FONDAZIONE
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA
"F. DATINI"
Serie oro. Testi antichi in anastatica su CD-rom
40

RELAZIONE

DEL CONTAGIO

STATO IN FIRENZE

L'Anno 1630. e 1633.

Con un breve ragguaglio della Miracolosa
Immagine della Madonna
Dell'Impruneta

AL SERENISSIMO

FERDINANDO II.

GRANDUCA
di Toscana.

in Fiorenza, per Gio: Battista Landini MDCXXXIV
Con licenza de' Superiori

Biblioteca comunale di Prato A. Lazzerini
© dicembre 2008

DATI BIBLIOGRAFICI:

Rondinelli, Francesco <1589-1665> *[070]*,

*Relazione del contagio stato in Firenze l'anno 1630. e 1633. Con vn breue ragguaglio della miracolosa immagine della Madonna dell'Impruneta ... - In Fiorenza : per Gio. Batista Landini, 1634. - [16], 284, [4] p. ; 4°

Segn.: [croce]-2[croce]4 A-2N4. - Di Francesco Rondinelli, che firma la dedicatoria al granduca Ferdinando II a c. [croce]2r. - Marca xilogr. sul front. - Alle c. [croce]3-2[croce]2: Canzone del sig. Francesco Rovai, nella quale si loda la pietà del serenissimo granduca di Toscana ne' tempi calamitosi dell'anno 1630 ... - A c. O2r introdotto da un occh.: Al serenissimo Ferdinando II. granduca di Toscana, per la liberazione di Firenze dalla peste. Panegirico di Mario Guiducci ... (p. 107-139). - *Note sull'esemplare:* Nota di possesso ms. in calce al front.: Questo libro è di casa Bartoli da Croce al Trebbio, e non si presta. - Mancanti le c. O2-O3.

Legato insieme a:

Giubetti, Fulvio *[070]*.

Il *cancelliero di sanità. Cioè. Notizie di prouisioni e cose concernenti la conseruazione della sanità contro il contagio della peste cauate da suoi authori. Da Fuluio Giubetti cancelliere all'Offizio della sanità della città di Firenze. - In Firenze : appresso Zanobi Pignoni, 1629. - 16 p. ; 4°

Segn.: A8. - Vignetta xilogr. sul front. - Impronta ròi. r-er a-,o IlPa (3) 1629 (A)

L'edizione è stata realizzata grazie al contributo di:

Fondazione Cassa Risparmio di Prato

PRATO
BIBLIOTECA COMUNALE
Fi 614
494
2

F. 1. 168

FONDO PETR

RELAZIONE

DEL CONTAGIO STATO IN FIRENZE

L'Anno 1630. e 1633.

Con vn breue ragguaglio della Miracolosa Immagine della Madonna dell'Impruneta.

AL SERENISSIMO

FERDINANDO II.

GRANDVCA

di Toscana.

In Fiorẽza, per Gio: Batista Landini MDCXXXIV.

Con licenza de' Superiori.

Questo Libro è di casa Bartoli Via Croce al Trebbio, e non si presta

FI 614.494.2

SERENISSIMO GRANDVCA.

PERCHE la generosità di V.A. dopo l'Eroiche operazioni, che Ella ha fatte non le permette il riguardarle, ma solo la inuita a intraprenderne delle nuoue, restando intanto priua di quella sodisfazione d'animo, che nasce dalla memoria dell'auer operato virtuosamẽte: ho preso ardire d'indirizzare a V. A. questa Relazione, acciochè in essa rauuisando quello, che in prò della nostra Patria ha fatto, ne riceua contentezza non ordinaria; Gradisca Ella con la solita sua benignità la mia deuozione, mentre prego Iddio, che voglia concedere continuamente a V. A. campo di mostrare le sue singulari Virtù, altrettanto felice, quanto è stato lugubre quello del passato contagio; e le fo vmilissima reuerenza.

Dell'Altezza Vostra Serenissima.

Humilissimo, e Deuotissimo Seruo, e Vassallo,

Francesco Rondinelli.

CANZONE DEL SIG. FRANCESCO ROVAI,

Nella quale si loda la Pietà del Sereniſsimo

GRAN DVCA DI TOSCANA

ne' tempi calamitoſi dell'anno 1630.

E s'inuita il Sig. Ferdinado Bardi de' Conti di Vernio,
Et il Sig. Franceſco Rondinelli autore della preſente Relazione,
a celebrare le ſue lodi.

O dal fugace piede
Veglio, che hai nel volar l'ale de' venti,
Formidabil Guerrier, che de' Viuenti
Fai col fuggir vittorioſe prede:
Tu rubando l'età, che mai non riede,
Velen diffondi,
Onde le glorie
L'oblio funeſto inuolue,
E ſpeſſo aſcondi
Vanti, e memorie
Delle moli diſtrutte entro la polue.
D'ira nouella inſano
L'acciar de' denti tuoi fremere io ſento,
Perch'a ſchiuar colpo di morte intento,
Dello Scudo di Pindo armo la mano,
Ma che? dal tuo furor non và lontano
Chiunque ſcioglie
L'ardito lino
Per la Caſtalid'onda,
Souente accoglie
L'alto Cammino,
Scoglio, ch'al maggior corſo i legni affonda.
Nel Cielo dell'Inuidia eſcon gli Arturi,
Sorge Orione, in addenſare ardente,
Su le calme ſperate i nembi oſcuri.
Miſerabili ſtelle,
Ch'in ſolleuar procelle
Tra i lor medeſmi orror ſepolte, e ſpente,
Si procaccion l'occaſo in Oriente.

Deh

DEH mentre io parlo affrena,
Struggitor de' mortali, il piè volante,
Ne forga tempestosa onda spumante
Nell'Egeo, che tranquillo io varco a pena.
Di nouella armonia salda Catena
Muse tessendo,
Col piè leggiero
A carolar tornate,
E mentre io prendo
L'alto sentiero,
Il Tempo, e le Tempeste incatenate.
Ma qual trouar Miniera
Poss'io per trarne i preziosi Anelli?
Veggio il biondo Tesor d'aurei Capelli,
Dell'omicida mia fatal guerriera.
Ah nò mie Diue. Vna beltà si fiera
Ad vn sol giro
Del Veglio alato
Scolora i pregi suoi:
Sarà desiro
Più fortunato,
Tesserla al Sol de gli immortali Eroi.
Ite di Flora all'ammirabil Reggia,
Oue tra gli Ostri, e i peregrini Marmi,
Splende Clemenza, e la Pietà fiammegga.
Qui di quel Sole è il Tempio,
Che di Piton fa scempio:
Qui le sue glorie a gli Apollinei Carmi,
Per far guerra all'oblio ministran l'armi.

Allor

ALLOR ch'al Toſco Regno
Fea traſuolar la Copia i dì felici,
E ch'al fil della Vita i Cieli amici,
D'Atropo cruda ſoſpendean lo sdegno,
Correan le rime al gran Mediceo Segno,
E i ſacri Allori
Piegaro il Crine
Di FERDINANDO a i vanti:
Ma tra gli orrori
Virtute al fine
Suol far più luminoſi i ſuoi ſembianti.
Preda del gielo, od arſa
Dal maligno latrar de' Sirij lampi,
Ergea le ſpiche a biondeggiar ne' campi,
Infide all' Arator Cerere ſparſa,
Di magra pallidezza il ſen coſparſa
Staua mirando
L'orrida Fame
Su la meſchina gente,
Quaſi penſando
L'auide brame
Paſcere in lor d'inſaziabil Dente.
Tal forſe atroce alle Siriache ſponde
Apria l'Orca crudel, terror de' Mari,
Le dentate voragini profonde:
E di Cefeo la figlia
Empiea d'orror le ciglia,
Come qui ſcoloria con timor pari,
Nido l'Etruria di torrenti amari.

Deſtrier

DESTRIER fornito d'ali
Allor frenaua vn Caualiero Argiuo,
E l'onde trasformando in sangue viuo,
Fisse nel Teschio immenso arme fatali;
Ma non con lode al mio Signore eguali,
Che se gioire
Gran Turba vinta,
Da cento affanni, e cento,
Senza ferire
Traendo estinta
La famelica Belua in Mar d'argento.
Voi, che di stelle vn raggio,
Muse accendete a i fauolosi Alcidi,
Mirate il Sol, che su i Toscani lidi,
Fa di mostri più rei famoso oltraggio.
O fama, ò tu ch'in immortal viaggio
Dando alla Tromba
Fiati gagliardi,
T'apri alle Sfere il varco,
Suona, e rimbomba,
Muoui, che tardi,
Con labbra chiuse, e con le ciglia in arco?
Non più narrar, che della Lidia vn fiume,
Qualor pregno di nembi al Mar sen viene,
Portane l'Or tra l'argentate spume.
Ch'il Pattolo Toscano
Tocco da Regia mano
Fiammeggia anch'egli, e d'inesauste vene
D'Or per mendica Turba ardon l'arene.

Dai

Da i lidi oltramontani
Sorser Procelle al chiaro giorno infeste,
E crinite per noi stelle funeste,
Da gli Elmi fiammeggiar Galli, e Germani;
Ma se qui scintillar ferri inumani,
Sù fulminaro
Dardi infocati
Del Tonator Superno,
E seminaro
Mostri spietati,
Per l'Italico Ciel morbi d'Inferno.
Dentro a i Tartarei seni,
Lago è laggiù nel sotterraneo fondo,
Doue ogni mostro di sozzure immondo,
Vassene a vomitar fiamme, e veleni.
Qui guernita di Tosco, esce a i sereni
Dell'Alba, Aletto
Vaga di strazi,
Non d'vman fallo indegni,
Fin che l'infetto
Crine si sazi
Co i serpi a flagellar Cittadi, e Regni.
Misero Re de' fiumi! ahi pur corresti
Di spente membra, e tra i Cristalli inuolte
Le Reliquie di Cloto al Mar porgesti;
Come dolenti, ò come
Sparse d'orror le chiome,
Te le tue Ninfe abominar più volte,
Fatto vn feretro pur d'ossa insepolte.

LASSO, l'altrui ſuenture
Speglio fanſi per me de' proprij danni,
Piango, ò bell'Arno i tuoi ſi lunghi affanni,
Scuro Cantor lungo le Tombe oſcure.
Tinte ah pur d'Aconito Onde sì pure
Vidi, e d'intorno
L'Aere girarſi,
Di vapor negro impreſſo:
Vidi l'adorno
Lido attriſtarſi
Dall'ombra funeral d'atro Cipreſſo.
Fama è, che mentre affliſſe
Più frequente, che mai piaga di morte,
Torua i begli occhi, e con le guancie ſmorte
Al guardo del mio Rè, Flora appariſſe:
Tal Teti apparue, e i meſti lumi affiſſe
Nel caro figlio,
Poi ſoſpiraua,
Quaſi venuta manco;
Quando al periglio
Fatale armaua,
Per vendicar Patroclo, il ſeno, e'l fianco.
Caro Pegno, diſs'ella, empio ſi gira,
Tenor per tè d'incontraſtabil Fato,
Serba l'aſta tremenda a più bell'Ira.
Signor, Flora dicea,
Fuggi a ſtagion men rea;
Ma riſè il Grande, e d'Innocenza armato,
Fè ſcudo di sè ſteſſo al Cielo irato.

DEi Prati d'Elicona,
Ch'in April sempiterno almi fiorite,
Per le Ghirlande al mio Signore ordite
Qual di voi più vidente i fior mi dona?
Fanne al Toscano Achille alta Corona.
Tu, che le note
Tempri amorose,
Bardi su nobil Plettro,
Mentre deuote,
L'Edre famose
Ti van del crine a circondar l'Elettro.
Di, che di sangue asperso,
D'Ilio non và tra le ruine ardenti,
Ma grau sostegno alle Città cadenti,
L'Inferno abbatte incontro a noi conuerso,
Qual fra viue fauille Oro sommerso
Suol fiammeggiarne,
Quasi stancando
D'ardor forza infinita,
Tal per saluarne,
Stanco FERNANDO,
Pensier, preghi, comandi, Erari, e Vita.
E tu, che fra i Torrenti alteri, e grandi,
Nilo rassembri, e via ne porti il duolo,
Se di colta eloquenza i fiumi spandi,
Tra le bell'onde omai
Prendi i Medicei rai,
Ed ergi della gloria al chiaro Polo,
Le Rondinelle tue Fenici al volo.

Il molto Reuerendo Sig. Filippo Arrighetti Canonico Fioren. veda se nella presente Relazione si cõtenga cosa, che repugni alla Pietà Cristiana, ò buoni costumi, e referisca. Data li 5. di Genn. 1633.

Vincenzio Rabatti Vicario Fiorentino.

Nella suddetta Relazione non si contiene cosa, che repugni alla Sãta Fede, e buoni costumi, & è degna, che si mandi alla stampa, in fede di che ho scritto di propria mano questo dì 18. Genn. 1633.

Filippo Arrighetti Canonico Fiorentino.

Atteſa la relazione predetta, concedesi, che la presente opera si possa stampare, atteso però li ordini soliti. Data li 19. di Genn. 1633.

Vincenzio Rabatti Vicario Fioren.

Il Padre Filiberto Marchini Barnabita si cõpiaccia vedere quest'opera, e referisca, &c. Dalle stanze del Sant'Vfizio li 19. di Genn. 1634. à Natiuit.

F. Clemente Egidij Inquisitor Gener. di Fioren.

Ho letto con mio gusto la presente relazione del contagio seguito in Firenze l'anno 1630. & 1633. & non ho trouato cosa, se non molt'vtile, e degna di stampa, & in fede ho scritto di propria mano questo dì primo di Febbraio 1633. ab incarnazione.

Io Filiberto Marchini Barnabita delegato.

Stampisi li 13. Febbraio 1634.

F. Agabito Vicario Gener. del Sant'Vfizio di Fioren.

Sebastiano Cellesi.

A' LETTORI.

E venuta in luce la presente Relazione molto più tardi di quello, che si sarebbe desiderato, ma essendosi frapposti varij intoppi, e impedimenti, è conuenuto auer pazienza, e se bene qualcheduno stimerà, che il rauuiuare nella memoria de gli altri le passate miserie, sia hoggi mai cosa intempestiua, e da apportare più tosto rincrescimento, che diletto, contuttociò a me pare, che l'essersi trouato nelle miserie, e vedere di esserne vscito felicemente, cagioni sodisfazione, e contentezza: non altrimenti, che vno, il quale dopo auer corso grandissimo rischio di annegare, vscito, che egli sia di quel pelago, e condottosi sicuro alla riua, se si volge indietro a quell'acqua perigliosa, e la guata, gode straordinariamente nell'animo di essere scampato: ma che che sia di questo la presente scrittura non è stata compilata per fine di dilettare, ma solamente per rappresentar quello, che in altra simile occasione, dall'esempio nostro sia vtile, ò per lo contrario, onde è stata scritta semplicemente, e senza ornamenti, essendo, che i lumi, e le figure del parlare non sono proprie dello stile mediocre, ne di quello, oue si ha per fine l'insegnamento; la nostra mira particolare è stata alla verità, la quale è l'anima dell'Istoria: e se per auuentura si saranno tralasciati alcuni di quelli, che si sono impiegati, tanto per vtilità corporale, come Spirituale, aiutando gli infetti nell'amministrazione de' Sacramenti, ò in altro, ci protestiamo con ogni candidezza, che questo non è seguito, se non per mera innauuertenza, e dimenticaza,

ticanza, errore, che non procedendo dalla volontà, merita di essere compatito, e scusato: si come ancora nel tessere questi cataloghi, si è andato secondo l'ordine dell'alfabeto, e qualche volta alla rinfusa, giudicando, che doue si tratta di carità, non si deua stare in su i punti delle precedèze; questo medesimo rispetto faccia ancora, che sia preso in buona parte da ognuno, se qualche volta per osseruare le regole dell'Historia, e per trarre da questa scrittura l'vtile, che si pretende, è stato necessario raccontare alcuna azione, la quale, se ben fatta con fine buono, come penso, che sia seguito di tutte, non è riuscita in atto con quel frutto, che si speraua, essendo, che l'errare è cosa tanto solita all'huomo, che è giusto esser facile a darne il perdono, per poterlo riceuere, quando sen'ha bisogno per sè medesimo; preghiamo ancora il lettore a voler far questo, con quelle innauuertenze, che nello stampare sono occorse, le quali nella fine si trouerranno emendate: e felici noi, se gli errori delle operazioni fossero così facili a correggere, come sono quelli delle scritture: l'altre, che son proprie dell'Autore, preghiamo chi legge a voler condonarli alla fragilità humana: e certo la cura del passato contagio è stata tale, che meritaua d'esser posta in luce da Scrittore più che ordinario, doue l'è toccato d'auerne vno, che di gran lunga non arriua alla mediocrità, se bene, quando le cose trascendono tanto, basta per generare la merauiglia, che si raccontino sinceramente; speriamo bene, che a ogni modo si conseguiranno i fini, per i quali si è data in luce la presente relazione, che sono, acciochè resti vna memoria della Misericordia, che Iddio per l'intercessione della Vergine ha dimostrato verso di noi, essendoche data la pro-

por-

porzione, non ci è luogo, che abbia patito meno, poiche nella prima peste in mesi tredici, comprendendoci il Cõtado a vn miglio, morirono circa 12. mila persone, e nella ricascata del 1633. in cinque mesi batte da mille seicento, a mille ottocento: onde il confessare questo benefizio seruirà in qualche parte per rendimento di grazie; il secõdo fine, che si pretende, è il conoscere per vn'altra volta quello, che si deue fuggire, ò seguire; il che principalmẽte è questo: prima, quando il contagio si accosta verso noi, non guardare ne a spesa, ne a diligenza alcuna, perche egli non entri, e non giudicare souerchia alcuna cautela, per ottener questo fine: ma se egli passerà, si cerchi d'andarli incontro con i rimedi reali nel principio, e non volerlo frodare, per non esser banditi, perche il male si coua, & intanto piglia campo, e doue a procceder schiettamẽte si sarebbe spento in vn mese, lasciandolo abbarbicare dura gli anni interi: ma se non verrà fatto questo, due sono i rimedi potenti per estinguerlo prestamente, prima seruirsi per quanto si può di gente nobile, che operi per carità, e non prezzolata: l'altro, fare poche ordinazioni, e solo quelle, che sono necessarie, ma cercare, che le si osseruino con esattezza, gastigando con ogni rigore chi erra, senza guardare niuno in viso, perche in tal caso è verissimo, che allora è viua la pietà, quando è più morta, & in tempo di peste è necessario, per non perderla, farsi spietato, conciò sia cosa, chi vno ne gastiga, cento ne minaccia: finito il male è necessario per vn pezzo star con gli occhi molto bene aperti, e vigilare a i casi, che seguono, perche questo è negozio, che molte volte fa tregua, ma non fa pace, e le ricadute sono spesso peggiori delle pri-

me

me caſcate. I Fiſici ſi poſſono ancora riſparmiare, perche la peſte non ha rimedio alcuno ſicuro, e per quelli, che ſi cauono delle caſe infette, il prendere vn borgo, & aſſegnare a ogni famiglia vna, perche non ſi meſcolino con gli altri, è coſa molto ſalutifera: queſti ſono i frutti più principali, che dal paſſato contagio ſi poſſono raccorre, ſe bene niente gioueranno, ſenza il vero rimedio, che è l'emendazione de' coſtumi, e l'orazion pubblica, con fede, e perſeueranza, perche, ſe Iddio non cuſtodiſce la Città, in vano ſi affaticano quelli, i quali con ogni diligẽza cercano di difenderla; piaccia alla Diuina Miſericordia, che queſta ſcrittura non abbia a ſeruire di ammaeſtramento in tempo di biſogno, ma ſolo per materia di ringraziamento, e di lode a Iddio di auerci cauati di pericoli così grandi, e perche Egli ci concede preſentemente vna compita felicità.

PROEMIO.

GRauissimi, e quasi innumerabili sono i malori, a i quali soggiace l'vmana miseria, vsciti, non come sognò in Parnaso l'antica Gentilità, da quel tanto celebrato vaso di Pandora, ma bene dal troppo ardito gusto del nostro primo Padre Adamo. Tengono fra essi la parte peggiore, sedendo in cima, Fame, Guerra, e Peste, che quasi catena molto pesante, seruono alla Diuina mano per legare i miscredenti, i quali col viso altiero insuperbiscono, acciò che a terra chinandolo, il lor mal viaggio riconoscano; ò sono come tre crudelissime furie ministre della giustizia del Cielo, le quali con affilate spade, e pungenti, perseguitano la ragione dietro a' sensi suiata, per richiamarla nella diritta strada della virtù. Qual di esse sia più fiera, ce lo insegnò quel Re mansueto, secondo il Cuore di Dio, che auute le prese di vno di questi tre gastighi, come del suo graue fallo da vero ricreduto, elesse il maggiore, cioè la Peste; auuengache le altissime montagne de i Principi, e de' Signori, nel diluuio delle miserie non vengono ricoperte, se non quando il Cielo adirato pioue cõtagio, & infezzione. Esempio ne sia quell'altro buon Re, che cinta portò la Corda d'ogni valore, e dalle infelici guerre dell'Affrica, salì alla tranquillissima pace del Cielo, San Lodouico di Francia, morto di pestilenza cõ Giouanni suo figliuolo, mentre assediaua la Città di Tunisi l'anno 1270. La carestia consuma solo i poueri, che affamati trouano pure qualche ristoro nelle pietose viscere de

gli abbienti, i quali appena ne sentono il nome, prouando intanto con particolar gusto la propria felicità, più saporita per la comparazione dell'altrui miseria. La guerra distrugge i soldati armati, e gli huomini vigorosi, perdona al sesso imbelle, & alla fanciullezza, non esponendosi questi ne a' disagi d'vn lungo assedio, ne all'esito incerto delle giornate, oue quelli, che arditi, e valenti cascono combattendo, se perdono vita poco durabile, guadagnano con ottimo cambio vna gloria immortale. Ma la Peste quand'è d'oro in oro, penetra dentro le più riposte, e segrete stanze di qualsiuoglia ben guardata Rocca, bastandole per entrarui vn minimo spiraglio, e spesso le medesime guardie le seruono per instrumento di sua vittoria, perche in simili tempi è più guardato chi hà minor compagnia, è maggiormente sicuro chi è più solo. Nō conosce ella distinzione di poueri, ò ricchi; ma alla sua bramosa voglia, che mai non s'empie, e dopo il cibo hà maggior fame, che prima, tanto sono soaui li stracci d'vn mendico, e d'vn paltoniere disprezzato, quanto la porpora reuerita de i Senatori, e de i Re. L'impetuoso soffio di questo vento atterra egualmente i robusti, e gagliardi, e ben barbicati nel vigore, e nella sanità, quanto le femmine, e l'età tenera; ed è disgrazia quasi senza rimedio, pericolo per lo più ineuitabile, fine senza gloria, male insomma così atroce, che appariſce forse più amaro della morte istessa, in ogni forma spauentosa, e sempre orribile: ma che in niun modo compariſce più tremenda, che quando hà per compagna, & esecutrice la Peste, conciò siache all'hora abbia forza di fare, che il morire il altro tempo si reputi non ordinaria felicità, perche è veriſſimo, che la pompa

della

della Morte, e quelle cose, che le precedono, e accompagnano, più di essa ci atterriscono, e se bene ella in effetto non è altro, che vn breue sospiro, contuttociò viene amareggiata da quell'assenzio di martiri così ostico, che auanti fà di mestiero trangugiare; dolori acerbissimi di fianchi, di stomaco, febbri ardenti, piaghe, e ferite; ma pur queste cose vengono mitigate dalla continua assistenza de' parenti, dall'affettuose consolazioni de gli amici, dal conforto di opportuni rimedi, e dal ristoro di gioueuoli antidoti, e sempre da vna speranza della vita, che ancora entro gli vltimi pallori di morte conserua il suo bel verde, tagliandosi a vn medesimo tempo dalla mano della Parca, come insieme attorcigliati, il prezioso filo della vita, e quello della speranza; ma in tempo di contagio i mali sono veementi, i dolori acerbi, le consolazioni scarse, il lume della speranza fioco, e piccolino. Però non è merauiglia, se sparsasi voce la Peste essere a Milano, e venire a gran giornate, & a spron battuti inuerso di noi, e di già essersi infette prima Parma, e poi Bologna, ciascuno allibì, mosso dal considerare il grand'esterminio, e la strage, che entrando il male dentro ci soprasteua, per non ci esser Città in Italia più disposta a riceuer quest'incendio, e che auesse legne più secche per nutrirlo di noi; Ma il contrario è auuenuto, perche Dio Benedetto nel mezo dello sdegno ricordatosi dell'immensità della sua misericordia, si è contentato più presto di sfoderare, e mostrare la spada tagliente della sua giustissima ira, che con essa ferirci, poiche fra i luoghi, che hanno patito il contagio, niuno forse è stato meno afflitto di Firenze. Due sono i ripari oltre la Diuina Pietà, miniera inesausta d'ogni bene, che ci an-

no retti, e difesi, sopranaturale l'vno, l'altro vmano. Il primo è la pietosa intercessione della Santissima Nunziata, che come suiscerata Madre, interpostasi fra Iddio giustamente adirato, e noi troppo contumaci a i suoi giusti comandamenti, si è dimostrata viuace fontana di speranza, e face meridiana di carità, e nostra desianza, questa grazia della sanità, a Lei, che è tanto grande, e val tanto, chiedendo, hà voluto volare con l'ali. E se quel Re guerriero, detto per sopranome espugnator di Città, per amor dell'immagine fatta da Protogene, non volle metter' a fiamma, e ferro Rodi; Così Iddio per amor del Celeste volto della sua purissima Madre, da mano Angelica effigiato, hà voluto perdonare i meritati gastighi alla nostra Città. L'altra cagione, vmana è stata la virtù eroica del GranDuca nostro Signore, il quale accõpagnato da quella scorta, che sotto l'vsbergo del sentirsi pura, francheggia l'huomo in tutte l'auuersità: intrepido ha sempre dimorato in Firenze, e con animar tutti, prouuedere a ogni bisogno, ogni pericolo disprezzare, si è meritato titolo di Padre della Patria: Nome più glorioso di qualsiuoglia trouato della gratitudine, ò reuerenza, e dirò anco adulazione di chi hà riceuuto benefizio, ma che già non è eguale alla nostra obligazione, perche se il Padre, mediante l'età, ci dà vita imperfetta, quello che è stato schermo, acciò che non perdiamo quella, la quale è già perfetta, nõ meriterebbe nome più che di Padre, se maggior se ne ritrouasse? e se coloro, che debellate le prouincie, coperte le campagne di corpi morti, fatto correre il sangue vmano a fiumi, anno poi trionfato, & acquistato il cognome di Magno, e pur deuon mettere a parte di lor vittoria il valor

de'

de' soldati, & il fumo del sangue di tanti innocenti vccisi appanna, se ben si fissano le luci dell'intelletto per entro alla verità, il bel chiarore della lor gloria; Il Gran Duca, che hà liberata da morte così atroce vna Città intera, conseruata la vita a tanti, fra i quali molti saranno di grandissimo giouamento alla Posterità, e scacciato con istraordinaria fortezza mostro così spauenteuole, ora non si è guadagnato nome di Massimo? trionfando con bellissima pompa ne gli animi de' suoi Vassalli, con hauer solo a parte della meritata Gloria, la sua Giouentù, e la sua Modestia? E perche vn'eccessiuo ardore di carità verso i sudditi, d'intorno al Cuore gli aueua fatto vn'adamantino smalto contro ogni colpo di fortuna, ò di morte, hà voluto nõ altrimenti, che già facesse Codro Re Atenieſe, Curzio, & i Decij, offerire per la patria la vita, con tanto maggior lode, quanto qnelli vna volta senza più il fecero, ed Egli due anni continui hà rinnouata ogni giorno azione così glorioſa, essendo stato sempre costante nella Città, senza pure ritirarsi a qualche villa vicina, andato di continuo fuori, e per tutto, & ammesso ogni giorno chiunque hà voluto alla sua Audienza, opera degna di maggior lode, per esser fatta non da huomini priuati, ma da Principe, e che però souraſtà a ogn'artifizio, & ad ogn'eloquenza, perche la cura della vita in ciascuno è straordinaria, ma ne' Principi a dismisura, si per il naturale instinto, si per i conforti, e ricordi di coloro, che standoli appresso per dimostrare amore più che ordinario, e lealtà, non rifinano mai di proporre diligenze minutissime. Ne poteuasi da niuno incolpare il fuggire pericoli così graui, e così euidenti, parendo la ragione voglia, che per saluezza della

testa

testa si espongano i membri, e non per saluare i membri si esponga il capo, se bene a chi hà l'intelletto sano, apparisce, che non può l'vno star senza l'altro, é ferito notabilmente il corpo, il capo perisce. Et hà dimostrato con questa segnalata azione il GranDuca, che alla vera Gloria nõ s'arriua, per abitare vestito di porpora palagi Reali, posseder Regni, & Imperj, ma per correr con franco piede strade erte, e non battute all'acquisto della virtù, e così guadagnarsi vna lode eccessiua, vna fama, che mai non inuecchia. Perche non altro, per mio auuiso, vollero significare gli Antichi, con la fauola di Pitone, saettato da Apollo, se non, che quelli, i quali vccidono il vizio, sono sempre in loro stessi luminosi, da ciascuno ammirati, e con lo splendore dei loro raggi illuminano l'altrui tenebre, mentre mostrano la diritta strada della virtù, e poi sicuri dall'oscurità dell'obliuione, viueranno nella bocca de gli huomini, per la ricordanza continua dei fatti egregj, nella memoria delle genti, per l'obbligata gratitudine dei benefizi fatti, come auuerrà al GranDuca, per auer saettato, & vcciso arditamente questo mostro della Peste, così orrendo, e sozzo, nato come quello dalla corruzzione, cõ due saette d'oro, Pietà, e Prudenza; e si come dopo la vittoria in lode d'Apollo furono cãtati quegl'Inni detti Pean: così fatto tanto memorabile, azione così gloriosa in tutti gli Annali si registrerà, in ogni historia, in ciascun tempo, da ciascuna nazione si esalterà, anzi la fama istessa, di propria mano, nel tempio dell'immortalita, entro vn tersissimo Diamante, con caratteri d'oro l'intaglierà. E questa virtù eroica del Principe è stata secondata dai SS. della Sanità, che mai si sono stancati per fatica ancor che

graue

graue, ne anno temuto pericolo ancor che vicino, come si conueniua a buoni Gentilhuomini, e prudenti Senatori; e si può ben la nostra Città gloriare, e quasi reputar felice la presente disauuentura, per auer in sul negro del paragone di questo infortunio, scoperto l'oro finissimo dell' ardente carità del suo Principe, e de' suoi Gentilhuomini, impiegatisi con tanto zelo, e frutto in opera così importãte, sigillato poi il tutto con la quarantena; cosa che forse hà pochi esempi, essendosi per lo spazio di quarantaquattro giorni, pasciute circa 34. mila persone in tempo di carestia, con tanta abbondanza di grascie, non solo mercantili, ma di bontà non ordinarie, e condotto a fine negozio, che di natura sua apportaua gran confusione, e lungheza, con grandissima prestezza, e quiete. E se i Principi Romani per auer dato vna sol volta il congiario al popolo, tanto se ne faceuano belli, e se pauoneggiauano, che ne batteuano medaglie a posta; Che dourebbe fare il Gran Duca, che hà durato non vn giorno, ma tempo così lungo a dar vita, per così dire, a questa Città? Ma è souerchio improntare ne' metalli, i quali ancora che durissimi, alla fine pure cedono al tempo, quello che è scolpito ne' cuori con la mano della gratitudine, e con il fuoco d'vn indicibile amore è acceso, al quale, se non vi si appone materia di dì in dì, presto si estingue; questo somministrandosele ogni giorno dal Gran Duca tanto nutrimento di benefizj si grandi, e diuersi, non si estinguerà mai ne gli animi nostri, gareggiando con amica gara tra loro, l'vno di beneficare i sudditi, gli altri d'amare il lor Principe. Auuenga che a chi hà riceuto benefizio, ed è sopraffatto dalla grandezza di quello, non rimane altro prezzo per potere sdebitarsi,

bitarsi, che amare il benefattore, ne hà scusa chi di tal moneta non paga largamente, e presto; perche ciascheduno porta dentro a sè di questo metallo vna caua, che mai nõ manca, e donde senza fatica, anzi con diletto si trae senza sudore, ma con grandissima ageuolezza si conia; e così se il Principe hà sofferti disagi, patite fatiche, hà saluata vna Prouincia intera, godendo ora in sè medesimo il testimonio della propria coscienza, prezzo, che accompagna sempre inseparabilmente l'azioni virtuose, che quando fossero scompagnate da ogni altra mercede, questa è di tal valore, che porterebbe il pregio, per conseguirla s'impiegasse ogni opera, si sopportasse ogni trauaglio; Ne gli obblighi della Città di Firenze auranno fine con la vita di chi è stato beneficato, ma i figliuoli de' figliuoli, e chi da quelli verrà, saranno con il medesimo nodo stretti, nõ solo come eredi, tanto delle facultà, quanto dei pesi de' loro maggiori, ma ancora perche se questi fossero nelle presenti cattiue influenze morti, eglino restauano sepolti in quelle foltissime tenebre, che mai non aggiornano del non essere. Si che di qui a mill'anni, mentre vedrà vno di questi l'immagine del GranDuca, potrà con ogni ragione esclamare: Ecco quel gran Principe a chi siamo obbligati della vita, e che in quei tempi tanto calamitosi dell'anno 1630. fu la salute della nostra Città; Rammemorando questa, e tante altre azioni gloriose, che da vn principio così alto si debbono nõ solo sperare, ma di certo presupporre. Intanto per imitare almeno con le parole in qualche parte l'affetto, che anno mostrato con gli effetti in questo bisogno alla Patria tanti buoni Cittadini, faremo vna semplice relazione del presente contagio:

con

con mostrar prima, che Dio ne caua sempre qualche bene particolare; poi vn breue catalogo di quelli, che hà patiti la nostra Città, con farne paralello a questa presente, della quale si racconteranno la natura del male, sue cagioni, rimedi, preseruatiui, e curatiui, & ancora gli Spirituali, & in vltimo l'ordine della quarantena: pregando quelli a chi verrà nelle mani la presente fatica, che quanto la conosceranno sfornita di quelli ornamenti, e lumi, che adornano, & illustrano le buone scritture, tanto si assicurino, che sia verace, e fedele, per auer queste cose quasi tutte vedute con i propri occhi, e ricercatole con ogni rincontro, & esatezza, perche doue sono tanti testimoni, che potrebbero cõuincere di falsità chi si allontanasse dal vero; sarebbe temerità troppo sfacciata il voler mẽtire, poiche anno più tosto queste cose bisogno d'essere moderate come grandi, che come piccole ingrandite.

CHE DIO CAVA SEMPRE DALLA *Peste qualche particolar bene. Cap. I.*

L'Infinita Sapienza di Dio nel gouerno di questo vniuerso, s'è sempre compiaciuta mescolare insieme l'auuersità con le cose prospere, le miserie con le felicità, volendo, che all'vna succeda l'altra, e che l'estremo del riso assaglia il pianto, e per lo contrario, così intessendo la catena di nostra vita, come di tante anella, spesso d'oro fiameggiante per l'allegrezza, & ora di ferro oscuro, e pesante per li guai, & infelicita, così hà ordinato, che al giorno seguiti la notte, all'inuerno la primauera, e dopo le tempeste la bonaccia, e la calma, e per mostrare ancora maggiormente i tesori della sua Onnipotenza, hà non solo concatenato, come s'è detto, il bene col male, ma ancora prouueduto, che non ci sia auuersità dalla quale per lo più non si caui vtile, e nel mezo all'amaro delle miserie, hà posto la dolcezza del giouamento, prodotte tant'erbe spiaceuoli al gusto, non belle a vedersi, e senz'odore, ma piene di sughi salutiferi, e medicinali, & in mezo alle spine acutissime fatto sorger la Rosa; e quanto l'infortunio è più graue, maggiore ancora è spesso il bene, che l'accompagna. Quindi è, che essendo la peste quella, che tiene il principato sopra tutte le miserie, vien condita sempre con qualche dolce non comunale, & è origine spesse fiate di beni non ordinari: e perche di questo si potrebbero addurre esempi in gran quantità, ne scerremo alcuni pochi, ma però de'più segnalati. La prima peste della quale s'abbia notizia, secó-

condo

condo l'opinione di Gioseffo Ebreo, del Maestro della storia scolastica, e del Genebrardo, è quella referita nell'Esodo, quando l'Angelo ammazzò tutti i primogeniti de gli Egizi. Ecco il gastigo di Faraone, ecco vna disgrazia senz'esempio, poiche non rimase in prouincia così vasta, luogo, che non risonasse di gemiti, mentre andauano alle stelle i lamenti, e le strida, che i padri, e madri, oltre ogni credere sconsolati, faceuano per la perdita inaspettata de' loro figliuoli. Ma con questa occasione, esce il popolo diletto da vna schiauitudine di centinaia d'anni, carico di tutti gli arredi più prezioſi de gli Egiziani, passa il Mar rosso a piede asciutto, Faraone con l'esercito riman coperto, & annegato dentro a quegli abissi d'acqua, & in memoria di si gran fatto, s'instituisce la festa dell'Agnello Pasquale, tanto celebre appresso i Giudei, e figura del Diuinissimo Sacramento dell'Eucaristia. Dal continuo corso d'vna lunga, e straordinaria felicità infieuolito, cade, e pecca Dauid; Iddio per rinuigorirlo, e farlo risorgere più gagliardo, e forte, gli offerisce varie medicine d'affani, elegge egli la peste, come più gioueuole, per esserui sottoposto anch'egli, che in sei ore ammazza 70. mila persone, ne qui fermaua l'esterminio, se il buon Re veduta strage così grande, con preghiere caldissime, che haueuano ferrati gli strali di Pietà, non hauesse saettato di forza il cuor d'Iddio, e vintolo, onde gli apparue l'Angelo in sù l'aia di Areuna Iebuseo, rimettente la spada nel fodero, con la tanto desiderata nouella della sanità, dicendoli, che quiui edificasse il tempio, che fu poi si marauiglioso, e doue solo in tutto il mondo si sacrificaua a Dio. Ma per dar qualch'esempio più vicino a' nostri tẽpi, l'anno 544. fu

nell'Oriente vna grandissima peste, cominciò in Egitto, e si sparse quasi per tutto l'vniuerso, durò anni 52. appiccauanla i demoni in forma vmana, & in alcune Città ammazzò tutti gli abitatori, venuta in Gonstantinopoli, & in capo a tre mesi ordinato di fare a' due di Febbraio la festa della Purificazione, in vn subito restò; questo principio ebbe nell'Oriente festa tanto solenne, se bene nella Chiesa Occidentale si era cominciata da S. Gelasio Papa circa 30. anni innanzi, con l'auer egli prohibito i giuochi Lupercali, soliti farsi nel principio di Febbraio, & in lor cãbio sostituita questa. L'anno 680. fu trauagliata da grandissima peste, per tre mesi continui, Roma, e per molti si vedeua visibilmente la notte vn' Angelo andar per la Città, in compagnia d'vn demonio tenente in mano vna zagaglia, e quante volte con essa (comandandoglielo l'Angelo) percoteua la porta di qualche casa, altretanti in quella il giorno seguente si moriuono; fu reuelato a vna persona di santa vita, che all'ora cesserebbe il male, quando in S. Pietro in Vincola si edificasse a S. Bastiano vn' Altare, e così fatto restò il flagello, vedesi ancora questa imagine del Santo di musaico, ma vecchio, e con la barba canuta, e di qui ebbe principio la deuozione verso questo Santo in tempo di peste. L'anno 1167. Federigo Imperadore assedia Roma, che essendo ridotta a mal termine, manda Dio vna gran moria nell'esercito, e in sette giorni lo distrugge quasi tutto, morendo la maggior parte dei Principi, così Ecclesiastici, come secolari, onde Federigo fu necessitato, carico di vergogna, e pieno di confusione, fuggirsene di là dall'Alpi. Vuole Dio glorificare San Rocco, che morì l'anno 1327. manda nel 1414. in Gostanza,

stanza, oue si faceua il Concilio, radunato per leuare quel lungo scisma, vna fiera mortalità; quei Padri portano per la Città l'imagine di questo Santo, & inuocanlo, in vn tratto il male suanisce, e di qui si prese esempio di farli imagini, dedicargli Altari, e constituirlo protettore nei tempi sospetti di contagio. Fu poi il suo Corpo l'anno 1485. transferito in Venezia, oue ancora con gran deuozione è venerato. Ma per venire a cose meno lontane dalla memoria nostra, quale esempio di virtù eroica non mostrò San Carlo, quando l'anno 1576. fu la peste in Milano? certo, che tra così folte tenebre di miserie, le quali si possono imaginare, che ingombrino vna Città piena di abitatori, si mostrò sole di carità, spandendo raggi di straordinaria virtù, e fra l'azioni segnalate di così gran Santo, questa se non è la maggiore, almeno a niuna cede di grandezza: leggasi il suo quinto Concilio prouinciale, che si vedranno ordinazioni marauigliose, e di grandissimo giouamento in simili tempi. E come volle Dio glorificare in vita questo suo fedel seruo, in simil maniera si compiacque di esaltarne vno già morto molte centinaia d'anni auanti, perche l'anno 1624. appresasi la peste in Palermo, e nello spazio di 18. mesi, quattro volte rifiorita, mai interamente si seccò, se non quando con modo marauiglioso ritrouatosi il corpo di S. Rosalia, inuocata, e presa per [illegible] goderono vna stabile primauera di sanità, e [illegible] mezo alle spine de gli affanni, che si sentono, come [illegible] il proua, in tẽpo di contagio si scoperse questo fiore verdeggiante per la verginità, e rosseggiante per il martirio. E se noi auessimo occhi atti a penetrare nei segreti del cuor de gli huomini, conosceremmo, come da poiche

siamo

siamo in questi trauagli, meno difetti si sono commessi, e più azioni virtuose si sono operate. Quanti anno voluto aggiustare le cose di lor conscienza, che per ordinario le trasandauano, e trascurauano, vn carnouale così lungo si è passato senza niuna di quelle allegrie solite, e che sarebbe stato impossibile al parere vniuersale tralasciarsi, & in quei giorni, che gli altri anni la crapula, l'ebrezza, la dissoluzione trionfa, e sgauazza, e che la maggior parte a scauezzacollo si precipita a secondare i propri appetiti, quest'anno in quel medesimo tempo ogn'vno sobrio, e modesto andaua per le Chiese a far'orazione, accompagnaua le Processioni d'imagini Sante, & ad esempio de' Niniuiti cercaua di ritardare il colpo pesante sì, ma ben meritato, che la Diuina Mano minacciaua di scaricare sopra di noi. Cauasi ancora vn'altro bene dalla peste, & indifferentemente da ciascheduna; questo si è il riempiere il Cielo di molti ornati, forse di qualche aureola di martirio, i quali, se propriamente, ò impropriamente martiri si deuano chiamare, tocca a' Teologi, e non a noi a disputarlo, e ben vero, che quelli, i quali mossi da carità, per souuenire all'anime, ò pure a i corpi de gl'infetti, si espongono al pericolo, e ne muoiono da alcuni, vẽgono annouerati tra essi, & il Martirologio Romano, il giorno 28. di Febbraio celebra il felice passaggio di molti Preti, Diaconi, & altri laici, i quali a tempo di Valeriano Imperadore, essendo vna crudelissima peste in Alessandria, ministrando a gl'infetti morirono, onorandoli con queste parole. *Quos velut martyres religiosa fidelium pietas venerari consueuit*: e certo non è vno de' minor beni, che proceda da questo male il far simil' azione in tempo di pace

della

della Chiesa, e senza persecuzione di tiranni, quando la gode vna sõma tranquillità, e se i martiri sono ammazati dal coltello de gli scherani, questi da spada più acuta, che penetra fino alle midolle dell'anima, cioè la parola d'Iddio dicente nell'Euangelio, maggior carità non si troua re, che mettere sua vita per gli amici, e mentre che il timor della morte raffredda in molti, l'amor del prossimo, in quelli doue è acceso gagliardamente, s'infuoca molto più, esponendosi di buona voglia a pericoli così graui, e certi, reputando ancora il morire in simil'occasione guadagno non ordinario: e pure và innanzi a questa morte, a gli occhi nostri tanto spiaceuole, vna schiera numerosa d'affanni, fatiche continue, e straordinarie, solitudine grandissima, priuazione del commerzio de gli altri; e con tutto ciò abbiam veduto di quelli, i quali con maggior premura anno cercato di esporsi a tal pericolo, che non fanno gli huomini immersi nelle speranze insaziabili del mondo, di conseruar la vita. E se bene i lor nomi son registrati con indelebili caratteri nel libro de' viuenti scritto dal dito di Dio, ne anno bisogno di nostra lode, perche è superiore vn merito così sourano ad ogni concetto mortale, con tutto ciò, per pagare qualche tributo di gratitudine, a chi con tanta amoreuol prontezza hà speso la vita propria per salute nostra; registreremo nella fine di questa relazione i nomi di tutti coloro, che per aiutar l'anime son morti, e perche ancor in altra occasione seruano di stimolo a quelli, che fossero in ciò restij, ricordando loro, che chi accompagna volentieri Cristo Glorioso nel Tabor, è ragioneuole, che non l'abbandoni penante nel Caluario.

Delle

DELLE PESTILENZE, CHE HA PATITE la nostra Città. Cap. II.

APpartiene alla Prudenza, nell'auuersità, il considerare quelle ragioni, che possono alleggerire il peso delle miserie, le quali ci affliggono; la prima considerazione, che ci può render dolce l'amarezza di qualsiuoglia trauaglio, è il venire esso dalle mani di Dio, il quale lo manda, e per gloria sua, e per nostro bene; la peste, male così fiero, non diuerrà facile a sopportarsi, se penseremo, che Iddio ne resterà glorificato, e ne trarrà vtile, e giouamento per noi? ma perche questi sentimenti non sono così facili a esser appresi da tutti, il secondo rimedio sarà ricordarsi, che quelli, i quali sono stati, e che saranno, anno patito, e deuono patire quei mali, che al presente ci trauagliano, e niuno fu mai cotanto infelice, che nō ritrouasse in vn'altro più infelice di sè allieuamento, e conforto; perche dobbiamo noi esser'esenti da quel tributo, al quale sono stati, e sono sottoposti gli altri? Però douendo la seguente scrittura seruire per ammaestramento a coloro, che nei tempi auuenire saranno afflitti dal contagio, abbiamo, per quanto si è potuto, raccolte, e messe insieme quelle pestilenze, le quali hà patito la nostra Patria, accioche quei tali, vedendo di sopportare le medesime infelicità de' loro passati, sentano più leggieri il colpo delle miserie presenti.

La prima peste della quale si abbia memoria in Firenze, fu l'anno 1325. quando guerreggiandosi con Castruccio, s'assediò del mese d'Agosto Altopascio, e traboccatoui

catoui coi mangani, come in quei tempi costumaua, cadaueri di animali, & altre lordure, si per lo fetore, e si per lo stento il luogo s'infettò, che preso, fece il medesimo all'esercito, il quale per tema dell'inimico ritiratosi insieme con gran numero di contadini, fuggenti la guerra nella Città, vi seminò questo male, e fu tanto il numero de' morti, che per non isbigottire gl'infermi, si disusò il sonar delle campane, e bandirgli. Andò auanti, come sempre costuma la carestia, tale, che il comun di Firenze, perche il popolo non ne morisse, spese in grano, & altre biade più di 60. mila fiorini, cosa in quei tempi nõ ordinaria. Ristorossi a pena la Città 15. anni, & al principio del 1340. venne si fiera pestilẽza, che quale si poneua malato, quasi nullo ne scampaua, e morinne più, che il sesto de' cittadini, pure de' migliori, e più cari, che non rimase famiglia, che alcuno nõ ne morisse, e duro fino al verno vegnente, e più di 15. mila corpi si seppellirono nella Città, senza il contado, & i borghi, onde si fece ordine, che come il morto fosse recato alla Chiesa, la gente si partisse, che prima stauano tanto, che si faceua l'esequie, & a tali la predica, con solenni offizi a' maggiorenti, & ordinossi, che non andasse banditore per niun morto. Per consiglio del Vescouo Fr. Agnolo Acciaiuoli Domenicano, e de' religiosi si fece general processione, oue concorsero quasi tutti i cittadini sani, col miracolo del Santissimo Sacramento, che è a Sant'Ambrogio, e con esso s'andò per tutta la terra fin'a ora di nona. Passati sei anni fu gran caro in tutta Italia, e valse in Firenze il grano vn fiorino lo staio, e perche il comune nostro ne fece venire assai, ci cõcorse molto popolo, così de' conuicini, come de' lontani, niuno li-

cenziò, si aprirono le canoue, pane si distribuì a 94.mila persone, finita la carestia, cominciò la mortalità, che durò fino a Nouembe 1347. morirono circa 4.mila, la maggior parte donne, e fanciulli, per lo più poueri. A pena erauamo guariti, che seguitò quella tãto famosa del 1348. cominciò in Leuãte presso al Cataio, disertò tutta l'Asia, e gran parte dell'Europa, fu portata da alcune galere di Catelani, e Genouesi, a Pisa, e Genoua, e quindi fra terra, si scoperse in Firenze d'Aprile, durouui fino a Settembre per lo spazio di cinque mesi, periodo simile a quello, che ne gli altri luoghi aueua fatto, e fu tal giorno, che ne morirono 600. & i tre quinti del popolo atterrò, e fra gli altri Giouanni Villani istorico, e vogliono, che il numero de' morti in Firenze ascendesse alla somma di centomila, ne paia merauiglia, perche essendo vna carestia grande, molti poueri del contado, e d'altronde erano rifuggiti nella Città, furono fatti cõ questa occasione molti legati a luoghi pij, a S. Maria nuoua fiorini d'oro 25. mila, alla compagnia della Misericordia 35. mila, & a i Capitani d'Orsan Michele, per distribuirsi a i poueri 350. mila, questa è quella peste famosa non meno per la sua fierezza, che per l'essere stata descritta con sì rara eloquenza dal nostro M. Giouanni Boccaccio. Dopo 15. anni nel 1363. seguì la quinta mortalità, che non fu vniuersale, ma doue toccò vna casa, e doue vn'altra, durò sei mesi, cioè dal Giugno, al Settembre, e l'Aprile con maggior forza rinuigorì; fra gli altri morirono a' 13. di Luglio Matteo Villani istorico figliuolo di Giouanni, e a' 19. di Giugno in Castel Fiorẽtino Piero da Farnese generale de i Fiorentini cõtro a Pisani, quello che è sepolto in Duomo sopra la prima porta

del

del fianco, entrando dalla parte destra, di mano di Andrea Orgagna, chiaro non meno per gli egregj suoi fatti, che per la gloriosa posterità. La sesta pestilenza cominciò di Maggio l'anno 1374. durò per tutt'Ottobre, e di 60. mila persone, che erano allora in Firenze, ne morirono più di 7. mila. Dopo ebbe tempo la Città di ristorarsi nou'anni, e l'anno 1383. fu di nuouo trauagliata dal contagio, cominciò di primauera, e tre mesi, e mezo durò, e fu dì, che consumò 200. e spesso 3. cento, e talvolta 4. cento viuenti, e si gran numero di cittadini partironsi, che pochi ne restarono nella Città, molti si ricouerarono in Romagna, particolarmente a Forlì, doue si disse esserne stati in vn'istesso tempo più di 2. mila. Segue l'ottaua dell'anno 1400. che durò dall'Aprile, all'Ottob. e notabilmente ci affliſſe, & in particolare di Luglio, e di Agosto, che 300. e 400. il giorno ne periuano, e nella Città sola ne morirono più di 30. mila, chiamossi la moria de' Bianchi, perche in quel tẽpo andaua ancor'attorno quella celebrata compagnia, che si diceua de' Bianchi, che tãt' opere buone fece, della quale la fama ancora si conserua, e l'imagini de' Crocifissi, che li fratelli di quella portauano attorno, come reliquie sono venerati: vno ne è in San Spirito della compagnia del Croce, l'altro in San Michel Bisdomini de' Monaci Celestini della via de' serui. La nona fu l'anno 1411. cominciò d'Ottob. e durò 5. mesi, fu piccola, perche sei, ò otto il giorno ne moriuano, nondimeno i cittadini impauriti dalla passata del 1400. si rifuggirono la maggior parte a Pisa, e Pistoia, in numero più 400. famiglie. A pena questo male dette sosta per sei anni, che nel 1417. del mese di Maggio cominciò vna leg

gieri mortalità, ma cõ il caldo della ſtagione in guiſa s'accreſe, che tal volta il numero de' morti arriuò a 150. il dì, onde al Gennaio, che ella terminò, ſi trouò mancare più di 16. mila perſone. Altra moria fu nel 1423. e 1424. ma alla lunghezza non corriſpoſe la forza, mancandone otto, ò dieci il giorno. Altra ſimile piccola, con morte di medeſimo numero, cominciò di Maggio, e finì il Dicembre 1430. Nel 1437. e 1438. fu altra peſtilenza, che durò 18. meſi, con perirne da dodici in quindici per giorno, cõpenſando con la lunghezza del tempo, che durò la poca malignità del male. La mortalità dell'anguinaia cominciò di Giugno 1449. e reſtò di Gennaio 1450. non fu grande il numero de' morti in Firenze, ma per il contado fece aſſai maggiore ſtrage. Altra ſeguì nel 1457. al principio di Luglio, con leggier danno, i morti erano il maggior numero ſei, ò otto il giorno. Nel 1465. eſſendo cominciata la mortalità a Roma, ſi attaccò d'Ottobre in Firenze, vn de' primi luoghi che ne patiſſi, fu lo ſpedale di S. Matteo in via del cocomero. Di più all'altre trauerſie, che l'anno 1478. patì la noſtra Città del meſe d'Agoſto, ſi ſcoperſe la moria, con occaſione di queſta, Marſilio Ficino ſcriſſe quel ſuo bel libretto della cura della peſte, che di nuouo l'anno 1495. del meſe di Marzo ſi fece ſentire, ma poca: & vn'altra volta l'anno 1498. ci ritornò, accioche affliggeſſi queſta nõ meno i corpi, che le diſcordie inteſtine, per amor di fra Girolamo Sauonarola laceraſſero gli animi de' cittadini, i quali ſolo potettero pigliar reſquitto d'vndici anni, che la peſte nel 1509. del meſe d'Ottob. ma aſſai piccola, ci ritornò, e così reſpiroſſi fino al 1522. quãdo fummo aſſaliti di nuouo da vna fiera

morta-

mortalità, che durò per lo spazio di sei anni, sino al 1528. nel qual tempo nõ restammo mai interamente netti, e nel 1527. che fu l'vltimo, il male fece il maggiore sforzo, essendo stato tal giorno, che il numero de' morti arriuò a più di 500. e si fa conto, che in tutto detto tempo mancassero nella Città più di 60. mila persone, & altre, e tante in contado; talche in cento nouanta sette anni, sono state in Firenze pestilenze ventuna, & il maggior interuallo dall'vn'all'altra, è stato due volte dicasette anni, & vna quindici, e da questa vltima alla presente del 1630. erano corsi anni 103.

DE I RIMEDI PRESERVATIVI. Cap. III.

SI come la medicina hà due parti, vna, che conserua i sani, accioche non s'infermino, l'altra, che li guarisce; così in due ordini distingueremo i rimedi, e le diligenze vsate, cioè quelle fatte auanti, che il male entrasse nella Città, e quelle, che già appiccatoui, l'anno disradicato; Hauendo per tanto la guerra, come ella suole, portata la peste nello stato di Milano, oue cominciò del mese di Marzo 1630. Sentitasi cotal nuoua in Firenze, cagionò grandissimo spauento, parẽdoci troppo vicino quello, che ora ci parrebbe discosto. Fu per tanto sospesa, e poi bandita tutta la Ducea di Milano, & a i confini dalla parte di Bologna, a Pietramala, al salto della Ceruia, & altroue furono poste guardie di soldati, mettendosi a ogni mezo miglio vna trabacca, con 5. ò 6. di loro, vno de' quali faceua del continuo la sentinella, e

la, e se veniua gente sparaua vn'archibuso, al qual cenno concorreuano gli altri dei vicini posti, eranui caualli, che giorno, e notte scorreuono, accioche niuno passasse per i tragetti, ne senza le sue bullette giustificate: osseruossi di pigliare chi sapesse leggere, perche non si facesse fraude, quelli, che veniuano per le vie, le quali non erano guardate, si diceua che andassero per i tragetti, ne si lasciauano passare. Non si poteua ammettere, ne ancora con fede di sanità, chi si era partito di luoghi banditi, ò sospesi, gli altri doueuano hauer la bulletta con quelle giustificazioni, che si dirà sotto, quando si tratterà de' Commessari delle porte. I passeggieri sospetti doueuano esser ritenuti, e messi in prigione separati, quelli, che non voleuano tornare addietro si aueuano a archibusare, con dar cento scudi di taglia a chi gli ammazzasi, e sonare, bisognando, le campane all'arme, procedendo contro di loro, come se fossero banditi, e queste guardie bollauano le bullette, che erano giustificate, mettendo il giorno, & il nome di chi le riuedeua, e per esser questa diligenza de i cõfini la più importante, furono visitati, e riuisti poco auanti San Giouanni dal Signor Principe Don Lorenzo, acompagnato da due senatori del Magistrato della Sanità, il Signor Giouanni Boni, e il Sig. Luca Albizzi, non curando S. A. nel mezo dell'estate, per il ben pubblico, espor la sua vita a questo risico; ma perche è cosa quasi impossibile il guardare vno stato, si comandò per particolar bando, che niuno raccettassi in casa chi veniua di luoghi sospesi, ò banditi, cõprendendo gli osti, albergatori, e quei che tengono camere locande, sotto pena della vita, e confiscazione de' beni, douendo subito notificarli al Magistrato, e

quelli

quelli di fuora al Rettore ciuile, ò criminale, e che i vetturini, nauicellai, carrozzieri, lettighieri, & altri, non conducessero niuno delli stati alieni, senza le bullette giustificate, sotto pena della galea, e perdita delle bestie. Fu proibito entro la Città il far bachi da seta, per esser pericolo, che ageuolmente con il lor fetore cagionassero corruzione, e a coloro, che la traggono, vietato il macerare i fondi delle caldaie, ma doueuano gettarli subito in Arno, ò fuori della Città in luoghi solitarj, e così le auuersità cercano di leuare il lusso, compagno sempre della prospera fortuna. A ogni porta della Città assisteuano continuamente per lo spazio di tre giorni, nel principio, e poi di vna settimana, due Gentilhuomini, a vicenda, vno dall'aprire fino al mezo giorno, e l'altro dal mezo giorno fino al serrare, con obbligo di non la lasciar mai sola, aueuano vn tauolaccino, che pigliaua le bullette, e due soldati, e questi Gentilhuomini si traeuano per sorte. Aggiunsesi di più vn cõmessario fermo, e non poteuano, come s'è detto, lasciar entrar niuno de' luoghi sospesi, ò banditi, ne ancora con fede di sanità, gli altri con fede sicura, la quale doueua essere in questa forma, stampata con segno pubblico, e fatta da' ministri pubblici, il giorno doueua esser compitato, con auere il nome, e cognome del passeggiere, statura, e contrasegni, e che doue la bulletta era fatta fosse paesano, ò abitante, ò statoui almeno per spazio di 22. giorni, e senza quella donde si partiuano, se bene l'auessero auuta de' luoghi doue erano passati, non si ammettessero, quelle del cõtado aueuano ad esser fatte da i Rettori de' popoli, con le medesime condizioni dette, & attestazione di più, che nella casa donde si partiua, per 40. giorni auanti

non

non fosse stato male alcuno di sospetto, e valeuano solamente 8. giorni, e non più: erano obligati i Commessarj a esaminare i passeggieri sopra le dette cose, e trouando differenza tra le parole, e la bulletta, non s'aueuano da ammettere. A queste porte non visi poteua giocare, ò far colazioni, ne dar mancie a quelli ministri, & vfiziali. Se ne chiusero due, quella di San Giorgo, e di Pinti; all'altre si fecero i rastrelli. Già il male era arriuato a Parma, e Piacenza, e quindi a Bologna, bandita da noi al principio di Giugno, onde perche cresceuano i pericoli, il Magistrato si cominciò a radunar ogni mattina; si vietò l'entrare a confini a tutti gli ebrei, vagabondi, birboni, e zingare, ancor che auessero loro bullette specchiate, non essendo tempo di aggrauare il corpo della Città, con vmori così maligni, dispostissimi alla putredine. Gli ebrei, che stauano in Firenze, non poteuono rientrare, se non vsciuano con la licenza in scritto del Magistrato, da ottenersi volta per volta, reuocando a chi l'auesse, accioche fossero conosciuti, ogni priuilegio di non portare il segno solito; si rinnouò ancora la proibizione di poter vscire, e entrare per le pescaie d'Arno; proibironsi tutte le fiere, e tutti i mercati, per leuare il concorso; & il mercato vecchio, oue si vendono le cose, che bisognano per il vitto, si allargò, e si diuise in più luoghi, e piazze. Per ciascun quartiere della Città si deputarono due Gentilhuomini, i quali visitassero le case de' poueri, per purgarle da ogni immondizia, e bruttura, facendole imbiancare, e nettare, per torre ogni occasione di cattiuo odore, essendo la schifezza madre della corruzione, e questa della peste; le strade continuamente si spazzauano per tener la Città pulita; si comandò

a quelle

aquelle case, che vi mandauano l'acque de' trógoli, e lauature di panni, e simili, come fetenti, che fra 15. giorni facessero in casa vn bottino da smaltirle, quanto che no, il Magistrato della Parte l'aurebbe fatto a spese del medesimo padrone, con proceder poi rigorosamente a rimborsarsi: prouueddero ancora a quei, che dormiuano in terra i sacconi, acciò, che dopo le fatiche del giorno non s'infragnessero l'ossa in sul battuto della terra, ma col sonno comodamente le riposassero: si nettò ancora la Città dei poueri, i quali vanno accattando, col metterli tutti in luogo separato fuor di porta, e spesarli, per torne quest'esca facilissima ad apprendere il fuoco del contagio, & a seminarla, mentre, che con occasione di chieder limosina, accostansi a tutti per le Chiese, e mescolansi con ognuno. Fu ordinato, che non si sotterrassero morti, se non nelle sepolture auenti due chiusini, e che poi cõ diligenza si stuccassero, per ouuiare a ogni pericolo di cattiue esalazioni. Fu prohibito di più vendersi l'acqua vite, e cose vecchie, tanto in ghetto fra gli ebrei, quanto altroue, & a i prouueditori de' presti il riceuer panni lani d'alcuna sorte in pegno, e che gli speziali non mandassero fuor della Città medicamenti, non volendo la ragione, che quãdo s'aspetta l'assedio, si vendano ne pure a prezzi ingordissimi le munizioni. Per ciascheduna parrochia si deputarono per visitatori due Gentilhuomini, accioche vigilassero, quando nelle case si scopriuano ammalati, notificandoli alla Sanità, e se erano poueri gli faceuan leuar via subito, con ordinazioni rigorose, che ogni capo di casa douesse in tal occasione manifestarli, e là pratica dimostrò, questa essere buonissima diligenza, perche nella parrocchia di S. Simone,

ne, oue ciò con particolar cura si esequì, il contagio fece pochissimo danno, se bene è molto numerosa, e gli abitatori sono la maggior parte poueri; la ragione è chiara, perche cauato l'ammalato di casa presto, il male non aueua tempo a diffondersi ne gli altri: ma con tutte queste diligenze, aueuamo, come si dirà nel seguente capitolo, appannato nella ragna, cominciandosi a scoprire qualche sospetto di contagio, e serrandosi qualche casa; la prima fu su la piazza di S. Marco al numero 10. oue si era ricouerata vna donna da Trespiano, che veduto arriuar quiui i SS. della Sanità, per non esser chiusa, se ne venne correndo a Firenze, oue giunta con vn suo figliuolo tutta scalmanata, e trafelata, ò per il disagio, e paura, ò perche fosse già infetta, la pouerella il giorno seguente si ammalò, e ricondotta a Trespiano, morì di peste; la seconda casa precettata fu quella del Sig. Caualier Senator Magalotti in via della Stufa, essendoui morta vna serua vedoua detta Margherita, si sospettò d'vn carboncello in vn ginocchio, se bene essa costantemente affermaua essere stata morsicata da vno scarpione. Atterrirono questi due casi assai la Città, e spesso auanti il Magistrato si teneua gran parlamento da i Medici, e faceuansi lunghe consulte, se era peste, ò no: alcuni di certo affermauano essere, altri negauano, nõ per vaghezza di contraddire, ma perche così credeuano, e in questo modo la Città tutta si diuise in due oppinioni; vna che diceua esser peste, e questi si chiamauano gli spericolati, e come l'esperienza hà mostrato, s'apposero, i quali con cere burbere, e visi maninconici pronosticauano sempre male, accrescеuano le cattiue nuoue, e faceua loro la paura veder l'vn, due, pensauano à ritirarsi per le

ville,

ville, e molti il fecero, radunauano gran prouisioni di camangiari, come se aspettassero l'assedio, e si immaginauano, misurando gli altri con la loro misura, che il commerzio della Città auesse in tutto a mancare, con l'andarsene gli abitatori in contado, e riserrarsi per le case, quei che vi restassero. Gli altri diceuano esser mali ordinari, i quali seguiuano ogn'anno, cagionati dal patimento, e stento, faceuansi di buone gambe, e se vn giorno aueuan cattiue nuoue, il seguente le sperauano migliori, e se questo non accadeua, non però perdeuano la speranza, così del presente quasi godendo, e meglio aspettando, & vno di questi, che a spada tratta diceua non esser peste, faceua certa sua gradazione, ò scala, su la quale salito, si solleuaua dalla paura, e si innalzaua a speranza, e quiete non del tutto vana, ma ben fondata: diceua egli così, il contagio hà da fermare in qualche luogo, e non hà a occupare ogni paese; non potrebb'egli essere, che restasse a Bologna, e non passasse più innanzi? e questo era il primo scalino; ma se il male ci entrerrà, non abbiamo noi veduto in molti luoghi nel principio estinguersi, e non fare altri progressi? perche non dobbiamo sperarlo ancora noi, per l'intercessione della Beatissima Vergine, e la particolar cura, che di nostra saluezza prende il Gran Duca: ecco il secondo scalino; ma dato, che il male non si spenga, non perciò tutti si anno a infettare, perche non potrebbe fra questi toccare a mè così buona sorte: e questo era il terzo; ma se pure mi ammalerò, non si è mai trouata peste cotanto fiera, che alcuno non ne sia guarito, e fra quelli io potrei esser vno, e se pure morrò, spero, diceua egli, nella misericordia di Dio di auere ad andare in luogo di salute, e così da ogni

parte, che si voltaua, aueua occasione di rallegrarsi, e come rincalzato da tutte le bande, non poteua cadere in malinconia, ò afflizione: e se bene i primi s'apposero, e non i secondi, ebbero però vn disauantaggio di anticipare molto tempo il male con la immaginazione, doue questi con la speranza, auanti che venisse, lo scortarono, e venuto cõ essa, lo mitigarono, e non pensi niuno, quando incomincia la peste in vna Città, che ella abbia ad andare a torno sur vn carro dipinto d'ossa, e di teschi, tirato da caualli neri più che pece, con volto mostruoso, ed orribile, a guisa d'vna furia, e d'vna Meduſa, crinita di serpentelli, e di ceraste, facendo diuentare di marmo, ò infettando la gente, che la rincontra, con vn suon di tromba auanti, che dica fuggite via ratti, ecco la peste. Quando si vede, che in vna casa muoiono tutti, e che da quella si appicca in vn' altra, a chi vi hà praticato, ò auuto commerzio, e questi la comunicano a de gli altri, allora quella è peste, contagio, ò infezzione, che dir vogliamo. Ma è dificile rauuisare in vn gran prato, fra molt'altre, vn'erba, quando è tenera, e che spunta dalla terra, lo fa a pena chi ne hà grandissima pratica: così in vna Città, oue sono tante malattie, è dificile conoscere quando nasce quest'erba così velenosa della peste, oltreche l'huomo è solito dar facil credenza a quello, che vorrebbe, e di leggieri inganna sè stesso, e si persuade la parte più infelice. Vn'inconueniente solo ne nacque, che sentendo intanto la plebe, & il minuto popolo, che Medici solenni, e huomini saui affermauano esser mali consueti, non prendeuan guardia di loro medesimi, visitando gl'infermi, e addomesticandosi con chi gli maneggiaua, e così spesso dauano nella rete, ma certo è cosa

ma-

marauiglioſa la tracotanza di ſimil gente, nella cura della vita, perche vedendo ogni giorno per continue eſperienze, che ne' panni infetti ſono naſcoſti i ſemi d'vna certiſſima morte, con tutto ciò non ſi poſſono ſcaponire, che lo credano, volendo ritenerli, e quando ne anno comodo imbolare, e ſe fuſſe poſſibile ſpuntar queſta coſa, in qualunque Città ageuolmente ſi sbarberebbe il contagio, e ſe rimedio alcuno ci hà, è ſolo vno, cioè ſtraordinario rigore contro chi gli naſconde, gli vende, gli compra, ò in qualunque modo gli ſemina, perche ſapendo certo d'auer a perder la vita per mano della giuſtizia, ſe non ſono forſennati, ſe ne aſtenranno, acciecandoli per il reſto la cupidigia in maniera, che ſe bene veggono tanti, che per maneggiarli ſi muoiono, eglino ſi danno ad intendere di poterla campare, & vſcirne netti, ſpeſſo fidandoſi d'auergli per poco tempo ſciorinati, e tenuti all'aria, ò fatte altre ſimili diligenze ſieuoli, e non baſtanti, perche vna ſola è quella, che in maniera gli purga, come diceua vna bello ſpirito, che ſi poſſono ſenza ſoſpetto vſare, accoſtargli al fuoco, ridurgli in cenere, è poi portargli ſenza paura.

DELLA QVALITÀ, E NATVRA del male. Cap. IIII.

Ilera materia di ſcriuere n'hà dato l'anno 1630. douendo raccontare, non l'altrui, ma le noſtre lagrime, le quali dir non ſi poſſono, che chi le dice, e chi l'ode non habbia compaſſione; & eſſendo forza ragionare di pouertà, malattie, fame, contagio, e peſte, coſe di loro natura doloroſe, e maninconiche,

coniche, le quali tendono a distruggere quello, che da ciascheduno è sopra ogni cosa pregiato, & auuto caro, cioè la vita; amansi le ricchezze, perche sono strumenti da conseruarla, pregiansi gli onori, perche la rendono più sicura dai pericoli, e più rispettata; cercansi i piaceri, quasi condimenti, che l'insaporano, onde tutto quello, che si appetisce, vuolsi, ò come necessario, ò come vtile al mantenimento di essa vita: la morte per il contrario è sopra tutte le cose da ognuno fuggita, & abborrita, ed è quella, che ci fa parere più spiaceuole la malattia, come strada, che in essa sbocca, e rende il dolore più graue, per esser disposizione a essa morte, e cõdizione inseparabile dall'vna, e dall'altra, ma fra tutte l'infermità la peste più serue alla morte, e le dà maggiori guadagni, e più presti; manda sempre auanti a guisa di sua furiera la carestia, la quale forse serue, acciocche gli huomini dalla pouertà afflitti, & ammaestrati, comincino a leuare l'affetto dalla terra, e paia loro meno agra cosa il morire, ma il desiderio della vita è così internamente radicato nel cuor de' mortali, che se bene si vccide, sempre rinasce più forte. Che, che sia di questo, sono già molti anni, che la Toscana, mediante la grande sterilità della terra, hà patito questo flagello della carestia, che è stata occasione, al parer di alcuni Medici, della peste, alla quale hà disposti i corpi a poco a poco col cattiuo nutrimento, e con i patimenti, tanto nel mangiare, quanto nel bere, & in altre cose necessarie per il sostenimento della vita, onde essendosi radunato in molti vna gran massa di mali vmori, dai quali restata soprafatta la natura, ne li potendo vincere, è venuta a generarsi in essi vna straordinaria putredine, che da lontano, e per ogni

piccio-

picciola occasione hà presa la peste, la quale cominciaua con febbri putride, acutissime, e continue, senza manifesta accessione, e di pessima natura, accompagnate da maligni accidenti, come buboni, e carbonchi, i quali, ò tutti e due insieme, ò l'vno, ò l'altro separatamente, in ciascuna appariuano i buboni per lo più fra la coscia, e'l corpo, pochi sotto l'ascelle, poehissimi dietro all'orecchie, i carbõchi in diuerse parti, ad alcuni dopo la febbre sopragiugneua il delirio, molti aueuano sete ardente, con la lingua asciuttissima, il dolor di testa era quasi comune a tutti, ed il principio dell'infermità, col sentirsi fra le ciglia acutissimo, accompagnato a molti da vomito, il polso ineguale inordinato, e debolissimo; la cagione interna del male, era la putredine de gli vmori, che si ritrouauano dentro le vene grandi, vicine al cuore, ed era così eccellente, che acquistata la natura del veleno, dissipaua, e consumaua gli spiriti strumenti delle facultà principali; onde veniuano cagionati i sopraddetti accidenti, & alla maggior parte vna morte precipitosa, che seguiua per l'ordinario dentro al settimo giorno, & a qualcheduno dentro al quarto, s'è osseruato, che coloro, i quali presto ricorreuano a' rimedi, per lo più guariuano, pochissimi di quelli, che anno passato il 7. giorno sono morti, quasi niuno, aperto il bubone, e cominciata la sequestrazione del carbonchio, è perito, e molti ancora sono risanati, a i quali i buboni si sono risoluti, e suaniti. Quanto a i rimedi, si è veduto per esperiẽza, che nel principio del male, mẽtre l'ammalato aueua buone forze, quelli a chi si cauaua sangue, la maggior parte guariuano, se bene già era apparito, ò il bubone, ò il carbonchio, con questa eccezzione però, di farlo

par-

parcamente, e molto meno di quello, che per l'ordinario si farebbe, con auer riguardo non solo alle forze presenti, ma alle future, così sfuggendosi il danno, che dalla debolezza potrebbe auuenire, & ancora suanisce il dubbio, che con l'euacuazione del sangue, il veleno si ritiri dalle parti esterne, alle interne, poiche è maggior l'vtile, che dallo sgrauio della natura si conseguisce, che non è questo timore, essendosi veduti molti, a chi dopo essersi cauati sangue, i buboni non son venuti auanti, altre euacuazioni con medicamenti non giouauano, se non se nella declinazione del male, e con cose piaceuoli, per tenere poi il corpo disposto, si suppliua con i cristeri: fatta l'euacuazione del sangue, era necessario resistere al veleno già generato, a che erano molto buone tutte le cose acide, come sciroppo d'agro di cedro, di limoni, acetosa semplice con acque cordiali, cioè di scorza nera, capraggine, borrana, e simili, e di più il lattouaro alchermes, iacintino, diamargariton, giulebbo gemmato, magisterio di perle, contrairerba: l'vso di questi antidoti era frequente, e perciò auanti desinare, ò auanti cena mez'ora, ò con lo sciroppo, ò con l'orzata, variando quand'vno, e quand'vn'altro, ma sopra tutti hà giouato la triaca, e l'olio contra veleni del Gran Duca, co i quali due rimedi soli, molti sono guariti, e doue è stata la febbre non troppo ardente, l'auerne dato dodici, ò quindici gocciole per bocca su lo sciroppo, è riuscito con ottimo successo, essendo periti pochissimi di coloro, che l'anno preso: cercauasi, che i buboni con i suppuranti si maturassero, ne si aspettaua l'intera maturazione a dar loro esito, perche questa materia velenosa, non è possibile, che si cuoca perfettamente. Nel principio i Cerusici vsa-

uano

uano l'vnzione d'olio di mandorle dolci, e di gigli bianchi, con qualche goccia d'olio contro veleni, dipoi si cominciaron a seruire del triachilon, cõ gomme, i carbonchi voleuan'esser trattati benignamente, e nõ correr con precipizio al fuoco, perche esasperandoli, il dolore cagionaua vna disperata morte, quelli, che appariuano più piaceuoli, e non apportauano accidenti molto fieri, si curauano con l'empiastro di arnagloſſa, che si fa così: ſucco di piantaggine, farina di lente, e midolla di pan nero, quelli, che riusciuano più maligni, si scarnificauano, e dipoi si metteua loro sopra vnguento egiziaco, con alquanto di triaca, e procurauasi la separazione. Questa era la cura del male, che sedeua esser nominato peste, ò no, a noi nõ tocca il dichiararlo, è ben vero, che non è stato contagioso in sommo grado, ne s'appiccaua per ogni leggiera occasione, e se ne son veduti effetti assai strauaganti; della nobiltà, quei, che si infettauano per lo più moriuano, pochissimi ne sono guariti, la cagione, dimin se la sarebbe, che la malignità, la quale faceua impressione, e vinceua quei corpi per il buon nutrimento vigorosi, e non estenuati, era così gagliarda, che la natura, non la poteua superare, e però cedeua. La Luna, come sempre auuiene nella peste, faceua gran varietà, nel principio il plenilunio era cagione di peggioramento, ma nella fine del male seguiua il contrario, che nella piena Luna si miglioraua, e nella scema si peggioraua; l'accostarsi il Sole a noi, ò discostarsi, hà cagionato effetto molto notabile, perche nell'equinozio di Settemb. 1630. si cominciò a peggiorare straordinariamente, & il Nouembre fu il maggior colmo del male, che nel solstizio del Capricorno cominciò a ce-

dere,e mitigarsi,e per l'altro solstizio del Granchio,essendo la Città quasi libera,nel cominciare il Sole a discostarsi da noi, si peggiorò, e per parecchi giorni le cose non andarono troppo prospere. Nella ricaduta ancora dell'anno 1632. per cagione di Monticelli, il contagio prese vigore circa l'equinozio di Settembre, e durò fino al solstizio de' 21. di Dicembre, quando il Sole di nuouo s'accostaua in verso di noi, & allora guarimmo. In oltre è stato di cõsiderazione, che essendo in varie case di Gentilhuomini entrato il male, portatoui, ò dalle serue, ò da' seruidori, non ci è esempio, che si sia appiccato a' padroni, e spesse volte erano stati seruiti, e maneggiati da quelli,che già aueuano la peste addosso. Incredibile per auuentura parrà quello, che racconta vna donna chiamata Stella, la quale gouernaua gli appestati al lazzeretto di S.Miniato, e vi durò fino a che egli stette aperto, doue fra gli altri vfizi, seruiua per leuatrice, che alle sue mani partorirono circa mille donne, niuna delle quali campò, e dei bambini nati, solamente tre ne vissero. La strage maggiore del male è stata nel popolo minuto, ne' poueri,e nelle donne: della nobiltà n'è morta pochissima, che non arriueranno forse in 18. mesi a 25. quantità molto minore di quella, che in simil tempo suol morire di male ordinario; fra gli altri sono stati due Canonici della Metropolitana, il Sig. Vincenzio Rondinelli Penitenziere, & il Sig.Francesco Malegonelle. Il Sig. Iacopo Giraldi morto a di 10.di Nouembre 1630. Gentilhuomo di finissimo giudizio in ogni erudizione,che sbigottì grandemente la Città,per esser di quelli, che con molta cautela si guardauano: ne minor terrore apportò il Sig. Arrigo figliuolo del Sig. Maresciallo Concini,

Concini, che morì a' 25. d'Aprile 1631. molto compatito per la sua giouentù, e gentilezza, e per esser l'vltimo dei maschi della sua famiglia. I monasteri delle Monache dentro alla Città tutti si sono conseruati, eccetto S. Maria sul prato, doue appresosi il male, secondo, che alcuni credettero, e morteui due Monache non vi seguì altro danno, non si parla di quelle, le quali anno cura de gli spedali, come S. Maria nuoua, Bonifazio, e S. Matteo. Grandissima parte ebbe nella conseruazione di detti monasteri, la diligenza di Monsignor Arciuescouo Bardi, visitandoli tutti, e lasciando loro alcuni ricordi molto gioueuoli per conseruarsi dalla peste, i principali erano questi; Sospese, e reuocò a tempo ogni licenzia d'entrare ne' monasteri a tutti gli artisti, e manifattori, eccettuando il Medico, Cerusico, e Confessoro, e se a qualcheduno bisognaua farlo per estremo bisogno, doueua portar la fede in scritto della Sanità propria, e della sua casa, approuata dal Gouernatore, e mostrarla alla Badessa; ordinò si eleggesse quattro monache sopra la Sanità, vna delle quali a vicenda stessi sempre alla ruota, che per l'ordinario staua serrata a chiaue, acciò che diligentemente esaminassero le cose, che erano portate di fuora, se veniuano di luogo sicuro, altrimenti non le poteua intromettere; che la moneta non si pigliasse, se prima non si teneua nell'aceto; che non si lasciasse parlare alle monache, se non dalli parenti stretissimi; i fattori, e fattoresse non entrassero in casa di alcuno senza licenza della Priora, ne vdissero messa in altre Chiese, che in quelle proprie de monasteri, altrimenti facendo si mandassero via subito; gli erbaggi si pigliassero da gli orti, cogliendoli, chi andaua per essi, con le proprie mani;

carne, e pesce si comprassero a bonissima ora, auanti fossero maneggiati; il grano da macinare si portassi da fattori de' monasteri, & i medesimi riportassero la farina, stando ne sempre presente vno, mentre che si macinaua, ponendo diligente cura, che le sacca del monastero nõ si mescolassero con l'altre, e non fossero toccate; cuocessero il pane in conuento, e chi non aueua forno, quanto prima lo facesse; quelli che portano merce a dosso, non s'accostassero in questo tempo a' monasteri; a ciascheduno de' Cappellani si assegnasse i suoi paramenti, & altre cose per celebrar la Messa, che non si rimettessero più dentro, e bisognando imbiancarle si facesse fuori del conuento; li panni delle monache si imbucatassero da loro medesime; alle grate si mettesse, ò cartapecora, ò foglio; prohibì alle conuerse l'vscire in Chiesa, come costumano alcuni monasteri, ma volle, che in quel cambio si pigliassero de i cherici; che le scritture d'importanza, argenterie, paramenti più prezioſi si chiudessero in luogo separato, e sicuro, che niuno le toccasse; le lettere si pigliassero con forbici, abbronzandole, ò bagnandole con l'aceto: quello, che non si poteua abbronzare, ne bagnare, si accostasse al fuoco tanto che si purgasse. Dei conuenti de' frati, quasi niuno è rimasto intatto, la ragione di questa diuersità fra questi, e quelli delle monache, è manifesta, perche quelle stando riserrate, non praticauano, e questi altri, per debito di loro vfizio, non poteuano far dimeno. I luoghi doue il male è più incrudelito, sono state l'estremità della Città, come quelle, che sono abitate da pouere genti; tra tutte le strade hà patito più la via, che va da S. Ambrogio, alla porta alla Croce, la quale sola si è sbarrata, e vi sono

morte

morte circa 600. persone, ed vna volta vi erano chiuse circa 130. case, poi via gora, le case nuoue di sul prato, borgo S. Piergattolini, via S. Zanobi, e via tedesca dietro alla Chiesa di S. Lorenzo. I preseruatiui per non s'infettare sono stati diuersi, molti si sono ritirati per le ville, ma ne sono rimasi tanti nella Città, che tutti i Magistrati, e tutte le botteghe sono sempre state aperte, e così il traffico de gli esercizi non mai interrotto: in maniera, che chi fosse venuto di fuori, senza saper altro, non aurebbe conosciuta differenza da quel tempo a quando ci era vn'intera sanità; quelli, che desiderauano di conseruarsi, fuggiuano i concorsi del popolo, e le calche, vsauano non andar fuori la mattina digiuni, pigliando vini generosi, ò qualche conserua d'agro di cedro, e cose simili, metteuano la moneta, che li veniua nelle mani, nell'aceto forte, ò in esso, dentro vn vaso di rame le faceuano leuare vn bollore, e questo era cosa più speditiua, e più sicura, perche se bene il metallo non piglia infezzione, quando è pulito, può riceuerla in quel sucidume, che nell'esser maneggiato vi s'attacca; molti scaldauano i panni auanti si vestissero, profumandoli cõ il ginepro, & altri pigliauano delle sue coccole per bocca, abbruciando di quel legno nelle camere. Vsauasi ancora di pigliar della triaca, delle pillole di ruffo, dua, ò tre volte la settimana, chi si vngeua il cuore, & i polsi auanti si vestisse con l'olio contra veleno, e fu vsitato assai l'olio di carabe, vngendosi le narici, ò portandosene in vn vasetto per odorare, quasi ognuno teneua in mano vna palla di ginepro bucata, oue si metteua della canfora, ò vero vna spugnetta con aceto, ò olio contra veleno, carabe, ò cose simili, altri teneuano in bocca del zolfo sodo,

so sodo, ò mirra, e molti la pietra giacinto, ò pure legata in qualche anello, in modo, che toccassi la carne, per esserci opinione, che questa pietra abbia vn'occulta proprietà contro alla peste; la maggior parte adoperaua quella vsitata ricetta di pigliare ruta, fico secco, noce, e sale; segreto, se bene comune, antico, e che fu trouato da Lucullo fra le scritture di Mitridate, e lo referisce nel suo libro Quinto Sereno; molti portauano addosso vna pẽna piena di ariento viuo, altri dell'arsenico cristallino vicino al cuore, ò vero vn piumaccetto pieno di vari ingredienti, de' quali se ne distribuiuano a spese del Magistrato della Sanità a quelli, che erano riserrati nelle case oue era stato male, e questo segreto fu portato di Milano; e se bene l'esperienza dimostraua, che le cose da mangiare non pigliano infezzione, ò poco, e particolarmente, quelle che si cuocono, e si lauano, contutto ciò assai fecero in casa i forni da cuocerui il pane, per leuar l'occasione di mandar la seruitù intorno a fornai, la maggior parte de' quali si sono infettati, concorrendoui varie sorti di persone, e maneggiando quei teli, e quell'asse, che molte volte vsciuano di case sospette: e perche le serue, & i seruitori per non si guardare con diligẽza, e bisognando loro per debito della seruitù addomesticarsi con varie genti, spesso portauano il male a casa, acciochè vno così non pregiudicasse a tutti, chi aueua comodo di farlo, voleua, che ognuno dormisse in vn letto da per sè solo; quelli, che vendeuano il vino a casa, per fuggire ogni pericolo d'appestarsi nel maneggiare i fiaschi, essendo la maggior parte, che lo compra pouera gente, accomodauano allo sportello vna cannella di stagno, con vn vaso doue si votaua il vino, e

chi

chi 'compraua di fuori lo riceueua di quiui, e quando era infiaſcato, ò ſi vendeua il fiaſco, che per l'ordinario ſi ſuol barattare, ò ſi votaua in quello, che era portato dal compratore, i danari ſi prendeuano con vna paletta di rame, buttandoli ſubito nell'aceto; queſte furono le diligenze di maggior cõſiderazione, e più comuni, le quali ſi fecero; perche il volerne raccontar molte fatte da alcuni troppo ſcrupoloſi, e pauroſi, ſarebbe coſa ſouerchiamente lunga, perche eſſendo i pericoli quaſi innumerabili, e volendo queſti tali riparare a tutti, ſe n'andauano nell'infinito: ma certo è miſerabile la condizione di coſtoro in ſimili tempi, e ſomigliante all'affanno di chi ſtà in cappella, è forſe tanto più graue, quanto, che quelli durano in ſi grande angonia vna notte ſola, e queſti i meſi interi; in tutte le coſe ci vuol la mediocrità, fuggire gli eſtremi della troppa confidanza, e diſperazione, far le ſue diligenze morali, del reſto rimetterſi in Dio.

CVRA DEL MALE.
Cap. V.

PAreua, che tanti rimedi così opportuni, e le diligenze più che ordinarie, già narrate, inſieme co i ripari de gli Appennini pieni di dirupate montagne, e ſcoſceſe, con paſſi ſtretti da poter eſſer tenuti da piccol numero di gente, ſe bene il male s'era fieramente appreſo in Bologna, ci aſſicuraſſero, & era ſperanza fondata ſu prudente, e ragioneuol diſcorſo, & ancora ſu l'eſperienza, perche quaſi ſempre la peſte ci era venuta dalla parte di Roma,

come

come luogo aperto, e malageuole ad esser guardato, se le nostre colpe non auessero prouocata la giustissima ira di Dio, contro la quale non c'è potenza, che non diuenga fiacchezza, non è consiglio, che non riesca stoltizia. Donde auesse origine il male, e la sua prima occasione, è cosa difficile rinuenire, per esser tutti i principij delle cose per lo più oscuri. Vogliono alcuni medici molto scienziati, che se bene non abbiamo aduto infezzione d'aria, cõ tutto ciò in essa sia stata qualche poco di corruzzione, e che i semi di questa ce li portassero di Lombardia quei venti tramontani, che soffiarono la primauera; Onde i corpi de' poueri per i patimenti, e disagi meno a resistere a questa malignità, ne siano restati afflitti, doue quegli de gli huomini bene stanti, come più vigorosi per il buon nutrimẽto, l'abbiano di leggieri potuta superare. Che, che sia di questo, ne lasceremo il giudizio a chi leggerà, per non essere nostra intenzione entrare in disputе filosofiche, ma solo raccontare semplicemente, e con verità, quello sia auuenuto. E se bene la comune oppinione crede, che il male venisse da Trespiano, altri anno per costante esserci cominciato circa due mesi prima, essendosi a loro parere seppellito in S. Maria del Fiore, a dì 15. di Giugno il primo, che morisse con sospetto di peste: questo fu vn Tommaso Ciucci cittadino Fiorentino, ma che traeua sua origine dal Castello di S. Casciano, huomo di circa a 45. anni abitaua egli nella via del cocomero all'entrare, e faceua vna bottega di veli alla bolognese in borgo Ognisanti, quasi rincontro alla Chiesa; egli al principio di Giugno prese in questo negozio vn giouane pur bolognese, venuto di corto di là, e come si conobbe poi infetto. Non passarono

sarono troppi giorni, che questo, mentre lauoraua, fu assalito da vna gran febbre, con fieri accidenti; il Ciucci mandò subito per vna seggiola, ve lo messe dentro, & affibbiatoli con le sue mani il giubbone, lo fece portare allo spedale di S. Maria nuoua; che infermità auesse costui nō si seppe, perche mentre lo spogliauano per metterlo a letto, si morì, e non ci essendo sospetto di peste, non si guardò, ne si fece altra diligenza; ma il Ciucci, passati due, ò tre giorni, vn giouedi sera a' 12. di Giugno 1630. se n'andò a casa più a buon'ora del solito tutto accapacciato, e la notte fu soprapreso da vna gagliarda febbre: stette così tutto il venerdì, & il sabato sera peggiorò forte, tanto che cominciò a dire, che moriua, quei di casa sbigottiti, corsero per il medico, il quale venuto, e toccatoli il polso, disse che andassero per il Confessoro, e facessero presto, perche l'ammalato sen'andaua, e gli stessero lontani, perche era male pestifero; venne il Sacerdote, e non fu a tempo, che trouò l'ammalato morto, al quale si scopersero nel collo due bolle, che da molti furono giudicati carboncelli; I parenti si vallero dell'auuiso auuto dal medico, e la mattina a buonissim'ora lo seppellirono in vna di quelle sepolture fuori del Duomo, rincontro alla Canonica, fu maneggiato da' becchini, e dalla Compagnia, la quale lo portò; I Preti gli cātarono la vigilia, & il cappello, che egli aueua in capo fu inuolato, e quello che dette maggior sospetto, fu, che a vna serua, che lo gouernaua vennero due buboni, condotta a S. Maria nuoua, e sopragiuntoli vn gran profluuio di sangue campò; gli altri di casa non ebbero male, e la moglie stata nel medesimo letto, & era di parto, si mantenne sana. Poco dopo a questo seguì la mor-

te di maestro Francesco delle stalle del GranDuca, & il cerusico, che lo medicò, disse egli esser morto di peste; così anno creduto molti, che cominciasse il male, ma la comune opinione è, che da Trespiano, villa discosto tre miglia a Firenze, venisse in questa maniera. Trapelò a confini vn pollaiuolo bolognese, il quale arriuato alla porta a San Gallo, prouossi di entrare, ma non gli riuscì, la sua loquela faceua manifesto di qual paese ei fosse, e la pessima cera lo dichiaraua, come in verità era infermo, e volle la nostra disgrazia, che al Commessario il quale era alla porta, non souueniſſe di mandarlo accompagnato al lazzeretto, che così si rimediaua ad ogni male, ma contento di proibirli l'entrare, si ristette; Egli sconsolato, e come già infetto, deboliſſimo, piede innanzi piede a pena mettendo, cō gli occhi alla terra, e le ciglia priue d'ogni baldāza, dicea fra sospiri; chi m'ha negato l'entrar nella Città, e che sarà di me? se ne ritornaua in dietro, quando abbattutosi in vn suo familiare detto Viuiano, nome poco corrispondente all'effetto, che hà cagionato Castaldo in picciolo spedaletto, che a Trespiano raccetta i Peregrini, caldamente lo pregò, che auesse di lui pietà, & acciochè non si morisse, entro a vna fossa quiui lo raccettasse, e fu opinione, che in tal caso gli offerisse la metà di alcuni danari, i quali aueua addosso; fu combattuto a principio il buon huomo dalla misericordia verso il conoscente, e perche il pericolo al quale si metteua era grande, stette dubbioso, e già l'interesse della vita propria aueua smorzato quella pietà, che l'altrui miseria gli aueua desta nell'animo, quando dal folgorar dell'oro abbagliato, cominciò a non iscorger più il rischio, e dalla vicina speranza del guadagno combattuto,

s'arrese,

s'arrese, e si diede per vinto, lo riceuette in casa, l'altro giorno lo pianse morto, in capo a poco egli stesso ammalò, & allora aprendo gli occhi, e battendosi l'anca, disse liberamente la cagione del suo male, con pregar tutti quei di casa a stargli lontani, morì egli poco auanti S. Giouanni, con la maggior parte de' suoi, ma visitato da' parenti nella malattia, portato a seppellire all'ordinario, le sue masserizie adoperate, e maneggiate, infettò tutto quel borgo; si bucinò questa cosa in Firenze, ma con la bocca piccina piano nell'orecchio a qualche amico confidente, con il solito riseruo di non lo dire ad altri; non fu creduta, fu disprezzata, ne si rimediò, che di leggieri per auuentura veniua fatto, intanto quei di Trespiano veniuano ogni giorno alla Città, e praticauano liberamente con tutti, e noi ingozzauamo l'esca, che a suo tempo fece l'effetto. Già il male da Trespiano era arriuato al Cianfo borghetto vicino, e 19. ne erano morti; onde auuisati cõ replicati messaggi i SS. della Sanità di questo disordine, la mattina dei 2. d'Agosto 1630. il Sig. Luca Albizzi, & il Sig. Antonio Carnesecchi Senatori, cõ il dottor Zerbinelli, e il Ceruieri, vi andarono in persona: e perche le cattiue nuoue riescono sempre veraci, vi trouarono sei ammalati di contagio, oltre a i morti già detti, e fatto rocca del cuore, cercarono con ogni diligenza, e prudenza di rimediare a così gran disordine, preseró lo spedale, e fecerlo lazzeretto, con suo medico, e cerusico, circondarono tutto il villaggio con 40. soldati in due truppe, sotto due lance spezzate, chiudendo i passi, accioche niuno potessi ne entrar, ne vscire, ne i viandanti passare, facendoli fare altra strada, serrarono gli abitatori in casa, i quali erano prouueduti di

vitto senza lor costo, e se il male non fosse di già stato nella Città, questa diligenza bastaua; ma le fauille entrateci da Trespiano, lauorando a poco a poco, leuarono vn incendio tale, scoprendosi in più luoghi ammalati contagiosi, che per estinguerlo, fu di mestieri cauarsi la maschera, e dichiararsi per infetti; e così Trespiano è diuenuto famoso, come principio della nostra miseria, e se il Poeta Diuino disse, che sarebbe meglio in questo luogo auere il nostro confine, noi ora auremmo desiderato, che questa villa fosse lontana, e fuori de' nostri confini, essendosi molto euidentemente veduto, che di quiui è nato il contagio; i primi, che morirono di peste, furono circa il principio d'Agosto, due porti a S. Maria nuoua, quelli che stauano nel garbo, e dal canto alla briga, & il fornaio di S. Pancrazio. Ora perche la cognizione de i particolari nelle cose pratiche, serue di grande ammaestramento, non sarà per nostro auuiso, ingrato a chi legge, ne senza qualche frutto il raccontare con breuità il modo, come la peste entrasse in questi tre luoghi, donde poi si sparse per tutto. Nella strada chiamata del garbo si troua vna casa grande antica, abitata da molti pigionali, fra gli altri vi stauа vna pouera vedoua con quattro figliuoli, e perche Madama Serenissima il dì 6. d'Agosto, giorno del suo natale, dispensa con la solita pietà limosine a pouere vedoue, fra l'altre, che l'ebbero fu questa, che comprato vno staio di farina, e fattone pastume, se ne satollò co i figliuoli, i quali poco dopo cominciarono tutti a girar per casa, come vsciti di senno, & il giorno seguẽte morì la figliuola maggiore, e due maschi furono portati allo spedale di S. Maria nuoua, che conosciutili infetti gli rimandò a casa, oue con la madre la

notte

notte seguente morirono, questo fu la vigilia di S. Lorenzo, e fino al giorno 15. non segui altro; ma venuta la mattina di S. Rocco si vide per vna finestra della corte, come la serua della Sig. Maddalena del Garbo, che abitaua ancor'ella in detta casa, era morta; da questo mossosi maestro Domenico Castelli sarto, vno de' pigionali, andò alla Sanità, che ci mandò il cerusico Coueri, e alcuni ministri, e pichiando la porta, e niuno rispondendo, aperto per forza, trouarono oltre la serua ancora la padrona morta, amendue con segni di peste; si che il Magistrato fece precetto a tutti quelli, che abitauano in casa di non vscire, ma perche le cose erano nel principio, la mattina seguente tutti andarono alle lor botteghe; onde veduta la disobbidienza, & il pericolo, il giorno 17. su l'ora del desinare furono mandati in numero di 42. persone allo spedale di S. Onofrio a fare la quarantena, ma perche erano di già infetti, spesso ne daua giù qualcheduno, & era condotto al lazzeretto di Bonifazio, doue moriuano, e di 42. cinque si conseruarono sempre sani: e di 37. ammalati ne morì 31. vndici soli ritornandone a casa; s'andò inuestigando donde veniste questo male, trouossi come Sisto amici, che faceua vna bottega di panni lani, in sul cãto verso la piazza, aueua in vn magazzino, condotta molta lana da Trespiano, vna finestra del quale riusciua nella corte di quella pouera vedoua, e confermò questa oppinione, l'esser il detto Sisto con tutti i suoi manifattori, auendo maneggiata quella lana infetta, morti di peste: e questi la seminarono poi in varj luoghi. Mentre che nel garbo si trauaglia così, ecco che al canto alla briga si sente nuouo romoré: abitaua quiui al numero 10. vn muratore guasto del-

la persona, detto il rouinato, la moglie andò a custodire vna sua sorella nella via dell'acqua, ammalata con vna bolla nelle schiene, così allora si chiamauano dal popolo i carboncelli: questa morì, auendo preso il male per gouernare vn giouane forestiero, morto nel fornaio allato al conuento de' Serui; ora la moglie del rouinato, fra l'altre cose della sorella, ebbe la camicia, con la quale era morta, e tornata a casa, la dette alla figliuola maggiore, che lei più amaua, se bene l'amoreuolezza gli costò cara, perche la pouera fanciulla si morì in capo a poco tempo, insieme cõ tutti quei di casa, e di quindici, non campò altro, che vna donna detta Lisabetta, che vende i fiori, e fu la prima, con la moglie del rouinato, a esser condotta al lazzeretto di Bonifazio. Nel quartiere di S. Maria Nouella, la peste venne euidentemente da Trespiano, perche la madre di maestro Francesco fornaio da S. Pancrazio, andata a gouernare vna sua figliuola inferma in quel borgo, tornatasene a casa, morì circa mezo Agosto, appiccando il male a tutti gli altri, che erano sette, vna donna sola moglie del fornaio restò viua; vn'altra, che gli aueua gouernati portò il contagio in via nuoua, e D. Paolo Ermini curato di San Pancrazio, che dette loro i Sacramenti, si morì di peste, e l'appiccò nel conuento a de gli altri padri, morẽdone due. Intanto al forno praticauan tutti, e si dilataua il veleno, perche non essendo ancor dichiarato, ò creduto contagio, non era possibile far le diligenze necessarie, e il male intanto ogni giorno moltiplicaua; onde non bastando il piccolo lazzeretto, che s'era fatto in Trespiano a gli ammalati, che ogni giorno nella Città, e in contado si scopriuano; bisognò, essendo stretti dal tempo, pigliar lo spedale

di

di Bonifazio in via di San Gallo. Si discorse molto sopra questa resoluzione, e da qualcheduno non fu lodata, parendo cosa del tutto nuoua, & insolita, il fare i lazzeretti nella Città, & in vna strada cotanto frequentata, e piena di monasteri, e dall'esito del negozio, parue a quelli tali di non auer mal discorso, perche forse la comodità di vedere i panni fu cagione di gran male, mediante il passo continuo, essendo che molte volte per poche frutte, ò danari si comprauano giubboni, camicie, ò altre cose infette, & in tal modo si seminaua il veleno nel contado, non si guardando nel principio le cose tanto per il sottile, e l'accostarsi troppo, e l'andar a saper nuoue, chi del parente, chi de gli amici, accrebbero con gran vantaggio quel male, che già era cominciato a farsi sentire, come s'è detto, in diuersi luoghi. Ne minore inconueniente parue a costoro l'auer fatto il campo santo nell'orto dello spedale, ma i SS. del Magistrato sono degni di scusa, come di azione fatta nel principio, mentre sentiuano, che tãti medici, e così valorosi, affermauan di certo non esser peste, oltre all'esser cosa solita, che tutti gli huomini, ancora che saui, mostrino segno della condizione vmana, sottoposta molto spesso all'errare. Ed è poca fatica a gli scioperati, stando alle pancaccie, ò nelle botteghe, censurare l'azzioni altrui, bisogna conforme al prouerbio, pigliar del legno, e fare, & allora si conosce quanta differenza sia dal biasimare, all'operare. Crescendo adunque il male, si prese per spediente di fare i lazzeretti fuora della Città, & il Gran Duca disarmò la sua fortezza di S. Miniato, che serui per le donne, e fanciulli, i quali vi cominciarono ad esser portati il dì otto di Settembre, e poi guariti andauano a far la qua-

quarantena a Rusciano villa de' SS. Vsimbardi, e l'vltima purga di otto, ò dieci giorni alla pieue a Ripoli; il Cõuento, e Chiesa di S. Francesco fu per gli huomini, che dopo passauano alla villa de' SS. Serristori per la quarantena, e al pian di Giullari, nella villa della Sig. Marchesa Giucciardina, faceuano l'vltima purga di otto, ò dieci giorni. L'altro lazzeretto fuor della porta a S. Gallo fu alla Badia de' Canonici Regolari, la conualescenza per le donne, e ragazzi era la Chiesa, e Conuento di S. Domenico, la quarantena per gli huomini si faceua alla villa de' SS. Palmieri detta i Treuisi. Questo della Badia si chiuse, quãdo cominciò il miglioramento alla fin d'Agosto 1631. doue fu data la sopr'intendenza Spirituale, e cura di ministrare i Sacramenti a i Padri Cappuccini, alla conualescenza di S. Domenico l'ebbero due Padri Domenicani, che si conseruarono senza male: il lazzeretto di S. Miniato si chiuse, col non andarui più ammalati, il giorno 28. d'Agosto 1631. talche si venne a tenere aperto vn'anno, meno dieci giorni, la cura del ministrarui i Sacramenti fu sempre dei Padri Zoccolanti d'Ognisanti, e la sopr'intendenza generale fu data dal Gran Duca al Padre Donato Bisogni del ben morire, il quale otto mesi l'esercitò, e finito, che fu la peste, non volle Iddio differire a darli la remunerazione, onde ammalatosi il buon Padre di contagio, in tre giorni sè ne morì; & essendosi veduto, che molti ammalati di male ordinario, per la paura, e poca diligẽza di qualche medico deputato a far la visita, erano mandati a lazzeretto, e non infetti, s'infettauano, e poi morianno, si fece per loro vn terzo lazzeretto a S. Marco vecchio, diligenza molto necessaria in simili tempi; perche

metter

metter vn pouer huomo, il quale non hà peste, in quei letti, e con quella compagnia infetta, è vn mandarlo a vna sicura morte; a questo andò per ministrare i Sacramenti il Padre F. Michele Malaspina, ma ammalatosi, e mortosi, presero la cura i Padri Cappuccini. Leuati tutti questi lazzeretti per i casi, che dentro nella Città, e fuori per il contado, se beue erauamo guariti, poteuano seguire, ne fu messo vno al Maccione vicino al borgo di Campi; eraci bando rigoroso sotto grauissime pene, che scoperto in vna casa qualche ammalato, ò morto repentinamente, il capo di essa doueua subito farne il rapporto al Magistrato della Sanità, & i medici, sotto pena di cento scudi, non poteuano tornare la seconda volta a visitare gl'infermi, se bene di male ordinario, se prima non lo notificauano al Magistrato, che mandaua il cerusico del quartiere a visitarlo, e questo il faceua senza premio, in persona, andando al letto dell'infermo, ne se ne poteua stare alle relazioni di quei di casa, e trouatolo mal contagioso, referiua in cancellieria il luogo, & il nome dell'infermo, e quanti erano in casa, per poter riscontrare quando si chiudeuano, se niuno mancaua alla rassegna, fatta la polizza, senza la quale niuno poteua entrare ne' lazzeretti, si portaua alla Compagnia della Misericordia, che registratala, mandaua per l'infetto, la maggior parte era portata da due, entro vna barelletta a mano, col fondo di corda, pieno di strame, che a ogni viaggio si mutaua, di sopra era coperta, come vn'arcuccio da bambini, con incerato nero, con vn piccolo finestrino per esalazione del fiato, & vn vasetto oue s'abbruciaua dell'incēso, acciò che questo odore correggesse in qualche parte l'aria, che poteua esser cagionata

dall'infetto. Alcuni meglio ſtanti erano condotti in ſeggiola, & altri andauano con le lor gambe, precedendo sẽpre a tutti alcuno della miſericordia, con mazza in mano ſopraui vna picciola ſquilla, che con ſuono flebile pungendo le genti, ricordaua loro, che non s'accoſtaſſero, e ſi ſcanſaſſero, e queſto ſuono faceua venire a chi l'vdiua, del mal vero, vera rancura. Condotti così fuori della porta, ſi laſciauano ſotto vn portico, e di quiui entro vna lettiga adagiati, ò dentro ad vna treggia trainati, ſi conduceuano per il reſto del viaggio; quando era freddo, e biſognaua aſpettare aſſai, ſtauano in vna ſtanza con del fuoco, & altre comodità: e riceuuti dall'infermiere erano condotti in vn luogo, oue ſi confeſſauano, e comunicauano, e poi meſſi a letto, e li lor panni abbruciati: le perſone più comode, ò che aueuano qualche mezo, ſi metteuano in vna ſtanzetta da persè, e ſole, che gli altri ſtauano a guiſa d'vn ſpedale nella medeſima ſtanza tre, e quattro per letto; ſe moriuano, come a' più accadeua, li ſotterrauano nudi entro a i cimiterj, oue erano foſſe fonde tre braccia, coprendoſi i morti di calcina, e poi di terra, e tutto il ricinto era circondato da ſteccati, acciò che i cani non poteſſero entrare a diuorar quei cadaueri, e così diffondere il male; ſe l'ammalato campaua, guarito che egli era, lauatoſi bene con aceto, andaua a far la conualeſcenza per 40. giorni, e poi trasferito in altro luogo, per otto, ò dieci faceua i vezzi; quindi di nuouo di tutto punto riueſtito, aſpettando che foſſero qualche quantità, ſe ne veniuano proceſſionalmente alla Nunziata, con ramuſcelli d'oliuo in mano, e all'entrar della porta di Firenze, a tutti era dato vn teſtone; Si teneua diligente conto, in vn libro a poſta, di tutti

quelli,

quelli, che andauano a' lazzeretti, ò vi moriuano, per ouuiare a molte confusioni, che dall'esser morto prima, ò poi per cagione d'eredità poteuano nascere, & ancora per causa di matrimoni, accioche si sapessi chi era morto, ò campato, se bene nacquero molte differenze per esserne molti basiti mentre li portauano; e perche spesso accadeua, che dei bambini piccoli condottiui, ò rimaneuano senza niuno, ò non si trouaua di chi fussero; il Magistrato prese la via del giardino, nettata vn'anno prima di quelle femmine, che all'Onestà prepongono il guadagno, e vi messe in alcune case questi pargoli, ò smarriti, ò abbandonati, sotto il gouerno di vna buona donna caritatiua, alla quale daua vn giulio il giorno per ciascheduno dei maggiori, per gli altri vi erano balie, che li allattauano, e così quella strada, la quale prima era giardino, oue il demonio raccoglieua fiori puzzolenti di lasciuia, ma al gusto suo molto grati, allora diuenne per la carità piena di odore, che recreaua gli Angeli custodi di quelle anime innocenti, & insieme tutto il Paradiso. Il medicarsi in casa propria si concedeua solo a' nobili, ò a persone, che auessero il modo a farlo comodamente. Ebbe da principio il Magistrato pensiero, che ancora i nobili andassero a lazzeretto, ma in luogo separato, e con tutte quelle comodità, che si poteua desiderare; e forse sarebbe seguito, ma ammalatosi vn figliuolo a vn Gentilhuomo principale, & accennatoli tal cosa, entrato dentro, rappresentò a quei SS. il caso in in maniera, che per lo migliore si mutarono di parere, lasciandolo curare in casa propria, doue guarì, e con quest' esempio seguitarono gli altri a far'il medesimo; le case doue erano infermi, ò morti, subito si conficcauano con vn

regolo rosso, scrittoui entro SANITA, con precetto a gli abitatori sotto pena della vita, e confiscazione de' beni di nō vscire, ne ammettere alcuno, e se al tempo del precetto non si trouauano in casa, erano obbligati subito a tornare, ne si poteua cauar robe, ò masserizie di sorte alcuna per vendere, ò per altra cagione, dalle case infette per morti, ò ammalati di peste, ò di sospetto, ò pure ancora di male ordinario, senza espressa licenza del Magistrato, sotto pena della galea; a questi, che stauano chiusi, se erano poueri si daua vn giulio per testa il giorno, portato loro da alcuni Gentilhuomini deputati, e perche i sospetti non li maneggiassero, si porgeua a qualche vicino, persona da bene, che spendesse per loro, e se in capo a 22. giorni non seguiua niente di male, s'apriuano, ma auanti, che si chiudessero si cauauan tutte le robe dell'appestato, e particolarmente panni da letto, e di dosso, e si abbruciauano.

Quest'opera dell'abbruciar le robe infette importantissima, nel principio del male si esercitaua da alcuni ministri prezolati, ma mostrando l'esperienza, che seguiuano grādissimi disordini, fu giudicato bene l'appoggiarla a sei Gentilhuomini, che mossi per carità si impiegarono in quest'opera, e furono per Santo Spirito il Sig. Girolamo Cambi, S. Croce il Sig. Braccio Alberti, S. Maria Nouella il Sig. Lodouico Arrighetti, S. Giouanni il Sig. Braccio Michelozzi, S. Giorgo il Sig. Lutozzo Nasi, S. Ambrogio il Sig. Lodouico Peruzzi, i quali presero il carico al principio di Gennaio 1630. e per fare esattamente l'vfizio loro, non contenti della fatica auuenire, ne presero ancora vna grandissima, che fu di purificar le case, e abbruciar di nuouo tutte le masserizie, le quali per l'addietro

erano

erano state infette, ò serrate, che ascendeuano al numero di più di 1200. e alla fatica corrispose la felicità, e l'vtile, perche delle cause vmane, le quali anno nettata la Città dalla peste, questa è stata particolarissima. Aueuano questi SS. vna carretta per ciascheduno, due zolfatori, i quali entrauano a pigliar le robe, & vno scriuano: ogni sera si riuedeuano insieme al Magistrato, pigliando in nota le case del lor sestiere, & il giorno seguente le visitauano, sgomberauano, e serrauano, andauano poi fuor della Città ad abbruciare le robe, il che si faceua in cinque luoghi fuor delle porte, a San Gallo in Mugnone sotto al ponte rosso, al Prato, S. Friano, S. Niccolò, & alla Croce, per tutto sul fiume d'Arno, stando in persona a vedere. Materasse, sacconi, e coperte, a chi voleua si rifaceuano nuoui, li panni lini si metteuano in bucato, i rami si lauauano cõ aceto, e ranno caldo, i legnami si bagnauano, e si metteuano all'aria, e con tutto, che si facesse ogni diligenza per leuare queste robe di casa, e si rendessero nuoue, e l'esperienza mostrasse la morte certa, che era in quei panni infetti, la cupidigia, la quale ammalia gli huomini, è tanto cieca, che si duraua grandissima fatica, acciòche nõ fossero trafugate, vsandosi ogni possibile diligenza di guardare su i tetti, e nelle cantine, per ritrouare, e vedere, se vi aueuano, come spesso accadeua, nascosti panni infetti, i quali tutti si prendeuano in nota. Si imbiancauano le camere, e si purgauan con zolfo; quando in queste case erano poueri assai stretti, si cauauano tutti, e si mandauano a Montoliueto, & a gli Strozzini, villa così detta, a far la quarantena, spesati, e ben trattati, ò si allargauano in altre case vote, oue portauano lor masserizie; quelli che moriuano

uano di peſte nelle caſe, ſi notificauan ſubito al Magiſtrato, che fatto l'ordine alla Compagnia della Miſericordia, ella lo ſeppelliua: andaua la Croce ſenza banda, con due torcie, e due altre al corpo, due Preti, il campanello auanti, il morto coperto, portato da i becchini infetti a i cimiteri fuor della Città, quali aueuano le medeſime diligenze di quelli dei lazzeretti, ed erano tre, fuor della porta a San Gallo, S. Friano, e S. Miniato; il ſeppellirſi nelle proprie ſepolture fu conceduto a pochiſſimi, e queſto con fare vn'altra foſſa lagiù dentro, e murarui il cadauero: i nobili, e le genti più ciuili andauano in caſſa, con quella onoreuolezza, che pareua a gli eredi, e perche nel colmo del male auueniua, che paſſando per qualche ſtrada la bara, la quale portaua al campo Santo vn morto, quei che in caſa ne aueuano, fatti fermare i becchini, gli faceuan pigliare, e con quello portare, e così ſpeſſo tre, e quattro per bara ſi accreſceuano, queſto fu ſotto graui pene proibito, perche quelle caſe non erano ſerrate, e con queſta malizia veniuano a ingannare il Magiſtrato, e col praticare, far danno al pubblico, e così interueniua a quei, i quali ſenza polizza andauano da per loro a lazzeretto. Ogni quartiere aueua il ſuo fiſico, cerufico, e ſpeziale, veſtiuano d'incerato, abitauano ſeparati, ne poteuano medicare altri, teneuano ſopra la porta della lor caſa vn cartello a lettere d'archi trionfali, (Medico della Sanità) tirauan di paga ordinaria il meſe, i primi ſcudi trenta, i ſecondi quindici, e gli altri dieci, ma quando il male fu ridotto a vn notabil miglioramento, cioè a mezo Febbraio, fu leuata a tutti queſta prouuiſione ferma, con aſſegnar loro vna ricompenſa onoreuole, per quando foſſe mancato del tutto; Da

quelli,

quelli, che si medicauano per le lor case, non poteuan prendere altra mercede, che quella tassata dal Magistrato, al fisico lire 7. al cerusico lire 5. allo speziale lire 3. per ciascuna visita, e ciò per ouuiare alla facilità, che forse aurebbero auuta nel chieder pagamenti ingordi, e gl'infermi per campare, con lor disastro gli arebbero pagati. I becchini, i quali portauano gl'infetti, & i morti, non poteuano sotto pena della vita praticar con alcuno, ne star fuori di quella strada allato alla Misericordia, detta la via della morte, nome molto proporzionato all'vfizio de gli abitatori: ed è fama, ch'ella prendesse già il nome da Gineuera de gli Amieri, la quale nella peste dell'anno 1400. per vno suenimento creduta morta, fu messa in vna di quelle sepolture vicino al campanile del Duomo, ma rinuenuta, & vscita di quiui, se ne andò per la detta strada à casa il marito de gli Agolanti, il quale stimatola vn'ombra, la mandò via, si che la meschina pigliò partito di andare a casa di Antonio Rondinelli, che mentre era fanciulla focosamente l'amaua; ci era deputato vno, il quale spendeua per questi espositi, mettendo prima la moneta, che ei riceueua nell'aceto, portando la roba fino a' rastrelli, & aueuano di prouisione il mese 15. scudi, e con tutto, che molti ne morissero, si per la gran fatica, che durauano, come pe'l contagio, con tutto ciò il Magistrato era sempre pieno di persone, che con molti preghi instantemente domãdauano di entrare in luogo dei morti, tãto può l'oro nei petti nostri, che vince la paura, & il terrore della morte, e tanto ci suol lusingare la speranza, che abbia a succedere quello, che desideriamo; questi fatti sicuri per la disperazione, aueuano vna massima, che chi temeua moriua,

onde

onde sbandita ogni paura, viueuano allegrissimi, portauano il giorno gl'infetti, e poi la notte con la taza, e col giuoco si rallegrauano. Le case oue erano stati ammalati non si poteuano appigionare, ne mutar pigionali, se non passati sei mesi. Si mandarono alle spezierie persone fedeli, e scienziate, che riuedessero tutti i medicamenti, acciò che quello, che di natura sua era gioueuole, vieto, ò falso non operasse il contrario. Fu ordinato, che ogni Piuiere intorno a 12. miglia eleggessi due becchini, con prouisione di 5. scudi il mese, pagati dalla Sanità, acciò che sotterrassero i sospetti fuor di Chiesa, in luogo benedetto, e stessero separati. Occorrendo spesso, che nelle case, le quali s'infettauano, vi fossi della seta, che si conduceua, fu preso vn luogo a posta in palazzuolo, doue questa merce si purgasse, e facesse sua quarantena; & essendo l'vmidità vna delle principali cagioni del contagio, fu ordinato, che per tutto il mese di Nouembre non si potesse macellare nella Città, ò ne' quattro Vicariati, carne porcina, e bouina, come vmide, e generanti sangue grosso, e maninconico; si vietò ancora, che i mascellari non gonfiassero le bestie morte, accioche per cattiua disgrazia infetti, non le infettassero; e se bene a qualcheduno parranno queste cose basse, e non degne d'esser regiſtrate nelle scritture, sappiano, che il fine nostro è l'vtile, non il diletto di chi legge; si proibirono tutte le bische, e tutti i raddotti de' barbieri, ed altri, e particolarmente fu leuato l'orto, doue pubblicamente si giocaua alle pallottole, pena a chi vi andaua cento scudi, e a chi il teneua la galera, per ouuiare non solo al concorso, ma ancora alle occasioni morali del contagio, che sono i peccati, frequenti in questi luoghi, e spesse

volte

volte non leggieri, non volendo ancora la prudenza, quãdo il tempo raccorcia, e dietro ne viene a gran giornate la morte, paſſarlo, ò per dir meglio perderlo in ſimil maniera, e perche ſpeſſo ſi conobbe, che i cani andauano a' cimiteri de gl'infetti per diſotterrare i cadaueri, e molte volte ſortiua, e poi ritornando alle caſe l'appeſtauano, fu ordinato, che ſi teneſſero ſerrati, e legati, altrimenti s'ammazzaſſero, con premio a chi lo faceua di vn giulio per ciaſcheduno. Fu proibito a' Criſtiani ſotto pena dell'arbitrio entrare in ghetto, & a gli ebrei della galera il riceuergli, come facili a infettare per la ſtrettezza del luogo, moltitudine loro, e per il cattiuo odore, che eſala dal corpo di tutti, eſſendo da grauiſſimi autori chiamati gli ebrei con epiteto di fetenti, caſtigo fra gli altri dato da Dio alla loro oſtinata capardietà, & infleſſibile oſtinazione, e perche la ſperanza del premio deſta l'ingegno, e ſolleua la viuacità degli ſpirti, auendo Bernardino Abati ſatto, con vna ſua poluere fatte molte buone eſperienze, le fu dal Magiſtrato dato di beueraggio 200. ſcudi. Et eſſendoci grandiſſima careſtia di medici, e cerufici per i lazzeretti, ſi per morirne ſpeſſo, ſi per fuggire ognuno a tutta ſua poſſa il ranno caldo: ſi allettauano con prouuiſioni sbardellate, a i fiſici 80. ſcudi il meſe, a i cerufici 40. e facendo poi la quarantena la metà meno, non ci eſſendo calamita, che tiri tanto il ferro, quanto l'oro rapiſce il cuore della maggior parte de gli huomini. Si ſerrarono per bando del Magiſtrato tutte le ſcuole di ciaſcheduna ſorte, perche i fanciulli ſtando in vna ſtanza ſola molti in numero, e riſtretti inſieme, facilmente poteuano infettarſi, e la ragion vuole, che il buono agricoltore tenga particolar conto

delle piante nouelle, le quali vengan sù, & i giouanetti in simili tempi a bastanza imparano, mentre stanno sani.
Al principio di Settembre, col parer de' medici, fu ordinato, che fino a ognisanti nõ fosse lecito vendere vin nuouo, se non si annacquaua sul tino, con riguardo di venderlo a minor prezzo, per leuare il pericolo, che il mosto con ribollire potesse cagionare corruzzione di sangue, e dare occasione all'augumento del contagio già crescente: del carnouale non si ebbe altro che il nome, e rimanẽdo quasi tutto compreso nella quarantena, non si giocò mai al calcio, mai andarono maschere, ne si fecero commedie di sorte alcuna, ò allegrie, e ritroui fra parenti, facendo la paura, che ciascuno insaluatichito amasse più la ritiratezza, che la conuersazione, così la state non si corse niun palio, doue di necessità si fa gran calca, e gli huomini stiuati si pigiano l'vno con l'altro. Fu ancora ordinato, che chi voleua andar all'acqua d'Arno, portasse i suoi panni per asciugarsi da sè, e si proibì alli stufaioli il prestargli, che rizzate loro trabacche in varj luoghi gli altr'anni il faceuano, perche aurebbe potuto chi che sia già infetto, con l'adoperar quei panni lini diffondere il male; e per questa occasione ancora si vietò, che i bucati del lazzeretto di S. Miniato non si lauassero in Arno, ma altroue; si proibirono tutte le fiere, e tutti i mercati, e quella, che continuamente si fa in mercato vecchio, la quale dal volgo è chiamata fiera fredda, leuando tutti i ferrauecchi, col mandare spesso per la Città i becchini esposti a raccorre i cenci, e stracci, che erano per le strade, con ordine, che niuno rigattiere, ò altri, potesse comprar panni lani, ò di seta vsati, se prima non si dauano in nota per inuentario al

Magi-

Magistrato, che bisognando gli purificaua, e bollaua, e questo si faceua senza niuna spesa.

DELLA QVARANTENA. Cap. VI.

SE bene in tante maniere si era cercato di tagliare le sempre rinascenti teste a quest'idra viuacissima del contagio: contuttociò pareua, che ogni giorno ripullulassero più numerose, e germogliassero maggiormente feconde; si che veduti tutti i rimedi scarsi, bisognò, che il Gran Duca (come già Ercole quella di Lerna) circondasse questa con il fuoco della carità, e dell'amore verso i suoi vassalli, col prouare vn rimedio stimato efficacissimo, e questo fu la quarantena vniuersale. Si fecero lunghe, e diligenti consulte, se era bene intraprenderla, ò no, alcuni la dannauano come nociua, perche dallo star chiuse in case piccole, & intufate gran numero di genti per così lungo spazio, si poteuano facilmente infettare, essendosi, quando si numerò il popolo, trouato nella corte de' Donati, entro vna torraccia antica 72. persone, e in via dell'acqua in vna casa 94. e in quella di S. Zanobi in altra circa 100. & vn solo, che ne fosse per cattiua disgrazia appestato, era quasi impossibile, che non comunicasse il male a tutti, tanto più, che erano persone auuezze ad andar continuamente fuori, esalare, e durar fatica. Pareua ancora, che si desse loro occasione d'infingardirsi, e perder la voglia del lauoro, auendo per 40 giorni ad esser prouueduti abbondantemente d'ogni loro bisogno. Altri la giudicauano

impossibile, se ben gioueuole, non credendo, che se pur si cominciaua, s'auesse a seguitare. Gran dificultà ancora era stimata il prouueder tanta copia di vettouaglia, ò se pur ciò veniste fatto, erano sbigottiti dall'auere a nutricare ogni giorno vna Città intera, per si lungo spazio di tẽpo, ma è verissimo, che doue sono huomini, e danari si conduce a fine ogni mal'ageuole impresa, e che i Principi, si come rappresentano Iddio nella padronanza sopra gli altri, così ancora anno qualche ombra, e partecipano in quanto si può da vna creatura, la sua potenza, perche dato, che il Principe voglia vna cosa, benche dificilissima, sempre si condurrà a fine, e le dificultà in tutto si spianeranno. Altri non l'approuauano come infruttuosa, dicendo questa essere inuenzione nuoua, e che tante altre pestilenze si erano estinte senza simil rimedio, mettendo in considerazione la grande spesa, che apportaua, ma questi tali non auuertiuano, che quando si tratta di saluare vna Città, e di conseruare i sudditi, i quali sono la ricchezza del Principe, non si deue tener conto alcuno del danaro, il quale di natura sua inutile è stimato, e trouato per adoperarsi ne i bisogni, fra i quali questo è grandissimo, che per altro, qual differenza ci hà da tener l'arche piene di pietre, o pure d'oro, se egli non fosse il principale strumẽto da ottener facilmente tutte quelle cose, che ci bisognano. Altri poi la commendauano come gioueuole, e fra tutti i rimedi il più singulare, perche vedendosi per esperienza, che il contagio si diffonde con il comunicare l'vno con l'altro, leuata questa occasione, si taglia la radice al male, che non cresca, ne lo star riserrati apporta gran nocumento, potendosi esalare alle finestre, su terrazzi, e chi

non

non auesse altro luogo, in su tetti, e se in qualche casa sarà vno di già infetto, appiccherà il contagio a quelli soli, che vi abitano, & il male fermerà quiui, ma con l'andar fuori, e praticar con tanti, lo può diffondere, e seminare in molte, e molte case. Ne si deue fare stima dell'impigrirsi i poueri, perche il bisogno, conforme al prouerbio vulgato, far trottar la vecchia, finita la quarantena, a chi vorrà nutricarsi, bisognerà lauorare, e se la voluntà sarà infingarda, le mani, comandandoglielo la bocca, saranno preste, e diligenti; anzi che per quelli i quali in quel tempo lauorauano fu gran vantaggio, guadagnarono senza spendere, e così presero campo a far qualche prouuisione per l'auuenire, pagando debiti, e riturando qualche buca del passato. E se bene questa inuenzione della quarantena è nouua, perche non si hà a mettere in pratica, se l'esperienza, e la ragione ci mostrano il suo giouamento? Quante cose vtili ogni giorno si inuentano, incognite a gli antichi, dunque perche essi non le seppero, non si anno a metter in vso? la sauiezza è compagna de gli anni, e cresce con essi, ora, che il mondo è vecchio, e canuto, non sà egli più cose, e non è egli più sauio, che ne' primi tempi della sua giouentù? E qual'è stata la causa (delle vmane parlo) che la nobiltà, & i benestanti anno pochissimo sentito il contagio, il quale hà fatto il suo sforzo ne' poueri, & in chi hà stentato, se non che quelli col nutrirsi bene anno auuto forza di resistere a questa cattiua impressione? ora con dare ancora il nutrimeto buono a quegli altri, e rinuigorirli, si tagliaua la strada al male, che nasce da due cagioni, dal patimento, il quale è come le legne, ò vero la materia per questo fuoco, e dal conuersare, che serue per esca ad accenderlo.

cenderlo. La quarantena nutrendo bene, e vietando il commerzio, impediſce l'vno, e l'altro pericolo, e l'eſperienza hà moſtrato queſto eſſer vero, perche temendoſi, che la primauera, quando i ſangui ribollano, il male non aueſſe a rifiorire, egli è andato ſempre appaſſendo, tanto che a mez'Agoſto affatto ſi è ſecco. Ma mettaſi qualſiuoglia coſa, per chiara, e ſpianata che ſia, in diſcorſo fra più perſone, ſempre ſi trouerrà varietà d'oppinioni, e chi la contraddica. Pure alla fine dopo lungo combattimento, vinſe la miglior ſentenza, ſi per le buone ragioni sù le quali era fondata, come per l'inclinazione del Gran Duca, che auendo eſtremo deſiderio di nettare il ſuo ſtato da queſto male, non rifinaua di penſare, e di prouare tutte quelle coſe, che lo poteſſero aiutare a conſeguire il ſuo intento, dietro al quale, ſe bene egli ſempre corſe, con tuttociò correndo, li parue d'eſſer tardo. Si era trattato auanti di ſerrare ſolamente le donne, & i fanciulli, ma veduto ſi, che il male pigliaua campo, parue bene far la quarantena per tutti, come rimedio efficaciſſimo. Fu per tanto auanti Natale, bandita per i dieci di Gennaio, accioche le genti aueſſero tempo a far le loro prouuiſioni: ſi cõcedè licenza, che chi voleua andar in villa poteſſe, purche lo notificaſſi al Magiſtrato, e non ſi trasferiſſi di luogo a luogo; ma perche le coſe grandi anno molte difficultà, fu prolungata dieci giorni, e ſi cominciò il dì di S. Baſtiano, auuocato contro la peſte: Il Gran Duca diede la ſoprintendenza generale al Sig. Alfonſo Broccardi, e per ciaſcuno ſeſtiere eleſſe quattro Gentilhuomini, e per ogni ſtrada due, i quali aſſiſteſſero mentre ſi diſtribuiua. Auanti ſi fece vna minuta deſcrizione di tutti gli abitatori di Firẽze,

per

per sapere quelli, che viuessero di loro fatica, a' quali tutti nō auendo il modo di mantenersi, si diede da viuere abbondantemente, non poteuano questi, che prendeuano il sussidio, vscire in niun modo di casa, ne ancora donne, ò fanciulli da 14. anni in giù di alcuna qualità, a gli altri si daua vna bulletta per casa, che poteua seruire a tutti, vn per volta, perche auessero comodo di prouuedersi, e fare altri loro negozi: dalle tre ore, e mezo in là, non era lecito andar fuori a niuno, ancora cō la bulletta ordinaria, ma si bene cō vna particulare, che specificaua questo tempo: la notte si faceua continuamente la ronda per la Città da due truppe di soldati, e questa con vocabolo militare si chiamaua pattuglia, era proibito a ciascuno entrare in casa dell'altro, e quei, che riceueuono il sussidio, facendolo, incorreuano nella scomunica maggiore, fulminata da Mō signor Arciuescouo Bardi, che l'assoluzione a se solo riseruò. Tutte le cause si sospesero, i termini, e l'instanzie in questo tempo non correuano. Il Magistrato de gli Otto staua aperto, assistendo solamente vn secretario, e sottosecretario, con vn cancelliere, per vltimare quelle cause, che erano di necessità: così si chiusero tutte le botteghe, eccettuate quelle di seta, di lana, & i banchi, dandosi la bulletta a tutti quelli, che vi stauano, perche potessero dar da lauorare a' poueri, i quali così mentre erano prouueduti, guadagnassero, e facessero gruzzolo per l'auuenire. Fu diuisa la Città in sei parti, con due magazzini generali, vno nel conuento di S. Croce, e l'altro nel Carmine, che prouuedeuano a i particolari, quali erano sei, il sestiere di Santo Spirito l'aueua nella compagnia dell'Alberto, Sāta Croce nel palazzo de' Cocchi, S. Maria Nouella a S. Paolo

lo de' Conualescenti, S. Giouanni nel palazzo de' Medici di via larga, S. Giorgo sul renaio alle stanze del segno, S. Ambrogio nel tiratorio dirimpetto alli Angeli, & a ciascun sestiere, come si è detto, furono deputati quattro Gentilhuomini, i quali aueuano soprintendenza generale al lor sesto, che si diuedeua in tante strade, e ciascuna era gouernata da due altri, i quali assisteuano alla distribuzione de' viueri, con vn aiuto, che scriueua, & i manipulatori, che attualmentre distribuiuano: deputaronsi a ciascheduno di questi sopra le strade le sue carrette, per portar la vettouaglia dal magazzino alle case, essendo stato comandato a chiunque aueua carrozza, che mandasse i caualli, & vn carretto per questo seruizio, ne in quel tempo della quarantena si veddero altre carrozze per Firenze, che quelle de i Senatori sopra sestieri, essendosene assegnata vna a ciascheduno, & andauano accompagnati da due caualeggieri, vigilando, acciochè si osseruassero gl'editti, e bandi da loro mandati; vsciua il GranDuca quasi ogni giorno a piedi, e quando erano tempi piouosi a cauallo, con pochissima comitiua, scorrendo tutta la Città, riuedendo i magazzini, e dando calore a negozio di tanta importanza, e così malageuole: la distribuzione del viuere si faceua la mattina per tempissimo, e quello, che era dato a chi prendeua il sussidio, si chiamaua razione, ed era questa, due pani d'vna libbra l'vno, e spesse volte vno biscottato, che tornaua di peso circa l'ott'oncie, e questo per sanità, vna mezzetta di vino, carne vna meza libbra, tre volte la settimana, Domenica, Lunedì, e Giouedì, il Martedì della salsiccia, Mercoledì, Venerdì, e Sabato quattr' oncie di riso, quattr'oncie d'olio la settimana, quattr'on-

cie

cie di sale, vn mezo staio di brace, quattro fascine, ò vero sette pezzi di legne grosse, e vn quartuccio d'aceto; a ogni casa vna granata, e vn mazo di zolfanelli, & il Venerdì del carnouale si diede dell'huoua, e spesse volte i giorni magri, cacio due oncie per testa, e dell'insalata, e qualche volta del ginepro, cipresso, e pino per ardere, e fare odore. Per ogni strada si deputarono due pagati, i quali portassero l'acqua a quelli, che non aueuano pozzo in casa, accioche non vscissero per alcuna cagione. Si distribuiua giornò, per giorno, & al più vn dì per l'altro, perche i riserratti non consumassero in vna volta quello, che aueua a seruire più giorni; Si ordinò ancora, che quando erano tempi belli, e sereni, ò traeuano venti tramontani, che qualunque pigliaua il sussidio, sciorinasse in su tetti, alle finestre, ò su terrazzi il letto, e altri pannicelli, accioche si purgassero, e che spesso si facessero profumi in casa con i legni odoriferi sopradetti. Doueua finire la quarantena per tutto il giorno 28. di Febbraio, ma essendo il Venerdì del carnouale, parue bene allungarla quegli altri quattro giorni, che vi restauano, col seguitare a dare il medesimo vitto, accioche i riserrati cō l'occasione del tempo, e dell' essere stati chiusi, come acqua, che hà tenuto in collo, non facessero bagordi, e gozzouiglia, mescolandosi insieme, e così facilmēte si perdesse in vn'ora, quelche in tanti giorni a gran pena si era acquistato. Si cominciò ad aprir la prima mattina di quaresima vn sestiere per giorno, prouuedendo a quei che restauano chiusi di due pani il dì, e alle donne, e ragazzi fu proibito l'vscire del lor sesto, per tutti li 22. d'Aprile, e così si condusse a fine, se non con l'intera liberazione del male, almeno con gran miglioramento,

mento, che non si conobbe, se non passata la metà della quarantena, vn'impresa giudicata da molti impossibile, essendo stato il numero di quelli, che si pasceuano circa 35. mila, e si ridusse negozio di natura sua si intrigato, e tanto difficile a tal ageuolezza, che la mattina in due ore si distribuiua il vitto per tutta la Città. La spesa fu di 150. mila scudi di nostra moneta, & ottomila scudi oltre a questi, importò il sostentare i monasteri poueri intorno a Firenze, che viueueuano di limosine, a i quali si diede il sussidio in danari. Ebbeci grandissima parte la diligenza del GranDuca, che in quel tempo andaua fuora quasi ogni giorno, passaua per tutte le strade più pouere, e mendiche, animaua con straordinaria amoreuolezza ognuno, con eccessiua benignità accoglieua, e parlaua a tutti, & ouunque passaua era riceuuto con lietissime acclamazioni, lasciando in dubbio qual fosse maggiore, ò l'amore, il quale mostraua a' suoi popoli, ò quello, che da essi in contracambio gli era renduto, con questa differenza però, che Egli di suo affetto faceua vedere i frutti dell'operazioni, e quelli mostrauano i fiori dei buoni desiderj, e se la distribuzione del vitto così abbondante rinfrancaua i corpi, non meno si rinuigoriua l'animo in vedere la virtù del Principe, e quanto gran premura auesse di nostra saluezza, mettendo in non cale ogni propria comodità perche il negozio andasse bene, e con quiete, ed era cosa gloriosa sentire i discorsi, che quando passaua per le strade in sua lode da ciascheduno si faceuano; chi celebraua la modestia più che ordinaria da pregiarsi in tutti, ma ne' Principi di gran vantaggio, e che Egli auesse congiunte insieme con tanta pace due grandissime nimiche fra loro,

giouentù, & oneſtà; altri eſaltauano la prudenza, da eſſer ſempre pregiata, ma particolarmente in età giouenile, eſſendo vera, ma rariſſima gloria, aſcondere ſotto capelli biondi vna mente canuta; altri reſtauano legati dalla piaceuolezza, e corteſia, moneta, che in ciaſcun luogo, e tempo, & in ogn'occaſione da tutte le ſorte d'huomini è riceuuta volentieri, e corre per buona, ma ne' Principi è non ſolo di peſo, ma traboccante, la quale ſerue ancora di vernice, che fa ſpiccare più li colori della virtù, ò vero è come vn criſtallo, che poſto ſopra la maeſtà reale, tempera il ſouerchio ſplendore di eſſa; acciò che quelli, i quali s'accoſtano, non rimangano dal ſouerchio lume abbarbagliati; E certo, che tutte queſte lodi erano non meno grandi, che meritate, e veraci, ma quelli i quali come più ſaggi, meglio diſcorreuano, dauano la palma alla pietà verſo Iddio, ſenza la quale non ſono virtù, ma ombra di virtù tutte le altre, che riceuano da eſſa la vita, e lo ſpirito. Ne chiedeuano queſti, abbondanza, pace, ò altro bene, che ſi poſſa deſiderare, ma racchiudendo ogni felicità in vn ſol voto, e facendone vn piccolo compendio, mentre rigauano le gote di affettuoſe lacrime, chiudendo le mani, e gli occhi al Cielo ſcintillanti di affetto fiſſando diceuano, ci conceda Iddio ſempre vn Principe ſimile a queſto, e queſto per tempo lunghiſſimo. Ma troppo ſarebbe deſcriuere l'vniuerſale applauſo della Città tutta, che ſi sforzaua di pagare queſto tributo di lodi tanto giuſte, e douute all' eroica virtù del ſuo Principe, però ſi laſcerà alla conſideratione di chi legge, tornando a noſtra materia. Terminataſi dunque così felicemente opera tanto fruttuoſa, perche eſſendo i poueri auuezzi a viuer bene, il ritornare a'

soliti stenti, sarebbe stato loro maggiormente spiaceuole, ordinò il Gran Duca, che a' più bisognosi, da i soprintendenti de' sestieri, si facesse vna polizza a guisa di bullettino, ò contrassegno, oue era notato il nome del pouero, e quanti pani douesse riceuere, con la quale andaua à i magazzini, e ne aueua tanti per vna crazia l'vno, quanti erano notati nella polizza, i quali con esser di bontà molto inferiore alle botteghe, valeuano maggior prezzo; cominciossi questa limosina a mezo Marzo, durando tutto Giugno: lo scapito, che si fece nel dare per vna crazia l'vno quei pani, che valeuano più, importò in tutto questo tempo scudi 24. mila di nostra moneta; e perche l'ozio è il tarlo, che insensibilmẽte rode ogni bene, e principalmente in quelli, che assuefatti alla fatica, con le occupazioni non lasciano germogliare nella mente pensieri cattiui, accioche la plebe, che aueua bisogno d'esser soccorsa, vedendosi prouueduta, non si annighittisse, e gustata vna volta la dolcezza di viuer senza fatica, tralasciasse poi i soliti esercizi; si trouò maniera di soccorrerla con ottimo temperamento, dandole come si è detto il pane a buona derrata, e che in questo mentre lauorassero, & imparticolare le dõne: però si fece venire circa 40. mila scu. di lino, e distribuitoli per la Città, si faceua filare, pagandolo vn giulio la libbra, e la stoppa la metà meno. E se bene a molti forse parranno queste cose basse, e non degne d'esser messe nelle scritture, si ricordino questi tali, che la presente relazione è stata compilata, non perche serua di gusto, e trattenimento a chi la leggerà, perche qual diletto si ritroua in materia così tragica, oue non si ragiona, se nõ di miserie, e di morte, ma è bene stata raccolta, e messa

insieme,

insieme, accioche in altre occasioni, tolga il Cielo gli auguri, che la nostra Città fosse trauagliata da simil influenza, possano quei che verranno da quello, che s'è fatt'ora conoscere quei rimedi, i quali sono gioueuoli, e conosciuti applicarli, con cauarne l'vtilità, che si pretende, cioè l'intera conseruazione, ò almeno la presta liberazione. Quanto al gouerno spirituale nel tempo della quarantena la bisogna passò così: auanti che la cominciasse, Monsignor Arciuescouo con sua lettera Pastorale esortò tutti a confessarsi, e comunicarsi, & insieme a digiunare il Sabato a quella precedente, & a i Religiosi Claustrali fu da' superiori loro proibito sotto pena di sospensione à Diuinis l'andar fuori, ò entrar nelle case senza la licenza inscritto, & i Preti secolari non doueuano vscire, ò lasciar vscir niuno della lor famiglia, ne entrar nelle case d'altri sotto pena di 200. scudi; si eccettuauano i parrocchiani, che poteuano andar per la lor parrocchia con vn cherico, ò cõpagno, a' quali era comandato, che ogni giorno si lasciassero riuedere in quella, per i bisogni, i quali potessero occorrere. I Sabati, e le vigilie delle feste andauano i Curati, & i Confessori ad ascoltare le confessioni ne i terreni delle case, ò su gli vsci, la Domenica mattina si portaua il Santissimo Sacramẽto col baldacchino al solito, & in su le porte delle case si comunicaua chi ne aueua deuozione. Per ogni sestiere della Città erano deputati due Canonici, che disegnarono i luoghi doue s'auessero a dir le Messe per le strade; si scieglieuano i crocicchi, & i canti doue ne sboccauono più, accioche vna seruisse a maggior quãtità di gente, che fosse possibile; nel luogo disegnato si ereggeua l'Altare con il baldacchino sopra, e si faceua a

gara

gara nell'ornarlo, & arricchirlo, e ve n'ebbe di quelli tanto solennemente accomodati, quanto in alcuna festa si veda; si daua la mattina cenno con campanuzzi auanti l'entrar della Messa, la quale si ascoltaua dalle finestre, e dalle porte, e quella finita, il Sacerdote cantaua le Letanie della Madonna, & il popolo rispondeua, e perche essendo nel cuor del verno, spesso traeuano gran venti, ò pioueua, per rimediare a ogni pericolo, si teneua sopra il Calice, e l'Ostia vna custodia a guisa di capannuccia, tanto alta, che il celebrante potesse far le croci, & altre cirimonie sul Sātissimo Sacramento: alcune erano di talco, ò d'altra materia, con sue cornici indorate; il giorno poi su le 21. ora, per ogni strada si diceua il Rosario, cinque poste per dì, e dato il segno con i campanelli, la gente affacciatasi alle finestre, ò in su le porte, lo recitaua inginocchioni, e con voce alta a cori, vno ne faceua il popolo, e l'altro quei Religiosi della parrocchia, & auanti si leggeua forte il misterio, che si aueua da meditare, finito che era, si diceuano tre Pater, e tre Aue, in onore delle tre ore, che N.S. stette pendente in Croce, & auuta la benedizione, ognuno si partiua. Questo si faceua in vn medesimo tempo per tutta la Città, & ogni curato pensaua alla sua parrocchia, le meditazioni de i misteri furono opera del P. F. Ignazio del Nente Domenicano, applicate a placare Iddio ne i correnti bisogni, piene di deuozione, e d'affetto: & a chi auesse sentito vna Citta intera orare nel medesimo tempo tutta insieme, sarebbe parso, che la fosse vn coro di deuoti Religiosi, e per la tenerezza non aurebbe potuto contenere le lagrime, e certo, che fra le spine di tanti affanni germogliarono queste rose, che ne anno apportato la prima-

uera

uera della sanità ; la sera dopo l'Aue Maria , in molte strade, a i medesimi Altari delle Messe si cãtauano le Letanie della Madonna: ed era bellissima cosa in alcune vie di pouera gente, il vedere a ogni finestra i lumi, e risonare per tutto le lodi della Madre di Dio ; in questo modo verificandosi il comun prouerbio , che i poueri mantengono più, che non fanno i ricchi due cose, cioè la giustizia, e la deuozione.

RISTRETTO DI QVELLI, che operauano nella quarantena.

SOprintendente generale il Signor Alfonso Broccardi.

Gentilhuomini deputati sopra i sesti di Firẽze.	nu.	24.
Gentilhuomini sopra le strade, che assisteuano alla distribuzione.	nu.	194.
Scriuani assistenti.	nu.	90.
Manipulatori, che seruiuano alle carrette.	nu.	450.
Magazzini generali, e particolari.	nu.	8.
Persone di seruizio a tutti i magazzini.	nu.	100.
Carrette del Palazzo.	nu.	20.
Carrette di Gentilhuomini.	nu.	166.
Muli per detto seruizio.	nu.	23.
Cocchieri, e mulattieri.	nu.	200.
Prouueditore de' grani.	nu.	1.
Prouueditore de' vini.	nu.	1.
Prouueditore del fuoco.	nu.	1.
Prouueditore dell' olio.	nu.	1.
Prouueditore della carne, con sei aiuti.	nu.	7.

Visi-

Visitatori de' forni.	nu.	2.
Razioni a persone riserrate in casa.	nu.	32452.
Sono tutti i Gentilhuomini impiegati nella quarantena.	nu.	234.
Sono tutti gli altri.	nu.	867.
Tutti insieme.	nu.	1100.

Canonici deputati da Monsignor Arciuescouo Bardi due per sestiere, sopra ordinare i luoghi doue si doueua celebrare; & alle opere spirituali da farsi nel tempo della quarantena.

SESTIERE SANTO SPIRITO.

Il Sig. Paolo Paoli.
Il Sig. Antonio Nelli.

SANTA CROCE.

Il Sig. Pietro Paolo Bonsi.
Il Sig. Bernardino della Rena.

SANTA MARIA NOVELLA.

Il Sig. Cambio Anselmi.
Il Sig. Vincenzio Martelli.

SAN GIOVANNI.

Il Sig. Lorenzo Capponi.
Il Sig. Antonio Cambi.

SAN GIORGO.

Il Sig. Ridolfo Marucelli.
Il Sig. Francesco Maria Gualterotti.

SANT'AMBROGIO.

Il Sig. Neri Iacopi.
Il Sig. Pandolfo Ricasoli Baroni. (Con-

Confini del sesto di Santo Spirito.

DAl ponte a S. Trinita per via maggio a man destra fin'a San Felice, andando dietro alla Chiesa per la via del gelsomino, che risponde in sitorno. Sitorno, via Sã Giouanni, via S. Maria. Le quali strade appartengono a questo sesto, solo fino allo sboccare nella via diritto da S. Felice alla porta S. Piergattolini, che attiene a S. Giorgio. Dal bastione tagliato in via chiara verso il monastero delle Monache, e tutto il contenuto dentro questi sopradetti confini, e dalle porte, e da Arno fino al ponte a S. Trinita.

I Gentilhuomini deputati sopra il sesto di S. Spirito erano i Signori

Cammillo Dati.
Lodouico Antinori.
Matteo Frescobaldi.
Vincenzio Vespucci.

Nota de' Gentilhuomini deputati sopra le strade.

i Signori

Alessandro Biliotti.
Alessandro Capponi.
Alessandro Guidi.
Andrea Caualcanti.
Baccio Martelli.
Baccio Naldi.
Bartolomeo Michelozzi.
Benedetto Baldesi.
Bernardo Buonrromei.
Buonaparte Buonaparte.
Christofano Carnesecchi.
Francesco Caualcanti.
Francesco di Carlo Dini.
Franc. di Girol. Quaratesi.
Giannozzo Manetti.
Gianfilippo Lanfredini.
Gio: Batista Baldouinetti.
Gio: Batista Quaratesi.
Gio: Gualberto Dauanzati.
Giouanni Fantoni.
Giouanni Tornaquinci.
Ipolito Pandolfini.
Luigi Buonaparte.
Niccolò Galli.
Pierantonio Antinori.
Piero Biuzzi.

Piero Formiconi.	Stefano Soderini.
Piero Tempi.	Tanai de Nerli.
Rosso del Rosso.	Tommaso del Pugliese.

Confini del sesto di Santa Croce.

DAl ponte vecchio per Por S. Maria, mercato nuouo, e calimara a man destra, partendosi da detto ponte vecchio fin'alla prima stradetta, che va a Or S. Michele ricontro alla Chiesa a mano manca, pigliando le case fino a via de' calzaiuli, e per la strada, e per la piazza vecchia di S. Martino, lungo la porta del conuento di Badia fino al canto doue è oggi l'vfizio della Sanità. Ma le case sopra l'osteria del panico, e tutta quella banda fino a doue si volge verso il canto de' Pazzi, non attengono a questo sesto. Dalla via di S. Procolo, e de' Pādolfini, della badessa, delle santucce, dell'agnolo, da S. Verdiana fino alle mura. Tutte le trauerse, che partendosi dal borgo de gli Albizi, borgo di S. Piero, & altre fino alla porta alla Croce, rispondono in dette vie, de' Pandolfini, & altre fino alle mura, attengono a questo sesto, e tutto il contenuto da detti confini fino ad Arno, & al ponte vecchio.

I Gentilhuomini deputati sopra questo sesto erano i Signori

Filippo Pandolfini.	Iacopo Iacopi.
Francesco Dini.	Simon Girolamo Arrighi.

Nota de' Gentilhuomini deputati sopra le strade, i Signori

Andrea Bartolommei.	Bastiano Buonauolti.
Antonio Corsi.	Benedetto Franceschi.
Antonio della Rena.	Bernardo Peruzzi.
Auerardo Niccolini.	Braccio delli Alberti.

Cam-

Cammillo Lenzoni.
Cau. Cammillo Rinaldi.
Cau. Cammillo Suares.
Cosimo Bonsi.
Filippo di Giunta.
Filippo Rouai.
Francesco Cecchi.
Frãcesco Rimbaldesi.
Gio: Batista Galli.
Giouãni Baldouinetti.
Gismõdo Buonarruoti.
Giuliano Girolami.
Giulio Risaliti.
Iacopo Martellini.
Ipolito Libri.
Lodouico Ricasoli.
Marcãtonio Scarlatti.
Cau. Mario Carlini.
Niccolò Grassi.
Niccolò Morelli.
Palmerino Palmerini.
Piero Mancini.
Ridolfo Miniati.
Ruberto Galilei.
Scipione Sermartelli.
Simone Filicai.
Vgolino Bonsi.
Vincenzio della Fõte.

Confini del sesto di S. Maria Nouella.

DAl ponte vecchio a mercato nuouo a man sinistra, seguendo per calimara, mercato vecchio, succhiellinai, e la volta de' Pecori, sempre a mano sinistra, volgẽdo verso la piazza dell'olio, e lasciando le case rincontro all'Arciuescouado, allato al chiasso de buoi, dopo il quale l'altre case seguenti attengano a questo sesto, e quiui volgendo a S. Ruffello a man sinistra, e compreso la piazza de' cauallari, e arriuando al canto alla paglia, e per la via de' Rondinelli a mano manca fino a Fuligno, sempre a detta mano, e fino alle mura, e tutto il contenuto fino al ponte vecchio.

I Gentilhuomini deputati sopra questo sesto erano i Signori

Benedetto Rucellai.
Giouanni Orlandini.
Mario Guiducci.
Simone Corsi.

Nota de' Gentilhuomini deputati sopra le strade, i Signori

Alamanno Bartolini.
Alessandro Altouiti.
Cau. Alessandro Spini.
Alessandro Bartoli.
Antonio Cambini.
Benedetto del Maestro.
Bernardino Attauanti.
Cammillo Gherardini.
Cosimo Pazzi.
Francescomaria Buontalēti
Francesco Buontempi.
Francesco Casauecchia.
Francesco Cerretani.
Francesco Martelli.
Francesco Sergrifi.
Francesco Serragli.
Giouanni Cerretani.
Gio. Francesco Grazzini.
Giouanni Sizi.
Lorenzo Antinori.
Lorenzo Buondelmonti.
Lorenzo Francesschi.
Lorenzo Ginori.
Luca Alamanni.
Niccolò Carnesecchi.
Niccolò del Garbo.
Niccolò Doni.
Orazio Francesschi.
Orazio Tempi.
Cau. Ottauio Archilei.
Pier Miccieri.
Ridolfo Formiconi.
Ristoro Antinori.
Siluestro Medici.
Simone Guiducci.
Tommaso Federighi.
Cau. Pier Vincenzio Martelli.

Confini del sesto di San Giouanni.

DAl canto, che è rincontro al Magistrato della Sanità, tirādo alla volta di S. Maria del Fiore a man sinistra solamente, per la via de' Serui fino alla Nunziata, torcendo poi da' leoni, e dalle stalle fino alle mura, e di quiui alla Fortezza da basso, arriuando alla strada di fuligno, tutta la man sinistra fino a piazza madonna, e di quiui per la via de' Rondinelli solo da mano sinistra fino al cāto alla paglia, passando alla piazza dell'olio, tutto il ceppo

dell'

dell'Arciuescouado, e più quelle case, che sono fra il chiasso de' buoi, e la volta de' Pecori, per volgere in mercato vecchio a man sinistra per calimara infino al primo canto, che volge per andare a Or San Michele fino al chiassuolo, che va all'vfizio dell'Onestà, e detto chiassuolo, con la piazza dell'Onestà, e del Re, sboccando in via de' calzaiuoli, per la strada, che dallo speziale della Croce arriua alla piazza vecchia di San Martino, e torcendo a mano manca, si conduce fino al canto sopradetto rincontro all'vfizio della Sanità.

I Gentilhuomini deputati sopra questo sesto erano i Signori

Alamanno Vghi.	Frãcesco di Tanai de'Med.
Cammillo Taddei.	Niccolò Cerretani.

Nota de' Gentilhuomini deputati sopra le strade. i Signori

Alamanno Romoli.	Chiarissimo Medici.
Alessandro di Franc. Med.	Cosimo di Cosimo Medici.
Andrea Giugni.	Domenico Guidetti.
Antonio Rondinelli.	Francesco Bandinelli.
Cau. Amerigo Marzi Med.	Francesco d'Andrea Med.
Antonmaria Tedaldi.	Francesco Spinelli.
Baccio Gatteschi.	Gio: Batista Fabbroni.
Bartolommeo Gondi.	Gio: Batista Ginori.
Bongianni del Giocondo.	Giouanni Ginori.
Cammillo Allegri.	Girolamo Mancini.
Carlo Quaratesi.	Giulio Alessandrini.
Cesare Ricciardi.	Iacopo Ganucci.

Lodo-

Lodouico Pandolfini.
Lorenzo del Turco.
Marcantonio Caſtelli.
Mario del Chiaro.
Matteo Niccolini.
Orazio Medici.
Ottauio Dardinelli.
Cau. Rimbotto Rimbotti.
Ruberto Manieri.
Tõmaſo di Tõmaſo Medic.
Vincenzio medici.

Confini del ſeſto di S. Giorgio.

DAl ponte a S. Trinita per via maggio a man ſiniſtra fino a S. Felice, e da indi in là fino alla porta a San Piergattolini tutta la ſtrada da ambe le parti, non toccando ſitorno, via S. Maria, e via S. Giouanni, che ſono di S. Spirito. Dalla porta a S. Piergattolini per boffi fino al baſtione, tutto il reſtante del di là d'Arno da detta via maggio, a detta porta di S. Piergattolini a man ſiniſtra fino alla porta a S. Niccolò, e tutto il cõtenuto dentro detti cõfini.

I Gentilhuomini deputati ſopra queſto ſeſto erano i Signori

Matteo Caccini.
Tommaſo Rinuccini.
Cau. Vincenzio Bardi.
Vincẽzio Michelozzi.

Nota de' Gentilhuomini deputati ſopra le ſtrade, i Signori

Aleſſandro Gianfigliazzi.
Antonio Serriſtori.
Aſcanio Scarlatti.
Bernardo Cambi.
Carlo da Fortuna.
Cau. Ceſio Geraldini.
Federigo Marrellini.
Franceſco Aleſſandri.
Franceſco Gaetani.
Giannozzo Mozzi.
Gio: Batiſta Corſini.
Giulio Marucelli.
Iacopo Alamanni.
Iacopo Marſuppini.
Cau. Lodouico Incontri.
Lorenzo Bini.
Lutozzo Naſi.
Niccolò Albizzi.

Orazio

Orazio dell'Auacchia.
Ottauio Buondelmonti.
Ottauio da Verrazano.
Pierantonio Pitti.
Riſtoro Serriſtori.
Tommaſo Capponi.

Confini del ſeſto di S. Ambrogio.

DAl canto de Pazzi per borgo de gli Albizzi fino alla porta alla Croce d'ambe le parti, non toccando le trauerſe, che a man deſtra sboccano in via de' Pandolfini, badeſſa, e ſantucce, & altre fino alle mura. Ma vna via del gelſomino vicino alla porta alla Croce, che non ha riuſcita, attiene a queſto ſeſto. Dal detto canto de' Pazzi, da S. Maria in Campo a man deſtra ſolamente, dall'Opera, per la via de' Serui fino alla Nunziata ſempre a detta mano, poi dietro alla Chieſa d'ambe le parti fino alle mura, e tutto il contenuto fino alla porta alla Croce.

I Gentilhuomini deputati ſopra queſto ſeſto erano i Signori

Gio: Batiſta del Sera.
Gino Capponi.
Odoardo Portinari.
Pierantonio Guadagni.

Nota de' Gentilhuomini deputati ſopra le ſtrade, i Signori

Alfonſo del Sera.
Andrea Gerini.
Cau. Antomaria Capitani.
Baccio del Touaglia.
Carlo Guaſconi.
Filippo Guidetti.
Flamminio Brandolini.
Franceſcomaria Carlini.
Franceſco Capponi Stufa.
ogranceſco Rondinelli.
Gherardo Brandolini.
Giorgio Barducci.
Giouannantonio Cecchini.
Giouanni Aleſſandri.
Giulio del Caccia.
Giulio Rucellai.
Lorenzo Serſelli.
Luigi Vecchietti.
Migliore Guadagni.
Niccolò Giugni.

Niccolò

Niccolò Panciatichi.
Cau. Niccolò Pandolfini.
Ottauio Bartoli.
Cap. Ottauio Giugni.
Paolo Vettori.
Pierfilippo Pandolfini.
Piero de gli Albizzi.
Piero Macinghi.
Cõte Prospero Bentiuogli.
Balì Raffaello Rinaldi.
Settimio Giugni.

ABbiamo giudicato, che sia per essere di qualche sodisfazione, e di gusto a quelli, che viuono, l'auer raccontato i nomi di coloro, che si impiegarono in opera di tanta vtilità alla patria, & insieme di vtile a i nostri posteri, il vedere con quanto zelo la nobiltà Fiorentina, non guardando ne a disagio, ne a pericolo, cercasse di imitare la costanza, e grandezza d'animo del suo Principe: Perche qual premio maggiore fra le cose vmane si può dare alla virtù, del mantener la memoria di chi secondo quella hà operato? essendo, che solo la fama trae l'huomo del sepolcro, conseruandolo in vita. Ne esortazione più efficace si ritroua a persuadere qualsiuoglia cosa, benche difficile, che l'esempio: essendo la strada, che cammina per via di precetto, lunga, efficace, e breue per li esempli. E se i trofei di quel grand'Atenieſe non lasciauano addormentare il cuor generoso del suo compatriotto, la memoria della carità, e dell'amore dimostrato inuerso la patria, seruirà in altro bisogno di acutissimi stimoli, acciochè quei, che allora viueranno, non siano soprappresi dal sonno della paura, ò vero dalla negligẽza. Preghiamo bene chi leggerà la presente fatica, che se in questa, ò altra occasione si fosse tralasciato alcuno, voglia attribuire ciò a colpa di dimenticanza, non a mancamento d'affetto, ò di volontà.

CVRA DEL CONTADO.
Cap. VII.

LA prouuidenza di Dio, per collegare insieme le parti di questa macchina del mondo, e per nutrire, e conseruare l'amore fra esse, hà voluto, che vna abbia di bisogno dell'altra: però non hà fatto nascere tutte le cose in ciaschedun luogo, accioche quelli, i quali la cosa a sè mancante, e la souerchia a sè soprabondante, cerca di smaltire, ò di procacciare, vada nella terra del compagno, con esso si addomestichi, e facciasi ben volere. Così l'altro emisfero condisce noi di oro, di argento, di pietre preziose, di aromati, e di medicamenti: e noi le rendiamo incontraccambio cose, se non tanto pregiate, almeno molto vtili, e di giouamento: in tal maniera vna prouincia fornisce l'altra, e riceue quello, che le bisogna. Questo, che si deue nelle parti grandi dell'vniuerso, si osserua ancora nelle piccole di vno stato tra di loro. Qual Città, per abbondante, e popolata che sia, può mantenersi senza il contado? anzi quanto è maggiore, maggiore ancora è il suo bisogno; e da questa collegazione, e dependenza dell'vna parte, con l'altra, procede, che così nel bene, come nel male, i vicini, e più i più congiunti corrono la medesima fortuna nelli casi prosperi, e nelli infelici. Però doue entra la peste, se la Città si infetta prima, è quasi impossibile, che al contado non auuenga il medesimo, e per lo contrario; onde è, che la cura di quello si deue auere a cuore, e procurarsi cõ ogni diligenza, come si è fatto nelle presenti nostre cala-

mità: e per rappresentar questo a quei, che verranno, come è debito di nostro vfizio, andremo ora raccogliendo le diligenze di maggiore importanza, che si sono praticate, ristringendoci solo al contado, dieci miglia intorno a Firenze. Si diuise tutto in due parti, assegnandone ciascheduna a vn Commessario generale, con pienissima autorità di fare, e disfare: la parte, che è di là d'Arno in verso di Roma, si diede al Sig. Niccolò Cini Canonico della Chiesa Metropolina: quella di quà d'Arno in verso Bologna, al Sig. Luca Mini Piouano di S. Stefano in Pane; questi con vna lettera pregarono tutti i curati della loro giurisdizione, che volessero vigilare, quando si ammalaua alcuno, e subito darne lor conto; il medesimo commessero a tutti i Rettori de' popoli sotto graui pene: auuta la nuoua di qualche infermo, lo mandauano a visitare da i Cerusici deputati, e trouatolo contagioso, si portaua al lazzeretto, se erano vicini, nelle barelle, se lontani, in ceste sopra vna bestia, gli altri si chiudeuano in casa per 22. dì, e dauasi vna piccia di pane il giorni per ciascheduno, fatte abbruciar prima le robe, i panni, & il letto dell'infermo, le quali cose tutte si rendeuano nuoue, come si costuma nella Città. Se in detto tempo non si scopriua nuouo male, si apriuano, se nasceua qualche altro caso, seguitauano con il medesimo ordine a star chiusi il solito tempo de i 22. giorni; ogni Piuiere tassaua i Preti sotto la sua pieue, in quella quantità di danari il mese, che ricercauano le loro entrate, e di questi si manteneuano quei Sacerdoti, che si voleuano esporre per Sacramentare gli infetti, i quali abitauano separati, & andando fuori, portauano il lor contrassegno; ogni popolo aueua due bec-

chini,

chini, cõ cinque scudi il mese di prouuisione per ciascheduno, seppelliuano i morti, abbruciauano le robe infette, purificauano le case, & abitauano anche loro separati, e vestiuano d'incerato. E perche questa diligenza del profumar le case, e purificarle, insieme con l'abbruciamento delle robe, è il rimedio principale contro il contagio, Monsig. Arciuescouo Bardi auendone grand'esperienza, come quello, che fu Vicelegato d'Auignone, nel tempo della peste mandò a tutti i Rettori, e Curati alcuni ricordi per esequir bene questo negozio, che essendoci parsi molto vtili, gli abbiamo ridotti in compendio, per ammaestramento di quei che verranno, e sono questi: esortaua, che i becchini esposti mangiassero spesso cose preseruatiue dal contagio, come noci, ruta, fichisecchi, e simili, beuendo vini generosi, e pigliando la sera, auanti, che profumassero le case, pillole di rufo, ò simili preseruatiui: innanzi, e dopo maneggiassero robe infette si lauassero con aceto fortissimo i polsi, le narici, le tẽpie, e sotto le ditella, entrando nella camera infetta si turassero la bocca, & il naso con vn fazzoletto bagnato nell'aceto statoui dell'aglio in infusione, tenẽdo in bocca radice di erba angelica, cedro, garofani, e simili: e portando in mano vna faccellina accesa, composta di legni odoriferi, come ginepro, ramerino, lauro, e sermenti di vite, sparsaui sopra pece greca, e salnitro con zolfo, entrati in camera aprano le finestre, facendo nel mezo vn buon fuoco, doue si trattengano, ò vero aspettino fuori, tãto che l'aria si purghi, fatto questo il medesimo giorno, ò se il tempo lo permettessi, il secondo, abbrucino tutto quello, che hà seruito immediatamente a gli appestati, cioè panni di dosso il letto, e vasi

di qualsiuoglia sorte, di terra, ò di vetro, impiastri, e medicamenti, facendo diligente nota di tutto quello, che si abbrucia, perche possa esser restituito alli eredi, auuertendo mentre che maneggiano queste masserizie di far meno poluere, che sia possibile, per vtilità propria; i panni lini, che non anno seruito immediatamente all'infetto, per tre giorni si gettino nel ranno, poi si imbucatino, lauandoli nell'acqua corrente, e stati al sole, & al vento per sette, ò otto giorni, auanti si portino si faccia loro vn'altro bucato, le materasse, guanciali, e simili, che non si possono lauare, dopo auerli scamatati, si purghino all'aria 20. giorni, ogni di riuoltandoli, e scamatandoli: i mobili di ferro, rame, legnami da letto, casse, si lauino con aceto bollente, ò pure con ranno fortissimo, la camera dell'ammalato si purghera con il gettarui nel mezo calcina viua, e spegnerla con aceto, ò con ranno, e dopo per tre mattitine annaffiarla con aceto, e spazzarla, imbiancandola cõ fior di calcina; tenganſi di giorno le fineſtre aperte, e la notte serrate, profumando ogni sera con ginepro, ramerino, ò alloro: i mobili preziosi, e cose, che non si possono lauare, si tenghino all'aria per otto giorni, spesso tramutandoli: l'oro, & argento, tanto in moneta, come in ornamenti, e tutte le gioie si lauino con acqua pura, e poi si mettano in vn vaso di rame cõ acqua a riscaldare: i grani, e biade basterà sian mutati tre, ò quattro volte da vna bãda all'altra della stanza doue si ritrouano: le botti, & altri vasi si lauino di fuori con aceto, ò ranno, facendoli poi attorno vna fumata con paglia: le scritture si profumino diligentemente, e ne' luoghi si getti gran quãtità d'acqua, e di più assai calcina viua: se in qualche orto fosse sotterato

vn'in-

vn'infetto fingetti sopra per tre volte, ogni fatta biada, calcina viua, spenta con aceto, ò ranno, senza mouer la terra, e poi vi si faccia vn monte di sassi. Dalle cinque miglia indietro i SS. della Sanità deputorono commessari quei Gentilhuomini, che si erano ritirati per le ville, dando a chi vn popolo, & a chi vn'altro, con piena autorità, come se fosse il Magistrato. Nella quarantena nõ poteua entrare del contado in Firenze, se non vn per casa, con la bulletta, ò chi aueua bestie le quali portassero roba; dentro alle quattro miglia veniuano quelli, che spazauano, e nettauano la Città, per tenerla pulita; non poteuano vscire di casa ne donne, e ne fanciulli da dodici anni in giù, ne i pigionali allontanarsi da essa più di 200. braccia, eccettuati i guardiani de gli armenti, a i quali era permesso andare a pascolare il gregge per tutto; & i contadini non poteuano vscire del podere; il giorno delle feste alla Messa andauano solo gli huomini, ogn'vno alla propria parrochia; chi portaua roba addosso, si fermaua alla porta dentro a i rastrelli, aspettando di venderla; e perche spesso auueniua, che poueri contadini venuti di lontano carichi di brace, ò legne, per non trouare il compratore, bisognaua, che se ne ritornassero a casa senza danari, & in cambio di arrecare qualche solleuamento alla sbigottita famigliuola, la quale staua alle velette per iscoprir da lontano chi il padre, chi il fratello, che tornasse, parendole ogn'ora mill'anni, che arriuasse il pane, vedendolo poi ritornar carico, e pieno di maninconia, pensi ogn'vno come il negozio passaua. Onde mosso il Gran Duca a compassione di questo, ordinò, che alle porte andassero genti, le quali a sue spese proprie cõprassero la roba da loro, che conoscendo

di ven-

di venderla meglio, e spedirsi subito, ritornauansene a casa, benedicendo la carità del Principe, e raccomandandolo a Dio con affettuose preghiere, le quali non punto zoppe arriuauano al Cielo; Ora facciasi il conto quanti si sono campati, che sarebbero caduti di fame: e se la comune opinione de gli huomini hà stimato, e stima tanto glorioſi quei Principi, i quali per acquistar Imperj anno cõbattuto, e vinto con occisione, tanto de' loro, come de gli inimici: qual gloria meriterà il Gran Duca, che hà conseruato la vita a numero così grande di sudditi? Ne altra differenza, e fra loro, se non che la prima lode è cosa forse immaginaria, & apparente, quest'altra reale, e verace. Ne minore si deue credere, che sia stato il merito appresso Dio, perche, se vn pane non dato, ma gettato a vn pouero con ira da vn ricco auaro, per leuarselo dinanzi, e torsi quella seccaggine, ebbe tãta forza, che posto dall'Angelo Custode in vna parte della bilancia contrapesò quell'altra, che era tirata giù da grauissime colpe; di che peso saranno, non vn pane, ma tante limosine, non scagliate per collora, ma distribuite per amor di Dio con viscere di carità, in vna bilancia doue la vita è passata con quella innocenza, che sà ognuno? A tutti i pigionali cinque miglia intorno a Firenze, nel tempo che si faceua la quarantena, perche non potendo vscire di casa, e per conseguenza non guadagnando per mantenergli, si distribuiua da i Commessari detti di sopra vn pane d'otto per testa il giorno, & il medesimo si faceua a molti, che stauano a podere, ma che erano poueriſſimi, auendo ciascun Commessario fatta vna particolar descrizione di tutta la gente, che era sotto al suo gouerno, e questa limosina fu grandissima,

dissima, perche il Signor Canonico Cini distribuiua ogni giorno pani mille ottocento, & il Signor Piouano Mini, in tredici popoli, che erano sotto il suo piuiere, e dentro alla sua cura, ne distribuiua mille quaranta; finita la quarantena si ristrinse questa limosina solo a quelli, che erano mendichi, e non poteuano aiutarsi, dando loro, come s'è detto, vn pane d'otto per testa il giorno, e si durò da' 20. di Gennaio, che cominciò la quarãtena, fino a tutto Giugno, spazio più di cinque mesi, ne questa era piccola quantità, perche detto Sig. Cini ne distribuiua ogni dì ottocento; fuori delle cinque miglia si daua quatt'oncie di riso per huomo il giorno, a quelli, che da' Commessari erano stimati più bisognosi, e perche ancora fuor del detto spazio erano molti i poueri, per aiutarli si prendeua di quel cruschello il quale auanzaua a fornai per la quarantena, se ne faceua pane, e dalla dispensa due, ò tre volte la settimana si mandaua a' Commessari, che lo distribuissero, & al Sig. Cini ragguagliatamente ne toccaua mille per settimana; e perche il Principe è padre comune di tutti, hauendo sempre il Gran Duca cercato con ogni diligenza possibile, che i buoni ordini s'eseguissero, perche non basta a far vna bella pittura disegnar bene, ci vuol'ancora il colorire, accioche il medesimo si effettuasse nel cõtado, mandò il Sig. Principe Gio: Carlo, & il Sig. Principe Don Lorenzo, vno di quà d'Arno, e l'altro di là, i quali s'informassero dei bisogni de' popoli, andarono, e corrisposero con la diligenza, e con l'affabilità all'ottima intenzione del Gran Duca, domandauano quei poueri, come erano trattati, vedeuano, se il pane che si distribuiua era buono, & insomma non perdonauano a fatica alcuna, acciò che

quelle

quelle genti fussero ben trattate, gli ordini s'osseruassero, e non seguissero disordini, rimasero quei popoli soprafatti, e dal zelo del Gran Duca, e dalla gentilezza de' SS. Principi, & in cambio di ringraziare, taceuano, vedendosi per esperienza, che caritate accesa lega la lingua, e che chi può dire la sua obligazione, è mediocremente obligato.

RIMEDI SPIRITVALI. Cap. VIII.

IL peccar nostro prouoca l'ira del Cielo, questa per emenda, ci batte, onde fanno gran senno quei, che nell'auuersità si pētono, e ricorrono con feruenti preghiere alla Diuina Misericordia; da tale considerazione mosso Mōsignor Arciuescouo Marzi Medici, preuedendo la tempesta, che allora ne soprastaua, pubblicò vna lettera Pastorale, ricordando, che lasciati i peccati, vna delle principali cagioni delle tribulazioni, si ritornassi per mezo della confessione in grazia di Dio, esortando insieme, che la sera i capi di casa adunati con la loro famiglia dicessero, ò l'vfizio della Vergine, ò il Rosario, ò la sua Corona, ò le Letanie. Ogni Domenica fece predicare nel Duomo da i più valenti dicitori, acciò che i cattiui si emendassero, e i buoni si perfezzionassero; ordinò ancora l'orazione delle 40. ore per vn'anno intero, continuamente nelle Chiese da lui assegnate, se ne stampò vna nota, e per lo più si dauano oue era stata la festa, per maggior comodo, essendoui di già stato fatto qualche apparato, si cominciò

dalla

dalla Cattedrale la prima Domenica di Luglio del 1630. disse egli la messa piana, e poi si fece la processione lungo le fondamenta: tornati in Chiesa il Sig. Ruberto Strozzi Canonico della prebenda Teologale, fece vn'aggiustato discorso: interuenne a tutto il Gran Duca, per porgere in persona la supplica, e chiedere questa grazia della sanità. Poi andarono a S. Lorenzo, di quiui alla Nunziata, dopo a S. Maria Nouella, e così di mano in mano: si leuauano all'vn'ora di notte, e fino a Ognisanti si teneuano tre giorni, da Ognisanti a Marzo, quattro: compito il giro dell'anno, ricominciarono per ordine di Monsignor Niccolini allora Vicario, non ci essendo Arciuescouo, con il medesimo ordine per altr'è tanto tempo, e come le prime erano indiritte a chieder la sanità, quest'altre si applicauano per ringraziamento della già ottenuta: si sono continuate fino a questo tempo, che è il quart'anno, sempre cõ gran concorso, essendoci molti, che le visitano almeno vna volta, & alcuni, che lo fanno ogni giorno. Ordinò di più Monsig. Arciuescouo, che la sera dopo l'vn'ora quasi immediatamente ogni Chiesa parrochiale sonasse a tocchi, per inuitar ciascheduno a far atto di contrizione, e pregare Iddio, che ci liberasse, se era per lo meglio, da i soprastanti pericoli, e certo fu scelto questo tempo molto a proposito, perche rinfrescãdoci l'orazione per i defunti, che si fa a quell'ora la memoria della morte, hà bene il cuor'indurato, chi con la ricordanza di essa, non cerca di ritrarre il piede dalli affetti così tenaci del mondo, auanti che si faccia, con vn'inuecchiata consuetudine, l'abito cotanto difficile a mutarsi. Deputò ogni giorno della settimana tre chiese, due di quà d'Arno, & vna di là, oue si cã-

tasse la Messa *ad euitandam mortalitatem*, con quest'ordine. Domenica S. Spirito, S. Lorenzo, e Ognisanti. Lunedì S. Maria Nouella, S. Pier Maggiore, e il Carmine. Martedì S. Maria del Fiore, S. Croce, e S. Friano. Mercoledì La Nunziata, Cestello da S. Friano, e S. Iacopo fra fossi. Giouedì La Badia di Firenze, S. Marco, e S. Felicita. Venerdì S. Iacopo sopr'Arno, S. Stefano, e S. Paolo de' Carmelitani scalzi. Sabato Santa Trinita, Monaci de gli Angioli, e San Niccolò oltr'Arno, accioche mentre odoraua Iddio odore di soauità nel Sacrifizio dell'Immaculato Agnello, si compensasse d'infinito vantaggio il lezzo, che dalle piaghe dell'anima nostra vsciua. Finito, che fu il male, Monsig. Vicario con suo editto ordinò, che queste messe si seguitassero a dire, ma de' morti, e quando era giorno impedito, si applicassero le correnti, l'vne, e l'altre per quei, che erano passati all'altra vita di peste, accioche vscendo del Purgatorio ringraziassero la Diuina Misericordia, che ne aueua liberati da flagello si graue, quanto eglino per esperienza sapeuano, questo esempio fu seguitato da tutte le Religioni, & in particolare da i PP. della Nunziata, che molto auanti fin dal principio de' sospetti, diceuano ogni mattina a buon'ora la detta messa contro la peste, vna volta all'Altar di S. Rocco, e l'altra alla Cappella di S. Bastiano, e la sera dopo la Salueregina, le Letanie della Vergine, e poi all'Altar della Madonna del Soccorso quell'Antifona di S. Agostino, S. Maria succurre miseris, &c. e perche il bisogno era di ciascheduno, parue bene al medesimo Monsig. Arciuescouo, che tutta la Città vniuersalmente chiedesse questa grazia alla comune Madre di misericordia: onde si fece vn voto pub-

blico

blico alla Nunziata, in ringraziamento dell'esserci conseruati sani fino a quel tempo, e per chieder la continuazione nell'auuenire in questa maniera, che per vn'anno intero, in ogni casa oue erano almeno quattro obbligati a digiunare, da vno si digiunerebbe vna volta la settimana, non essendo però obbligo, che fossi sempre il medesimo, potendosi, conforme all'vso della Città, mangiar huoua, e latticini, e pigliar qual giorno si voleua, & ancora applicarci vn digiuno comandato, ed ogni Confessoro ebbe autorità di commutarlo, e dispensarlo: e per concorrere alla comunanza del voto, bastaua visitar la Chiesa della Nũziata, almeno vna volta dentro l'ottaua dell'Assunzione, il giorno della qual festa fù eletto per farlo pubblicamẽte in det. Chiesa, onde dopo vespro il Clero si partì di S. Maria del Fiore, poi veniua il Gran Duca con tutti i Principi, i Magistrati, e dietro grandissimo popolo, si andò per via larga, & arriuati in Chiesa, e dette alcune Orazioni, si fece il voto, ritornossi per la via de' serui al Duomo, la processione andò con gran quiete, e fu vietato alle donne, e fanciulli l'interuenirui, subito la Città ne concepì somma allegrezza, e fiducia, leggendosi di fuori nella fronte a tutti quell'affetto, che dentro auuampaua verso questa nostra benigna Madre: e certo si poteua con ragione dire, *Salus Ciuitati huic facta est hodie, quia & nos filij Mariæ sumus*. Quasi tutte le Religioni lo ratificarono, i primi furono i PP. Domenicani, che fecero questo, la mattina del Sabato seguente dicẽdo il Rosario, e portando la Croce a piedi nudi il P. Generale Ridolfi, e poi l'altre i PP. Conuentuali di San Francesco, e gli Osseruanti andarono in segno di vmiltà tutti scalzi; e perche questa deuozione è stata tra tutte

molto efficace per mitigare l'ira di Dio, ricerca la gratitudine, che si conserui la memoria per quanto si può del primo autore, e questo fu il P. Maestro Dionisio Bussotti, all'ora Prouinciale, & ora Generale de' Serui. Finito l'anno, & interamente guariti appunto per la festa dell'Assunzione, parue bene, che il voto si rinnouasse con le medesime condizioni del passato, onde la mattina dei 18. d'Agosto si cantò in Duomo vna solennissima Messa in ringraziamento, alla quale interuenne il Gran Duca con tutti i Principi: poi andatosi processionalmente alla Nunziata, e dettesi le Letanie della Vergine, Monsig. Vicario fece in nome di tutto il popolo il medesimo obbligo per otto altri mesi, cioè fino alla Madonna di Marzo, indirizzādolo per ringraziare Iddio della recuperata salute nella Città, & intera liberazione del contado; Altri Religiosi non andarono a ratificarlo processionalmente, eccetto, che i medesimi PP. Domenicani il Sabato mattina seguēte. Queste deuozioni si fecero auanti il male, che di già venutoci, e dubitandosi di progressi maggiori, Monsig. de' Bardi nuouo Arciuescouo deliberò di translatare S. Antonino, preso dalla Città per auuocato, e protettore pubblico nelle imminenti miserie, elesse egli per tanto il giorno 5. di Dicembre 1630. ordinando, che ciascheduno per tre sere auanti, ritiratosi in casa con la sua famiglia, dopò vn atto di contrizione, dicesse tre Pater, e tre Aue, in onore delle tre ore, che N. Signore stette viuo in Croce, col pensare quanto sangue, e chente costasse nostra salute, e poi alla Regina del Cielo vna Salue: esortò ancora tutti a voler la mattina della processione confessarsi, e comunicarsi, accioche quando in Duomo la Messa cantata

auanti

auanti al Corpo del Santo era alla prima Orazione, e mẽtre sonauano tutte le campane della Città, e tutte le artiglierie delle fortezze tirauano, douendo ognuno inginocchiato dire tre Pater, e tre Aue, con la meditazione detta di sopra, l'orazione sorgesse, accioche il Cielo la gradisse di cuore viuo per la grazia, & in questo modo la Città tutta desse vn'assalto al Cielo, e con violenza ne rapisse la bramata sanità; la mattina adunque il Corpo fu messo a buoni sim'ora sopra vn bel catafalco nel mezo di Chiesa, che era nobilmente ornata, e venuto il Gran Duca, si cominciò la processione, oue non interuennero altri, che i PP. di S. Marco, e S. Maria Nouella con lumi in mano, dopo il Clero del Duomo, e dietro Monsig. Arciuescouo parato Pontificalmente, e poi il Santo coperto da vna cassa di cristallo, che l'ornaua, e con difenderlo dall'ingiurie dell'aria, non ne toglieua la vista: fu cauato di Chiesa da 4. Vescoui, Monsignor Saluiati del Borgo, Ximenes di Fiesole, Venturi di S. Seuero, e Strozzi d'Andria, dopo lo portarono i PP. di S. Marco in pianeta bianca, & auuicinandosi al Duomo quattro Canonici il baldacchino al partirsi della Chiesa di S. Marco, & all'entrar in Duomo fu portato dal Gran Duca, e dal Sig. Principe Gio. Carlo, Signor Principe Francesco, Signor Principe Leopoldo, Sig. Principe Don Lorenzo, Sig. Duca Saluiati, Signor Marchese Orso d'Elci maestro di camera di S. A. & il Sig. Marchese Coloreto maiordomo maggiore, poi da otto dei primi Signori della Corte, e dopo da otto Caualieri della Religione di S. Stefano, & al fine da altrettanti Gentilhuomini Fiorentini; verificandosi con questa occasione quello, che mentre il Santo moriua aueua spesso in bocca

il ser-

il seruire a Dio, essere vn regnare: s'andò a dirittura per la via larga, e via de' Martelli, per tutto le finestre erano adornate con tappeti, il suolo della strada olezzaua dall' erbe odorifere sparse, e da' profumi, che ardeuano su le porte delle case, i quali odori insieme mischiati, ne cagionauano vn'altro indistinto molto soaue: gli abitatori stauano in su gli vsci accompagnati da' loro familiari con torce accese in mano, che era bellissimo vedere, e sentire: dintorno al Santo andauano i buon huomini di S. Martino in abito ciuile con lumi accesi, quasi ricordando alla Città, che fra tanti oblighi quali tiene a questo suo Pastore, vno de' più segnalati si è l'auer fondato questo luogo: dietro veniua il GranDuca con sua Corte, & i Senatori purpurati: non ci fu calca, ne concorso di popolo, essendo la mattina a buonissim'ora, da i caualeggieri, e sergenti, stati presi tutti i canti delle strade vicine a via larga, perche niuno passasse: giuntosi al Duomo, nell'entrare si fece vna bella stampita su l'organo con la tromba: fu posta la Reliquia nel mezo del Coro sopra vn catafalco, che aueua vn'altare sotto, oue Monsignor Arciuescouo, dopo alcuni Salmi, cantò la Messa del Santo Pontificale con musica, l'vdi il GranDuca ginocchione in terra, senza baldacchino, e senza strato, più, e meno, che Principe in quel caso dimostrandosi: finita la Messa, si ritornò a S. Marco con il medesimo ordine, e rimesso il Corpo sul catafalco, e dette alcune Orazioni, Monsig. Arciuescouo diede la benedizione. Si conobbe in quel giorno notabile miglioramento, e fu fama, che al lazzeretto molti riceuessero grazie assai segnalate, e se bene la Chiesa stette sẽpre chiusa, a ogni modo il popolo correua schiere su la piazza

a salutare

á salutare, e ringraziare il suo Pastore. Dall'esempio comune della Città mossi i popolani di San Marco, vedendo quanto erano stati priuilegiati, per non essere morta di peste nel popolo, se non la moglie di Marcantonio Flammini, senza che il male in quella casa auesse fatto altro progresso, insieme radunatisi deliberarono di far vn voto in nome di tutta la parrochia a S. Antonino, e così la mattina de' 12. di Dicembre, fattone consapeuole prima Mõsignor Arciuescouo, che approuò il tutto con molto gusto, si cantò vna Messa solenne al suo altare, alla quale assisterono con lumi in mano, quelli che vollero concorrere all'obbligo, e si comunicarono per mano di quello, che celebrò, che fu il P. Nente Priore del conuento, il quale dopo vn'affettuoso discorso, fece in nome di tutti il voto, cioè, che si darebbero alcune limosine a i poueri della parrochia, come raccolta vna colletta fra loro fu esequito, e che nello spazio di vn'anno, tredici digiunerebbero, tredici mercoledì, vno per volta, & il medesimo quel giorno visiterebbe il Corpo del Santo; si prese questo giorno per esser dedicato a lui, & il numero de' tredici, in memoria, che egli altri e tanti anni gouernò la Chiesa Fiorentina; e certo la protezzione del Santo si è veduta in tutta la Città, ma particolarmente nella parrochia di S. Marco, oue dopo il voto non è morto di peste, se non vn solo, il quale fu di quelli, che non lo fecero: & in casa del Signore Stefano Rosselli, che vi concorse, essendo venuto vn fattore di luogo oue era il contagio, con il male addosso, cõdotto al lazzeretto morì, & vna serua in quella casa dipoi ammalatasi, fu mãdata per cautela ancor essa al medesimo luogo, e ritornò sana; particolarissimo ancora si è scorto

questo

questo priuilegio nel conuento di S. Marco, doue non è morto alcuno di peste, & vn solo ammalatosi, che non conoscendolo, è tacendolo, fu per molti giorni visitato domesticamente da tutti, il quale guarì, se ben vecchio, niuno infettandosi; le parsua ben douere, che quei PP. come più vicini de gli altri, riceuessero maggior influsso di salute dà quel Corpo Virginale. Liberata poi la Città dalla peste, per dimostrare qualche parte di gratitudine, fecero quei popolani in ringraziamento vna solenne processione il giorno tre di Maggio 1632. partironsi dalla Chiesa di S. Marco, precedeua la Croce con gli Accoliti, e lo stendardo con l'immagine del Santo, poi sei compagnie, le Stimate, l'Alberto, S. Bernardino, il Vangelista, S. Marco, e lo Scalzo, dopo i PP. con la testa d'argento del Santo, & alcune Reliquie sotto il Baldacchino, intorno quei del popolo con torce accese, e dietro grandissima quantità di gente; Si andò al Duomo, sonando le campane a festa, e poi alla Nunziata, oue si cantarono le Letanie della Vergine, e dicendo il Tedeum si ritornò in S. Marco; si offerse al sepolcro per voto vna tauola d'argento, fatta dalla parrochia, oue si vede S. Antonino in vna Nuuola in atto di benedire molti, che inginocchiati sè li raccomandano, ed ha sotto queste parole.

Hæc parœcia votum Diuo Antonino aduersus pestem amuletum nuncupauit, nunc gratitudinis ergo in anathema obliuionis hanc suspendit, Anno Dom. 1632. Chiesto in questa maniera l'aiuto del Cielo, per aiutare i sani, acciochè non s'infettassero, per souuenire anco all'anime di coloro, che aueuano a prouare gastigo si graue, Monsig. Arciuescouo Bardi fece, con il consiglio di più Teologi, vn'instruzione a i Curati del modo

del

del miniſtrare i Sacramenti del Batteſimo, Penitenza, Eucareſtia, Matrimonio, & eſtrema Vnzione a gli infetti, oue ricordaua a' Parrocchiani l'obligo, che aueuano di riſedere alle lor Chieſe ancora in tempo di peſte, annullando tutte le licenzie incontrario, aſcoltar le confeſſioni delli infetti, ſe bene con euidentiſſimo pericolo della vita, quando foſſero da quelli chiamati, e non aueſſero chi mãdare in lor luogo, comandando, che in tal caſo ſubito ne faceſſero conſapeuole l'Arciueſcouo, accioche poteſſe prouedere d'vn'altro curato a i ſani; l'inſtruzione ridotta in compendio era queſta, naſcendo qualche creatura in caſe ſoſpette, ò vero appeſtate, poſſano nel batteſimo ſeruirſi di acqua ſemplice, & elementare non benedetta, con dire la neceſſaria forma, e tralaſciare tutte l'altre cirimonie, che viuendo il parto ſi doueuano, paſſati i ſoſpetti del male, ſupplire, auuertendo di notare in vn libro il nome del fanciullo, che ſcritto in vn bullettino di carta pecora, ſe li ponga al collo del padre, e madre di eſſo, e del compare, il giorno, e l'anno, che è nato, e ſi amminiſtri il Sacramento ſenza entrar nelle caſe, ma in ſu la porta, e quãdo vi ſia gran pericolo, nella ſtrada. Chiamato il Sacerdote eſpoſto a confeſſare chi che ſia infetto, non vada digiuno, porti qualche aromato in bocca, preparandoſi con alcuno preſeruatiuo: auanti di entrar in camera, faccia aprir le fineſtre, e la porta, e doue ſia comodità far fuoco con legne odorifere, ò coccole di ginepro, e aſcolti la confeſſione da lontano quanto ſi può, e doue ſia il comodo faccia mettere il letto in terra, e biſognando appreſſarſi, ſtia da banda, e sfugga al poſſibile l'alito dell'infermo, con qualche coſa interpoſta fra amendue, tenendo vna torcia

vicina, ò altro fuoco per purgar l'aria, e quando dalla lunghezza della confessione temessi grauemente di potersi appestare, può in tal caso, conforme alla dottrina di buoni Teologi, Medina, Nauarro, Valenza, Suarez, Reginaldo, e Bonaccina, dimezarla, e sentire alcuni peccati più graui, & assicurar l'ammalato, che questa confessione è sufficiente, ricordandole però, che guarendo resta obligato a confessarsi di quelli che all'ora tralascia: l'Eucaristia si amministri in questa maniera, il Sacerdote vada sotto vn'ombrello, porti il Santissimo Sacramento appeso al collo in vn vasetto d'argento dentro vna borsa di seta, coperta di ermisino incerato, cõ due, ò almeno vna torcia di cera gialla accesa, non si suoni ne campana, ne campanello, e prima di comunicar l'infermo bagni le dita nell' aceto, e nel medesimo le purifichi dopo, gettandolo nel Sacrario, & appresso di sè abbia sẽpre vna spugna bagnata in detto aceto, rinuolta in vn purificatoio, lo comunichi da parte per fuggire il fiato, tenga sopra la cotta vna sopraueste di tela incerata, e porti ancora il vasetto dell' Olio Santo, & occorrendo darlo, e temendo grandemente d'infettarsi, a fare nel modo consueto, più tosto, che lasciare del tutto di ministrarlo; faccia così, vnga con la maggior prestezza, e diligenza, che sia possibile, & ancora con qualche strumento senza formar croce, vn occhio, vn orecchio, il naso, la bocca, & vna mano dell' infermo, e comprendendo tutte le solite formule parziali nella seguente, dica, mentre che in questa guisa vnge con condizione, la quale basta auer in mente: *Per has Sacras vnctiones indulgeat tibi Deus quidquid per visum, auditum, olfactum, gustum, & tactum deliquisti*, come dicono potersi amministrare molti, e

ti, e graui Teologi, Suares, Figliucci, Laiman, Bonaccina, Vittorello, Homobono, e Coninch: auuertendo però, che quando l'infermo non auesse riceuuto alcun'altro Sacramento, e che ne meno ne fosse capace, allora è necessario ministrarlo nel modo consueto, con ordine espresso, che subito, & auanti escano di casa, abbrucino la bambagia adoperata nel darlo, per il pericolo di dilatare il male, se fosse tocca, ò vero vsata da altri; si praticaua da alcuni vn'instrumento d'argento simile a vn matitatoio, in cima del quale si metteua la bambagia bagnata nell'Olio Sãto, con la quale si vngeua l'infermo, acciochè il Sacerdote stesse più lontano, che si poteua, e non toccasse l'appestato, la raccomandazione dell'anima si tralasciaua. Facendosi il matrimonio fra i concubinarj infetti, che per salute dell'anime loro ne auessero necessità, in tal caso si concede licenzia di lasciar le denunzie solite, purche si guardi al possibile non vi sia alcuno impedimento, e suppliscansi, se li cõtrahenti soprauuiuano. I Sacerdoti espositi non vadano a ministrare i Sacramenti a i sospetti, senza la fede del cerusico, che siano tali, e procurino, che il Magistrato quantoprima ne sia consapeuole; Stiano separati, e non abbiano commerzio con gli altri, e si prouegga loro il vitto, e l'altre cose, che le quali gli fanno di bisogno. I curati non ammettano preti forestieri per celebrar Messa, senza licenzia in iscritto di Monsignor Arciuescouo, tenendo tutti i paramenti separati per quelli, che vengono, le Suppellettili più preziose delle Chiese, si conseruino in luogo sicuro serrate a chiaue, e sigillate, perche stiano lontane da ogni commerzio, facendone inuentario con riporre ancora tutte le scritture, e ragioni d'impor-

tanza, ricordando spesso a' loro popolani, che erano obbligati, auendo contagio, a manifestarlo sotto pena di peccato graue; dalle case nelle quali fosse seguito morte di persone appestate, ò sospette, per 40. giorni nõ si rimouesse alcuna cosa: dando facultà a tutti d'assoluere da i casi riseruati a sè medesimo. Ne si deue tralasciare la diligenza vsata per conseruarsi da vn Sacerdote espostо, che fu il P. D. Biagio Collodio Canonico Regolare di S. Iacopo sopr' Arno, il quale conoscendo, che la carità vuol'essere accompagnata con la prudenza, e che quanto quella voleua, che vno si esponesse volentieri a ogni pericolo, così quest'altra ricercaua, che si vsasse ogni cautela per mantenersi sano; andando a Sacramentare gli infetti, pigliaua vna spugna diuisa per il mezo, & allacciatasela a gli orecchi con vn nastro, bagnatala prima in aceto rosato fortissimo, l'accomodaua in maniera, che pigliaua tutta la bocca, e le narici, correggendo con quell'aceto l'aria, che egli per l'vno, e per l'altro luogo del continuo respiraua: inuenzione non meno felice, che ingegnosa, poiche egli si conseruò sempre senza alcun male; essendosi in tal maniera proueduto a gli infermi, e non si sotterrando quei, che moriuano di peste nelle Chiese, per loro si deputarono tre campi santi, vno fuor della porta a S. Gallo, S. Miniato, e S. Friano, nell'aprirsi furono benedetti, e migliorata la Città, quello di S. Gallo si chiuse, andandoui la cõpagnia della Misericordia processionalmente con i suoi preti, e fatto vn' Altare portatile, il Sig. Canonico Paoli vi cãtò la Messa di Requiem per i morti quiui sotterrati: e fu accidente di considerazione, che in vna casa vicina circa 40. braccia, tre volte i contadini vi si ammalorono

di peste

di peste, e tre famiglie quasi si spensero: non procedeua per auuentura da altro, che, ò dal ribollimento di quei cadaueri, i quali cagionauano esalazioni pestifere, ò dall'addomesticarsi con i becchini, che vi portauano i morti. Ordinò ancora Monsig. Arciuescouo, che le panche delle Chiese si leuassero, potendo il legno facilmente pigliare infezione: non vi si tenessero portiere, accioche non fossero brancicate da qualche ammalato, non si mettesse l'acqua benedetta nelle pile, alla Comunione l'abluzione, e la touaglia si leuasse, & al Sacerdote comunicante precedesse vna torcia di cera gialla accesa per purificare l'aria. Il giorno di S. Lucia, e S. Antonio si tennero chiuse le lor Chiese, per ouuiare al concorso, e l'altre quando v'era la festa non si parauano; la Nunziata si serraua alle 24. che per l'addietro stau'aperta fin'all'vn'ora, e la mattina mentre si celebrauano le Messe, la Cappella staua serrata, i confessionari si chiudeuano, perche niuno vi si ponesse a sedere, e con alcune ale di legno messe a basso, si vietaua, che il Confessoro non toccasse con i suoi panni quei de i penitenti, a gli ingraticolati si metteua, ò carta pecora, ò foglio, accioche il fiato non passasse, e si prohibiron le tornate delle Compagnie, e delle buche, sospendendosi le prediche, estrema miseria in vero, che mentre l'animo sotto il peso d'affanni così graui infieuolito cade, non sia chi frangere il pane della Diuina parola, che rinfrancandoci, e rallegrandoci, ne consolerebbe, & afforzerebbe; ma questo è vn de' primi dardi, che saetta l'arco della peste, priuarne di tanti aiuti spirituali, e giustamente, perche chi è voluto cadere tra via, star diritto potendo, e ben degno, che giaccia al suo malgrado in terra.

rà. Si prouide ancora a tutte le parrocchie di curati espoſti, che in ſegno di ciò portauano in mano vna mazza cõ vna Croce in cima, dimoſtrando eſſer di quelli, che calpeſtato per l'amor di Dio il deſiderio della vita, pigliauano la Croce di Criſto, e lo ſeguitauano; Erano proueduti a ſpeſe della Sanità di preſeruatiui prezioſi: e per ricompenſare in qualche maniera tant'opere buone, che ſi intermetteuano, e tener deſta la deuozione ne gli animi della moltitudine, fu bene, che di quando in quãdo per la Città ſi faceſſero publiche proceſſioni, perciò a' 16. di Febraio, la Domenica della Settuageſima, i PP. di S. Maria Nouella portarono vn'imagine piccola della B. Vergine, miracoloſa, che nell'vltima peſte del 1527. fece molte grazie, & il Gran Duca con i Fratelli a piede l'accompagnò, & a 27. giorno di berlingaccio, di nuouo andarono per la Città con lunghiſſimo giro, & arriuò alla Nunziata: queſta Madonna è ora in S. Maria Nouella all'Altare de' SS. Paſquali. La Domenica del carnouale ſi eſpoſe il Crocifiſſo de' Bianchi di S. Michele Biſdomini, e ſi portò fuori, fu accompagnato pure dal Gran Duca, e di nuouo il giorno di carnouale andò per la Terra con molta ſolennità di lumi, e di popolo, che lo ſeguitaua, e così in quei giorni, che la Città tutta gli altr'anni era piena di maſchere, di bagordi, di allegria, e che era ſauiezza per breue tẽpo pazzeggiare, queſt'anno ognuno a capo chino, cantãdo Miſerere a verſo a verſo, chiedeua piangendo merce a quel che volentieri perdona, il quale ſi dimoſtra Padre non meno amoreuole, quando ci flagella, che quando ci dà il latte delle cõſolazioni, cangiate ſpeſſo da noi in armi per offendere il donatore. Queſto Crocifiſſo fu con-

dotto

dotto di Norimbergo da alcuni Alemanni, i quali con veste bianche sopra, guidati da vn Sacerdote di Sãta vita, andarono a visitare i luoghi Sacri di Roma, e nel ritorno, mossi dalla deuozione verso la Nunziata, se ne vennero a Firenze; ma essendo in Italia sospetti di peste, bisognò auanti, che entrassero far quarantena a S. Gaggio, & a S. Marco vecchio, ne' quali luoghi essendone morti la maggior parte per i disagi patiti, quei pochi, che restauano non potendo per la scarsità del numero ritornare a casa con il medesimo ordine, con il quale erano venuti, fecero deliberazione di lasciare il lor Crocifisso, come la più pregiata cosa, che auessero, nella nostra Città, e ora si ritroua nella Chiesa di S. Michel Bisdomini, oue stanno i PP. di S. Benedetto chiamati Celestini, tenuto con gran decoro, e con pari deuozione venerato dal popolo per le grazie del continouo quiui riceuute: Il giorno 23. di Marzo, che fu la terza Domenica di Quaresima, si espose il Crocifisso della Cõpagnia di S. Saluadore allato a Ognisanti, & in capo a quindici giorni si portò l'Abito di S. Francesco, che si conserua in detta Chiesa, quello con il quale ei riceuette le Stimate, andò per quasi tutta la Città accompagnato da grandissimo numero di torcie, e di popolo, esempio, che alla grandezza non c'è altra strada, che l'abbassarsi, e che chi più si humilia sarà più ingrandito. Qual Re s'è trouato, che dopo morte i suoi panni siano, non dirò venerati, ma fatto loro diferenza, se non, se per il prezo da quelli di vn plebeo: doue i vestimẽti de i Santi passate centinaia d'anni conseruati intatti, riposti entro cassette preziose, quando si mostrano commouono le Città intere, e si reputa felice chi li può baciare, e toccare. Fu dato

quest'

qneſt'Abito da S. Franceſco al Sig. Alberto Barbolani Conte di Montauto, in queſta maniera, auendo il Santo l'anno 1224. a' 14. di Settembre in Venerdì all'alba riceuute nel monte della Vernia le Stimate, partitoſi per andare al Borgo, alloggiò la notte de' 30. feſta di S. Girolamo, con il detto Conte, il quale chiedendo, che gli laſciaſſe qualche coſa per memoria ſua, riſpoſe il Santo, che eſſendo poueriſſimo non aueua che darle, ma che gli auerebbe laſciato il ſuo Abito, ſe egli glien'aueſſe fatto vn'altro, onde la notte prouuedutone vn nuouo, il Sãto vi laſciò quello con il quale ebbe le Stimate, che ſi conſeruò 280. anni in caſa di quei Signori, viſitato, e venerato ſempre da grã concorſo di popolo, operando Dio molti miracoli per interceſsione di S. Franceſco. I Fiorentini l'anno 1504. leuatolo da Montauto, lo conduſſero a S. Franceſco al monte, e vi ſtette fino all'anno 1571. nel qual tempo fu portato a S. Saluadore in borgo Ogniſanti, che di preſente ſi troua entro vna caſſetta d'argento, ſotto all'Altar maggiore, & ogn'anno il giorno di S. Franceſco ſi moſtra, con gran concorſo, e deuozione della Città. E perche fra tutte le ſolennità, quella del Corpus Domini è grandiſſima, per leuare il concorſo ſi fece in queſta maniera: fu prohibito alle donne, e fanciulli da 14. anni in giù vſcir quella mattina fuori di caſa, ſe non ſonate le dodici, perche allora era finita tutta la cirimonia: in Duomo nõ entrò perſona, ſe non quando venne la Corte: la ſtrada della Proceſſione fu la medeſima de gli altri anni, ma con tre compagnie ſole, della Nunziata, del Sacramẽto di S. Felicità, e de' Bianchi, Capitolo di S. Lorenzo, & il Clero, e dietro al Santiſſimo Sacramento il Gran Duca, & i Magiſtrati al ſolito, il

giorno

giorno si lasciò quella intorno a' fondamenti, le processioni di S. Giouanni de i tre giorni auanti a i quartieri si fecero secondo lo stile de gli altri tempi, ma a quella della vigilia, che suol'essere solennissima, quest'anno non vi andarono altri, che i Preti di S. Lorenzo, di S. Giouanni, & il Clero con le Reliquie, per la solita strada. Guarita la Città del tutto, oltre alle cose fatte pubblicamente in ringraziamento, & in priuato da ciascheduno, che non fossi ingratissimo: Monsig. Vicario Niccolini per sua lettera ordinò, che ogni Chiesa doue si vsaua cantar Messe, ne dicesse vna solennemente in rendimento di grazie a Dio, & alla sua Santissima Madre, e doue non era quest'vso, se ne dicesse vna piana per il medesimo fine, e per cominciare dal luogo doue erauamo ricorsi per intercessione, la mattita dei 3. di Settemb. si cantò nella Nunziata alla Cappella vna solenissima Messa in musica, oue stette presente il Magistrato della Sanità, con tutti i suoi ministri, e fu ragione, che per le mani della medesima, che ci haueua ottenuta la grazia, si offerisse il ringraziamento. Poi la Compagnia della Misericordia la vigilia della Madonna di Settemb. andò per il medesimo fine con i suoi Preti, e Canonici per la via de' serui, dicendo le Letanie della Vergine, a visitar la Nunziata, fu riceuuta da quei Padri con ogni sorte di decoro, suoni di campane, lumi, e musica, e di quiui passata a San Marco, e baciata la Mitria di S. Antonino, per via larga cantando il Tedeum se ne ritornò a casa, sonando sempre le campane del Duomo a Gloria, e così durò per tutta l'ottaua: quest'esempio fu imitato da molte compagnie, che la sera sonate le 24. visitauano le medesime Chiese.

AL LETTORE.

LA seguente Orazione fu insieme insieme composta, e suppressa, perchè il morbo contagioso, che aueua fatto qualche tregua, risurse di nuouo a' danni di questa Città. Ma essendole offerto luogo nel presente libro, l'autore di essa non l'ha voluta priuare della luce, ne della vita, che l'essere inserita in tal'opera le può recare. Per tanto l'ha collocata immediatamente dopo la descrizione della quarantina fatta in Firenze nel fine dell'anno 1630. che circa a quel tempo fu scritta, si come dalla lettura di quella si può comprendere.

cognizione diſeguale. E ſe non s'aſcriue a difetto a gli occhi, che non potendo dirittamente affisar lo ſguardo nel Sole, contemplan la ſua vaghezza nel dorato refleſſo de' raggi, che ripercuotono in terra, non s'imputerà ne anche a me a mancamento, ſe per non abbagliare nella viua luce, onde deriuarono così glorioſe azioni, m'andrò trattenendo ſolamente col mio diſcorſo intorno a qualche riuerbero de' ſuoi ſplendori. Queſto nondimeno, s'io non m'inganno, raddoppierà per noi il giouamento; già che col tener viua l'immenſità de' noſtri obblighi, ſi rammemorerà inſieme alla voſtra Generoſità quel debito nouellamente contratto con eſſo noi, d'auerci tanto più cari, quanto più cara, e diſpendioſa le è ſtata la noſtra liberazione.

Grande ſtabilimento di tranquillità, e di pace godono certamente que' Regni, i quali ſon retti da Principi, congiunti per affinità di Sangue, e di ſincera beneuolenza all'altre più potenti Corone. Perciocchè fortificando con tale vnione, quaſi, per così dire, con l'aſſiſtenza di più benefici aſpetti, i benigni influſſi delle dominanti coſtellazioni, vietano alle contrarie potenze il perturbare con malefici raggi la poſſeduta quiete. Di così alta felicità ſi può, al pari di qualſiuoglia Prouincia, la bella Prouincia della Toſcana dar vanto; i cui Sereniſſimi Principi furon ſempre, & ora vniti ſon più che mai, a i maggior Re, e Potentati d'Europa, con iſcambieuoli vincoli di parentela, e d'ottima confidenza sì replicati, e sì forti, che l'hanno in ogni tempo reſa ſicura da qualunque ſtraniera perturbazione. Però, non eſſendo loro ſtat'huopo difendere in caſa propria la noſtra pace, ſolo a' nimici della Criſtiana

Reli-

Religione, e a' ribelli de gl'Imperadori, e Re collegati la potenza, e'l valore delle loro armi hanno fatto sperimentare. Non fa mestiero, per confermar quant'io dico, con i tempi addietro riscorrere i Mari, ne andar per l'Isole, e per i lidi Turcheschi le vittorie, e i trofei raccogliendo dell'armate Toscane: le quali sotto gl'incliti auspicij de' COSMI, e de' FERDINANDI hanno il glorioso vessillo della Vermiglia CROCE piantato, ora nelle Orientali, ora nelle Occidentali riuiere de' barbari. Non fa bisogno trascorrere la Fiandra, l'Vngheria, e tutta Germania, si spesso dalle milizie, e da i tesori de' nostri GranDuchi, e dalle Persone stesse de' Principi di lor sangue regiamente soccorse. Onde ben chiaro appariſce, quanto auessero ne i proprij stati saldamente fondata la pace Quelli, che con tanto assembramento, e dispendio la proccuraron rimetter ne' Regni altrui. Tralascio il pregio, in cui, appo le più famose Corone, fu l'autorità, e'l leal consiglio de' nostri Principi; poichè, qualora differente volere agitò quei grand'animi, questi furon sempre a comporgli mezi così potenti, che tra loro niuna capitolazione s'è giammai stabilita di pace, oue l'onorato nome de' nostri GranDuchi, con loro special gloria non si registri. Onde ben meritarono, che cotanta beneficenza, a sempiterna memoria de' posteri, ne gli eterni volumi del Cielo, con caratteri di stelle restasse impressa, le quali attorno a quella maggior Benefica, che dal giouare si denomina, con ordinatissimi giri perpetuamente rotando, cõ chiara fauella manifestassero, non altro essere il centro, e l'oggetto, a cui nelle sue generose azioni vnicamente rimira la Reale Stirpe Medicea, che la pubblica vtilità, e l'vniuersal giouamento

uamento de' popoli. Qual marauiglia è per tanto, se leggendo il generoso Principe impressi nel Cielo i paterni elogij, esprime ora in terra le stesse virtù, con rendersi benemerito d'ogni nazione? Scorge Egli le vestigie de' suoi Antenati fregiate di stelle, e con magnanima emulazione alla natiua gloria aspirando, colà velocemente riuolge il suo corso, doue le comuni calamità l'inuitano a porger souuenimento. E qual rimedio, ò mezo opportuno non ha Egli tentato, e non tenta, per risanare, e saluar l'Italia dalle mortalissime piaghe, che la trafiggono? Contrastano questa infelice tre gran Potenze, che, quasi tre veementissimi vmori, fieramente agitandosi per le sue viscere, la riducono a grado di quasi disperata salute. Queste, benchè ciascuna di esse, non altro riguardi, che dirittura, e giustizia, nondimeno, velato dalle nostre colpe, più che da i proprij interessi il vero conoscimento di loro ragione, ancor non desistono dalla violenza, e dall' armi.

Ben prouide Natura al nostro stato,
Quando dell' Alpi schermo
Pose tra noi,---e le feroci Nazioni d'oltre i monti.

Ma che prò, se per le nostre intestine discordie, sforzata ogni chiusa, e aperta qualunque serrata valle, sono, già è più tempo ne' nostri paesi discesi tre formidabili eserciti de i tre più potenti Monarchi d'Europa? De' quali, auuegnachè or'vno, or'vn'altro resti superiore in battaglia, sempre nondimeno la perdita, e la rouina ridonda tutta sopra la misera Italia. Quindi fatti animosi sopra ogni credere, come quelli, che niente auuenturan del proprio, audacemente incontrano ogni periglio; talchè niuna, ò

rara è stata quella Cittadella, ò Fortezza, che abbia a tanto furore lungamente potuto far resistenza. Trapasso sotto silenzio le rapine, gl'incendij, & i sacrilegij, che dalla più vil feccia di que' soldati, mal grado delli stessi lor Capitani, senza riguardo d'amici, ò nimici, atrocemente vẽgon commessi. Felice in ciò la Toscana, doue non s'è rappresentata si miserabil tragedia. E non auendo auuto pur picciol'ombra, onde le sia nata cagione di prender'armi per sua difesa, riconosca la stretta affinità, e buona corrispondenza del Nostro con tutti que' Principi esserle stata, in vece d'Alpi, e di ben munita frontiera, inespugnabil riparo. Non ha Egli, come poco dianzi io diceua, tralasciato verun'vficio appresso di Cesare, ò di quei gran Re, per estinguer cotanto incendio: & ora senza dubbio Italia ne godrebbe il bramato frutto, e'l GranDuca l'intera gloria, se spirito poco amico di pace non si fosse intrauersato alle prime conuenzioni di Ratisbona, nelle quali espressamente dall'Imperadore si dichiaraua di condescendere alla concordia, in grazia di FERDINANDO SECONDO GranDuca di Toscana. Da questa inondazione di genti straniere, si venne, come per lo più accade, doue lungo tempo dimorano eserciti, a suscitare quella gran peste, la quale quanto era auanzato alla guerra, e alla fame, così miserabilmente affliſſe, e distrusse, che tutte le Città, e Terre di Lombardia son rimaste, quasi si può dir, vedoue d'abitatori. Lungo catalogo se ne farebbe, chi volesse partitamente andar diuisando i luoghi più principali, quasi spopolati da tal flagello. Da cui non vale per iscamparne, come si fa da gli altri nimici, ne forte, e guernita Rocca, ne soccorso d'amico esercito, ne depẽ-

denza,

denza, ò appoggio d'Imperadore, ò Re della Terra; posciachè senza riguardo alcuno di plebe, ò di nobiltà, di signore, ò di suddito, abbatte, e spiana ad vn pari qualunque incontra. Funebre testimonianza ne fanno lo stato di Milano, di Venezia, e altri di que' confini, soura de' quali più orgoglioſa, che altroue par ch'abbia fulminato, e trionfato la morte. Non si può esprimere, quanto diligente, e sollecito vigilasse il nostro buon Principe, per saluar la Toscana, non ancora manomessa da quel pestifero incendio, che già nelle vicine prouincie faceua con miserabile strage sentir sua forza, ora con rigorosi Editti vietando i commerzij, ora con armate squadre serrando i passi al contagio. Ma sopratutto, sapendo esser vana ogni vigilanza, e custodia, senza la custodia della Diuina Clemenza, a questa implorare in tanto bisogno si voltò Egli con ogni ardore. Perciò, non tralasciando alcun mezo, onde sperasse cangiare in perdono la vicina vendetta, minacciataci da quel Signore, cui chi non piace non placa, obbligò sè stesso, e i suoi popoli con voti, così pubblici, come priuati, a speciali astinenze, e digiuni: mosse i Religiosi della Città (quelli massimamente, che per santità, dottrina, e sacra eloquenza più venerandi, eran più atti a muouere i cuori) ad esclamar di continuo ne i sacri Templi, spauentando dai vizi, e alla virtù innanimando. Ricorse a più sacre Immagini, state sempre a fauor nostro miracolose in tempi d'altre calamitose necessità. Inuocò l'aiuto particolare di più Santi, che stati, ò Pastori, ò Cittadini nostri, hanno sempre con ispecial protezione custodito, e guardato questo paese. Espose, e fece venerare in pubblico le loro Reliquie; e finalmente nulla rimase

di deuoto, è di pio, a cui di vero cuore, con intero affetto di pietà, e di deuozione, non si volgesse per nostro aiuto. Nè mancando mai, senza guardare a incomodo, ò disagio di sua Persona, d'assistere a queste sante supplicazioni, con segno di vera vmiltà, e d'animo altutto riuolto in Dio, eccitò di maniera efficacemente i suoi popoli ad accompagnare il suo santo zelo, che non pochi, i quali per altro si farien rimasi ostinati, e peruersi, a vista di tanto esemplo del loro Signore costretti furono ad emendarsi. Onde senza alcuna ombra d'adulazione possiamo noi confessare, SERENISSIMO FERDINANDO, d'esserui di pari obbligati, sì per gli amabilissimi, e lodeuolissimi vostri costumi, come ancora per i nostri, i quali auete riformati singolarmente col vostro esemplo. Sono veramente i Re, e gran Signori quasi regole, e censure animate a' lor sudditi; i quali, non altrimenti conformandosi negli addobbamenti, e arredi dell'animo all'imitazione delle virtù, ò de' vizi di chi gli regge, che nell'vsanze, e foggie de gli abiti corporali, non hanno per auuentura minor bisogno del generoso sprone dell'esemplo, che del rigoroso freno delle leggi. Grande per tanto è l'obbligo, che tenghiamo di nobilitare i costumi nostri, mentre ne abbiamo si bella Idea ne' costumi del nostro Sereniſſimo Principe: e facendoci Egli lucidissima scorta a sì bel cammino, niuna scusa ci può valere, che asprezza, ò ambiguità di sentiero ce ne ritragga. O come volentieri quì mi diffonderei in rauuisare, quali particolarmente sieno gli ammirabili lumi, che ne scuoprono si bel viaggio? E come volentieri contemplerei, quanto quegli illustrino, e abbellino l'abitazione del suo animo generoso in più alta

maniera,

maniera, che gli ori, e le porpore, e tutti gli altri abbigliamenti reali non adornano il superbo palagio, destinato per risedio di sua Persona? ma il filo del mio discorso mi costringe a lasciar per ora si gentil rimembranza, e in vece di essa mi richiama a proseguir l'acerbissime calamità, le quali, a poco a poco appressandosi, trapassauano a' nostri confini. Ahi, che solo nell'aspettarle, pur troppo era fiero il dolore; e quanto più da vicino si vedeua sfoderata la spada della diuina giustizia, tanto più mouendosi gli animi nostri al riparo, scorgeasi nell'vniuersale apparenza de' volti, non solo effigiato il timore, ma il vero stimolo di piangere cordialmente le proprie colpe, vnico resugio in si propinqua miseria. Già era il mortal flagello trapassato in Bologna, e quindi, dopo miserabile strage di quella nobil Città, superato il giogo dell'Apennino, circa al solstizio di Giugno, accampatosi ne' villaggi, e suburbani di Firenze, con mortifere scorrerie ci infettaua fino su le porte. Chiudeuasi dall'altra parte con isteccati, e guardie armate ogni passo, bandiuasi sotto capitali pene ogni pratica, e comunicazione, per cui furtiuamente d'auere ingresso si sospettasse la velenosa infezione. Rinnouauansi insieme, e cresceuansi dal nostro Principe le diligenze spirituali, i voti, l'orazioni, le limosine, e tutte l'opere pie; e a guisa di Iona esaggerauasi dai sacri Oratori l'instante souuersione della Città, se a guisa di Niniue non s'argomentaua con penitenza a placare l'ira Diuina. Ma, conciosiacosachè i nostri misfatti meritassero correzione più rigorosa, che di semplice paura, non ottennero per allora i comuni voti il bramato euento. O forse, perchè al liberalissimo Principe si douea più nobil palma, volle il benignissimo

gnissimo Iddio metterli a fronte quest'orgoglioso nimico, cui mai nessun gran Signore fu ardito voltar la faccia, acciò, vincendolo, suo magnanimo, e santo ardimēto d'inaudita gloria facesse acquisto. è sentenza molto comune, che null'altro comandi a gl'Imperadori, e a' gran Re, se non le Leggi, e gli ordini della Medicina: tra i quali, se niuno ve n'ha de gli altri più inuiolabile, sì è quello cotāto celebre contro la peste, di fuggir tosto, e ritornar tardi. Ma Voi, auendo in abborrimento ogni sicurezza, la quale non fosse comune anche a' sudditi, vi sottraeste a sì forte legge, e amaste meglio correr pericolo con esso noi, che, lasciatici in abbandono ritrarui in saluo. Azione in vero altrettāto degna di gloria, per essere auanti di Voi senza esemplo, quanto, se ella sarà imitata qual degno esemplo per l'auuenire. E quanto crescerebbe l'onore, e la fama celebrata da gli scrittori di tutti i guerrieri, e capitani d'eserciti, se quel che è comune a tanti si restringesse a vn solo, tanto in Voi debbe auanzarsi la stima, e'l pregio, che solo per fino ad ora auete a viso aperto affrontato così feroce auuersario. Onde è ben ragione, che in celebrar tanto Eroe, s'impieghino da qui auanti le più dotte penne de gli scrittori, sicure, che la fama, solita donarsi da gl'ingegnosi cōponimenti a i celebrati soggetti, più chiara, e più risonante a' lor medesimi componimenti sia per ridondare da sì gran Suggetto. Da queste con elegante stile si rappresenti, che sì come vnico, e potente riparo fu, per saluare la Toscana dal crudele incendio di guerra, che trauaglia altri stati d'Italia, l'affinità, e ottima intelligenza del nostro, con tutti i gran Principi, e Re dell'Europa, così per liberarla dalla mortalità, e dalla peste, fu

efficā-

efficaciſſimo mezo la congiunzione di quell'anima valoroſa, molto più ſtrettamente a tutte le virtù collegata, che la ſua Sereniſſima Caſa, con quelle reali Proſapie, e più all'vniuerſal giouamento intenta, e riuolta, che le ſue quattro Stelle al benigno Pianeta di Gioue. E ſe all'eccelſa Stirpe Medicea fu già da Regio ſcrittore della Storia di Francia attribuita, per propria, e domeſtica virtù, la Pietà, come quella, che in tal domicilio fra tutte l'altre compagne, più che altroue ſi rimiraſſe eſaltata; ſcorgaſi pur'ora dal Mondo nel magnanimo petto di FERDINANDO ogni diſegualità pareggiata, che l'vna più che l'altre virtù ne' ſuoi Antenati rendeua eminente; e dicaſi, che la medeſima Pietà, quaſi matrona più anziana di quel legnaggio, ha educato, e creſciuto con tanto amore, e ſollecitudine l'altre minori ſorelle, che niuna di eſſe virtù concede all'altra di maggioranza. O che ampio, e fecondo campo s'offeriſce a gl'ingegni da coltiuare, in celebrar così eccelſi meriti? Oue ſe ben l'altezza dell'argomento eccede l'abilità della mente, non perciò fia l'ardire ſenza gloria, ne ſenza copioſo frutto di laude. Che ſe in tal ſuggetto non s'impiega ora ogni gentilezza, e vmanità de gli ſtudij, quãdo mai ſi porgerà più occaſione così bella d'eſercitare, e render perpetuamente famoſa l'induſtria de gli eruditi, di gradire a gli amatori della virtù, di giouare al Mondo? è vniuerſale intereſſe di tutte le genti, di tutta la poſterità, che ſi rimiri, e s'ammiri perpetuamẽte ne i libri il ritratto di tanto Eroe: il quale ſtimando pouertà d'animo il compiacerſi ſouerchiamente nelle terrene ricchezze, e l'oſtentare con altiero, e barbaro faſto la ſua potenza, in quelle azioni ſolamente preme di apparir

Prin-

Principe, e gran Signore, che son veramente signorili, e degne di vero Principe; come, nella Prudenza, nella Fortezza, nella Giustizia, e sopra tutto nella Beneficenza, e Carità in verso i suoi popoli. La di lui continenza, in età sì giouane, è vn limpido, e viuo specchio ad ogni Potente, come tanto meno è lecito a' Grandi di darsi in preda a i piaceri, quanto maggiore è la facoltà, che hanno di trarseli senza timore: dimostrando in effetto, che si come il Sourano Re de' Re, benchè possa ogni cosa, vuole solamente quel ch'è ottimo: nell'istessa guisa i gran Principi, che di Lui sono in terra Luogotenenti, deono vnicamẽte ristringere il voler loro alla pura elezione del Bene, rifiutando magnanimamente ogni vtilità, ò diletto, che ad esso bene sia repugnante. A questa somiglianza, e vniformità dell'vmano col diuin volere, suole ancora per lo più l'Onnipotente Monarca arroger sapienza, e poter sì grande, che sappia, e vaglia condurre a bramato fine imprese, di gran lunga eccedenti l'vmane forze: onde, confermato l'animo da tali aiuti, giammai non diffidi, ne resti deluso in trouar buon'esito a qualunque dubbioso, e arduo negozio. Sotto così forte vsbergo il valoroso petto di FERDINANDO affidato coraggiosamente al pestifero mostro si fece incontro, il quale, dopò infinita gente auer diuorato nelle conuicine prouincie, alla destruzione di Firenze, anzi della Toscana, s'era, com'è detto, finalmente riuolto. Quiui ritrouando per lo più i corpi già dalla fame, e careſtia di molt'anni al contagioso morbo disposti, si come dopo lungo assedio addiuiene, entrò finalmente il fiero malore nella Città, discorrendo orribilmente per ogni contrada, con i suoi mortalissimi effetti. Miserabile

era

era, oltre ogni immaginazione, lo ſpettacolo, in vedere lo sbigottimento di ciaſcheduno. Deplorauano con viue lagrime i più vecchi d'eſſer tanto ſoprauuiuuti, per rimirare con gli occhi proprij in breuiſſimo tempo deſolate, e ſpente le lor famiglie. Piangeuano inconſolabilmente i giouani, e di freſca età di ritrouarſi condotti a tanto eſterminio di douer'abbandonare ſenza rimedio i padri, le mogli, i figliuoli, & i lor più cari in preda di morte, e a vederli ſenza la conſueta pompa funebre portar ne' campi, a ſeppellirgli fuor de' paterni ſepolcri. Ma, quelche era ſopra tutto ciò miſerabile, quali ſtrida, quai lamenti s'vdiuano da ogni parte, quando i poueri infetti ſi vedeuan trarre ſopra le bare fuor di caſa per mano de' funeſti miniſtri, e condurre alle horribili magioni della morte? O che compaſſioneuole aſpetto era in vedere darſi tra loro l'vltimo addio, e quelli ch'eran portati via, e coloro che rimaneuano? Domani ti ſeguitero per l'iſteſſa ſtrada, ò conſorte, ò figliuolo, ò padre dolciſſimo, eran l'vltime loro dipartēze. Nè in ciò punto la loro infauſta eſpettazion s'ingannaua. Perciocchè ſerrandoſi, e sbarrandoſi, per gli vficiali a ciò deſtinati, le caſe, toſtochè ò malato, ò morto ſe ne traeua, a finchè nell'altre la malignità del morbo non s'allargaſſe, il quale ne i ſani, come il fuoco all'eſca, auidamente apprendeuaſi, ageuole è a conietturare quanto più crudelmente s'auuentaſſe a coloro, che con eſſo nelle medeſime ſtanze ſi racchiudeuano. Aumentauaſi ogni dì più la contagioſa infezione, conuertendoſi toſto ogni altro male in peſtilenza; di maniera tale, che in tutte le ſtrade gran numero ſi ſcorgeua di caſe, dalle quali, eſcluſa affatto la ſanità, vi rimaneua ſolo affiſſa di

fuori in iscritto. Vdiuasi a tutte l'ore per la Città funesto suono di campanelle, che precedendo a i cataletti de' morti, e alle bare degl'infetti, auuertiuano chi camminaua per le vie a tornarsi in dietro, e a sgõbrare il passo dauanti a quel Basiliſco, che con la sola presenza mortiferamente impiagaua, e vccideua le genti. Così per molti mesi afflitta la bella Metropoli della Toscana, mancati in essa gran parte degli esercizi, e dell'arti, suo necessario sostentamento, priuata d'ogni commerzio d'altri paesi, non fu però abbandonata dalla Sereniſſima presenza del suo Signore. Consolazione, e conforto in ogni tempo gratiſſimo per se stesso, ma all'ora viè più che mai, quando, oltre al rischio euidente, pareua ne stimolasse a priuarcene non solo l'esemplo de gli altri Principi, ma de' Cittadini proprij, che impauritisi, in grandiſſimo numero s'eran rifuggiti per le lor ville, schifando, non pure ogni pratica della Città, ma stò per dire il volerne più riceuer nouelle. O ammirabil carità, ò generosità inuitta del nostro Gran Duca: degna in vero di rimaner perpetuamente effigiata, e scolpita non tanto ne i bronzi, e ne i marmi, quanto ne i nostri cuori, e di tutti i posteri nostri. La quale, quando, posposta la douuta tra lor pietade, i padri metteuano in abbandono i figliuoli, e i figliuoli i padri, non sofferse lasciar del reale aspetto derelitti i suoi sudditi, anzi, ne pure di ristringere l'vsate audienze: mostrando effettiuamente, che non minor possanza aueſſe nel magnanimo petto la cura della salute pubblica, che della propria. Onde meritamente ne conseguiua, che i popoli, fatti altresì della salute di Lui ansiosi, come di loro medesimi, non meno instantemente supplicassero la Diuina Bontà, per la pre-

ſeruazione del loro Signore, che delle proprie perſone, e famiglie. Gratitudine certamente, e vicenda la più aggradeuole, e la più magna, che da ottimo Principe in terra poſſa bramarſi, non che riſquoterſi. Quindi (perciocchè la carità vna volta incitata non ſa fermarſi, la cui bellezza con l'eſercitarſi ogn'ora ſi fa più amabile) non paſſaua occaſione veruna di ſouuenire a gli afflitti ſudditi, che il benigno Principe, ſenza alcun riguardo di ſpeſa, ò d'incomodo, ſubito non abbracciaſſe. Aueua già, non ſolo a ſufficienza, ma in abbondeuol maniera, prouueduto per gli alimenti de' poueri, ſoſtenuti, come di ſopra accennai, per ſoſpetto di contagio, e ſerrati per le lor caſe. Et acciò, per lo manifeſto riſico, che portauano gli aſſiſtenti, e ſeruenti a gl'infermi, non ſi deſiſteſſe dalla debita cura, e cuſtodia di quelli, moſſe queſti miniſtri con mercedi sì ampie, che doue, preualendo il timore, non valeua la carità, ſubentraſſe la ſteſſa auarizia a nõ laſciare in parte alcuna mancheuole opera così pietoſa. Aueua inſtituito diuerſi luoghi d'aria ſalubre fuori della Città: alcuni per riceuer gl'infermi, altri per i conualeſcenti, altri per ouuiare al pericolo, che molti correuano, d'infettarſi, ſtando nelle loro caſe racchiuſi. Tra queſti non aueua riſparmiato la nobile, e forte Rocca di San Miniato; giudicando, che ſe le fortezze ſono fabbricate, per guardare, e da' nimici aſſicurare gli ſtati, non foſſe disdiceuole di ſeruirſene contro al maggior nimico, che abbia il genere vmano, e quiui quaſi in forte prigione racchiuderlo, per affrancar la Città dal crudele ſcempio di Morte. E per leuare, giuſta ſua poſſa, al contagioſo morbo ogni ſtrada, e modo di riſurgere a' noſtri danni, aueua coſtituito più cittadini di

prouata bontà, e singolar diligenza, i quali visitãdo le case sospette, ne traessero i vecchi arnesi, e le masserizie vsate da gli appestati, e in quella vece le restituissero subito nuo ue, e sicure dal contagio. Opra, e diligenza, tra tante, e tante vsate per nostra liberazione dal GranDuca forse nõ meno d'alcun'altra fruttifera, e degna d'immortal lode. Poichè per essa, non solamente si toglieuano quegli auuelenati panni, che son proprio l'esca, e'l nutrimento di questo pestifero fuoco, e così veniua a saluarsi la vita di mille, e mille, che per necessità, ò inauuertenza, ò auarizia gli aurieno vsati; ma entrandoui gli effetti dell'immensa solita carità, si riparaua a vn'estrema miseria de' poueri, che per le case languiuano, strutti, e mal condotti, non tanto per la penuria del cibo, quanto per giacersi in letti sì miserabili, che doue albergano le bestie immonde, sarè stato certo men noioso il dormire. Questi leuati via, si ripuliuano quelle pouere case da tale immondizia, e in luogo di vili paglericci, e di miserabili stracci riponendosi letti buoni, non solo fuggiuano i poueri il rischio euidente di morte, ma riceueuano ancora comodità di poter per l'auuenire conuenientemente, e con pulitezza adagiarsi. Ed era si forte inuaghito in proccurare si fatta espurgazione, e purificazione delle case, che più caro auuiso non gli si poteua la sera arrecare, che d'essersi il giorno speso assaissimo in rifacimento di robe cauate da luoghi infetti. Non giouaua per tutto ciò la carità, e diligenza del Principe, e de' suoi ministri ad estinguere, e tor via affatto quell'Idra velenosissima, la quale ogni ora più vigorosa, e feconda i fieri capi rigermogliaua, quanti più le se ne troncauano. Il perchè conoscendo manifestamente per proua, che in

darno

darno si tentaua di spegnere ad vna ad vna le teste all'orribil drago, deliberò, con ardimento degno d'Alcide, affrontarlo, e combatterlo tutto in vn tempo da ogni parte; e senza dargli sosta di respirare suffocarlo. Arme perciò validissima giudicò essere il proibire almeno per vna quarantina di giorni ogni scambieuol comunicazione, e commerzio tra gli abitatori della Città, a i quali generalmente (eccettuatone però quelli, che per cooperare a tal ministerio fussero eletti) si vietasse in detto tempo mettere il piè fuor di casa. Impresa tentata il medesim'anno da varie Città d'Italia infestate da questo mostro; ma tra per la malageuolezza di essa, e la mancanza de' necessarij prouuedimenti, ò abbandonata poco dopo il principio, ò non condotta vniuersalmente, e tutta insieme al proposto fine. Conuocati per tanto a consultare sopra cotanto negozio i principali Consiglieri, & i più eccellenti, e famosi Dottori di Medicina, vi ebbe molti, che dissuasero gagliardamente l'impresa, alleganti l'impossibilità, non che malageuolezza di essa, per l'estrema penuria d'ogni ragione di vettouaglie, necessarie per lo mantenimento di tante migliaia di persone, esaggerando, col poco felice esemplo d'altre Città, il rischio, che si correua di non la tirare a fine con l'onoreuolezza, e decoro, corrispondente all'altre ben condotte imprese del Gran Duca della Toscana. Con tuttociò il generoso Principe, tanto più degno oggetto del suo eroico valore reputandola, e tanto più inuogliandosi a tale inchiesta, quanto maggiori, e più insuperabili gli s'offeriuano incontro le difficultà, e gl'intoppi, risoluè coraggiosamente d'inprenderla, confidato vnicamente nell'aiuto di quel Signore, da cui si sentiua

inspirare,

inſpirare, e innanimire al cimento, alla cui gloria principalmente ogni ſua azione indrizzando, in queſta più ſpecialmente intendeua ſeruirlo nelle perſone de' poueri. Et auendo prima con le ſue eroiche virtù, conuocate dentro di sè, prudentemente conſultato, e magnanimamente ſtabilito il real diſegno, altro non operarono le diſſuaſioni, e le rappreſentate impoſſibilità, che accenderlo più viuamente al generoſo concetto. Onde, commeſſa la cura delle neceſſarie prouuiſioni a perſone di ſperimentato valore, eletto ſufficiente numero di cittadini, che a tal miniſterio attendeſſero, pubblicò con vniuerſale applauſo il principio della quarantina per lo vēteſimo di Gennaio. In tanto chiamati a sè più volte coloro, che eran ſortiti a queſt'opera, con corteſi, ma efficaci parole dimoſtrò loro l'importanza di tal'affare, raccomandò la ſollecitudine, e la diligenza, e quelche fu la ſomma, e perfetta concluſione del tutto, Egli ſteſſo ſi proferì d'eſſerne capo, e di prēder ſopra di sè a ſopire qualunque malageuolezza, ò impedimento incontraſſero. Or chi potrebbe ſpiegare con parole la prontezza, e l'animo, che la benigna eſibizione del Principe ſuſcitò in ciaſcheduno, e che ferma ſperanza da tutti ſi concepì di proſpero euento ſotto i ſuoi Sereniſſimi auſpicij? Suanì in vn ſubito, e dileguoſſi da gli animi di tutti ogni tema, per l'eſempio d'altre Città, di nō ne riuſcir con intero onore: alle quali, quando bene niun'altra prouuiſione foſſe mancata, tuttauia era mancata la più importante, cioè vn sì fatto Duce. E per certo, vagliami il vero, quando ſi vide giammai nella noſtra Città ſi concorde vnione di voleri, così vniforme conſenſo nell'operare, come nell'opra della quarantina ſi è ſcorto? Onde

ben

ben manifesto appariua, tutti quelli, che amministrauano, essere stati membra d'vn capo solo, il quale le reggesse, e indrizzasse, secondo, che più richiedeua la comune conseruazione, e salute di tutto il corpo. Referiscon gl'Istorici, che nella difesa di Siracusa, auendo quel gran Geometra Archimede innumerabili, e stupende macchine fabbricato da offender con esse i nimici, e da difender la patria, tutti quanti i Siracusani, che maneggiauano cotali ordigni, erano quasi mani, e braccia d'vn sol corpo; ma l'ingegno, e lo spirito, che daua loro la forza, e l'operazione, era vnicamente Archimede. Il che ben conoscendo a suo costo Marco Marcello, oppugnatore della Città, agramente rampognaua gl'ingegneri, e soldati suoi, che non trouassero il modo di riparare, e ribattere gli spesso colpi, che a guisa di furiosa tempesta, loro fioccauano addosso da quel centimano Briareo, il quale, con la sottigliezza, e copia delle inuenzioni, superaua tutte le fauolose iperbole de' Poeti. Dicasi pure senza alcuna titubazione, il medesimo essere addiuenuto nella difesa di Firenze, e di tutta Toscana, mentre era terribilmente battuta, e stretta, anzi saccheggiata da i due fierissimi nimici, la peste, e la fame: e diasene vnica lode a FERDINANDO SECONDO, il quale gli rispinse in dietro, e gli discacciò dal possesso, che v'auean preso con multiplicati strattagemmi di carità, e beneficenza; il quale solo, benchè le mani, e l'opera di molt'huomini vi s'impiegassero, fu nondimeno lo spirito, e l'anima per cui la virtù, e'l moto si trasmetteua a tutte le macchine così stupende. Ma prima di proceder più oltre, souuengaci del miserabile stato della nostra Patria, auanti al ventesimo di Gennaio, rimem-

membrando la gran copia de' morti, e la grand'inopia de' viueri, che l'affliggeua. E immediatamente passando a i felici giorni della quarantina, vedremo con lieta Catastrofe, e quasi riuolta la scena, in trionfale, e pomposa mostra comparire la salmeria, e i carri dell'abbondanza, senza alcuna parsimonia ripieni, e colmi di ciò, che al natural sostentamento appartiene de gli huomini. Vedremo, quasi da vn'istesso Orizõte, spuntare la vaga, e gradita Aurora della recuperata salute, la quale a poco a poco innalzandosi, e prendendo forza, ora finalmente arriuata al Meridiano giocondamente ne viuifica con i suoi raggi. Deh perchè a' nostri tempi non viue quel leggiadro, e gentil Poeta, il quale la gloria del nostro Idioma esaltò sopra tutti gli altri, col suo puro, e suauissimo stile? Con quanta magnificenza, e vaghezza, possiam noi credere, ch'egli aggiugnerebbe ora a' suoi marauigliosi Trionfi, il Trionfo della Carità? Con quali ornamenti, e lumi poetici canterebbe l'eroica liberalità, e sollecitudine di FERDINANDO SECONDO, di quella nobilissima pompa vnico Corifeo? Come esalterebbe con degne lodi l'auer conuertito i superbi cocchj, e le sontuose carrozze, destinate per vso della real sua Persona, delle Serenissime Gran Ducchesse, e de' Principi del suo Sangue, in carrette da portare il pane, e gli altri viueri alle case de' poueri, e l'essersi per tutto quel tempo priuato di comodità, che a molti gentil'huomini non era negata? Come commenderebbe, e altrettanto farebbe campeggiare più nobile la grandezza del Principe, quanto più Egli, rimettendo del maestoso decoro, douuto all'Altezza del grado suo, s'inchinaua ad andare a piede? E certamente, per detto co-

mune

mune de' sauj, giammai più eccelsa non si dimostra la subblimità del Principato, che quando al ministerio, e seruigio comune s'impiega de' proprij sudditi. Bellissima cosa in vero era a rimirare il caritatiuo Principe, senza curare di neui, ò di pioggie, nè d'alcuna asprezza del Verno, a piè, e con piccolo, benchè ragguardeuol Drappello di Caualieri, discorrer per la Città, intendendo, e prouuedendo a gli altrui bisogni: e a guisa del Sole, con continuo moto andar per ogni parte spargendo i suoi liberalissimi raggi di real beneficenza sopra coloro, che con gran quiete, e tranquillità gli accoglieuan nelle lor case. Così non lasciando a sè quasi punto di riposo, e togliendo a' popoli ogni fatica, con questo assiduo negozio, tranquillissim'ozio a tutti ne compartiua. Quindi dependeua quella gran diligenza di tutti i ministri alle commesse funzioni: verificandosi, come è scritto, che nella famiglia di cortese Signore non ha chi sia trascurato, ò tardo a gli vficj di cortesia. E di vero, recandosi ciascuno a punto d'onore di non esser preuenuto nel comun seruigio dal Sole, compariua sempre prima del giorno ad esercitar la sua carica; continuandola ancora souente a lume di torce fino a gran pezza di notte, senz'esser da veruna asprezza della stagione interrotto. O che acuto, e viuace stimolo era a gli animi nobili l'esemplo del Principe, ed a che generosa gara accendeua i cuori di coloro, a' quali toccaua in sorte d'auer per ispettatore, e laudatore di loro azioni quel Signore, a cui sommamente sapeuan gradire in tal ministerio? E per certo, si come era ogni mattina pronta, e parata la prouuisione de' viueri per lo souuenimento de' popoli, così, e non meno era presta, e sollecita la presẽza del Prin-

cipe a riſcaldare, e innanimire i miniſtri al pio, e cariteuole vficio. Pareua in vn certo modo, che all'apparir del reale Aſpetto ſi dileguaſſer le nubi, e l'aria piouoſa raſſerenaſſe, cotanto s'inferuoraua ciaſcuno all'opra, diſprezzãdo ogni ingiuria del tempo, che pur fu rigido, e trauaglioſo ſommamente in que' giorni. Trapaſſo ſotto ſilenzio, l'acclamazioni, e le voci vdite riſonar per ogni contrada al comparir del GranDuca. Non così feſtoſi a ſalutare i primi raggi del Sole da i verdi rami ſpiegano gli vccelli i ſuaui canti, come i fanciulli, le donne, e gli huomini d'ogni età, e condizione, affacciandoſi da i tetti, e dalle fineſtre, correuano a riuerire il lor Principe, e cõ vniuerſale applauſo dauano manifeſto indizio, che l'allegrezza nel rimirarlo era non men ſincera, che grande. Non ſi ſaziauano gli occhi di riguardarlo, ne le lingue, e gli animi di ringraziarlo, e di pregargli concordemente dal Cielo vicendeuol proſperità, e lunga vita, come a benemerito della vita, e proſperità loro Vedeuaſi, quando talora gli accadeua per qualche ſtrada paſſar di notte, le tenebre cangiarſi in luce, per la quantità de' lumi, che a gara accendeuano gli abitatori fuor delle caſe, non oſtante, che dal medeſimo, per lo cui onore tal dimoſtrazione ſi faceua, fuſſero più volte ripreſi, e ammoniti a non conſumare in eſteriore apparato, quello che ſi ſomminiſtraua per loro interno ſoſtentamento, e ſuſſidio. Concedetemi quì, SERENISSIMO PRINCIPE, che io digrediſca alquanto da queſti ad altri pure notturni fuochi, che, acceſi in grandiſſima copia per la Città, e per i poggi, e per le colline circoſtanti, prolungauan quel lieto giorno (degno in vero di non annottarſi giammai) il quale, oltre al rinouarci

l'annuale

l'annuale letizia del Natal voſtro, col reſtituiruici ſano, e ſaluo da lunga peregrinazione di remoti paeſi, accrebbe ſommamente la noſtra gioia, e finalmente la colmò a diſmiſura, abilitandoui con l'adempimento de gli anni all' aſſoluto gouerno del Principato, al quale l'anticipato adempimento di tutte le reali virtù molto prima vi abilitaua. O dì veramente fauſto, e fortunato a queſta Prouincia, a cui, non già ſecondo i fallaci calculi, e le vane predizioni de gli Aſtrologi, ma ſi bene ſecondo le ſacre Effemeridi di Santa Chieſa, il glorioſo Aſcendente celebrandoſi di BVONAVENTVRA nel Cielo, fu di ottimo auuenimento indubitabil preſagio. Del grande Scipione Affricano ſi racconta da Tito Liuio, che tragittãdo l'armata Romana cõtro a Cartagine, e ſcoprendo terra, do mãdò a' ſuoi Nocchieri, come ſi chiamaſſe il lito più proſſimano, e ſentito, che ſi nominaua il Promontorio Pulcro, ſoggiunſe, il bell'augurio mi piace; e immantinente con gran baldãza fece afferrare all'Affrica. O da che ben'auuẽturoſo, e veramente celeſte auſpicio fu illuſtrato, e nobilitato quel giorno, che con tanta ſoprabbondanza doueua triplicare i contenti, e le feſte della Toſcana? O che ben' augurate, e care ſperanze concepì ella in quel dì, del futuro buon reggimento, ſotto quel Principe, il quale oltre alla domeſtica, e natiua contezza, che aueua, di ben regnare, ne recaua ancora vna più intera, & eſatta regola, da Lui medeſimo con i proprij occhi oſſeruata nelle viue Idee de' più perfetti, e ſaggi Monarchi, che portin Corona? A queſto, e non altro fine, mi cred'io, SERENISSIMO PRINCIPE, imprendeſte Voi quel lungo, e faticoſo viaggio, bramoſo di riconoſcere, e vnire in Voi, quanto

di buono, e di prezioso auesse ritrouato risplender ne gli altri Re, attenente al gouerno, e cura de' popoli. E per cominciarui degnamente dal Capo di tutti i Monarchi, ve ne passaste primieramente all'eccelsa Roma, a venerare, e adorare, nella Persona del suo VICARIO, il sourano RE de' Re, da cui prende origine ogni ragione, e potestà di regnare. O con quanta diligenza, & accuratezza andaste Voi quiui rauuisando nel GRAND' VRBANO quel diuino, e ammirabil composto di celestial sapienza, e d'ogni virtù ingegnosamente raccolto dalle sue Api; (degne veramente nō meno, che già si fossero quelle del Pastore Aristeo, d'essere appellate Augelli delle Muse) onde Egli di priuato Gentil'huomo era formontato alla triplicata Corona, la quale, trapassando i confini del nostro mondo, protende sua giurisdizione fino in Cielo, e fino in Inferno? Dall'altra parte, che rimirò, e non ammirò in Vostr'Altezza quell'alma Città, assuefatta sempre a veder senza marauiglia i costumi, e i gesti de' grand'Eroi? Con che ossequiose maniere, con che singolari dimostrazioni d'osseruanza, e d'amore (per non dir niente dell'Vrbane; e affettuose accoglienze, fatteui dalla Maestà del Pōtefice) fuste Voi riceuuto da quell'Eminente Senato, che in dignità agguaglia i Re; e per tutto il tempo, che vi dimoraste nobilmente corteseggiato, e nella partēza da quattro de' medesimi Cardinali graziosamente a nome del Sacro Collegio accompagnato, e ringraziato? Quindi, dopo auer con simile onoranza, & applauso trascorso l'Italia, passaste in Germania a visitare L'AVGVSTISSIMO IMPERADORE FERDINANDO Vostro Zio, Propugnatore, e Difensore constantissimo, nō meno della Cattolica

Religione,

Religione, che della Imperial Maestà. Da Cui degnamẽte accolto, e trattenuto, come figliuolo, aueste largo campo da contemplare, e raffigurare compendiate in vn solo tutte l'eccelse doti, che a Cristiano, e Regio Principe si conuengono: delle quali parimente Egli rauuisò in Voi i generosi rampolli, che da i Magnanimi Progenitori, e singolarmente dalla Sereniſſima Madre, insieme con l'vso della vita, traeste. Gioiua l'Augusto Cesare di scorger la sua Imperial'Indole, con tanti nobil Germogli propagginata nella Toscana, godendo Voi altresì, per beneſizio della medesima, di sentire da quel sapientiſſimo Imperadore approuata, e laudata la virtù vostra. Onde, per non defraudare, con la dilazione del ritorno, le speranze, e gli accesi desiderij de' sudditi, prendeste benigno congedo da Cesare, il quale non senza espressa significazione di paterno affetto, sofferse il veder così tosto separarui da Sè. Così quasi trionfante de i cuori, e dell'amore di tutti i popoli, accrescendo douunque passauate, con la presenza quel chiaro grido, che dell'Altezza del valor vostro aueua molto prima sparso la fama, tornaste finalmente in quel lieto giorno a rasserenare le nostre speranze, che quasi ecclissate dall'ombra di sì lunga assenza parean languire. Quanto grande si fosse allora la letizia del vostro popolo, io non so spiegare, e non che la lingua, ma, come dice il nostro Poeta, *Cede la memoria a tanto oltraggio*. Posciachè anche gli animi stessi, sopraffatti dalla piena di tanta dolcezza, non poteuan capirla. E non altrimenti, che piccol lago, doue impetuoso, e vasto torrente si volti, in vn subito si riempie, e trabocca: così essi in voci di benedizioni, e di laudi la soprabbondanza sfogauan del gaudio, onde

traboc-

traboccauan per ogni banda, & in desiderij, e voti di vostra perpetua felicità. Mi accorgo, che il viaggio d'Alemagna, e d'Italia ha trauiato sì, ma ha insieme ricondotto il discorso, si come pur fece l'Altezza Vostra, al luogo, onde fece digressione, cioè all'ineffabil giubbilo, che questi popoli dimostrauano nel riuederla. Il quale, non già, come suole arrecar la consuetudine, perdè mai punto della freschezza, e del fiore, che ebbe nel suo principio, anzi si vide andar mai sempre rinnouellando, e farsi più viuo. Ne ciò senza giusta cagione, scorgendosi ogn'ora più in Voi verdeggiare, e fiorire la brama di crescere il nostro bene, e di perpetuarlo tra noi, si come per lo contrario di serrare ogni strada, acciò in perpetuo esiglio si restin quelle miserie, di cui ci siete al presente così benefico Liberatore. Però, fornita la quarantina, non finì il sussidio de' poueri. E perchè dall'ampiezza della liberalità, non nasceesse in quelli l'ozio, nimico d'ogni virtù, deste materia, onde con qualche industria, e impiego di lor persone, traesser di lor vita il sostentamento. Aurebbe senza alcun dubbio, non meno della carestia, la souerchia larghezza nociuto alla plebe, se con prudente consiglio non auesse la moderata liberalità prouueduto di souuenirla in tal guisa, che non auesse ad anneghittirsi nella pigrizia. Ma doue tralascio la vigilante, e prouida cura, che aueste d'estirpare nel medesimo tempo, che la cagione materiale del contagio, anche il motiuo spirituale di esso, cioè i nostri vizi? Doue le pubbliche diuozioni, le preci, e gli altri esercizj di Pietà, che quotidianamente, per vostra commessione, si praticauano, per placar la diuina Giustizia? Attribuiscansi pure ad estrema miseria l'altre Città, l'es-

ser, per cagione della peste, nelle loro vie, e piazze pubbliche, dou'era prima frequenza, e commerzio, nata, e cresciuta l'erba in gran copia: che noi a felicità, e gloria singolarissima ci rechiamo, l'esser ogni giorno per tutte le nostre contrade germogliate nouelle piante, non già d'erba comune, e vile, ma di nobili, e preziosi Rosai, de' cui fiori non isdegnasse d'incoronarsi la GRAN REINA del Cielo. Che dirò delle deuote, e solenni processioni, con le quali voleste, nell'istesso modo, che si cominciò, concludere la purificazione, e lustrazione della Città? Così in saluteuoli, e sacri spettacoli le licenziose feste cangiaste del carnouale, non meno al corpo, che all'anima mortifere, e pestilenti. Ne ad altro fine, come io auuiso, voleste alla prima arrogere gli vltimi giorni, che tra amẽdue tramezzauan le quarantine, se non, acciò a' sacri misterij del digiuno quadragesimale non ci iniziasse la crapula, e l'imbriachezza; nè all'vmiltà del riceuer le sacre ceneri, profano, e fastoso lusso ci introducesse di mondana follia. Dissipato, ò viziato si sarebbe in que' quattro giorni ogni frutto, acquistato, e accumulato in quaranta, e con iscapito, troppo maggior dell'auanzo, ci saremmo di nuouo, e spiritualmente, e corporalmente infettati, se la vostra vigilante, e paterna cura nõ auesse, prorogando il fine della quarantina, raffrenata la strabocchevol corrente de' dissoluti costumi, la quale si fa in tai giorni lecito di sommergere ogni onestà, e modestia con la piena della lasciuia. Non era al vostro purgato giudizio nascoso, che nè le prave disposizioni del corpo al contagio, nè le pestifere inclinazioni dell'animo a' vizj giammai con buona fede s'acquetano, nè attengon pace, mentre si dà loro campo di

riauersi.

riauersi. Però non vi parue da assicurarsi fu breue tregua; ma voleste continuare a combatterle fino alla sacra Solennità del digiuno, arme per se stessa efficace a soggiogarle del tutto. Così da graui calamità traeste argomento di bene ineffabile, e da infauste cagioni fortunatissimi euenti, cooperando in tal guisa al voler del Monarca Eterno, il quale altro non intende, in flagellare taluolta i popoli, che maggiormente beneficargli, riducendoli per tal mezo sotto'l suauissimo giogo della sua obbedienza. Perciò il Principe de' Poeti finse, che le tre Parche, quando eran per pronunziare, & eseguire i diuini decreti sopra le genti, si cibassero prima di dolcissimo mele, sotto'l monte Parnaso, volendo con tal finzione significare, che i gastighi de' popoli, benchè appariscano esteriormente graui, & acerbi, traggono nondimeno l'origine da dolcissimi motiui della diuina Prouidenza. E cotal dolcezza, e suauità allora massimamente si fa sensibile, quando Chi regna sà indrizzare i costumi de' sudditi, per via della correzzione, e della Pietà, al sacro Mõte delle celesti Misericordie. Laonde dupplicato titolo vi si prouiene di nostro Liberatore, che con tali artifizi dupplicatamente prouuedeste a nostra salute, operando, che non si infettasse da contagio di colpe, chi era scampato dal veleno della peste. Ma che dich'io dupplicato? Anzi quanti mortali auuersarj discacciaste da noi, altrettanti al vostro Nome immortali trofei ereggeste di gloria, e con altrettanti dolcissimi nodi d'obbligazione sempiterna indissolubilmente legaste gli animi nostri. Di qui raccoglie l'Altezza Vostra il più onorato, e'l più degno frutto, che da ottimo, e massimo Principe possa desiderarsi: la cui chiarezza

cono-

conoscend'io, per l'oscurità del mio dire restare offuscata, acciò, come ben la'ntende la Mente, s'intenda, e si disueli anche nel mio parlare, tenterò con esemplo contrario di mostrar quello, a cui aggiustata, e diretta similitudine nō mi dà l'animo di ritrouare. Esaggera Marco Tullio nell' orazione per Milone le nefande sceleratezze di Publio Clodio, al quale, benchè egli confessi per priuate vrgenti cagioni d'essere inimicissimo, tuttauia soggiugne esser tali, e tante le maluagità del medesimo Clodio contro la Romana Republica, che l'odio comune di tutto'l popolo non era disforme, ma agguagliaua quasi il suo proprio. O felicità, o prerogatiua eccelsa del nostro secolo. Rallegrateui pure SERENISSIMO FERDINANDO, e cō l'Altezza Vostra rallegrinsi parimente tutti i suoi sudditi; posciachè, quantunque nella real Corte abbiate più personaggi, dalla vostra cortesia, e liberalità altamente onorati, e beneficati, i quali, e per debito di gratitudine, e per propria inclinazione, vi professano suiscerato, e diuoto affetto di cordialissima seruitù; nientedimeno è tanto efficace il merito de' benefici conferiti a prò, e giouamento di tutti, che l'affezione, e beneuolenza comune gareggia, e ardisco dire, si appareggia con l'amore, e con l'osseruanza de' vostri più fauoriti, e intimi seruidori. In così ammirabile, e sourano acquisto non ha veruna participazione la Fortuna, ma ne cede interamente l'onore, e'l vanto alla vostra ineffabil bontà: la quale ha troppo maggior braccio d'esiger da gli animi grazioso tributo d'Amore, che qualsisia violento Imperio da i popoli, l'argento, e l'oro. M'aueggio SERENISSIMO PRINCIPE d'auer più, che io non mi proposi a principio, allungato il

ragionamento, nè però sento punto allentarsi il profluuio delle vostre lodi: segno euidente, che la vena, e'l fonte de' vostri meriti è perenne, & ineficcabile. Ma non per tanto conuiene a me proseguir più oltre, douendosi auer nō minor riguardo alla sofferenza, e modestia delle vostre orecchie, che all'onor douuto a tante virtù. Imperocchè è verissimo, che quanto maggiormente altri studia d'inalzarsi col merto dell'opre alla vera gloria, altrettanto schiua d'vdirsi commendar con parole, molto più contento del tacito testimonio della coscienza, che ambizioso del romoreggiante suono della fama. Chiuderò dunque, e terminerò il mio discorso, con riuolgerlo reuerentemente a supplicar l'Onnipotente, e Supremo Signore de'Signori, che, se gl'Imperij, & i Dominij temporali de' Re della Terra sono (conforme all'Eterna Prouidenza) indiritti alla comune felicità, e salute de' popoli, si compiaccia di conseruar lungamente felice, e saluo il nostro Sereniſſimo Principe, il quale cotanto s'è dimostrato, e dimostra sollecito, & ansioso a preseruar con paterno affetto la vita de' sudditi, e a proccurare il pubblico bene. E se l'essere Egli stato magnanimamente dispregiatore de' pericoli, dispensatore de' tesori, cōculcatore de' piaceri, e specchio limpidissimo di tutte bontà, ha egregiamē-te conspirato al discacciamento de' mali, al souuenimento de' poueri, alla riforma de' costumi, e insomma alla perfetta tranquillità, e quiete della Toscana, conspirino parimente inuerso di Lui le diuine grazie a protegerlo, a rimuouerne ogni infortunio, a colmarlo di tutti i beni. Soprauuiua Egli per lungo tempo alla gloria, e all'onore, che s'è conquistato: goda felicemente di vedere le sue ra-

re doti celebrate da famosi scrittori, prelibando, e gustando in tal guisa le lodi, e gli onori, douutigli dalla Posterità. Così, auendo spazioso, e libero campo di rendersi viè più benemerito del genere vmano, scorga, con reiterato Elogio di nuoue Stelle, risplender degnamente suo chiaro Nome nel Cielo, quasi per segno, e anticipata inuestitura della preziosa Corona, la quale finalmente s'aspetta alle sue ammirabili virtù, nell'Eterna Regia Celeste.

DELLA
RELAZIONE
DEL
CONTAGIO.
PARTE SECONDA.

Come venne la seconda volta il contagio.
Cap. I.

REspiraua, dopo tante miserie, la Città di Firenze, godendo vn'anno intero perfetta sanità, se bene co i passi non aperti per tutto, in tal maniera allargati, che il commerzio, & il traffico era, come in tempo senza sospetto di peste; amareggiaua solamente questo dolce il contagio ancora non estinto in Liuorno, ma tale allegrezza era vana, non sapendo il flagello, che da vicino ne soprastaua, effetto delle nostre colpe, non hauendo mostrata quella emendazione di costumi, che dopo vn gastigo così graue era conueniente di fare, e non si essendo ringraziato Iddio con qualche memoria stabile a tutta la posterità, come ricercaua la grandezza del benefizio, poiche ci era toccato a gustare si poca parte di questo calice tanto amaro, quando a molte Città, e luoghi era stato forza il beuerne così abondantemente. Così mentre il contagio di nascosto andaua facendo progresso in Liuorno, si partì a' 30. di Giugno 1632. da Monticelli, borgo lontano da Firenze circa vn miglio, Alessandra moglie di Domenico Viuuoli di detto luogo, con vn suo figliuolo nominato Taddeo, d'età d'anni 18. per adempir vn lor voto di visitar la Santissima Imagine della Madonna di Montenero, si accompagnarono con vna donna, che andaua per abitare in Liuorno, doue senza entrare in Pisa, arriuati, dopo auer adempito l'obligo, stettero tre giorni in casa della donna, con la quale erano andati di compagnia, e mentre il gio-

il giouane andaua vedendo quel porto, la madre ſtette ſempre in caſa, e di li partendoſi, auendo ſolamente comprato del pane, & vna fiaſchetta di vino, ſi fecero far la fede della ſanità. Si erano in tanto meſſe le guardie al ponte a Stagno, & al ponte ad Era, perche niuno paſſaſſe ſenza bulletta giuſtificata; giunti quiui furono laſciati andare, ne gli fu domandato niente, arriuati al ponte ad Era, ſenza entrare in Piſa, quelle guardie più diligenti delle prime, chieſero loro la bulletta, ma veduto, che non era ſtata riconoſciuta al ponte a Stagno, ne domandaron la cagione, e ſentito, che gli aueuano laſciati paſſare liberamẽte, diſſero, e noi vogliamo fare il medeſimo; ecco quãta forza abbia il cattiuo eſempio, e quanto più facilmente ſi ſeguitano quelli, che errano, che nõ ſi fa l'andar dietro a coloro, i quali adoperano virtuoſamente: ma non è da marauigliarſene, eſſendo più ageuole lo ſcendere, che il ſalire vna montagna, e di qui ancora ſi vede quanto graui diſordini può cagionare vna perſona ſola, che erri, poiche la balordaggine delle guardie del Ponte a Stagno fu la prima origine di rappiccare vn'altra volta la peſte in Firenze: & imparaſi a noſtre ſpeſe di che importanza ſia il metter'in ſimili tempi le guardie a i confini, e con quanta diligenza biſogni ſcegliere quei ſoldati, che vi hanno da aſſiſtere. Giunti dunque la madre, e'l figliuolo a caſa, il giouane paſſato due giorni, eſſendole vſcita grandiſſima copia di ſangue per il naſo, ſi morì, dopo pochi giorni fece il medeſimo il padre, con due altri, ſenza, che a niuno ſi ſcopriſſero altri cõtraſegni di peſte, la donna ſempre ſtette ſana, che temendo, auuertì quello, il quale ſotterrò queſti morti, che laſciaſſe ſtare le loro camicie, per il pe-

ricolo,

ricolo, che v'era: ma egli accecato dall'ingordigia, fu sordo a quest'auuertimento, le prese, facendole imbiancare alla moglie, & in casa non ebbero male, intanto gli ammalati ogni giorno crescеuano, e moriuano; Onde peruenuta la notizia di questo disordine al Magistrato, fece segretamente, circa il principio d'Agosto, vedere la qualità del male; fu referito, che erano mali di pondi, e flussi: e questa fu la seconda disgrazia, che paresse a quelli, i quali andarono a riconosce, che quella, la quale era peste, fosse male ordinario. Così non si essendo messo rimedio all'incendio crescente, andò moltiplicando tanto, che a gli 8. di Settembre fatta nuoua diligenza di riconoscere la qualità del male, fu giudicato opportuno, se bene non si credeua ancora del tutto contagio, il mettere gli ammalati in vn lazeretto. Si prese la villa di Francesco Susini, chiamata la querciola, e fu posto vn ministro alla porta a S. Friano, acciò, che quelli di Monticelli non entrassero in Firenze: ma venuto il Magistrato in chiaro, che era peste sicuramente, ordinò, che niuno di quel borgo potesse vscire del popolo, spesando gli abitatori tutti, per esser persone mediche, le quali viueuano del guadagno fatto giorno, per giorno, e perche il borgo è posto su la strada maestra, che conduce a Pisa, per leuare per quanto si poteua l'occasione del cõmerzio, si prese la via altroue, mettendo per tutto soldati a guardia. Si spauentò la Città da questo caso terribilmente, vedendosi vicina a tornare di nuouo nelli affanni passati, e tanto più agra cosa pareua questo, essendosi imaginata, che la peste non auesse per lungo tempo ad affligerla. Ma Iddio, conforme al prouerbio, Cui vuol gastigare gli toglie il senno, perche auendo il male così vi-

cino,

cino, non vsãmo tutta quella diligenza, per proibirli l'entrar nella Città, che per auuentura si poteua, essendoche molti delle case infette entrauano ogni giorno in Firenze, e molti di Firenze andauano a Monticelli, del qual luogo essendo stati portati alcuni pãni in vna casa di Borgo S. Friano, detta dell'Agnesa (quest'è vn luogo oue la Compagnia di S. Agnesa posta nel Carmine, tiene per l'amor di Dio alcune pinzochere) ve ne morirono tre di peste, l'altre furono subito mandate a far la quarantena alla villa dei SS. Tolomei, vicina al lazeretto della querciuola. Intanto il male andaua serpendo in più case vicine, e fra l'altre in casa vn barbiere, a cui morirono i figliuoli, e la moglie, il quale non credette, che fosse peste, onde vẽdè le lor robe, e fra l'altre le zimarre a gli ebrei, & il letto a vn rigattiere da S. Leo, che insieme con vn suo garzone si morì di contagio. Questo disordine venuto a notizia de i Signori sopra i sestieri, fecero ogni diligenza di ritrouarle, abbruciando quelle, che potettero rinuergare, per la qual cosa il Magistrato ordinò, che i Presti non pigliassero in pegno panni lini, ò lani di alcuna sorte, e che i rigattieri non comprassero robe vecchie senza licenzia, i cappellai i quali lauauano cappelli vecchi, e li riuendeuano, non facessero il mestiero sino a nuou'ordine; ma venuto ancora al detto barbiere il contagio, si medicaua segretamente, & intanto seguitaua il suo mestiero, diffondendosi il male sempre più: scoperto, andò al lazeretto, e campò la vita. E perche il contagio non si era andato ancora dilatando per tutta la Città, come quello, che non si attaccaua, se non a chi maneggiaua robe infette, ò a' parẽti, che aueuano stretto commerzio con gli ammalati; ac-

cioche

cioche il popolo non si sbigottisse, parue bene di esercitare la notte quelle diligenze, le quali bisognauano, di mandare alla quarantena i sani,& al lazeretto gli infermi, & insieme abbruciare le robe fuor della porta a S.Friano; e con tutto che i rimedi si applicassero con sollecitudine, li panni infetti seminati da principio, faceuano il solito danno in Palazzuolo,via de' Cenni, Croce al Trebbio, e piazza de gli Antinori in casa il Sig. Francescomaria del Riccio,che essendo vna sua serua andata a Monticelli, ne cauò il male, e giunta a casa,per la grande stracchezza entrata in camera terrena oue dormiua il padrone, si gettò su'l letto, e condotta a S.Maria Nuoua, si morì di peste, si come fece vn'altra serua sua cõpagna al lazeretto: Egli auendo inauuertentemente dormito in quel letto, e preso il contagio, ne restò morto, onde scoprendosi questi casi, furono richiamati dal Magistrato i sei Gentilhuomini de' sestieri, e da Madama Serenissima, non ci essendo il Gran Duca, inanimiti a ripigliare la lor carica, con la solita vigilanza, ma tre soli operarono, perche il male era in pochi luoghi, pigliandosi la cura di due sesti per vno; e vedendosi,che la peste si andaua ampliando solamẽte in Palazzuolo, dopo lungo discorso, fu risoluto dal Magistrato della Sanità il dì 23.d'Ottobre 1632. che si serrasse parte di esso,e si fermasse tutta quella gente in casa,come fu fatto, mettendo i rastrelli tra la via de' Canacci, e la via dell' Albero, con due corpi di guardia, vno per rastrello,guardando ancora le case dalla parte di dietro, acciò che la gente sequestrata non vsciisse, erano spesati a ragione di vn giulio per testa il giorno da' ministri del Magistrato, e il numero delle persone riserrate fu 218. quelli della casa

doue si scopriua il contagio andauano a far la quarantena al luogo deputato, e gli ammalati al lazeretto. Questo fu potentissimo rimedio, poiche con l'aiuto di Dio in 20. giorni si liberarono da quella influenza, essendoui state serrate alcune case attaccate insieme, e così i rastrelli furō leuati, e reso loro il commerzio. In questo tempo essendo da Siena ritornato il GranDuca in Firenze, & considerando con quanto zelo, e prontezza si impiegauano quei Gentil'huomini de' sestieri, e il Sig. Canonico Cini nella campagna, & in Firenze per l'autorità Ecclesiastica, con rescritto de' 29. d'Ottobre, volle, che detti Gentilhuomini auessero carico di prouuedere tutto quello, che bisognaua per seruizio del lazeretto, della casa de' sospetti, de gli ammalati, e del luogo della conualescenza: dando autorità a tutti di rifare le robe abbruciate, secondo che vedeuano il bisogno, e così radunatisi dauanti al Magistrato, al Sig. Lodouico Peruzzi fu dato il carico di prouuedere le cose necessarie al lazeretto, conualescenza, e alla casa de' sospetti: il Sig. Girolamo Cambi, & il Sig. Lodouico Arrighetti ebbero la cura, vno di quà d'Arno, e l'altro di là, di mandare gl'infermi al lazeretto, i sani fra sospetti, far'abbruciar le robe, e purificar le case: il Sig. Braccio Michelozzi la cura di quelli, che di contagio s'ammalauano in S. Maria Nuoua: la soprintendenza del lazeretto, della conualescenza, e della casa de' sospetti, di Palazzuolo, e di Monticelli fu data al Sig. Braccio Alberti, & al Sig. Lutozzo Nasi: la campagna al Sig. Canonico Cini. Al principio di Nouembre ciaschuno prese a esercitare il suo vfizio, in particolare quelli, che teneuano la cura del lazeretto, con l'andarui ogni giorno nel tempo,

che

che ſtette aperto, che fu ſino al principio del meſe di Gennaio, quando parue, che la Città reſtaſſi libera dal male: onde ſi chiuſe, abbruciandoſi tutti gli arneſi, che vi erano, come ſi fece di quelli delle caſe ſoſpette, eccettuato però la biancheria, che ſi purificò; l'operazioni quaſi ſempre ſi fecero di notte, con diſagio grandiſſimo di quei Gentil' huomini deputati, che nel cuor dell'Inuerno, in ſu la meza notte andauano a cauare gli ammalati di caſa, e a vedere abbruciar le robe: ma il fuoco della carità temperaua il rigore della ſtagione, & a loro ſerua per ſomma lode, l'auer raccontato ſemplicemente, che abbiano fatto azione di tanto giouamento alla Patria. Il lazeretto, e caſe de' conualeſcenti, e de' ſoſpetti, quali arriuarono al numero di ſei, erano guardate da due corpi di guardia, quali con moſchetti, faceuano continuamente la ronda, acciò che niuno vi ſi accoſtaſſe, ne vſciſſe. Nel ſopradetto tempo in Firenze ſi ſerrò 51. caſa; al lazeretto della Città morirono 34. e al campo ſanto ne furon portati 26. ne guarì di Firenze num. 62. e di contado 24. quali riueſtiti di tutto punto, ne ritornauano alle caſe loro: i ſoſpetti, che andarono a far la quarentena, in tutto furono 194. i becchini eſpoſti ſtauano al lazeretto, e quando occorreua veniſſero in Firenze, era ſcritto vna polizza da quel Gentil'huomo del ſeſtiere, come anco da detti era dato auuiſo alla guarda roba, perche ſi apriſſi la porta di notte, eſſendoui ordine di farlo ogni volta, che biſognaua.

Smorzato per tanto in queſta maniera l'incendio, ma non già eſtinto del tutto, l'allegrezza della Città fu grandiſſima, parendole di eſſer vſcita, con poco danno, & in piccol tempo, da queſto pericolo, ma il fuoco, che intera-

mente non era spento, andaua lauorando a poco, a poco, in maniera, che alla fine, come si raccõterà, fece progressi spauentosi, e per auuentura la troppa fretta di guarire, fu cagione della nostra ricaduta. Vno de' primi casi, che doppo l'auer chiuso il lazeretto si sentissero, fu nella via de' Bardi, oue morì a' 3. di Gennaio 1632. vna donna, che aueua nome Caterina, e la catena dei morti auanti a lei, e dopo, fa apparir molto chiaramente il male esser stato peste: era morto, entrante Dicembre, Giouann'antonio suo nipote, e per frodare il contagio, si disse essere accaduto per troppo bere, onde il mal caduco l'auesse assalito, e prima gli erano morti la madre, & vn fratello, che abitauano vicino al canto a' Carnesecchi, de' quali ella fu erede: e se bene vendè le lor robe in ghetto, è probabile, che se ne serbasse molte: gli morì ancora il marito all'Ambrogiana in pochi giorni, e la sua morte si attribuì ad altro, se bene fu gran dubbio di peste; morta adunque la detta Caterina con indizij tanto grandi di mal contagioso, essendosi appunto serrato il lazeretto, e ridotte le cose al solito de' tempi senza pericolo, non si fece altra diligenza: e quello che fu error maggiore le sue robe si vẽderono a gli ebrei. Ne si stette troppo tempo a sapere, che male fosse stato il suo, perche passati pochi giorni, morì vn medico de' Caciotti, che aueua praticato in casa, & allo spedale di S. Matteo morì vna figliuola di Bernardo tessitore, che gli abitaua allato: e per leuare ogni dubbio, a di 4. di Gennaio a meza notte s'ammalò messer Cosimo Bottegari Priore di Santa Maria sopr'Arno, e Canonico di S. Lorenzo, che l'aueua sagramentata, morì il Venerdì seguente a mezo giorno, cõ tutto che non se le vedesse segno alcuno estrin-

seco

seco di contagio, si credette, stante gli accidenti già narrati, che fosse mal cattiuo, in ogni modo fu tenuto in Chiesa al solito de gli altri morti, e quello che fu il peggio, le sue robe, & il letto doue era morto, furono vendute a' rigattieri, e passati diciotto giorni, s'ammalò il suo Cappellano, & vn suo fratello detto Giulio Bottegari, il primo morì a S. Maria Nuoua in tre giorni, secondo, che si disse, con vn bubone, e l'altro in due in casa propria, con petechie, e le robe al solito furono comprate da' rigattieri, le quali insieme con quelle del fratello, e della Caterina, vēdute in ghetto, seminandosi in varij luoghi, cagionarono il danno, che poi habbiamo esperimentato. Ci è parso bene raccontare questo caso diligentemente, accio che serua di ammaestramento, prima di non auer voglia di guarire, che sia souerchia, e di ricordo a quei, che hanno la soprintendenza della peste, che per troppo spronar la fuga è tarda. Quando il male è finito, se bene sono leuati i lazeretti, & altre diligenze, bisogna contuttociò vigilare a i casi, che seguono, perche questo è vn male, che rifiglia, e molte volte fa tregua, ma non fa pace; quando si vede vna catena, come fu la narrata di dieci, de' quali si sapeua la collegazione, e l'appiccatura, si poteua dubitare cō fondamento: e fu ancor maggior nostra disgrazia l'esserſi venduti i panni, e seminati in tanti luoghi. Queste ragioni souuennero a i Gentil'huomini deputati sopra i sestieri, & insieme tutti segretamente radunatisi, consultarono, come ricercaua la prudenza, qual partito si douea prendere, e bilanciando le difficultà dall'vna parte, e dall'altra, e sentendo, che molti medici gli accertauano, che non ci era pericolo di peste, giudicarono più espediente

il lasciar correre. Altro non si può concludere, se nō che fosse permissione di Dio, che auendo questi Gentil'huomini innanzi, e dopo fatto azioni tanto fruttuose per la Patria; questa disgrazia dell'essersi appigliati al partito più infelice, e meno sicuro seruisse loro per cōtrappeso da humiliarsi, leuando così l'occasione, che l'animo, e dalle lodi continue, e dall'applauso vniuersale inalzato, non si insuperbissi. Mentre, che di là d'Arno si trauagliaua nella maniera detta, di quà ancora si faceua il simigliante, i primi semi cominciarono nella via de' Calderai al num. 3. in questa maniera: essendo Antonio muratore, figliuolo di Francesco Giannelli, a votare vn pozzo delle Monache dette le Pouerine, per la fatica, & il cattiuo odore fu in vn subito soppraposo da gran male, e poco dopo se le scoperse tra la coscia, e'l corpo vn'enfiato com'vna noce: venuto il dottor Lorenzi Medico a visitarlo, e diligentemente interrogatolo, fece subito aprir le finestre, dicendo, che vi erano tutti i contrasegni di mal contagioso, ma a ogni modo gli altri pigionali vi praticarono liberamente; onde la Caterina sua cognata appiccatosegli il male, si morì a' 2. di Febbraio, & a' 9. il padre cō due altri figliuoli, e sei pigionali in poco tempo, & egli campò. Fra questi, che morirono vi era vno, che compraua de' panni vecchi, tra i quali non è gran cosa, che ve ne fossero delli appestati: onde auendo vn seruitore del Sig. Imbasciador del Serenissimo di Modana, comprato vn paio di maniche vecchie, infettò quella casa: il primo a morire fu il Sig. Carlo Bilanzini figliuolo del detto Sig. Imbasciadore a' 9. di Marzo 1632. & a' 12. vna matrona chiamata Leonora, & a' 14. morì a Maiano il Sig. Liuio, altro

figli-

figliuolo di detto Sig. Imbasciadore, & a gli 11. morì nella casa detta di sopra al num. 3. vn fanciullo d'anni 13. e nella via de' Serui al nu. 20. morirono circa 12. persone, & a' 15. nel medesimo popolo di S. Michel Bisdomini si seppellirono cinque, tutti con segni di peste: onde auuisati i Superiori di questo disordine dal P. D. Tranquillo Cerpelli di Spinetoli, Vicario di detto Monastero, fu ordinato, che gli infetti si sacramentassero di notte, per quãto era possibile, & i morti si seppellissero nel carnaio di S. Maria Nuoua, ò nelle sepolture della Misericordia, ancora, che non fossero della compagnia. E con tutte queste diligenze, cominciò a spargersi la voce, e saperssi, che qualità di male era questo: i discorsi erano varij, chi se ne burlaua, ridendosi di quelli, che aueuano paura, quasi mostrandoli adito, come huomini di poco cuore, e che si sbigottissero per ogni voce mal fondata del popolo, accrescendo l'afflizione loro, che conosceuano il dãno, il quale era cagionato da questa intempestiua confidenza, perche ammaestrati dall'esperienza dell'altra volta, vedeuano chiaramente il contagio esser ritornato, e mentre non era creduto, e se ne dubitaua, prendeua tanto di vigore, e di forza, che sarebbe riuscito mal'ageuole l'estirparlo interamente, e la plebe tanto si era inuasata in questa opinione, che liberamente andaua dicendo, che in niun modo voleua più andare a sopportar ne i lazeretti le passate miserie, e conforme alla natura del popolo, il quale mosso dalla passione, e dall'impeto, senza considerare le ragioni, doue si volta vno, quiui corrono gli altri, non si poteuano capacitare, ne persuadere a quello, che era più espediente; mentre adunque il male ogni giorno andaua

pigliando

pigliando maggior campo, e che coloro, i quali proponeuano i consigli buoni, non erano creduti, e l'infermo incaponitosi non voleua pigliare il rimedio. Il Gran Duca, il quale si ritrouaua allora in Pisa, auuisato di questi disordini, se ne ritornò volando a Firenze, oue giunse il giorno 6. d'Aprile, e subito fatti chiamare i SS. del Magistrato, & i deputati sopra i sestieri, volle, che diligentemente l'informassero di quanto passaua. I primi erano di parere esserci la peste, e per conseguenza esser necessario il riaprire i lazeretti, e molti giorni innanzi aueuano voluto mettere questo pensiero inesecuzione, ma fu allora giudicato meglio il soprassedere qualche tẽpo: detto che hebbero questi SS. il loro parere, il Grã Duca volle ascoltare i SS. deputati sopra i sestieri, i quali erano di contraria opinione, che il contagio non fosse ritornato, e che il rimetter il lazeretto non si douesse fare in modo niuno, si per non bisognare, come ancora per dar questa sodisfazione al popolo: veduta dal Gran Duca tanta diuersità di pareri, e conoscendo, che vna parte, e l'altra era mossa da zelo del publico bene, & aueua molta esperienza di questo negozio, volle sentire distintamente le ragioni dalle quali erano mossi; onde chiamatili vn'altra volta tutti insieme, con breuità degna di Principe grande, rappresentò lo stato della Città, come bisognaua pigliar qualche resoluzione, & ordinò al Magistrato, che con ogni schietteza dicesse le ragioni più principali per la sua opinione: onde mossi dal comandamento del Gran Duca, vno di loro parlò, secondo, che si disse, in questa maniera.

Mala-

MAlageuole confeſſo eſſere l'impreſa di coloro, i quali intraprendono di conſigliare quelle reſoluzioni, che ſe bene vtili, e conformi alla ragione, ſono in apparenza ſpiaceuoli, e di diſguſto al ſenſo, e inſieme cõtrarie all'inclinazione naturale di chi ha a deliberare; In queſto laberinto mi ritrouo io adeſſo, perche tenendo per fermo, moſſo dalle ragioni, che appreſſo narrerò, che ſia neceſſario riaprire il lazeretto, conoſco, che a prima viſta queſta maſſima, per eſſer tanto abborrita, perturba in maniera l'animo di coloro, che l'aſcoltano, che ſubito ſi mettono in fuga, e tãto ſi ſpauriſcono dalla fierezza dell'inimico, che non baſtando loro l'animo di combatter con eſſo, vorrebbero diſtruggerlo, e far, che nõ ſi ritrouaſſe: ſe bene queſti diſauantaggi, e maggiori ſarebbero per mè, ſe la reſoluzione s'aueſſe a prendere nel coſpetto dell'vniuerſale, che ſi laſcia facilmẽte trauolgere dalle paſſioni, e dalli affetti, ma eſſendo alcoſpetto d'huomini tanto ſaui, & eſperimẽtati in ſimile negozio, mi rendo ſicuro, che il filo della prudẽza ci cauerà, da ogni benchè intrigato errore, di queſto laberinto; perche in negozio di tanta importanza, e donde pende il pericolo dell'eſterminio di queſta Città, ogni buona ragione vuole appigliarſi a quel rimedio, e a quella parte, che è più ſicura, eſſendo poi ſcuſa molto vergognoſa il dire non penſaua, e nelle coſe pratiche le ſpeculazioni de' bell'ingegni ſempre ſi deuono fuggire, come quelle, che poi in atto rieſcono, ò vane, ò dannoſe. Che la peſte, colpa delle noſtre colpe, ſia ritornata in queſta Città, biſogna, che con le lagrime a gli occhi, e con grande ſcoppio de' noſtri cuori lo confeſſiamo, e io come teſtimonio ne poſſo far fede, auendo con i pro-

prij occhi veduto, per chiarirmi ſicuramente, i buboni, & i carboncelli, con quella debita diſtanza però, che ricerca la prudenza, douendo poi praticare in queſto luogo tanto frequentemente: s'è andato tergiuerſando, e cercando, ſe queſto male ſi poteua frodare, siamo ridotti a termine, (e tutti queſti SS. molto bene lo ſanno) che biſogna arrenderſi, e de due mali eleggere il minore, perche, ſe andremo ſeguitando così, veggo euidentemente, che queſto fuoco auuamperà, e abbrucierà tutti; non è egli meglio perdere il commerzio, & eſſer banditi con ſicurezza morale di ſpegner facilmente la peſte, che couandola, appeſtarci tutti? queſto veleno non ha altro ſchermo, ne altro rimedio, che la ſeparazione: e che ciò ſia vero, niuno lo niega, la ſeparazione nõ può farſi ſenza il lazeretto per gli infermi, ne ſenza i luoghi delle conualeſcenze per i ſoſpetti: il che facendo, ſpero, che ſe ci riuolgeremo a Dio il gaſtigo reſterà; E quando a prender queſto partito così ſicuro, & vtile, non baſti la ragione tanto euidente in ſuo fauore, ci deue muouere l'eſperienza della peſte paſſata, che nel principio andataſi tranquillando, ſappiamo, con noſtro rammarico, quello, che ci cagionò, degni allora di qualche ſcuſa, come nuoui in queſta carica, ma ora, che abbiamo tanto operato incorrere ne' medeſimi errori di prima, riuſcirebbe, oltre al danno così grande, nota troppo vergognoſa al noſtro Collegio, e perche quì ſi parla per zelo del bene vniuerſale, e la forza della verità è troppo grande, dirò quello, che volentieri haurei taciuto, che gli è di meſtieri, e ſiamo obligati ad emendare con la diligenza, e preſtezza, quello, che forſe mancãmo, quando queſt'Agoſto paſſato ſi ſcoperſe a Monticelli la peſte,

perche,

perche, se allora auessimo creduto più, e fatte di quelle diligenze, che si poteuano, non saremmo ora in questi trauagli, e se a tutti i mali, conforme all'antico prouerbio, si deue andare incontro con i rimedij nel principio, a questo della peste si deue fare con particular sollecitudine, e prestezza, essendo vn seme, che germoglia velocemente, e che lasciato abbarbicare, riesce malageuole a spegnersi; e se la resoluzione, la quale adesso si delibera, e viene cõtradetta, si fosse messa in pratica al principio di Marzo, mi gioua di credere, che non ci ritroueremmo in questi termini, essendosi pur troppo dissimulato, e fatto, come quelli, che dicendo menzogne, se le credono, ma il più delle volte interuiene, che doue combatte il senso con la ragione, questa rimane perdẽte, e quello vincitore. Qual ingegno, benche ordinario, non conosce, che questo argomento non si può sciorre, ò la peste si troua nella Città, ò pure i mali, che passano, sono ordinarj delli altri tempi: aprendosi il lazeretto, se il contagio ci sarà realmente, noi ci mettiamo al sicuro, e giochiamo, come si dice, la ragione del giuoco, e se non sarà, la verità finalmente sempre stà di sopra, e fra vn mese, ò due al più, suaniti i sospetti, ritorneremo nel primo stato di sicurezza, ma se per lo cõtrario la peste ci fosse, e noi gli medicassimo per le case, come alcuni vorrebbero, doue il rischio della prima opinione è pochissimo, ò niente, seguitando quest'altra, è cõgiunto con vn danno inreparabile, perche gli infermi deuono esser riconosciuti da' fisici, medicati da i cerusici, & in tanta multiplicità, è impossibile, che questi non si mescolino con gli altri: e se bene si comanderà a quelli delle case, che non escano, chi è quello, che creda questo sia

per seguire? se non potranno vscire il giorno, lo faranno la notte, se troueranno le porte delle strade chiuse, vscirãno per i tetti, e per le finestre; appena basterebbero tutte le diligenze per tener chiusa vna casa sola, non che tante hoggimai seminate in diuersi luoghi della Città: aggiungasi al rischio grande, che porta questo parere, l'auer vn cõtrasegno molto sicuro per esser rifiutato, come quello, che è vn partito di mezo, si disputa, se si deua aprire il lazeretto, ò nò, dopo lungo dibattimento, è paruto ad alcuni di quelli, che hanno a deliberare, per accordare insieme queste parti, trouar'vn temperamento, e fare, che gli infermi si medichino per le case, mettendo in considerazione, oltre all'altre ragioni, che il popolo non vi vuole andare, e che è douere secondare la sua inclinazione, e contentarlo; dunque si ha da peruertir l'ordine, e che la testa, in luogo di comandare, e risoluere, aurà a seguitare i dettami, e la volontà della mano, le quali son fatte per metter in esecuzione, quello, che comanda, e giudica, che sia bene la testa: anzi questo parere, quando non auesse tante ragioni contro, che si sono dette, sarebbe sospetto per auer vn'altro contrasegno del volerlo il popolo, il quale non è giudice competente di simil resoluzioni, e come se li mostrerrà il viso dell'armi subito caglierà, essendo verissimo, che il volgo è asso, ò sei, tremendo al disopra ridicolo impaurito. Adesso bisogna considerare, che noi siamo ridotti in termine di auer a patire qualche incomodo, e disastro, ne è possibile vscirne netti: quello, che sarà minor male, si potrà chiamar bene, perche è vano il pensare, che auendo la peste, questo non si abbia da saper fuori, e se bene li medicheremo per le case, sarẽmo banditi in ogni

modo,

modo, e diffonderemo il male per tutto in maniera, che fra poco tempo (e desidero di mentire) bisognerà esequir quello per forza, e con poco vtile, che facendosi ora riuscirebbe di estremo giouamento, e l'istesso popolo, che si mostra tanto renitente ad andare al lazeretto, sarà quello, che scaponito dall'esperienza del danno, ce ne pregherà instantemente. Che bel rimedio sarà allora il dire, veramente mi sono ingannato, io consigliauo con buon zelo, e simili scuse, che non giouano a niente, essendo conforme al prouerbio vulgato, del senno dipoi ripiene le fosse. Questa barba canuta, per hauer vedute di molte cose, ha qualche esperienza, non sia disprezzato il parere di vn vecchio, quando ha per compagna la ragione, se bene i giouani, come vigorosi per il sangue, che bolle, sentano incontrario, e non temono; nel nostro caso entra quella massima, meglio è fare, e pentere, che non fare, e pentere, e ricordiamoci, che mentre noi consumiamo il tempo in consulte, il male piglia campo, e la gente di già infetta pratica continuamente, seminando il contagio, la fierezza del quale, e il danno, che egli apporta, se ci rappresentassimo auanti a gli occhi, non potremmo contener il pianto, per le miserie doue conoscerēmo di nuouo ritornata questa Città, la quale mi par di sentire, che cō le lagrime a gli occhi, con la voce interrotta da' singulti, mentre stende le braccia verso di noi, ci preghi caldissimamente, dicendo: è pur troppo vero, che le piaghe, le quali nel mio corpo si veggono, sono colpi di contagio, e non d'influenza ordinaria, così ricercano i nostri falli, a che s'indugia a porre il rimedio, auanti, che questo male infetti tutto il mio corpo; Io già sì florida, e vigorosa, ora squallida, e debo-

le,

le, chieggio rimedio a' miei figliuoli, che mentre perdono il tempo in consultare i rimedj, la peste s'incarna nelle mie viscere, e mi distrugge. Questo simulacro mi perturba in modo l'imaginazione, che mi si offusca l'intelletto, e mi si annoda la lingua in maniera, che bisogna necessariamente, ch'io taccia. Queste ragioni, se ben vere, e fondate, furon sentite con qualche amaritudine, come quelle, che supponeuano per certo di già esserci ritornata la peste: onde i capi de i sesti cominciarono a bisbigliare fra loro, e girar il capo, ridendo sott'occhio, & essendo tutti di contrario parere, niente temeuano, ma fatto coraggio, mostrauansi di buone gambe, e come i barberi su le mosse tutti acciuiti, erano voglioси di arringare in contrario, aspettando solo il cenno del GranDuca, il quale conosciuto il brio, e la prontezza loro, e quant'erano volonterosi di operare in benefizio della patria: voltosi con faccia ridente, disse, se a niuno occorreua rispondere in contrario, lo facesse con ogni libertà, e schietezza, perche gli aueua radunati per sentire il parer di tutti, e per prender quella resoluzione, che si giudicherebbe migliore. Stettero i capi sesti fra loro a disputare chi douesse rispondere, mettendola in cirimonia, alla fine per non tener a disagio il GranDuca, vn di loro parlò in questa forma.

QVanto io di autorità, e di esperienza mi conosco inferiore a chi auanti di mè ha parlato, tanto, se l'affetto non m'inganna, giudico, che sia superiore nella verità, e nella ragione il mio sentimento di non aprire il lazeretto, ma scorrere qualche tempo in là, medicando per le case quelli, che si chiamano, non sò cō quan-

ta

ta verità, appestati: e perchè il fine di tutti noi è l'istesso, e cerchiamo d'arriuare nel medesimo luogo, ma per diuerse strade, volendo tutti il bene di questa Città, non si deue dire, che da me si cõtradica a questi SS. il parere de' quali per l'ordinario accompagnato con tanta sauiezza, e prudenza, ancorche essi tacciano la ragione, è douere che sia abbracciato, e riceuuto a chius'occhi, ma trattandosi di resoluzione di sì grand'importanza, proporrò con ogni semplicità i motiui, che si potrebbero hauer in considerazione per la parte contraria, protestandomi, che di quello, che si delibererà, sarò esecutore per quanto si dittendono le mie forze, non meno sollecito, che diligente, pregando insieme Iddio, che voglia co i raggi della sua grazia, suelarci quel partito, che è più espediente, & vtile alla Città. Il fondamento, e la massima principale per riaprire il lazeretto è, che la peste sia ritornata, questo si suppone per certo, di questo non si disputa da loro, e pure è quel fondamento, che bisognerebbe prouare, e dimostrare, perche non credo, che niuno negherà, il quale habbia l'intelletto sano, che doue sia contagio bisogni fare questa diligenza, come quella, che fra tutte è la principale, e la più gioueuole, ma noi ancora non siamo (per quanto io credo, e non penso ingannarmi) in questo caso, quello, che per l'auuenire habbia da essere è incerto, e oscuro, ma mi gioua di sperar bene, e che se nell'altre Città non è ritornato, non sia per auuenire ne anco alla nostra; ora le resoluzioni sauie deuon esser prese ne i casi presenti, non in quelli, che possono succedere. Che la peste non ci sia, ce lo dimostra chiaramente l'esperienza, e la ragione: non sappiamo noi, che molti medici ci assicurano di questo, i

qua-

quali parrebbe, che aueſſero a inclinare nella parte più ſicura per loro, che ſarebbe il leuare gli ãmalati preſto, che dall'eſſer viſitati, e medicati, ſe haranno contagio, eglino ſaranno i primi percoſſi, e battuti; ora, ſe quei della profeſſione, huomini ſcienziati, ci tolgono queſto dubbio, a che temere, oue non è occaſione di timore, e farſi paura con l'ombra propria; ma è pur troppo vero, che l'età cadente, raffreddando il ſangue, ci rende più timidi, e così ſpeſſo l'inclinazioni, & i concetti noſtri ſeguitano la temperatura del corpo; l'eſperienza poi maeſtra delle coſe pratiche, non ci ha ella inſegnato, che eſſendoſi tutto il Verno veduto qualche carboncello, & altri accidenti ſimili, tanto in S. Maria Nuoua, quanto altroue, il male nõ eſſendo più contagioſo, non s'è diffuſo, ne ſi è attaccato a gli altri, ora il volere per vn male dubbio, auer vn danno certo, e grandiſſimo, che aprendoſi il lazeretto, coll'eſſer banditi ci auuerrà, non pare, che ſi deua, non che riſoluere, ne pur mettere in conſulta. Ne ſtarò a eſagerare di quanto pregiudizio ſia l'auer i paſſi ſerrati, perche pur troppo lo ſappiamo, ma ho detto male, che lo ſappiamo, più preſto lo ſentiamo dire, i poueri ſono quelli, che lo ſanno per eſperienza, che hanno prouato, e prouano il diſaſtro, il quale da queſto procede, ora che gli abbiamo ridotti quaſi che aperti, il volerli riſerrare per vn male incerto, e ſoggiacere vn'altra volta a vn danno grauiſſimo, mi pare coſa dura, tanto più, che noi poca parte ſentiamo di queſto male, doue quelli, ſopra i quali ſi poſa, non poſſono, e non è douere, che dicano le loro ragioni; Dirà il popolo, e dirà male, ſenza fondamento alcuno, ed io non ſolamente lo credo, ma lo sò certo, ma pure il dolore gli

farà

farà prorompere in simili concetti: che noi per mantenerci l'autorità, e questa soprintendenza, andiamo nutrendo la peste, e cerchiamo di allungarla, e che ci piace in maniera il comandare, che per non perdere tant'imperio, che finisce terminando il male, abbiamo ritrouato quest' inuenzione per andare in là, e cõseruarci nel nostro posto, come, se fosse vna bella cosa il trattar sempre di morte, e auer intorno del continuo sospetti, ò mezi appestati, e nõ ascoltar altro, che lamenti, e doglienze: e se è vero, che l'allegrezza, e la ilarità sia vno de' migliori preseruatiui contro la peste, come quello, che fortifica gli spiriti, ogni leggier male, e nasca doue che sia, cagiona così graue spauento, che quel solo è bastante per indurre la peste, come vno si sente vn poco di duol di capo, vedersi subito intorno cerusici, che l'esaminino, auer a far polize da portarsi in Cancelleria? questo atterrisce non solo l'infermo, ma ancora tutti gli altri di casa, per il sospetto di non auer a vscirsene, e andare quello a lazeretto, questi alle conualescenze, e si conosce, che hanno tanto in odio questo infelice nome, che in cambio di manifestarsi, quando saranno malati, si nasconderanno quanto potranno, eleggendo di morire, priui d'ogni rimedio, nelle lor case, che esser condotti a quel luogo, e così il contagio, se ci fosse, si diffonderà tanto più, e quello, che era ordinato per medicina, riuscirà veleno mortale, doue addolcendosi il negozio, e medicãdoli conforme, che loro desiderano, per le case, siamo sicuri, che si manifesteranno, inuitandoli a ciò, e l'vtile, e la ragione. E veramente, che se loro abborriscono l'esser condotti in simil luogo, lo fanno con qualche causa, e meritano d'esser compatiti, perche tutte l'imagi-

ni di cose maninconiche, e dolorose, che ci metteremo auã ti a gli occhi, tutte in comparazione di questa rimarranno quasi che allegre, e gioconde. Quante volte interueniua, che vno, persona assai comoda, e bene stante, che poteua in casa sua curarsi cõ le diligenze, & amoreuolezze, che gli porgeuano, e moglie, e figliuoli, bisognaua, che messo in vna di quelle bare appestate in sul colmo della febbre, e qualcheuolta a tempi straniſsimi fosse portato al lazeretto, doue entrato, oltre al fetore indicibile, era cacciato in vn letto almeno con tre altri, pulito come si può immaginare, e quiui senza conoscer niuno, seruito da persone mercẽnarie, e basti questo per rappresentarsi con che affetto, e diligenza, si sentiua morire allato, e a dirimpetto varie persone, e poi la mattina, per ristoro, e conforto della medicina presa, vedeua nel mezo vn mõte di corpi morti, e questi tutti nudi strascinarsi alla fossa, il riposo della notte era lusinghato, in cãbio di quell'aure fresche, che spirano su l'aurora, da i gemiti de' moribondi, dalle strida, & vrla de' frenetici, e quello, che trafiggeua più il cuore dal l'vdire molte volte quei ministri, che scherzando con la morte, sonauano, e cantauano allegramente, come se fossero a feste, ò nozze, doue quei meschini apprendeuano con più acerbo morso la propria infelicità, incrudelita per la vicinanza di quella intempestiua allegria: e quante volte interueniua, che il padre mandaua il figliuolo, la moglie il marito a questo doloroso alloggiamento, senza poterlo accompagnare, ne più riuedere, e mentre, che quei mammalucchi ne portauano, ò il figliuolo, ò il marito di chi che sia, ne conduceuano ancora entro la medesima barella, le viscere, & il cuore sbarbato

con

con le tanaglie del dolore di mezo al petto a quelli, che restauano in casa, arrogendosi a questo la paura di poter esser fra poco anche loro sopraffatti da calamità tãto atroce; lascio stare altri disordini, che forse spesso seguiuano: e quante volte accadeua, che vna fanciulla persona honorata, bella, auuezza con modestia, che molte volte nõ era forse vscita da gli occhi della madre, ne haueua parlato a huomini, che non fossero di casa sua, bisognaua, che entrasse in quel caos d'affanni, che abbiamo dette; e l'incorrere in tutte queste miserie, molte volte consisteua nella poca diligenza, e forse ignoranza di qualche cerusico deputato a far la visita, che, ò soprafatto dalle faccende, ò inesperto nell'esercizio, daua questa sentenzia diffinitiua, & irreuocabile, che in quella casa fosse la peste, della quale spesso tanto s'intendeua, quanto della Cabala.
O pensi quale scoppio era il vedersi gettare in vn pelago così ampio di miserie, e conoscersi veramente di non lo meritare, non essendo appestato, e pure bisognaua andare, e far della necessità virtù, e di questo gli esempi non mancherebbero, ma essendo cose odiose, le trapasso, solo ho volute toccarle, per confermare, che se questo popolo mostra renitenza all'aprirsi il lazeretto, lo fa con qualche fondamento, e ragione, e ricordiamoci, che per ouuiare a questi inconuenienti, si dette la soprintendenza di S. Miniato a quel buon Padre del ben morire, che cõ tanto zelo, e frutto l'esercitò, rimediando, per quanto era possibile, a questi disordini, ora il popolo non distingue i tempi, e pensa, che quello, che vna volta auuenne, sia per durar sempre, accrescendo ancora la fama tutte le cose, come è suo costume, tanto nel bene, quanto nel male. Queste cõ-

siderazioni ci deuono fare andar molto col calzare del piombo a rimetter vn'altra volta la nostra pouertà nelle medesime miserie, e considerare, che è gran differenza da stare in sur vna sedia reuerito, e inchinato, come interuiene a noi, e dire facciasi, e dicasi, all'operare, e metter' in atto; O se toccasse a noi ancora, se fossimo presi dal contagio, a esser portati al lazeretto, cõ quanta circonspezione lo vorrẽmo riaprire? ma conforme al prouerbio, il sazio non crede al digiuno; ne piccolo guadagno mi pare ancora il far quest'atto di carità, per dar gusto a tante creature, che sono finalmente nostri fratelli, e nostro sangue, chi sa, che Iddio placatosi per questa buona intenzione non ci preserui, e ne scampi da sì imminente pericolo, del qual benefizio, se per le proprie colpe saremo indegni, e se vedremo, che il male vadia malignando, e crescendo, siamo sempre a tempo a farlo, doue aprendolo ora, non abbiamo più campo a fuggire. Questo è quãto mi è paruto per scarico mio, di douer rappresentare al giudizio di lor altri Signori, quasi assicurandomi, che il pericolo incerto non li muouerà a pigliare resoluzione donde pende vn danno certo, e grauissimo, mẽtre ci è modo di sfuggirlo in altra maniera comodamente.

Queste, e simili ragioni, e particolarmente fondate nell'assicurare, che faceuano alcuni medici, che il male, se bene era più fiero delle malattie ordinarie, contuttociò nõ arriuaua con la sua malignità tant'oltre, che fosse contagio formato: fecero prender resoluzione di soprastare a mandar la gente al lazeretto, medicando chi n'aueua bisogno nella casa propria. La pratica di questo modo, se bene nõ riuscì, come si sperava con frutto, per esser il male troppo

dilatato, sarà da noi detta diligentemente, accioche possa in altr'occasione seruire di ammaestramento; furono per tanto messi in nota tutti i medici fisici della Città, trahendone a sorte vno per quartiere, che per lo spazio di quattro giorni doueua insieme con quel Gentilhuomo, che aueua la soprintendenza di quella parte, andare a riconoscere gli ammalati, se erano di cõtagio, ò nò; il Gẽtilhuomo del sesto non passaua in casa, ma si fermaua alla porta; il medico entraua ad esaminare l'ammalato, e vedere, senza toccarlo, e quando si poteua con comodità, lo faceuano venire, ò in capo di scala, ò pure in terreno, e quiui l'esaminauano. Dichiarato, che egli era contagio, vno di casa bisognaua, che si esponesse per gouernarlo, gli altri per meno rischio stauano separati da questi due, con precetto a tutti sotto pena della vita di non vscire, ne ammetter niuno in casa, mandauasi il cerusico pagato dalla Sanità a medicarlo due volte il dì, tanti, quanti erano chiusi, altretanti giuli si dauano per testa ogni giorno, e per l'infermo paga doppia, la moneta si porgeua a qualche vicino persona da bene, che prouedesse quello, che loro faceua di bisogno, il quale gli portaua la roba fino in su l'vscio, quiui lasciandola; si era trattato, che i capi sesti auessero la cura di far prouedre alle case serrate, ma come cosa, che riusciua di troppo incomodo, fu praticato il modo già detto, quando le case erano angustе assai, si vsò qualche volta di tramutar le persone in altre spigionate, lasciando solo in quella l'infermo, e chi lo curaua; si era anche proueduto, che quando nella casa di qualche Gentilhuomo, ò persona comoda, fossero ammalati, ò seruidori, ò vero serue, di mandare i padroni, e chi era sano in

villa

villa, purche lasciassero vno, che gouernasse l'infetto, ò vero cauare quello, e metterlo a curarsi in alcuna casa vota, che non ne mancauano, quelli, che moriuano, che erano i più, campandone pochissimi, si seppelliuano di notte, cauandosi insieme le robe, e fuor di porta abbrucciandosi alla presenza de' deputati de' sestieri. I sergenti del Bargello accompagnauano la carretta del morto, facendo allontanare quelli, che si rincontrauano, e perche gli ammalati venissero quanto prima scoperti, e si potessero applicare i rimedij presto, in ogni strada si scelse qualche persona caritatiua, che ogni mattina andasse visitando, e riuedendo tutte le case diligentemente per ritrouare chi cominciaua a sentirsi male, & i poueri non aueuano repugnanza a scoprirsi, sapendo, che il lazeretto non ci era. Il visitatore preso in nota tutti quelli della sua strada, che chiocciauano, li portaua subito al capo sesto, il quale insieme con il fisico deputato li visitaua, e se erano mali ordinari, si mandauano, facendosi loro la poliza, a S. Maria Nuoua, curandosi gli altri nel modo sopra narrato, e auuertasi bene questa diligenza de i deputati sopra ciascuna strada, che riesce di grandissimo giouamento; si andò seguitando in questa maniera da dodici giorni, con grand' allegrezza della plebe, parendole d'auerla vinta, e tirata, che non si facesse il lazeretto, ma in luogo di spegner il cõtagio, ogni giorno si scopriuano nuoue case, tanto che il 20. d'Aprile essendone venute venti di nuouo infette, conoscendosi ancora, che il negozio andaua in precipizio, e che multiplicando il male tanto, non era possibile il seguitare questo modo, quei medesimi, che haueuano contrariato il lazeretto, fatti capaci dall'esperiẽza, si arresero,

con-

confeſſando ingenuamente, che la reſoluzione di aprirlo al principio, come voleua il Magiſtrato, ſarebbe ſtata migliore, e ciò fecero con lode, perche nelle coſe dubbie, e che hanno ragioni per vna parte, e per l'altra, è libero a ciaſcheduno l'appigliarſi doue ſi ſente più inclinato, ma il voler ſtar forte, quando l'eſperienza ci conuince, non è conſtanza, ma più toſto oſtinazione, e l'iſteſſo popolo, che aueua tãto aborrito queſto nome di lazeretto, cominciò a raccomandarſi, e deſiderarlo, tardi accorgendoſi, che il volgo è nato per eſſer retto, non per reggere.

Era appunto in queſti giorni morto di peſte il Signor Braccio Michelozzi ſoprintendente del ſeſto di S. Giouanni, il quale molto tempo innanzi, come quello, che andaua continuamente a S. Maria Nuoua a viſitar quelli infermi, e aueua conoſciuto, per la pratica dell'altra peſte, che il male ci era ritornato, s'aiutaua quanto più poteua, col dire, che ſi rimediaſſe, che ci era il contagio, ſoſpirando caldamente il precipizio, che ei conoſceua apparecchiarſi, ma conforme all'vſo, queſta verità non gli cagionaua amore, ma più preſto odio, parendo, che ei fuſſe apportator di cattiue nouelle, le quali, ſe bene ſpiaceuoli, erano pur troppo veraci, ma verificatoſi il ſuo pronoſtico, e vedutoſi la rouina, e come biſognaua far da vero, ſi determinò di aprire il lazeretto, pigliandoſi il medeſimo luogo di Monticelli del Settembre paſſato, e di far ogni coſa di giorno apertamente, non ſi potendo oggimai più palliare il negozio, & eſſendo pur troppo vero il detto comune, che la rouina non vuol miſeria. Intanto la diuerſità de' pareri ſtata fra il Magiſtrato, & i capi ſeſti aueua cagionato qualche ſaluatichezza fra loro, eſſendo per

auuentura paruto a' primi, che nel principio si fosse tenuto più conto del consiglio de' giouani, che de' vecchi, i quali conosciuto di essersi apposti, giudicauano ragioneuole, che i capi sesti douessero solo esequire, nõ consigliare, & auendo auuto nella peste del Settem. passato il S. Lodouico Peruzzi, & il Sig. Lutozzo nasi la soprintendenza del lazeretto, e delle case de' sospetti, e volendo la Sanità riaprirne vna nuoua per questi, e metterui i ministri a suo gusto, e dependenti da sè, e questo parendo a i capi sesti, che fosse vn farli tornare a dietro, e scapitare la loro autorità, se ne dolsero con alcuni di quei SS. nell'Audienza. Passarono molte repliche dall'vna parte, e dall'altra, senza però eccedere quella modestia, e quel termine, che si conuiene, ma non si aggiustando, il Magistrato andò a Palazzo a darne conto al GranDuca, il quale sentito ancora quei SS. e conoscendo, che, se bene allora si fossero rappattumati, era facil cosa, che si rompessero vn'altra volta, giudicò prudentemente di conceder licenza, chiedendola eglino con grand'instanza, al Sig. Nasi, & al Sig. Peruzzi: gli altri tre capi sesti seguitarono, sen'aggiunsero tre, che mancauano, & a ciascheduno si diede vn compagno, restando con la soprintendenza di abbruciare le robe, e mandare gli infermi a lazeretto, & i sani alla conualescenza. Questo caso dette molto, che discorrere alla Città, e secondo gli affetti era lodato, ò biasimato, alcuni diceuano, che in tempo di così gran bisogno, era bene il cedere, e non guardarla così nel sottile, mettendo in puntiglio di duello, quello, che si operaua per carità, e che il Magistrato doueua esser obbedito; Altri lodauano l'essersi partiti, giudicando cosa molto difficile il tornare a die-

tro,

tro, e scemare della propria autorità, insegnandoci la prudenza a conseruare diligentemente la reputazione, & alcuni mettendo il negozio in politica, discorreuano, che a quei Signori della Sanità nó fosse dispiaciuta interamẽte quest'occasione, venendo così a ripigliare quell'autorità, che pareua loro gli fosse stata scemata da il troppo poter dei capi sesti, rimettendoli nel primo posto di abbruciare, come erano stati da principio, e perciò auessero cercato di multiplicarne il numero, raddoppiandoli, e di pigliar giouani, sperando, che così auessero ad essere più dependenti da loro, per non s'alleuare vn'altra volta la serpe in seno. Queste erano le speculazioni di alcuni ozioli, che per mostrare bello ingegno, vanno sẽpre pensando al peggio, non si può dubitare dell'ottima intenzione, ne del buon zelo de gli vni, e de gli altri, auendolo dimostrato con l'esperienza così chiaramente, e per mio auuiso in questo caso interuenne quello, che i Teologi dicono auuenire nella guerra, che alcuna volte la si dà giusta da amendue le parti, & il Magistrato, e questi SS. capi sesti si mossero tutti con ragioni buone, e prudenti; Quei che si licenziarono non fecero male, e ben vero, che se ci regoleremo secondo i principj della carità, quelli, che seguitarono fecero meglio. Dichiarato adunque in questo modo il male esser contagio veramente, & apertosi il lazeretto, si cercò con ogni possibil diligenza di estirparlo, & auendo nella peste passata esperimẽtato varie cose, in questa seconda si pigharono quei rimedi nel principio, che erano più gioueuoli, mettendoli in pratica con ogni maggior puntualità. Però racconteremo qui appresso i più principali, e dipoi la pratica, & il gouerno, che si vsò al la-

ceretto, come quello, che merita d'esser conseruato alla memoria de' nostri Posteri, essendo seguito senza quei disordini, che in questi luoghi sempre sogliono interuenire.

Di alcuni rimedij più principali.
Cap. II.

PErche la prima disposizione per curare il male è il conoscerlo, nõ si potendo senza questa notizia applicare i rimedi con giouamento; però il Magistrato della Sanità per publico bando, mandato il dì 20. Aprile 1633. ordinò sotto pena della vita a i capi di casa, che tutti i malati di febbre si notificassero con poliza alla loro Cancelleria, perche facendoli poi riconoscer da i cerusici deputati, quando si dubitaua, che l'infermità si gettasse al contagio, si sospendeuano quei di casa, che non vsciissero, per tagliar la strada, che il male non si dilatasse: i cerusici, che andauano a riconoscere, se era contagio, ò nò: aueuano 15. scu. il mese di prouisione, e per contrassegno d'esser sospetti, & accioche la gente non s'addomesticasse con loro, portauano in mano vna maza rossa, nõ toccauano l'infermo, ma esaminandolo, e guardandolo, giudicauano; e quando il fisico attestaua con fede, che l'ammalato aueua semplice febbre, senza segno alcuno di malignità, questa per lo più bastaua, non si mandando altrimenti a riconoscere l'infermo. Si rinnouò il comandamento a i medici, cerusici, e speziali, di notificare subito gli ammalati di cõtagio, sotto pena di scudi cento, e perche accadeua spesso, che vna feb-

bre giudicata da principio ordinaria, diuentaua poi peste, però era di mestieri quest'ordine, per rincalzarsi con le diligenze da tutti i lati, & essendo i panni, e le robe vecchie l'esca, che accende la peste, si vietò con ogni rigore a i ferrauecchi, riuenditori, & ebrei l'esercitare questo traffico di venderli, e comprarli, e similmente lo sgomberare dalle case infette, se nō passati due mesi, per dar campo alla purificazione di esse. Fu vietato sotto pena di scudi 25. per ciascuna volta a quei, che tengono le camere locande, osti, e albergatori il riceuer persone, che fossero dello stato del Gran Duca, perche ritrouandosi tutto netto senza alcun male, nō vi si venisse a seminare vn'altra volta, con l'occasione di albergar in Firenze, doue di nuouo era ripullulato il contagio, con obligo di dare in nota alla Cancelleria, chi di presente vi auessero, per poterci far quei rimedi, i quali bisognauano, e che i contadini, per qualsiuoglia impedimento, non albergassero dentro alla Città, in casa i loro padroni, e così prouedere, per quanto era possibile, alla saluezza del contado: e perche la curiosità alletta i semplici, & i fanciulli ad ascoltare i cantambanchi, e ciarlatani, oue stanno con la bocca aperta, senza batter occhi a vedere quelle bagattelle, e cianciafruscole, e vdire quelle fole, & in quel mentre si pigiano, e si stiuano insieme, per leuare questo pericolo, furon proibiti del tutto, si come ancora il far bachi da seta, e vender l'acqua vite per la Città: atteso che vno di già infetto, poteua esser cagione a molti di gran male, mentre beeuano tutti al medesimo bicchiere: e che niuno vendesse i camangiari, ne altre cose in mercato vecchio, ma si distribuissero per le altre piazze, eccettuato quella di S. Maria del Fiore: e

questa mettendosi bene in pratica, in simili tempi riesce ottima diligenza, perche concorrendo tutta la Città in vn luogo solo a prouuedersi da viuere, e mescolandosi, e fregandosi insieme per la gran calca, pochi infetti, che sempre ne trapela fuora qualcheduno, possono appestare moltissime case, e a questo pericolo tanto sono sottoposti i poueri, quanto i ricchi, quelli per andarui in persona, questi per amor della seruitù. Si proibirono tutte le scuole, e così doue gli altri per la peste si affliggeuano, a i fanciulli era cagione di straordinaria allegrezza, liberandoli da quello, che loro stimauano grandissima infelicità. Si ordinò, che ognuno pulisse, e nettasse le proprie case, e che le brutture si portassero fuor di Firenze, e che niuno potesse mãdare i panni a imbiancarsi in contado, senza licẽza espressa del Magistrato, acciochè si saggisse il pericolo, che i pãni sucidi vsciti di qualche casa infetta, non seminassero, nell'esser tramenati, come era spesse volte accaduto, la peste nel contado: e considerando, come i rimedi reali vogliono esser fatti presto, auanti che il male s'incarni nelle viscere, e che le donne, & i fanciulli sono più sottoposti al contagio de gli altri; per publico bando sotto il giorno 22. d'Aprile, si proibì a quelle, & a questi da dodici anni in quà, l'vscir di casa per 10. giorni, non si dompresero le Gentildonne, andãdo in carrozza; quest'ordine sotto il dì 4. di Maggio fu allungato per altrettanto tempo, eccettuando la mattina de i 5. festa dell'Ascensione, nella quale si permesse a tutti il poter andare per il proprio quartiere a solennizzare festa tanto principale, & ai 14. si prorogò per altri giorni 10. e così dandosi in più parti questo rimedio, pareua meno spiacenole al gusto di quei, che lo

riceueuano, che auendolo ordinato tutto intero, sarebbe riuscito souerchiamente amaro, e a dì 24. del medesimo fu prorogata la detta separazione similmente per 10. giorni, e così si venne a fare vna quarantena con assai profitto; onde vedendosene l'vtile, sotto il giorno 13. fu allungato il medesimo ritiramento, facilitando, che vna donna per casa con polizza del Magistrato potesse andare doue volesse, ma non già entrare vna in casa dell'altra, eccetto in bisogno di partorienti; le Cittadine con vna serua andauano senza polizza doue lor piaceua, e perche molte pouere donne, e ragazzi non andando fuori, perdeuano l'auualamento, e non guadagnando, non poteuano mantenersi, & alla fine il medesimo sarebbe stato, morire di fame, che di contagio; il Magistrato pensò a mantenerli, e chiamato i buon huomini di S. Martino, come informatissimi del bisogno di ciascheduno, e pratichi in simil negozio, li pregò a voler aiutar la Città in questo frangente, pigliando la cura di distribuire il sussidio a quelli, che erano in estremo bisogno, e se bene la fatica era grandissima, & il pericolo non minore, auendo a passare per strade piene di pouertà, raggirarsi intorno quella gente mendica, quei SS. come pieni d'amore del prossimo, pigliarono volentieri il carico, che da loro fu esercitato con egual frutto, che carità, si daua a ragguaglio di due crazie il giorno per testa, a quelli, che, ò non lauorauano, ò facendolo nō era il guadagno bastante a mantenergli: e perche la fatica riusciua grandissima, si daua questa limosina per due, ò tre giorni, e la spesa tutta ascese alla somma di scudi cinquemila. Si proibì ancora, che niuna contadina potesse entrare nella Città, perche essendo il contado senza male, era facilissi-

ma cosa, che vi fu portassero: e perche le leggi hanno bisogno d'esser sempre con le diligenze rincalzate, e tenute in fiore, essendo l'ordine del denunziare gli ammalati di grandissimo vtile a estirpare il contagio, per confermare maggiormente gli animi di tutti a farlo, sotto il primo di Giugno si bandì, che trouandosi in qualche casa morti di mal contagioso, e non essendosi fatta la denunzia per polizza alla Cancelleria del Magistrato, il capo di detta casa, ò chi n'auesse la cura, incorresse assolutamente nella pena della vita, mentre non prouasse concludentemente essere stato altro male, e perche spesso interueniua, che le case infette non vi essendo habitatori, erano rubate con grandissimo danno del pubblico, seminandosi quelle robe, & ancora per leuar l'occasione di far molti ritroui la sera dopo cena, come auuiene la state, vscendo la gente a pigliar il fresco, ma il più delle volte trouando il caldo, essendo vero il prouerbio, che chi vuole il fresco non lo cerchi; fu proibito a ciascuno l'vscir fuori la notte dal suono della campana dell'armi (che duraua mez'ora a sonare, e cominciaua all'vna) fino all'Aue Maria dell'alba, eccettuando le necessità di chiamar confessori, medici, cerusici, leuatrici, e simili. Il principio di questo ritiramento fu a dì 11. di Giugno, & a' 30. di Luglio per maggior comodo della gente, scemando i giorni, il principio della campana si messe alle due. A quelli, a i quali per seruizio del Palazzo bisognaua, che dopo il suono della campana andassero fuori, si dette vn bullettino di camera del Gran Duca, ambito da molti con straordinaria premura, non si poteua ancora albergare, per questo bando, in casa d'altri: & essendo le robe infette, come si è detto, vno de' principali

nutri-

nutrimēti, & esche di questo male, e l'auarizia de gli huomini, cagionādo in molti il nasconderle, & in altri più sfacciati il rubarle, perche il Magistrato aueua sotto pena della vita proibito l'vna, e l'altra cosa, per rimediare a questo disordine in tutte le maniere, già auendo esperimentato il ferro, & il fuoco, volle, per guarirlo del tutto, prouare la mano dolce, & i lenitiui, e curare con l'interesso quelli, che per auarizia errauano, quasi come si dice, traendo dal legno chiodo con chiodo, però bandirono, che qualunque auesse a sua disposizione, ò per sè, ò per altri, robe sospette, fosse tenuto dentr'a vn mese, da sè, ò per altra persona manifestarle, ò a qualcheduno de' SS. del Magistrato, ò de i soprantendenti de i sesti, che subito stimate le dette robe, gli sarebbe pagato il prezzo in contanti, liberandolo da ogni pena, nella quale per auerle nascose fosse incorso, e quantunque fossero state rubate, se gli perdonaua il furto, con pagarle al padrone, e a chi l'aueua tolte, sotto pena della vita a i contumaci, e perdita delle robe: & in questa maniera se ne ritrouò assai quantità, perche non ci è fondo tanto lontano, ne peso così graue, che con vn amo d'oro, benche piccolo, non si aggiunga, e non si tiri con grandissima facilità alla riua, aggiugnendo, che chi auesse auuto mal contagioso in casa l'anno 1633. non potesse vendere ne letti, ne panni lani d'alcuna sorte. Queste furono le ordinazioni più principali, nel restāte si esequiuano le medesime diligenze raccontate nella prima parte; Ebbe la Compagnia della Misericordia la soprintendenza de' becchini esposti, tanto di quelli, che portauano gli ammalati, & i morti, che nel principio erano circa 70. con dieci scudi il mese di prouisione, e per ogni viaggio sei

crazie,

crazie, quanto di quelli, che purificauano le case, e ne cauauano le robe. Il Camarlingo, che era del numero de' Gentilhuomini, riceueua la moneta dalla Sanità, e la pagaua a questi espositi, i quali habitauano nella via della morte, che dalla parte verso piazza, per leuare maggiormente l'occasione del commerzio, era murata. Chiuderemo questo capitolo, con raccontare la pratica, che vsarono in tanto pericolo, per conseruarsi due luoghi principali della nostra Città, cioè, i buonhuomini di S. Martino, e lo Spedale de gli Innocenti, doue raccettandosi tutti i bambini, che possono entrare per vna finestra ferrata, non si sapendo donde escano, subito, che erano portati, si gettauano via i panni con li quali veniuano inuolti, lauādo il bambino con aceto fortissimo, raccomandando poi nel restante il negozio alla Diuina Prouidenza, la quale in mezo a tanti pericoli difese questo luogo, perche essendo entrato fra le donne, che sono 800. il cōtagio per mezo di vn bambino infetto, in tanto numero, & in sì grande strettezza di luogo il male non fece progresso, e a pena cominciato restò, morendone solamente dieci. I ragazzi, che vanno a varie botteghe, e la sera ritornano allo Spedale, si ordinò, che stessero sempre a casa il maestro, dando loro tanti danari il giorno, che aggiuntoui il guadagno, campauano: gli altri, che da i padroni delle botteghe non furono riceuuti in casa, si leuarono in tutto dall'esercizio, per ouuiare a vn pericolo quasi certo di metter in quel luogo la peste, della quale niuno naturalmente correua maggior rischio, che i buonhuomini di San Martino, auendo sempre a trattare con poueri, visitare ammalati, e portar loro limosine, e radunandosi in vn luogo angusto,

sempre pieno di questa sorte di gente, che per l'ordinario è la calamita di simil male, contuttociò niuno di loro ebbe allora disgrazia alcuna, e conseruatisi sempre sani, prouarono ancora in quanto al corpo, che chi misericordia esercita, misericordia conseguisce. Due diligenze principali faceuano, abbronzare le polizze de gli ammalati, che erano loro portate, facendole posare dentro a vna grattugia di ferro, che staua alla porta, sotto mettendoui il fuoco, che le purificasse, l'altra era di non salire a portar le limosine al letto dell'infermo, come è solito loro, ma fermandosi alla porta senza entrare in casa, quiui le lasciauano, così accoppiando insieme la carità, e la prudenza, la quale vuole, che tutti gli huomini, ancora che coraggiosi, abbiano paura, quando è la peste, perche se è vero, che si debba solamente temere di quelle cose, che hanno forza di far male altrui, e non dell'altre, che non sono paurose, della peste ciascheduno si douerà spauentar sommamente, essendo ragioneuole, che alla grandezza del danno corrisponda quella dello spauento, e l'esperienza ci insegna la peste essere di questa condizione, che ella vuole, ò nuocere altrui, ò far paura, se ella mette timore, ordinariamente contentandosi di questo, non danneggia, ma quando è dispregiata suol vendicar con il dãno lo strapazzo della sua forza, e di questo ne abbiamo veduto la pratica in molti, che per bizzaria hanno voluto far'il brauo, mettendosi insino a vedere, se nelle barelle delli appestati si conduceuano, ò donne, ò huomini, ma presto si chiariuano, da sezzo pentendosi quando nulla giouaua; e se quando in vna Città il contagio comincia si potesse seminare ne i petti de gli huomini il timore di

esso, il male nõ farebbe tãto progresso, ne si vedrebbe nelle case l'esterminio, e la rouina, che molte volte accade, ne di questo mancherebbero esempi, i quali si tralasceranno, contentandoci di raccontarne vn solo, seguito nella persona, e nella casa del Sig. Benedetto del Maestro, il quale, se auesse temuto più della peste, aurebbe patito meno. Questo Gentilhuomo, ritornato il male del mese d'Aprile 1633. era di quelli, i quali credeuano, che le malattie, che andauano attorno, fossero cosa ordinaria delli altri tempi, ridendosi di chi impaurito faceua le sue diligenze, e riguardauasi. Onde se bene muraua in casa, e perconseguenza le bisognaua raggirarsi intorno, e manouali, e legnaiuoli, e altre simili genti pericolose, non volle intermettere la sua fabbrica, come seguitando le regole del timore si ricercaua, ma ancora auendo vn cocchiere, il quale abitaua in Camaldoli, non se lo ritirò in casa, leuandolo da quel pericolo, che il giorno 30. d'Aprile si conuertì in danno, perche ammalatosi egli di contagio, preso, come si disse da vna casa allato, fu condotto al lazeretto. Andò il Sig. Girolamo Cambi soprintendente, al sesto di S. Spirito a far cauare il letto, e altre robe: allora il Sig. Benedetto, come quello, che non giudicaua, che fosse contagio, si assicurò troppo, toccando quelle cose, che erano veramente appestate, ma presto pagò il fio di questo souerchio ardimento, perche scopertasele poco dopo la peste, ne restò morto a' 7. di Maggio, seguitato a dì 11. morendo ancor essa del medesimo male, dalla Sig. Maddalena Almeni sua moglie; questa peste fu molto fiera, essendosi appiccata oltre a questi a Siluerio Scarpellini cerusico, che li riconobbe, & à vn'altro cerusico franzese,

che

che lo medicò, e secondo, che si disse, ancora a vn fisico, che lo visitò. Ne qui ebbe fine la rouina, essendosi a' 13. di Maggio cauati della medesima casa altri quattro ammalati infetti, fra serue, e seruidori, de' quali tre si morirono. Ora consideriſi quanto danno cagionasse la souerchia confidenza, e la poca paura: e ben vero, che questa vuol esser regolata dalla ragione, e che doue l'obbligo della carità ci spinge, quiui si deue calpestarla, e andare intrepidamente, ricordandosi, che la morte è vn termine doue conuiene in tutti i modi arriuare, e che poco finalmente importa giugnerui per vna via, ò per l'altra, e ben vero, che questa della pestilenza è più malageuole, e più spinosa, ma doue l'obbligo ci stringe, armici la fortezza, & il pensare, che il metter la propria vita per la virtù, non è perderla, ma è cambiarla con vna migliore. Basta allora temere, tanto, che altri faccia quelle diligenze, che si possono, e si deuono, del restante bisogna confidare, e rimettersi allegramente nella Prouidenza Diuina.

Pratica vsata al lazeretto.
Cap. III.

ESsendosi, poiche ci era necessità del farlo, determinato di riaprire il lazeretto, parue molto a proposito metterlo a Môticelli alla villa della querciuola, lontana da Arno vn mezo miglio, e da Firenze intorno a due, & auendo conosciuto dall'esperienza della peste passata, quanto le cose vadano meglio, mettendosi in mano di persone, che operino senza interesso temporale, ma solamente per ca-

rità volle il GranDuca appoggiare queſt'opera tanto importante a i PP. Cappuccini: onde fatto ſcriuere il giorno 24. d'Aprile al P.F.Gio:Batiſta da Seſto, allora Prouinciale, che celebraua il capitolo in Siena, egli letta a quei Padri la lettera del GranDuca, non ebbe biſogno di eſortare alcuno all'impreſa, ma più toſto durò grā fatica a frenare il zelo di tanti, che deſideraua d'impiegarſi in queſt'opera, imperciochè ſopra cento con grandiſſima efficacia ſi offerſero, tanto è vero, che la pouertà è particular diſpoſizione a operare eroicamente, auendo tagliato quei lacci, che ſono dei principali per tenerci legati alla terra, cioè l'amore delle ricchezze. Il Padre date buone parole a tutti, ne eleſſe due, cioè il P. F. Bartolōmeo da Monteuarchi Guardiano del Conuento di Mont'auto, & il P.F.Ilario da Firenze Guardiano di Piſa, i quali andatiſi a licenziare da gli altri, entrarono in camera del Padre Mainardi, che meſſo alla cura del Conuento di Lucignano, ſi trouaua al Capitolo, era infermo d'indiſpoſizione di ſtomaco, & allora ſe le faceuano le pittime, ma ſentito la nuoua, che ci era occaſione di eſporſi, ſaltò in vn tratto del letto, e meſſi da parte tutti i medicamenti, ſe ne corſe oue erano radunati i Padri, e gettatoſi in ginocchione, piangendo dirottamente, chiedeua d'eſſer fatto terzo a queſta felicità, li Padri vedendolo ammalato, non lo eſaudirono, ma egli maggiormente inuogliatoſi, diſſe, che nō ſi ſentiua più niun male, e che ſi proteſtaua, come il dì del Giudizio auerebbero auuto a render cōto a Dio di auerle tolta la palma, alla quale ſi ſentiua internamente chiamato. Queſte parole dette con eſtraordinaria energià, & accompagnate con vn dirottiſſimo pianto, il qual ſolo fa gli

huo-

huomini eloquenti ancora quando tacciono, furon cagione, che gli ottenne quanto bramaua, onde sentendosi passato ogni male, prese vn bastone in mano, & accincignatosi i panni, non guardando, che rouinasse il Ciel d'acqua, si messe in cammino con gli altri due alla volta di Firēze, e rappresentatisi il dì 27. d'Aprile al Magistrato della Sanità, furono spediti al lazeretto il giorno 29. dando la patente di goruernator generale al P. F. Pierfrancesco da Firenze, detto il P. Mainardi, auendo proueduta per loro abitazione vna casa vicina al lazeretto d'vn contadino: & auuertasi, che questa diligenza di auere l'abitazione separata dallo spedale, aiuta molto per conseruare quelli, che operano in seruizio delli appestati; giunsero la sera, ma per esser tardi non fecero altro, la mattina dei 30. entrati dentro, trouarono circa 400. ammalati, con i letti la maggior parte in terra, e quattro, ò cinque infermi insieme, e per la fierezza del male, e poco gouerno, fin'allora non era campato niuno; onde messisi a confessare molti, che boccheggiauano, gli conuenne tenere, perche gli altri non sentissero, l'orecchio su la bocca dell'appestato: dopo diedero loro l'Olio Santo, ma non gli comunicarono, non giudicando decente il condurre il Santissimo Sacramento in quel luogo, per il fetore, e per le sporcizie così abomineuole. Veduta così gran miseria, e bisogno, scrissero a Firenze, chiedendo panchette, e mazze per rizzar letti, le quali cose venute, e prese altre stanze, ne messero due per letto, come si costumò sempre, eccetto, che in qualche gran bisogno né tennero tre, osseruando in tal caso, per dar meno scomodo a gli altri, che il terzo fosse fanciullo di poca età, e così sopportauano più facilmente

l'in-

l'inquietudine della febbre, & il dolore cagionatoli dal male, e l'auerli ancora leuati di terra apportaua gran giouamento, perche essendo le stanze vmide, non solo per natura loro, ma di più per l'acqua, che del continuo si versaua, e pel vomito de gli infermi, accrescevano la cagione della peste, la quale viene ancora fomentata dalla schifezza. Però bisognando, che gli ammalati per tenerli puliti si mutassero spesso, e di materasse, di lenzuola, & altri panni, cosa, che apportaua grandissima spesa; il P. Mainardi pensò a vn ottimo temperamento, e fu, che le robe, le quali si cauauano delle case infette non si abbruciassero, come si era vsato innanzi, ma si facessero condurre la su al lazeretto, e però quando i capisesti le cauauano ne faceuano vna diligente nota, e mandauanla al Padre, il quale, quando la carretta veniua, riscontraua, se niente fosse mancato, e non lasciaua, per leuare ogni pericolo di fraude, che quelli, i quali le accompagnauano entrassero dentro, solo passaua il carrettiere, riscontrate le robe, quelle, che erano buone si serbauano, abbruciandosi le cattiue; la mattina a buonissim'hora i Cappuccini faceuano la visita per il lazeretto, domandando a vn per vno, come si era riposato la notte, se aueua auuto quei medicamenti, che le erano stati ordinati, e come si portauano quelli astanti, messi per loro seruizio, i quali non erano presenti mentre si ricercauan queste cose, accioche gli infermi auessero campo a dire, come il negozio passaua, e chi aueua mancato, per due volte s'ammoniua, e non emendatosi, era mandato a far la quarantena: fatto questo, alli ammalati più graui si daua vn huouo fresco, a gli altri vn poco di zuppa, dopo si spazzauano tutte le

stanze

ſtanze diligentemente, e ſi mutauano materaſſe, e lenzuola a chi n'aueua biſogno, e fu qualche volta, che a vn ammalato ſolo, ſe ne cambiarono ſei paia il giorno, la camicia ſi daua bianca ogni ſettimana, e biſognando, più ſpeſſo. Venuta l'ora del deſinare, il gouernatore con il compagno andaua attorno, e vedendo qualche ſuogliato, ò per il vomito, ò per la grauezza del male, domandaua di che coſa aurebbe guſto, e di quella, per quanto era poſſibile, lo contentaua, pigliando della prouuiſione, che era aſſegnata per il proprio vitto, che però comportauano di eſſer prouueduti abbondantemente, ſi come ancora proccurauano da' Gentilhuomini loro amici, confetture, paſte reali, limoni, coſe acconce con aceto roſato, e ſimili tornaguſti, & il giorno dopo, che gli ammalati aueuano dormito, andauano diſpenſando a ciaſcheduno di queſte coſe, ſecondo, che vedeuano il deſiderio, e con l'aceto gli faceuano bagnare i polſi, & il volto, per la qual coſa tutti ſi ſentiuano riauere, e poi in ſul caldo gli dauano del cocomero, ò vero vna taza d'acqua cedrata freſchiſſima per malato, che ſpegneua la ſete, confortaua lo ſtomaco, indebolendo il veleno, e molti affermano di eſſer campati per queſto mezo, e la medeſima diligenza della mattina ſi faceua la ſera a cena, & all'vn'hora di notte dauano l'acqua ſanta letto per letto, facendo far loro vn'atto di contrizione, e nel medeſimo tempo ſi vedeuano quei, che erano moribondi, a' quali ſi diceuano quattro parole ſpirituali, operando, che inſieme faceſſero le proteſte del ben morire. Per rimediare a gli ſcandoli, che poteuano naſcere, ſi fece far ſerrature al lazeretto delle donne, che prima aueuano libertà d'andare, e ſtare doue voleuano, e gli huo-

huomini d'entrarui a lor voglia, ſtando ſempre gli vſci aperti, con ordine, che a mez'hora di notte ſi ſerraſſero a chiaue tutte le porte, e la mattina ſi apriſſero a giorno alto, le chiaui le teneua perſona fidata, e per i biſogni, che poteſſero accadere la notte, ſi accomodò vn campanuzo, il quale ſonato, chi aueua la cura, ſubito andaua a vedere quello, che occorreua, e ſe biſognaua cauar qualche morta (che ſi cauauano ſubito dello ſpedale, tanto huomini, quanto donne) le ſtante la conduceuano ſu la porta, e quelche teneua la chiaue, con vn'altro compagno la portauano al luogo deputato, e riſerrauano lo ſpedale, e così occorrendo raccomandar l'anima, ò altro, chiamauano i Cappuccini; leuarono ancora dallo ſpedal delle donne, quelle, che allattauano i bambini infetti, che con il lor piagnere giorno, e notte, dauano grandiſſimo trauaglio alle pouere ammalate, e deputarono loro vna caſetta, doue comodamente poteuano tenere quei, che aueuano a petto, ſenza, che deſſero faſtidio alcuno. Per leuar vn diſordine, che accadeua per cauſa di alcuni ceruſici, i quali andauano del continuo per la Città, e per il contado a riconoſcer gli infermi, che, ò per non s'infettare non facendo le diligenze neceſſarie, ò per ignoranza, non conoſcendo il male, mandauano al lazeretto perſone ſenza contagio; ſi fece vn lettuccio ſotto vna loggia, oue era l'oratorio, ſopra il quale meſſo l'infermo, che veniua, era diligentemente viſitato, e riconoſciuto da i ceruſici alla preſenza del P. Mainardi, e ſe ſi trouaua, che aueſſe il contagio, nel medeſimo luogo ſi confeſſaua de' peccati, che ſi ricordaua, riceuendo l'eſtrema vnzione, e non vomitando l'Eucariſtia, e poi entraua nel lazeretto, ma ſe

non

non aueua contagio, per esser stato portato in quelle barelle infette, si mandaua alla quarantena, e dal gouernatore si scriueua ai deputati de' sestieri, come il tale, nominando il nome, & il luogo doue staua, non aueua peste, onde quelli di casa si apriuano, e andauano a far i fatti loro. Si ordinò ancora a' becchini della Misericordia, che portauano gli infetti, & erano auuezzi ad entrar dentro nel lazeretto, e baloccarsi quanto voleuano, che non passassero i cancelli, ma a quelli arriuati chiamassero quei di dentro, accio che portassero l'infermo sotto la loggia nominata, e quest'ordine fu dato per leuar l'occasione di trafugar robe, e condurle in Firenze, che facilmente poteuano farlo, & anco per rimediare a qualche disordine, che seguiua; e commessero a detti becchini, che quando portassero vn'appestato, e lo conoscessero vicino a morte, corresse auanti vn di loro a chiamare vn Sacerdote, che lo confessasse, il che s'esequiua senza metter tempo in mezo, e qualcheduno auuta l'assoluzione, spirò. Quelli, che guariuano, subito, che se gli erano tagliati i buboni, e separato i carboncelli, si mandauano processionalmente, cantando le Letanie della Madonna, alla conualescenza brutta, che era vna villa de' SS. Tolomei poco lontana dal lazeretto, quiui, per leuare i disordini, erano tenuti separati gli huomini dalle donne, e le fanciulle date in custodia alle vecchie; per medicare gli huomini vi era vn cerusico, e per le donevi era vna chiamata Margherita, moglie d'vn vetturino, la quale seruiua per dispensiera in quella conualescenza, donna veramente molto diligente, medicaua con tanta accuratezza, che non si può esprimere, e per la malattia del cerusico, le toccò a medicare gli huomini an-

cora, il che fece con tanta oneſtà, che è degna ne ſia tenuta memoria. In queſto luogo ſtauano, oltre i due ceruſici, vn diſpenſiere, ſottodiſpenſiere, cantiniere, cuoco, e ſottocuoco, due ſtanti, & vna donna, i quali vfiziali ſomminiſtrauano anco la roba al lazeretto, ſi per i ſani, come per gli ammalati, ma non ſi meſcolauano con quella gente per eſſer meno infetti. Quando queſti conualeſcenti aueuano ſaldate le piaghe, ſi mandauano a i caſoni, che erano due fabbriche grandi fatte d'aſſe, che ciaſcuna conteneua in sè ſette, ò otto ſtanze, capaci tutte per 14. ò 16. letta, con fineſtre grandi ſopra il tetto, che era coperto d'embrici, per lo ſfogo de' mal'odori, e nella facciata di dietro era vn'altro fineſtrone, e nella facciata dinanzi era l'vſcio: ciaſcuno di queſti caſoni era circondato di ſteccati, cõ due cancelli, i quali ſtauano ſerrati a chiaue giorno, e notte, accio che la gente non poteſſe vſcire; vno ſeruiua per gli huomini, e l'altro per le donne, & ogni ſera ſi ſerrauano a chiaue gli vſci di detto ſtanzone delle dõne: tra l'vno, e l'altro caſone era l'Altare, doue ogni mattina da'Cappuccini ſi diceua Meſſa. Queſti edifizi erano fabbricati lungo Arno, ſotto gli alberi, lontano dal lazeretto tre archibuſate. Quiui i conualeſcenti ſi riaueuano dal male, che aueuano patito, e ripigliauan le forze, eſſendo gouernati con ogni carità; vi ſi teneua vn guardaroba, vn diſpenſiere, vn cuoco, e ſottocuoco, vna lauandaia, e tre guardie, che aueuano cura, che niuno ſi accoſtaſſe, e teneuano le chiaue di dette ſtanze, e de'cancelli; tra l'vna, e l'altra fabbrica vi era vna ſtanzetta piccola fatta d'aſſe, doue vn de' frati del lazeretto alle volte dormiua per far ſtar quieta la gente, e rimediare a gli ſcandoli; il guarda-

roba

roba dormiua in casa d'vn contadino quiui presso, e la cucina si faceua in vn'altra casetta contigua, doue stauano tutti gli altri vfiziali, eccetto le tre guardie, che dormiuano in alcune stanzette fatte a posta contigue a' casoni. Dopo che i conualescenti erano stati in questo luogo dieci giorni, si faceua di nuouo la visita di detta gente da' cerusici, in presenza al gouernatore, per vedere, se erano guariti bene, e se il male aueua rifigliato, che non essendo seguito, si faceuan lauare in vn bagno caldo, gli huomini in vna stanza da perloro, e le donne in vn'altra; il bagno era di aceto annacquato, con molt'erbe odorifere. Si daua a ciascuno vn vestito nuouo di meza lana, ò cosa simile, e così alle donne, con tutto quello, che era necessario per vestirsi di tutto punto, e ognuno l'aueua di colore, conforme la sua età; alle fanciulle si metteua vna ghirlanda in testa di fiori, & alle donne vn cappello di paglia, & a tutti si daua vna corona nuoua, & vn testone, acciò che potessero prouuedersi il vitto per quel giorno, e processionalmente si mandauano a Firenze, cantando le Letanie del Signore, e passando dalla Santissima Nunziata, senza entrare in Chiesa, erano condotti da S. Marco, per via larga a S. Maria del Fiore, e quiui gli era data la benedizione da vn Cappuccino, che portaua la Croce. Si teneuano nel lazeretto due cerusici, e due aiutanti, vn cerusico con suo aiutante, per curare gli huomini, e l'altro per le donne, quali medicauano tutti gli infermi due volte il giorno, & alle volte più, secondo il bisogno; vn'infermiere, e sotto infermiere, con diciotto stanti: si teneua l'ordine in tutti due i lazeretti, tanto de gli huomini, quanto delle donne, che si vsa nelli spedali, cioè di far il giorno, e la

notte la guardia sotto il suo caporale, tant'hore per vno a vicenda,& il gouernatore andaua spesso all'improuiso, e solo, per vedere, se si osseruaua l'ordine dato; vi assisteuano per ordinario sei becchini, i quali la mattina caricauano i morti della notte sopra vna carretta, che per ciò si teneua con vn cauallo del continuo nel lazeretto, e coperti gli portauano al campo, e con essi loro andaua sempre vna guardia per allontanar le genti, le quali si rincontrauano; si seppelliuano mezo miglio lõtano dal lazeretto due archibusate vicino ad Arno, le fosse si faceuano fondissime, e si sotterrauano senza metterui calcina, perche era renestio, che s'vniua insieme, e non vi era pericolo si sentisse punto di mal'odore, dal piano della terra all'vltimo morto, erano poco meno di due braccia, e la sera a 23. hore si portauano a seppellire quelli del giorno. I Sacerdoti, tanto preti, che regolari, non erano mandati a sotterrar con gli altri sopra la carretta, ma si metteuano nella bara con il lor abito, portati da quei seruenti, & i Padri Cappuccini gli accompagnauano con lumi, cantando Salmi per l'anima del defunto. Vi erano alle volte 25. ò 30. bambini da latte, a questi assisteuano sei donne, due balie, e quattro altre per tenerli puliti, e perche due sole non poteuano resistere a tanti, si prouueddero tre capre, le quali allattauano i più grandetti, e le due balie nutriuano i piccoli, che non poteuano pigliare il capezzolo delle capre, le quali, quando veniua l'hora, che soleuano dare il latte a' bambini, scappauano dal guardiano, ed a tutta carriera tornatesene al lazeretto, entrauano nella casa delle balie, ne potette il guardiano mai rattenerle, benchè se ne sforzasse; ven'era vna, che la mattina di buon'hora andaua

daua all'vscio, e cõ vna zampa picchiaua, e belaua, aspettando, che se le apriſſe, entrata ſi poneua ſupina in terra, e le balie le metteuano a lato due bambini ſopra due guanciali, attaccandogli alle poppe di eſſa, quale mai ſi moueua fin che non gli aueua allattati, coſa, che porgeua occaſione di ringraziare Iddio, che deſſe ſpirito di pietà alle fiere in tanto biſogno. Si teneuano ſei lauandaie, le quali ogni giorno faceuano i bucati delle lenzuola, e camicie, che ſi mutauano gli infermi, e poi le conſegnauano al gouernatore bianche, che per auerle pronte, le teneua in vna ſtanza della ſua caſa, e per non eſſer defraudato, le faceua conſegnar ſucide, e chi l'aueua in conſegna, le reſtituiua numerate. Vi era vn cuoco, e ſottocuoco, il quale con diligenza, e carità cercaua di fare ogni mattina più d'vna ſorte di viuanda, perche chi non guſtaua d'vna pigliaſſe dell'altra, e così ſi ſodisfaceſſe all'appetito di quei pouerelli, ne mai ſi daua brodo ſemplice; ſe però non era di pollo, che allora ſi faceua con pane ſtufato, la ſera la carne ſi faceua pure ſtufata, ò arroſto, e così s'vſaua in tutte le conualeſcenze, e luoghi doue ſi faceua la quarantena, tutti ſotto la cura del gouernatore del lazeretto, che andaua a' più lontani almeno vna volta la ſettimana, a riuedere, ed intendere come le coſe camminauano, & operare, che non mancaſſe niente ad alcuno, ma a i più vicini, come Tolomei, & i caſoni, andaua ogni giorno: e perche ſi ammalaua ſpeſſo della gente ne' luoghi doue ſi faceua la quarantena, perciò vi ſi teneuano quattro becchini, i quali non praticauano con niuno, ma come infetti ſtauano in luogo ſeparato, e ſubito, che ſi ſcopriua male, il cerufico lo viſitaua, e ſe trouaua il contagio, il Cõfeſſore aſſiſtente

Sacra-

Sacramentaua l'infermo, che messo poi nella barella, si cõduceua al lazeretto, a quelli che aueuano mangiato, e dormito con lui, se li raddoppiaua la quarantena, che era di giorni 22. tante volte, quante occorreua; erano portati alle volte 25. ò 30. ammalati per giorno, si di Firenze, come di fuori per quei contorni, e quarantene; per condur quelli di fuori, si teneuano due muli cõ le ceste, e due vetturali, che più comodamente, che si poteua gli conduceuano al lazeretto: tanti quanti ne veniuano, che non eran confessati, ne comunicati, si confessauano di quello, che allora si ricordauano, e spesso auueniua, che al Confessore bisognaua tenere la testa all'infetto, per il soprauuenire del vomito: & i Cappuccini andauano frequentemente per lo spedale, esortando ciascheduno ad esaminar bene la sua coscienza, e purgarla, e così di nuouo gli riconfessauano, auendo vdite confessioni fino di 25. anni, per peccati lasciati a dietro per la vergogna, e vsauano, per non infettarsi, questo preseruatiuo, pigliauano della bambagia rassodata, e tuffandola nell'Elisire, si turauano con essa le narici, e l'orecchie, perche il cattiuo fiato delli appestati non penetrasse, e passandone l'Elisire gli daua assai espulsiua, confortando molto la testa; in bocca teneuano incẽso, ò zolfo, e quando vsciuano del lazeretto si cauauano la bambagia detta dalle orecchie, e dal naso, e l'incenso, e il zolfo di bocca, bagnandosi tutto il capo con acquerello di Elisiruite, perche non è tanto potente, e questa diligẽza è molto gioueuole; aueuano due abiti, vno col quale stauano nel lazeretto, che la sera se lo mutauano, facendolo profumare con incenso, perche il zolfo da troppo fastidio, e si metteuano l'altro: si lauauano di quando in

quando

quando la persona con aceto, ò vero cõ qualche bagnuolo odoriferò: mentre confessauano, proccurauano, che l'ammalato stesse supino, e quando dauano l'Olio Santo, teneuano il piatto doue stà il vasetto sotto il viso, per non riceuer il fiato, che è quello, che ammazza, come auuenne a vn Cappuccino, che teneua l'ombrello a vn'altro, che comunicaua, il malato aprì la bocca, e con il fiato l'infettò, & il giorno seguente si messe nel letto col bubone; al principio di Luglio cominciarono ad ammalarsi assai donne al luogo de' Borgherini, come quello, che già era infetto, per molte, che vscite di case sospette cõ il male, lo comunicauano all'altre, ò lo lasciauano ne i panni, e ne i letti; e se bene si faceua ogni diligenza possibile di raddoppiar le quarantene, a cui aueua auuto più stretta pratica con chi era appestato, e di lauare i panni di dosso, e purificarli auanti si rimandassero a Firenze, a ogni modo auueniua, che tornate, subito si ammalauano di contagio, e rimetteuano il male il nella Città, oue in questo tempo pochi altri casi, eccetto di questi si sentiuano, onde vedendosi, che per rimediare a questo disordine non aueua giouato, ne le purificazioni fatte delle stanze del palazzo doue abitauano, ne altre diligenze, sotto dì 10. di Luglio si leuarono di quel luogo tutte, e si mandarono alla fortezza di S. Miniato, & allora cominciorno a migliorar le cose; ne erano andate al lazeretto di questo luogo ammalate in numero 226. e ve ne morirono 37. repentinamente: si abbrucia-rono tutti i loro panni stati lasciati quiui in serbo, fattili prima stimare alla presenza del gouernatore, e mandatane la listra, con la stima, e nome, al Magistrato della Sanità, accioche reintegrasse col danaro i padroni, e questo

si fece

si fece per leuar il sospetto di nuoua ricascata; il medesimo si fece dei panni de gli huomini, che erano stati condotti al lazeretto della quarãtena delli Strozzini, che furono in numero 97. e ne morirono in quel luogo num. 11. E perche le cose cominciauano a migliorare, si serrò anco questo luogo, & alcuni pochi, che vi erano restati, si mandorono a i casoni a finir la quarãtena, e gli vfiziali furono licenziati. Al lazeretto andauano molte donne grauide appestate, le quali essendo per partorire, si chiamaua per ordine del gouernatore vn di quei Padri, accioche essendo tutti i parti acerbi, potesse battezzar la creatura subito, che era nata, i quali faceuano tener sopra la partoriente vn lenzuolo da quattro donne, & a i piedi di essa staua la leuatrice, & il Cappuccino a capo del letto per confortarla, e darle animo; I bambini moriuano tutti, ma niuno senza il battesimo, e delle parturienti ne campò solamente quattro, vna fra l'altre, che aueua fatto vn bãbino quasi fracido; fecero anco sparar delle dõne grauide morte, per battezzar le creature, le quali mai si potettero auer viue. Interuenne 5. ò 6. volte, che alcune donne non potendo partorire, come il Cappuccino, che assisteua scintasi la corda gli e la poneua sopra il corpo, partoriuano facilmẽte, grazia fatta per intercessione di S. Francesco; de gli ammalati, tanto huomini, come donne, non ne morì alcuno senza Sacramento, al tempo de' Cappuccini, che raccomandauano anco l'anima a i moribondi, quãdo eran chiamati. Quanto alla qualità del male era questa: veniua vna grandissima febbre con dolor di testa, e vomito, e la lingua diuentaua bianca, e poco dopo si scopriua il bubone, ò carboncí i buboni veniuano nel collo, sotto le braccia,

nell'

nell'inguine, e nella coscia, ma per lo più nella coscia, e questi erano i peggiori; tutti cominciauano con vn nocciolетto, & a gli ammalati di bubone gli si scopriuano alle volte le petecchie, & allora il bubone non veniua auanti, perche quel veleno si dilataua per tutta la vita; non si mãcaua d'aiutarli cõ pittime, seruiziali, coppette, diacintino, acqua di scorza nera, & vnzioni alla regione del cuore, ma nulla giouaua, perche tutti moriuano; durò questa influenza delle petecchie 15. ò 20. giorni, restando per qualche tempo, ma poi ricominciarono, durando in circa due mesi, e se non era questo accidente, ne scampaua vn terzo più; e di questi, che ebbero le petecchie sole senza il bubone, non ne vissero se non 4. ò 5. erano nere, grandi, & in grandissima quantità, & alle volte si scopriuano rosse, ma poi anneriuano: se ne fecero tagliare, e si trouò, che arriuauano fin'al centro della vena. I carboni erano di tre sorti, grandi, mezzani, e piccoli: i grandi veniuano con grandissima infiammazione in quella parte; a questi si applicaua impiastro di cinque farine, che si trouò cosa ottima, perche manteneua il calore, e separaua il carbone, e separato, che era, si adopraua il digestiuo di trementina, e rossi d'ouo, nel quale intignendosi vna tasta, si poneua nell'orifizio del carbone, e sopra quella vna faldella cõ detto digestiuo. I mezzani veniuano alle volte piccoli con grandissima durezza, e nel medesimo tempo si allargauano: a questi si applicaua vn poco di capitello, per poter arriuar più alle radici, e cosi si fermauano, e poi si adoperaua il digestiuo, come sopra. I piccoli nel principio erano la maggior parte bianchi, e poi anneriuano, ma guariuano con facilità, applicandoui l'vnguento Egizziaco, e

con questo si fermauano, e per far la pelle si adoperaua vnguento di Tuzia, ò di Minio, ò di Calce all'ordinario, a tutti quelli, che aueuano carboni, si scopriua il bubone in capo di pochi giorni, & alle volte più d'vno: ne si è trouato mai, che chi aueua i carboncelli, non auesse anco i buboni; altri distinguendo i carboni dal colore, li faceuano di tre sorti, neri, rossi, e bianchi, li neri erano i più cattiui, e di questi se ne sono veduti in cinque giorni sfondar le reni, veniuano in forma di bollicina con la punta nera, con buon ceppo di tumor sodo intorno. I bianchi cominciauano, come bollicine acquaiuole con la punta bianca, ma non rileuati. I rossi doleuano più, che niuno: si vsaua nel principio il fuoco viuo, ma riusciua medicamento fallace, perche daua grandissimo dolore, e faceua la crosta tanto dura, che il medicamento non poteua penetrare, dilatandosi il veleno sotto quella crosta, onde pochissimi ne guariuano. I buboni ancora erano di tre sorti, alcuni di grossezza come vn huouo d'oca, altri lunghetti, e sottili, & altri come nocciuole, i grossi erano meno cattiui, perche facendo la natura espulsione per difuori, il veleno staua lontano dalle parti più nobili. I secondi, & i terzi erano molto cattiui, perche non si rileuauano, e stauano nascosi dentro, transinettẽdo il veleno alla volta del cuore, però di questi la maggior parte erano mortali; per l'ordinario i buboni maggiori veniuano tra la coscia, e'l corpo, & i piccoli sotto le braccia, se bene veniuano ancora in altre parti del corpo, e questi erano di pessima qualità, e qualche volta sopra il bubone veniua il carboncello, facendo grandissimo progresso, perche trouando la materia disposta, affondaua; de' buboni c'era chi n'aueua fino a ot-

to,

to, & altri simil numero di carboncelli, ammazzauano più i giouani, che i vecchi, perche essendo il sangue la sede di questo male, i vecchi auendone poco, per conseguenza il contagio per esser meno fomentato, faceua minor progresso. A medicar questi si pigliaua olio caldo di gigli bianchi, di mandorle dolci, di camamilla, e di euforbio, mescolati due libbre per sorte, e olio contro veleno on. 2. vngendosi il noccioletto, e dopo si metteua sopra lana sucida, & in questo modo si seguitaua, fin che in quella parte si tirasse la materia, & allora si adoperaua vn'impiastro maturatiuo fatto così; foglie di viole mammole, di malua, cipolle di gigli bianchi an. manip. 4. cotti in acqua di malua, passata per staccio, & aggiuntaui farina

d'orzo stacciato		lib. 1.
Diaquilon semplice		lib. 2. e mezo.
Grasso di cappone	an.	onc. 6.
Sugna di porco antica		
Olio di mandorle dolci		onc. 6.
Burro vecchio		onc. 6.
Olio di euforbio, e di gigli bianchi an.		onc. 4.
Triaca d'Andromaco		onc. 6.
Olio contro veleno di S. A.		onc. 2.

Tutti questi ingredienti si mescolauano, e se ne faceua impiastro secondo l'arte, e quando era maturato il bubone, si tagliaua, e si medicaua col medesimo digestiuo, che sopra, & in capo di 7. ò 8. giorni si pigliaua vn mõdificatiuo fatto con trementina, mele rosato, farina d'orzo, e Triaca, e così si duraua parecchi giorni, e per tirarlo a fine si metteua sopra vn cerotto di diapalma. I medicamenti gli somministraua tutti larghissimamenti in ogni luogo, lazeretto,

retto, conualescenza, e quarantene, lo Spedale di S. Maria Nuoua. Il contagio era pessimo, perche si vedeua qualchedunò, che esteriormente appariua non auesse gran male, passeggiare per il lazerètto, & in vn tratto gettarsi à diacere, e spirar subito, cosa, che metteua spauento a tutti; cagionaua questa sorte di contagio gran sonno, ma si vsaua ogni diligenza per tenerli suegliati, perche col dormire si nutriua il veleno, e per questo si sbuffaua spesso loro nel viso, ò greco, ò vin bianco, perche risentendosi con quell'odor grato, si ristorauano, e si solleuauano alquãto; molti aueuano il vomito, e per farli ritener il cibo si vsauano pittime con assenzio, ò si prendeua vna corteccia di pane arso, & inzuppata nel vin rosso, si poneua sopra la bocca dello stomaco, e quando l'ammalato non era graue assai, se le faceuano tener le mani infino a i polsi entro vn vaso d'acqua fresca. Bisogna auuertire in simili tempi, che i feriti dal contagio, mentre hanno febbre, non abbiano vino, perche se ne sono veduti molti, che per auerne beuuto di soppiatto, si sono morti in poch'hore; molte volte vsciua loro gran copia di sangue, onde era necessario, quando il profluuio duraua, il ristagnarlo, e per ciò fare si trouò molto buono il sugo d'ortica, bagnandone la fronte, e le tempie, ò con due taste intinte nel medesimo sugo, turare le narici, ouero pigliar del pelo di lepre tritato finissimo, e soffiarlo nel naso; molti vsciuano di ceruello, e però era necessario leuargli de' letti doue stauano, e mettergli in vna stanza appartata, ma però separati gli huomini dalle donne, legandoli con fascie fatte di lenzuola bartide perche stando cõ gli altri, gli inquietauano, e scompigliauano ogni cosa volẽdo fuggire, e se n'è

trouato

trouato alcuno durare cinque giorni, e cinque notti a gridar continuamente: aueuano forza ſtraordinaria, tanto che vna volta erano cinque a tener vn ſolo, & vn'altro ſtraſcinò giù per vna ſcala quattro perſone, e poi cadde morto: vn'altro ſcappò del letto, e cauato vn vſcio de' gãgheri, lo maneggiaua tanto facilmente, come ſe foſſe vn baſtone, contro molti ſtanti, che erano per pigliarlo, acciò che non faceſſe danno ad alcuno, e ſi durò fatica a prenderlo, ma preſo, e poſto ſu'l letto, paſsò, e così interuenne a molti; vno fra gli altri eſſendo legato ſotto vna loggia, che quini per ordinario ſi teneuano queſti tali, perche co'l lor ragionare, e gridare, non laſciauano ripoſar niuno, all'improuiſo ſi ſciolſe, e preſa la ſtrada verſo la porta del lazeretto, cominciò a correre, ſi che la guardia non ebbe tempo di poterlo rattenere, & eſſendo meza notte, andato per aiuto, l'infermo in quel mẽtre s'inuiò verſo la porta a San Friano e, gli ſtanti durarono fatica a ricondurlo, e meſſo ſu'l letto, diſſe Credo, e morì. Per lo più ragionauano queſti tali ſempre fortiſſimo del lor meſtiero, e profeſſione, e di quelle coſe, che quando erano ſani ſi teneuano più fiſſe nella mente: il che ſi può conietturar da queſto, che eſſendo ſtati condotti due, che erano auuezzi a far Sermoni nelle Compagnie, ſempre ſermoneggiauano, ò trattauano d'orazioni, e diſcipline. Di queſti frenetici ne moriuano, e campauano, ſi che non c'era regola certa; per non tralaſciare diligenza alcuna, il gouernatore ſi riſoluette di far ſparare vn morto, per vedere, ſe ſi foſſe trouato qualche cauſa del male, & eſſendo ſtato portato al lazeretto cõ bubone vn contadino giouane, gagliardo, alto di ſtatura, e membruto, che dopo due giorni di male

auendo

auendo mangiato vna buona mineſtra, all'vltimo boccone cadde morto: fattolo alla ſua preſenza ſparare, trouò tutte le interiora, ò fracide affatto, ò cominciate a infracidare, & il cuore tutto giallo, e ſubito, che fu morto, gettò dalle parti genitali vna materia puzzolentiſſima, come faceuano quaſi tutti: onde ſi potè conoſcere da queſto caſo la violenza del male. Quei, che erano portati al lazeretto, ſi eſaminauano, come aueſſero preſo la peſte, ſe per auer maneggiato robe infette, ò vero praticato con appeſtati, ſi trouò, che alla maggior parte veniua ſenza auerle dato occaſione, vna delle principali era eſſer riſcaldato, ò nel camminare, ò nel durar fatica, ò per eſſerſi meſſo ſudato al freſco, ò beuuto; a tale, che auere preſo vna calda, era delle principali diſpoſizioni per la peſte, & ancora ſi conoſceua, che quello, che per ordinario ſarebbe ſtato mal di punta, febbre maligna, quartana, e terzana, ſi cõuertiua in buboni, e carboncelli, ne in Firenze, ne altroue fu in queſto tempo alcuna ſorte di febbre, ma quaſi tutti i mali batteuano in contagio: pochi ne moriuano di carboni, ma di buboni in due, ò tre giorni aſſai, e chi non moriua, ſtaua in gran pericolo, e più erano quelli, che vſciuano di ceruello auendo il bubone, che quelli, i quali aueuano il carbone, e da principio ſi veddero grandi ſtrauaganze, perche alcuni ſtauano moribondi parecchi giorni, & in vn ſubito pigliauano miglioramento: altri, come ſe non aueſſero male alcuno, paſſeggiauano per la ſtrada, e per lo ſpedale, mangiando il lor biſogno, & in vn'inſtante moriuano. Si vedeuano huomini, e donne gagliarde morirſi, e per il contrario, vecchi, e mal ſani campare. Si prouarono i rimedi per bocca, e ſi dette della pietra Belzuar

di dua

di dua sorti, mandata da S.A. a donne, & huomini di gagliarda complessione, in tempo, che le forze non erono per terra affatto, quale fece diuersi effetti, a cui smosse il corpo fuor di modo senz'altri accidenti: a altri fece vscir fuori gran quantità di petecchie: ad alcuni prouocò il sudore, e'l vomito: ad altri cagionò dolori grandissimi d'intestini, ma alla fine tutti morirono, eccetto, che vno, il quale si ridusse in malissimo stato. Interuenne ancora, che vno, il quale magnificaua certo rimedio, fu mandato da' SS. della Sanità al gouernatore, ma egli, perche non era più niuno nel lazeretto, che volesse pigliar per bocca, atterriti da' casi già auuenuti di detta pietra, e per altri rispetti, non dette orecchie a questo tale: ma egli riscontrãdo alcuni per la via, che erano portati al lazeretto con cõtagio, gli dette il suo medicamento, & arriuati, poco stettero a morire; si che fu prohibito assolutamente il dar rimedio per bocca, si come il cauar sangue; poiche per esperienza si vedeua, che tutti quelli, che in casa loro, ò altroue l'auean fatto, moriuano, e in Firenze non ne campò niuno; e ben vero, che quãdo la natura sfogaua da persè, ò per il naso, ò veniuano alle donne le solite purghe, pur che non fosse in quantità straordinaria, nell'vno, e nell'altro caso era segno di salute. Non si adoperò mai ferro, ne si dette mai fuoco per tagliar i carboni, ma solamente quell'impiastro di cinque farine, che faceua l'effetto detto di sopra. D'Agosto cominciò con l'aiuto di Dio a cessare il contagio, e così a poco a poco si serrarono li luoghi delle quarantene, e conualescenze, riducendo la gente a finir la quarantena nella Fortezza di San Miniato, doue sotto dì 29. di Settembre il gouernatore con tutta la gen-

te

te di seruizio, si huomini, come donne, si ridusse a far la quarantena di 30. giorni, auendo prima purificato il lazeretto, e suoi annessi, e di mano in mano, che serraua vn luogo, abbruciati tutti i letti, ed altri panni, che seruiuano per gli infermi, ò sospetti, per maggior sicurezza, & alle biancherie fatto far tre bucati, con ogni diligenza, e quelle, che erano macchiate, fatte abbruciare.

Rimedi Spirituali.
Cap. IV.

VEdendo Monsignor Arciuescouo Niccolini con quanta premura, e sollecitudine il Magistrato della Sanità cercaua di estirpare il male con i rimedi vmani: per far'egli il simile con li Spirituali, ordinò in questo tempo varie deuozioni, indirizzãdole al medesimo fine, cioè per la liberazione dalla peste, onde il giorno 7. di Magg. 1633. mandò vn'Editto, nel quale comandaua, che in ciascheduna casa, oue fossero almeno quattro obligati al digiuno, vn di loro digiunasse ogni Venerdì (nel qual giorno quell'anno era venuta la festa della Nunziata) ò se pure il Sabato, per durare fino a che s'aprissero i passi: e per eterna memoria de' benefizi riceuuti dalla Madre d'Iddio, ne comandò vn'altro perpetuo, & vniuersale a tutti nella vigilia della sua Immaculata Concezzione, & in vltimo ordinò, che nelle Chiese determinate da lui, si dicesse ogni lunedi, per vn'anno intero, vna Messa canta di Requiem, per l'anime di coloro, che essendo morti di peste, si ritrouauano nel Purgatorio, e quando quel giorno fosse impedito,

dito, si trasferisse al primo non impedito: & il dì 24. d'Aprile, per altro Editto, proibì in virtù di Sant'Obbedièza a qualsiuoglia persona, e sotto pena di scomunica da incorrersi ipso facto, riseruandone l'assoluzione a sè medesimo, eccettuato l'articolo di morte, il rubare, trasportare, nascondere, tenere in deposito, ò custodia, maneggiare, vedere, ò comprare, ò in qualsiuoglia modo contrattare, per sè, ò per interposta persona, direttamente, ò indirettamète robe d'altri, ò proprie, appestate, ò sospette, ò state in luogo infetto, ò sospetto di mal contagioso, senza licenza espressa, interuento, ò permissione de i deputati per la Sanità, comandando a tutti i Confessori sotto pena di scomunica latę sententię, a non assoluere alcuno, che fosse incorso in questo peccato, senza sua licenza, ò di alcuni deputati da lui, volendo, che quando occorresse loro qualche dubbio in questa materia, lo participassero, ò seco, ò con i detti, senza palesare ne direttamente, ne indirettamente il penitente, per riceuere quei rimedi, che fossero giudicati opportuni.

Et il giorno 18. d'Agosto 1633. comandò in virtù di Sant'Obedienza, e sotto pena dell'arbitrio, a qualsiuoglia persona Ecclesiastica sottoposta a sè, che auesse, tenesse, ò sapesse doue fossero panni infetti, ò robe in qualsiuoglia modo sospette di contagio, che fra vn mese douesse auerle notificate, ò all'Arciuescouo, ò al Vicario, ò pure nella Cancelleria Archiepiscopale, assicurando, che oltre'l perdono dell'errore, dette robe sarebbero stimate, e pagatone il prezzo, e non facendosi, minacciaua, oltre le censure incorse, pene grauissime. Dichiarato esser in Firenze la peste, vno de' primi rimedi Spirituali si fu il fare quattro

processioni, portando alcune reliquie, con le quali Monsignor' Arciuescouo segnaua le strade, la prima si fece a dì 22. d'Aprile in Venerdì con la testa di San Zanobi. si andò a S. Marco, e di quiui alla Nunziata, e per leuare il concorso, non si sonauano le campane, come ne gli altri tempi si suole, si partiua la mattina a buonissim'hora, ne vi interueniuano altri, che i Canonici, e Preti del Duomo; la seconda settimana si andò a S. Maria Nouella cō la Reliquia di S. Reparata, protettrice ancor essa della Città, auendola difesa l'anno 415. dall'esercito de i Ghoti, i quali restarono sconfitti, onde in memoria di tal benefizio, il Duomo antico era dedicato a questa Santa; la terza volta si portò la Reliquia di S. Bastiano, andandosi a S. Croce; l'vltima a Santo Spirito con quella del nostro Protettore San Gio: Batista, la Reliquia sotto il Baldacchino era portata da Monsignor' Arciuescouo, che fermandosi in testa delle strade le benediceua. Molti Religiosi, & ancora molte Compagnie andarono processionalmente la sera alla Nunziata, fra le quali furono quella de' Caualieri, di San Lorenzo, delle Stimate, di San Iacopo, e S. Filippo, e de' Martiri, con questi furono i PP. di San Pancrazio, & a' 2. di Maggio quella di S. Frācesco in Palazzuolo, detta volgarmente de' Bacchettoni, la maggior parte de' quali, col viso scoperto, erano scalzi, con corone di spine in testa, e capresti al collo, portando vn Crocifisso di grandissima deuozione. I Padri di S. Marco, molti Venerdì dicendo il Rosario, andarono a Or San Michele al Crocifisso, auanti al quale Sant' Antonino fanciulletto oraua, oue recitauano i versi della Passione. I Padri della Sporta, scalzi condussero alla Nunziata ancor loro vn'altro Crocifisso

mira-

miracoloso, che si conserua nella lor Chiesa. I popolani di S. Marco ricorsero di nuouo all'intercessione di S. Antonino, rinnouando il giorno 4. di Maggio 1633. con le medesime solennità, il voto fatto a' 12. di Dicemb. 1631. come si è diffusamente narrato nella prima parte, questo si aggiunse, che la mattina del voto si andò per la Parrochia processionalmente con la Mitria di S. Antonino, & vn Sacerdote parato, essendo le porte aperte, le aspergeua con l'acqua Santa, comprendendo nel voto di fare, quando la Città restaua del tutto libera, qualche dimostrazion pubblica in ringraziamento, come fu esequito il giorno 20. di Nouembre del medesim'anno, con vna processione in tutto simile a quella fatta per il medesimo effetto il giorno 3. di Magg. 1632. da noi raccontata nell'altra parte di questa relazione; e perche nel ritiramento delle donne, e de' fanciulli da 12. in giù era compresa la festa della Pentecoste, che venne a' 15. di Maggio, acciocche quelle, che non andauano in carrozza, non restassero in quella solennità priuate d'ogni cõsolazione spirituale: le tre mattine sopradette si disse Messa in su tutte le porte delle Chiese, accomodãdo l'Altare in maniera, che quelli della strada stando alle finestre, ò all'vscio, vedessero celebrare, e così quasi niuna via rimase senza questo contento spirituale, se bene la priuazione di non poter andare alle Chiese, veniua in qualche parte ricompensata con il recitare la sera pubblicamente il Rosario, che si faceua con grandissimo concorso di popolo per tutte le strade a i tabernacoli, che si adornauano con lumi, e paramenti, e doue non erano, si rizzauano delli Altari, e dopo le 24. si recitaua il Rosario da i conuicini, & in alcuni luoghi si fa-

ceua musica, ò vero vn poco di discorso spirituale, eccitando gli auditori a cõtrizione, e si durò dal mese di Maggio fino a Ottobre, quando la stagione auuicinandosi all'Inuerno, non permetteua, ò per il vento, ò per la pioggia, che la gente stesse la notte per le strade al sereno.

E perche l'orazioni di quelli, che chiedeuano la sanità fossero più facilmente esaudite, sorgendo da cuore viuo per la grazia, si ottenne dal Pontefice, per vna volta tanto, Indulgenza Plenaria per tutti quelli, i quali abitauano in Firenze, che confessati, e comunicati visitassero la propria Parrocchia il giorno, che fosse deputato da Monsignor' Arciuescouo, con facultà a i Confessori di potere assoluere tutti i casi, fuori, che l'eresia, e commutare ogni voto, eccetto, che di religione, ò di castità: e l'Arciuescouo per conseguire tanto tesoro, elesse il dì dell'Assunta, giorno molto a proposito, perche auendo dato la Terra al Cielo cosa tanto preziosa, era da sperare, che il Cielo in contraccambio rẽdesse alla Terra quelli influssi di grazie, e di pietà, che se le domandauano.

Di alcuni Religiosi morti in seruizio delli infetti. Cap. V.

RIcerca la gratitudine, douuta per ogni rispetto a quelli, che si sono impiegati in benefizio della nostra Città, che la memoria loro si cõserui nei tempi auuenire: perche fra i premij humani, niuno è più cõueniente all'operazioni virtuose, della lode, e della gloria, la quale si conserua, mediante l'aiuto delle scritture; Imperciochè i Colossi, &

i Mau-

i Mausolei edificati con dispendio grandissimo, e con sõma lunghezza d'anni, & annouerati tra le merauiglie del mondo, non hanno tanta forza di poter resistere alla inuincibile violenza del tempo, il quale a poco a poco, e quasi insensibilmente distrugge tutte le cose mortali, non altrimenti, che vn'acqua, la quale di nascosto indebolendo i fondamenti di qualche gran macchina, alla fine la spianta, e la fa rouinare? Oue si ritrouano le Piramidi dell'Egitto, il Colosso di Rodi tanto celebrati dall'antichità, se ne veggono con gran fatica i vestigi nell'arena, solo le scritture, e le memorie hãno valore di superare forza così gagliarda; Però in esse si deuono registrare i nomi di quelli, che si sono portati virtuosamente, accioche conseguiscano la meritata lode, e seruano di stimolo a gli altri, che in simili occasioni seguitino il loro esempio: e se questo è douuto a ogni azione virtuosa, a quelle, che sono in grado Eroico si conuiene molto più; Però auendo molti Religiosi, nell'occasione di questa peste, mossi da zelo dell'onor di Dio, e della salute de' prossimi, disprezzata la vita, & ancora persola, se perdere si può chiamare, vna cosa impiegata così bene? è douere, che i loro nomi siano conseruati, e celebrati, come di grandissimi benefattori della Città di Firenze; Condurranno questo drappelletto i PP. Cappuccini, i quali hanno corrisposto cõ gli effetti al concetto grande, che si aueua della loro bontà. Nella prima peste, per la Toscana 92. se ne esposero, & in seruizio solamente di Firenze 38. de i quali 12. morirono; tra questi fu il P.F.Giouanfrancesco da Siena, della famiglia de' Belanti, che espostosi per il popolo di San Piero Maggiore, passato vn mese, verso la fine di Nouembre

morì

morì di peste, di 45. anni, e 25. di Religione, Predicatore feruente, e huomo di grande astinenza, oltre al mangiare vna volta sola il giorno: fatto superiore del Conuento di Sarchiano, passato vn'anno impetrò dal Generale, non solamente di lasciar'allora l'vfizio, ma per poter attender di continuo all'orazione, di esserne dispensato per sempre; ne è marauiglia, perche chi ha lume di Iddio, conosce quanto più sicura sia la strada del Cielo, l'obedire, che il comandare: mentre, che aueua la peste, fu a visitarlo F. Illuminato da Bitonto, al quale disse, che fra 15. giorni morrebbe, come auuenne ancor egli di contagio, dicendoli il suo compagno, che s'auuicinaua il punto della morte, rittosi in su'l letto, rispose è vero, e cominciato a cantare cõ grandissima allegrezza il Te Deum, quello finito, passò. Dai becchini, che lo spogliarono, le fu trouato alle carni vn'asprissimo Cilicio, il quale sempre portaua, & vna catena cinta, con punte, che penetrauano nella persona. Esẽpio da confondere la souerchia morbidezza di molti, i quali non pensano ad altro, che a vezzeggiare la propria carne, doue questo Padre non contento del rigor grande, che li cagionaua Religione così austera, l'accresceua con penitenze tanto eccessiue. F. Francescomaria Bonsi, figliuolo del Caualier Lorẽzo Depositario del Gran Duca, nacque in Siena, e dalla Madre Pasitea fondatrice delle Cappuccine, e dal P. Alessandro Quadro fondatore della Congregazione del Chiodo, fu veduta sopra la camera doue la madre lo partoriua vna fiamma, presagio per auuentura di bontà non ordinaria nel fanciullo, il quale allora nasceua; fatto grandicello, distribuiua a i poueri per amor di Dio tutti i danari, che gli veniuano in mano, ò

verò

vero gli daua alla madre, acciò, che ne faceſſe dir Meſſe per l'anime del Purgatorio. Arriuato a 20. anni, entrò ne' Cappuccini, oue cercando i più vili eſercizi, fece grā profitto nell'vmiltà; venuta la peſte, tre volte ſi gettò in ginocchioni a pregare il guardiano di poter andare a ſeruire gli infetti, alla fine per la grand'inſtanza ottenuta la licenza, andò a S. Maria Nuoua a confeſſare quelle Monache, che s'infettauano, ma parendole quiui l'occaſione di morire piccola, ottenne di andare al lazeretto, nel quale conſeguì quello, che così ardentemente auea bramato, cioè di morire, l'anno di ſua età 40. e 20. di Religione. Il pronoſtico del P. Belanti ſi auuerò in queſta maniera: il P. Illuminato da Bitonto della Prouincia di Bari, abbattutoſi a eſſer in Firenze, quando cominciò il contagio, cō grandiſſima premura deſideraua di eſporſi, ma per eſſer egli foreſtiero, trouata difficultà, non ſi perſe d'animo, ma tanto durò, che la vinſe: fu mandato alla Parrocchia di S. Piero, in aiuto del ſopradetto P. Belanti, il quale mentre era ferito dal contagio, li diſſe, che ſi apparecchiaſſe alla morte, perche fra 15. giorni l'auerebbe ſeguitato; non ſi sbigottì niente, ma riſpoſe, che deſideraua di riceuer queſta grazia nel dì della Concezzione della Beatiſs. Vergine, che veniua a punto in quel tempo; ammalatoſi, fu cōdotto a S. Maria Nuoua, oue erano altri Cappuccini, arriuato al quinto giorno del male, feſta della Concezzione, ſi rizzò ſu'l letto a ſedere, e chiamato meſſer Girolamo da Poppi Prete, ammalato anch'eſſo di peſte, diſſe, aiutatemi dire il Te Deum, perche ho ottenuto grazia dalla Madonna di morire in queſto giorno, e riſpondendogli, che non dubitaſſe, perche non vi era pericolo: ſoggiunſe, fa-

temi

temi questa carità, perche conosco d'esser vicino a morte, detto il Te Deum, replicò, diciamo ancora vna Salue Regina, e quella finita spirò, d'anni 26. & 8. di Religione, morte veramente felice, e da esser inuidiata, come principio, così mi gioua sperare, d'vn'eterna beatitudine, perche fra i contrassegni, i quali porti vn'anima, che esca di questa vita per entrare in Cielo, vno si è la deuozione della Madonna Santissima, & il terminare questo corso con le sue lodi, è vn'argumēto di cominciare in Paradiso quei cantici soauissimi, che dureranno tutta l'Eternità.

F. Vmile da Serauezza laico, andò compagno d'vn Sacerdote per seruire a gli infetti della medesima Parrocchia, abitauano nella via de' pilastri, oue ammalatosi di contagio, volle andare a piedi al lazeretto della Badia, e passati quattro giorni dell'infermità, disse, come S. Bartolōmeo suo particolar deuoto lo chiamaua, e fissati gli ochi in vna sua Imagine, scese dal letto, ponendosi ginocchione in terra, e presa in mano la regola di S. Francesco, chiese perdono a Iddio di quello, che aueua mancato nell'osseruanza di essa, facendo il medesimo a tutti, del mal'esempio, che gli pareua auer dato, ringraziandoli insieme della carità, e delle cortesie, che aueuano vsate in verso di lui, e ritornato a letto, fissando gli occhi in vn Crocifisso, che teneua in mano, stette per buono spazio di tempo in quella maniera, poi chiese vna candela benedetta accesa, dicendo, che voleua morire con il lume della Santa Fede, e rasserenato il volto con segni di indicibile allegrezza, mētre tutti i circonstanti piangeuano a cald'occhi, cominciò a contare, accennando con la candela, e vno, e due, e tre, e richiesto della cagione, rispose, che contaua gli Angeli,

che

che gli erano dintorno, e così stando con tutti i sentimenti interi, porse il Crocifisso a vn Sacerdote quiui vicino, con queste parole, tenete, perche non mi caschi, e subito spirò nell'età di 33. anni, e 16. di Religione, vmile di nome, e di fatti, di grand'orazione, e occupatosi sempre con gran feruore in tutti gli esercizi più vili.

F. Innocenzio da Pisa Sacerdote di età d'anni 30. in circa, & 11. di Religione, sentendo, che si doueano mandare de' Frati alla Badia, in seruizio delli infetti, se bene era febbricitante, spinto da feruore non ordinario si offerse, & entrato nel lazeretto, subito si ritrouò sano: era tanta la carità di questo buon Padre, che non auendo rispetto a sè stesso, maneggiaua, e trasportaua da vn luogo all'altro gli infetti, vezzeggiandoli giorno, e notte con modo particolare; ma alla fine preso il contagio, chiesti tutti i Sacramenti, e riceuutigli, fu domandato, se voleua far le solite proteste, rispose, che già l'aueua fatte con la Beatissima Vergine, e con S. Francesco, accennando, che l'vno, e l'ltro li fosse apparso, di che auuedutisi quei Padri, lo pregarono, che volesse manifestar loro il come, e il quando, ma egli ricordãdosi, che Sacramentum Regis abscondere bonum est, rispose questo non esser necessario, e si tacque, dopo preso in mano vn Crocifisso, raccomandandosi con caldissime lagrime, parlando spirò.

F. Ilario da Firenze, essendosi esposto nello Spedale di S. Maria Nuoua, nella peste dell'anno 1630. fece il medesimo nell'istesso luogo in quella del 1633. riceuendo la seconda volta, quello, che non ottenne la prima; cioè, di morire per amor di Dio in seruizio delli appestati, perche le fatiche del P. Mainardi, e del suo compagno, moltipli-

cando ogni giorno gli ammalati, erano più, che ordinarie, parue bene per alleggerirli, mandare in aiuto loro il P. F. Luca da Lucca Predicatore, e F. Franceſco da Carmigna no laico: ma il P. Mainardi, per conſeruarli, nō volle, che entraſſero nel lazeretto; il P. F. Franceſco aſcoltaua le prime confeſſioni di quelli, che veniuano ſotto alla loggia, come s'vſaua, ma con tutte queſte diligenze, paſſati otto giorni ſi ſcoperſe loro la peſte, al Sacerdote vennero due buboni, al laico, oltre a i buboni i carboncelli, & in termine di cinque giorni, a' 22. di Maggio paſſarono a miglior vita: morì prima il P. F. Luca, il quale vedendoſi vicino a morte, auendo chieſto perdono a' ſuoi fratelli, parte ſani, e parte ammalati, tenendo vn Crocifiſſo in mano, e baciandolo con lagrime, fece atto di cauarſi la regola della manica, ma non potendo, li fu cauata da vn'altro, allora preſala in mano, e chieſto perdono a Dio de' ſuoi peccati, e di quello, che aueua mancato nell'oſſeruanza di eſſa, andò, come ſi può ſperare, a godere il ſuo Creatore, prima riceuuti tutti i Sacramenti con grandiſſimo ſpirito; poco dopo F. Franceſco laico ringraziando Dio d'auer ottenuto da Sua Diuina Maeſtà la grazia, che aueua deſiderata di morire in ſeruizio delli infetti, ſpirò. Queſto ſtaua di famiglia nel Conuento di Figline, & era venuto in Firenze a purgarſi, patendo di alcuni catarri, ma ſentito, che ſi doueuano mandar due Frati al lazeretto, ſi offerſe, e facendo i ſuperiori dificultà per eſſer mal ſano, riſpoſe, che deſideraua di farlo, e guarir per ſempre, andando a godere il ſuo Creatore, come ſi può credere, che auueniſſe.

Il P. F. Serafino da Empoli, ſi eſpoſe per ſeruizio delli appeſtati nello Spedale di S. Maria Nuoua, oue ammala-

toſi

tosi di contagio, voll' esser condotto al lazeretto, con tuttoche Monsignore Spedalingo facesse ogni resistenza, per morir quiui nelle braccia de' suoi fratelli, si come auuenne, essendoseli, oltre al contagio, scoperte gran quantà di petecchie; quando le fu detto auuicinarsi l'hora della morte, ne ringraziò affettuosamente Iddio, e chiedẽdo perdono a' Frati, che gli erano intorno, si cauò la regola della manica da persè, domandando misericordia di quanto auesse mancato in osseruanza di quella, e cominciato l'Vfizio della Croce, a pena ebbe finito di recitar la Cõpieta, che spirò.

Altri sette morirono, quattro Sacerdoti, che furono F. Adriano da Barga, F. Bernardino da Firenze, F. Gabbriello Tolomei da Siena, F. Paolo Vespucci da Firenze, e tre laici, F. Benedetto da Fibbiano, F. Ginepro da Bologna, e F. Romolo da Figline.

I primi Religiosi, che si esponessero in Firenze, furono i Padri Osseruanti di S. Francesco, andandone quattro il giorno 8. di Settembre 1630. al lazeretto di S. Miniato, e furono il P. Gregorio della Bella lettore di Teologia, il P. F. Filippo Dei Fiorentino, F. Bonauentura della Carfagnana, e F. Niccolò da Lucca: di questi ne morirono solamente due, F. Bonauentura della Carfagnana studente di Teologia, degno, che il suo nome si conserui nella memoria de' Posteri, essendo stato il primo a morire in seruizio delli appestati, & il secondo F. Filippo Dei, il quale era stato in terra Sãta, & aueua cura in quel tempo della Cappella del Santissimo Sacramẽto nella Chiesa di Ognisanti. Quando si espose, chiedeua a Dio due mesi di vita solamente, per prepararsi alla morte, ma passatone vno, ap-

piccataseli la peste, pose termine alle fatiche di questa vita. Dopo questi, essendo il numero delli ammalati, che si conduceuano a S. Miniato, grandissimo, e bisognando più copia di Sacerdoti, il Prouinciale fatto capitolo, esortò a questa impresa i suoi Frati, dei quali quattordici si esposero, e sei morirono: il primo a offerirsi fu F. Ruberto da Prato, huomo di età d'anni 35. ma a vederlo mostraua vecchissimo, magro spento, giallo, e tutto canuto, tanto, che chiunque lo conosceua, li daua pochissimi giorni di vita; giunto al lazeretto, per esser tanto estenuato, e disfatto, gli diedero vfizio di portar la Croce auanti a i morti, che si andauano a seppellire, Salmeggiando in quel mentre per le loro anime; ma a ogni modo la peste lo ritrouò, della quale guarito, si diede a ministrare i Sacramenti a gli infetti, conseruandosi sano tutto il tempo, che il lazeretto stette aperto, e certo fu cosa degna di marauiglia, che essendo andato, come s'è detto, con i capelli bianchi, magro, che non aueua, se non l'ossa, e la pelle, con il viso impolminato, se ne ritornò al Conuento di pelo nero, fresco in viso, e rosso come vna rosa. Conoscendo il Magistrato della Sanità, che al lazeretto di S. Frãcesco, e luoghi vicini, per la moltitudine della gente, che vi si trouaua, nasceuano de i disordini, per rimediare quant'era possibile a questi inconuenienti, pregarono instantemente il P. Donato Bisogni da Beneuento, allora superiore del Collegio del ben morire di Firenze, a volerne pigliare la soprintẽdenza, per hauer'egli in Palermo l'anno 1624. a tempo della peste faticato in simil materia, con sodisfazione di tutti; accettò il Padre prontamente questa fatica, e rimediò a i disordini, non perdonando ne a disagio, ne a

pericolo

pericolo alcuno, e ridusse il lazeretto, e le conualescenze a viuere con rigorosa disciplina. Otto mesi faticò, & auēdo mandati auanti tre compagni, Bernardino Leppi, e Iacopo Giudici Luccheſi, e Domenico Fumanti Fiorentino, venuta ancora a lui la peste, si morì il gorno 11. d'Agosto 1631. Già il male era nell'vltima declinazione, onde il P. Giuseppe Romaguerra Napoletano suo successore del medesim'ordine, il giorno 29. dello stesso mese d'Agosto chiuse il lazeretto di S. Miniato, e di S. Francesco, con allegrezza vniuersale di tutta la Città.

Il Capitolo di S. Lorenzo, per seruizio delli appestati della Parrocchia, la quale è grandissima, prese due Preti, e due Cherici, a i primi daua 25. scudi il mese per vno, a i secondi otto, abitauano in via S. Zanobi in vna comoda casa, che pagaua 40. scudi l'anno; teneuano il Santissimo Sacramento, e celebrauano nella Compagnia di S. Francesco detto Pouerino: di questi espositi ne morì solamente vno chiamato messer Giouanni Lazzini di Romagna a di 3. di Nouemb. 1630. e'l medesimo giorno morì Pier' antonio Poggianti suo Cherico, aueuano cominciato a esercitare quest'opera il giorno 12. d'Ottob. passato.

Dei PP. Minimi si esposero tre Sacerdoti per la Parrocchia di S. Ambrogio, che fu delle più infette di tutta la Città, esercitarono ancora quella di S. Iacopo fra fossi, e di S. Tommaso in mercato vecchio, e supplirono alcune volte a quella di S. Pier Maggiore, vno solo de' Sacerdoti morì, chiamato Giouanni Machiauelli. Et il suo compagno detto Tommaso; fu fama, che pigliasse il male in questa maniera, essendo entrati in casa vno speziale vicino alla Chiesa di S. Ambrogio, oue trouarono parecchi

mor-

morti, e tra gli altri vn padre in mezo a due bambini, vno de' quali era viuo, e vno morto, mossi a compassione di così miserando spettacolo, ne presero vno per vno, il cõuerso quello, che era viuo, e postoselo nelle braccia, lo riscaldò vn poco, conducendolo al luogo doue questi pargoli s'allattauano, ma assaltato dopo breue tempo dal male, e venutoli vno suenimento, fu giudicato morto, nõ solo da quei di casa, ma ancora da vn cerusico principale della Sanità, venuti i becchini con la bara per portarlo al campo, volle la buona fortuna sua, che vn Padre espoſto del suo ordine, il quale staua nella medesima casa, veduta la bara, che non era vota, domandasse chi vi era dentro, e rispondendo i becchini esserui il cadauero d'vna donna, non volle, che lo pigliassero, dicendo non esser conueniente, che vn Religioso, che aueua auuto voto di castità, ancora, che morto, fosse portato alla sepoltura con vna dõna: onde licenziatigli, con ordine, che posato quello ritornassero, in quelmentre l'appestato rinuenutosi, aperse gli occhi, chiese da mangiare, e sũperato la malignità, scampò l'vno, e l'altro pericolo, e di morire di peste, e di esser seppellito viuo.

Dell'ordine di Valombrosa sono morti in seruizio delli appestati due, Don Iacopo Viuiani, il quale s'era espoſto per la Parrocchia di S. Pancrazio, e Don Cesareo Ferroni per quella dello Spirito Santo in su la Costa a S. Giorgio.

Il P. F. Michele Malaspina Domenicano, fino dal principio, che si scoperse la peste, sentì vna spirazione gagliarda d'aiutare gli infetti, e per corrispondere alla grazia, che li faceua Iddio, si espose a ministrare i Sacramenti alli appestati nella Parrocchia di S. Maria Nouella. I Padri

del

del suo Conuento, e la Compagnia di S. Benedetto, oue continuamente aiutaua al Correttore, per nō perdere vna persona tanto vtile, fecero opera col P. Generale, che egli non seguitasse; obbedì prontamente, conseruando sempre nell'animo quella inclinazione, che con l'augumento del male cresceua; di nuouo chiese licenzia di tornare, e l'ottenne, risoluto ricominciar' a Natale, ma quei parrocchiani ebbero gusto di continuare, onde mancatali questa occasione, se ne tolse giù quasi affatto: & Iddio con modo assai marauiglioso glie la fece ottenere, perche la prima Domenica di Gennaio in vn subito assalito da acutissimo dolore di testa, si sentì sotto l'ascella vn bubone, onde fieramente spauentato, sen'andò in Chiesa all'Altare di S. Domenico, e dopo feruente Orazione, s'vnse con l'olio della sua lampana, e subito il dolore di testa passò, & il gonfio suanì, resene grazie, senza farne parola alcuna: ma il giorno seguente all'hora medesima l'vno, e l'altro male li ritorna, ricorre al medesimo rimedio dell'olio col solito effetto; allora sēte la inspirazione ingagliardire, se li aprono gli occhi dell'intelletto, che questi erano segni volere Dio l'esecuzione di quei desideri; offerisce la sua vita, cō fermo proposito fin che durasse la peste, aiutar l'anime in qualche lazeretto, facendo voto, se campaua, di andare a insegnar la Dottrina Cristiana per queste catapecchie, e così giouare a molti sommersi nell'ignorāza delle cose Diuine, onde per mettere in esecuzione questo concetto, a' 18. di Gennaio sen'andò a S. Domenico di Fiesole, oue era la prima conualescenza della Badia, ne stette troppo a venir l'occasione, che egli cercaua, perche fattosi lazeretto a S. Marco vecchio per i sospetti,

egli

egli con prontezza ſtraordinaria vi andò, & eſercitando quella carità con ogni diligenza, abbatteſi fra gli altri a vn ſordo, e per poter celebrar la Meſſa andatoui digiuno, & accoſtatoſi ad inſtruirlo, e confeſſarlo, più che non biſognaua, tra per queſto, e per i diſagi, s'ammalò, e ricondotto a S. Domenico, ſi morì di petecchie a' 13. di Marzo 1631. d'anni 31. Padre di rare qualità, e di bontà più che ordinaria, ſapere, giudizio, e maniera così dolce, e grazioſa nel conuerſare, che legaua chiunque trattaua con lui: la Città tutta ne dimoſtrò ſentimento, & all'amor grande, che li portaua viuo, corriſpoſe il dolore per la ſua morte.

Il P. F. Vincenzio Pagani Perugino s'eſpoſe per Ogni ſanti 1630. a amminiſtrare i Sacramenti alli infetti della medeſima Parrocchia, morì li 22. di Marzo d'anni 26. La cagione della ſua morte fu, che eſſendo a viſitare vno appeſtato, e volendo mutare letto, il Padre per aiutarlo, non vi eſſendo alcuno, che lo ſeruiſſe, ſi meſſe vna materaſſa in ſu le ſpalle, & in quella medeſima ſpalla, che portò quella materaſſa ſi ſcoperſe il male, e l'iſteſſo giorno, che s'ammalò, era ſtato richiamato in Conuento da' Superiori a fare la quarantena.

F. Stefano da Giogoli conuerſo, auendo ſeruito i Parrocchiani del contagio per ſpazio di 5. meſi, nell'auer gouernato il ſopradetto Padre, preſe il male, e morì.

Il P. Marcellino Albergotti Aretino, Rettore del Collegio de' PP. Gieſuiti, come ſi ſcoperſe il male in Firenze, per prepararſi alla morte, fece gli eſercizi di S. Ignazio: il frutto, che egli ne cauò fu queſta conſiderazione, che eſſendo impoſſibile, mentre che viuiamo, sfuggire tutti i peccati veniali, potẽdoſi bene ſchifare queſto, e quello,

ma

ma non già tutti insieme, e considerando ancora quanta fosse la bontà di Dio, e da esser abborrita ogni offesa sua, benchè minima, concepì vn'ardentissimo desiderio di morire per non offenderlo, e conoscendo esser facilissima cosa, che a quelli, che praticauano con gli infetti, se gli appiccasse la peste, e morissero; Chiese licenza a Roma di esporsi, e l'ebbe, ne troppo indugiò a venirne il cimento, perche la mattina di S. Simone, essendo tocco da questo male vn magnano, il quale staua dal ghetto, mandò vn suo fattorino al Collegio per chiedere vn Confessoro, mẽtre, che egli faceua l'imbasciata al Sagrestano, che lo licenziaua, con dirli non vi essere Padri esposti, s'abbattè il buon Rettore, domandato che fosse, e saputolo, con grand'allegrezza disse, figliuolo aspetta, che io vengo, queste non sono venture da lasciarsi: dati gli ordini in Collegio, che bisognauano, andò, lo confessò, & il giorno il magnano tutto consolato si morì. Tornato il Padre, stette in vna casa separata, che riusciua in su la piazza di S. Lorenzo, oue spesso dalla finestra pregaua i suoi conoscenti, i quali passauano, che li auuiassero de gli infermi, con quel medesimo ardore, che vn bottegaio auaro disidera, che si cõpri della sua mercanzia: andò spesso, e particolarmente a due PP. Riformati di S. Francesco, che esercitauano la Parrocchia di S. Piero, oue stato molto tempo a aiutarli, e consolarli, ne cauò il male, e conforme al suo desiderio, se ne morì il giorno 10. di Nouembre, Padre di gran feruore, e zelo, per entrare nella Religione, essendo vnico, e molto ricco, ebbe grandissime trauersie, a questo principio corrispose il mezo, essendo vissuto sempre in gran concetto di bontà, e coronò poi il tutto vna fine tãto gloriosa,

che sarebbe bastante a far contrappeso a ogni vita scapestrata di qualsiuoglia scapigliatissimo secolare; ora, che lode merita, quando è termine del corso di tant'anni in vn Religioso così esemplare. Fu seguitato dopo non molti giorni da Biagio Pedretti Luccheſe coaiutore, che ancora egli si era esposto.

Due Padri Riformati di S. Francesco sono morti in seruizio delli infetti nel popolo di S. Piero Maggiore, il P. F. Cammillo Bichi Sanese Lettore di Teologia, e Predicatore, di vita esemplarissima nell'età di 30. anni, e F. Frã cesco Obicini Milaneſe suo compagno Diacono.

Il Signor Braccio Michelozzi sopr'intẽdente del sesto di S. Giouanni, molto tempo innanzi, come quello, che andaua continuamente a S. Maria Nuoua a visitar quelli infermi, e per la pratica dell'altra peste, aueua conosciuto il male essere ritornato, s'aiutaua quanto poteua col dire, che si rimediasse, che c'era il contagio, sospirando caldamente il precipizio, che egli conosceua apparecchiatoci, ma conforme all'vso, questo non li cagionaua amore, ma più presto odio, parendo, che ei fosse apportator di cattine nouelle, le quali, se bene spiaceuoli, erano pur troppo veraci, tanto, che con l'esperienza della sua vita, essendoli venuto il contagio, confermò le sue parole: doue questo buon Gentilhuomo lo pigliassi non si sà certo; i più vogliono per essersi accostato troppo a confessare in S. Maria Nuoua vn tedesco contagioso, auẽdo egli detto auanti che ammalasse d'esserne in grandissimo dubbio; il sabato sera a' 16. d'Aprile, com'ebbe recitato l'Vfizio Diuino in S. Maria Nuoua cõ Monsignore Spedalingo, se n'andò a casa con vna straordinaria fiacchezza, e stracchezza, tanto

che

che giunto in camera si gettò in sur'vn lettuccio, dicendo io son morto, la notte li venne la febbre, la mattina visitato dai medici, e guardato diligentemente, non pareua, che il suo fosse male sospetto, la sera intorno alle 22. hore se li cauò sangue, & in capo a poco tempo si scopersero intorno al cuore da quattro in cinque carboncelli, con dolori acerbissimi, sopportati da lui con straordinaria costanza, auendo sempre in bocca, che non desideraua altro da Dio, che carità, pazienza, & humiltà, e con questa disposizione passò il giorno 19. d'Aprile alle 5. hore di notte, di età d'anni 46. Gli furono trouate addosso due catene cinte, vna liscia, e l'altra con punte: il corpo fu seppellito in San Michele delli Antinori, facendo nel Cimitero de' Padri vna fossa profonda. Gentilhuomo degno, che la sua memoria si conserui per l'vtile, che apportaua alla Città, impiegandosi continuamente in opere spirituali, e di profitto per il prossimo, e mai stancandosi, & auendo finalmente terminata la vita in seruizio di Dio, e della sua patria.

Può ancora esser annouerato fra questi il P. Mainardi, non essendo mancato dalla parte sua il mettere la vita, & essendo di più guarito dal contagio con modo molto marauiglioso, perche venutoli vn carbone sotto il ginocchio manco, il giorno dipoi gli si scoperse vn bubone nell'inguine della coscia dalla medesima banda, onde la mattina seguente essendo arriuato il cerusico per medicarlo, trouò essergli si scoperto vn'altro bubone nella coscia dritta, & vn carboncello nella paletta della spalla dritta; nulladimeno egli non stette mai nel letto, ma sempre esercitò il suo carico, come aueua fatto fino allora, nõ auendo auuto se non vna febbre sola, con vn duol di testa, che ne anco

fu curato da lui. In questo mentre vennero due buboni al P.F.Francesco da Monteuarchi con grandissima febbre, & essendosi vnto con l'olio della lampana, che stà accesa auanti il Corpo del B.Felice Cappuccino in Roma, e raccomandatosegli, suanirono, restandogli solamente per dieci giorni vn poco di febbre; in questo tempo essendosi già maturato al P.Mainardi il bubone dell'inguine manco, si che mostraua di volere scoppiare da persè, il cerusico risolsette volerlo tagliar la mattina dipoi, & essendo venuto con tal pensiero, trouò, che quella notte erano guariti i buboni, si il maturo, come l'acerbo, e i carboncelli ancora, senza auer fatto sfogo niuno, e restando fuori di sè, non seppe attribuirlo ad altro, che a grazia particolare di Dio, che volle conseruare questo suggetto per vtile della nostra Città, accioche potesse perfezzionare l'opera, e l'impresa cominciata Padre degno veramente d'ogni lode, e d'ogni encomio, il quale, se fosse stato al tẽpo de gli Atenieſi, ò della Repubblica Romana, poteua sperare di esser nutrito nel Pritaneo, ò vero, che gli fosse inalzato nel Campidoglio vna statua, remunerazioni veramente scarse, come caduche, e temporali, e molto inferiori al merito di quelli, che operano per fine sopranaturale così eccellente, quanto è la carità: aspetti dunque egli il premio, e la remunerazione dalla mano di Dio, il quale con la sua infinita misericordia retribuisce l'opere buone con premij di tal grandezza, che non possono esser capiti dall'angustia del cuore humano.

Di alcuni casi seguiti.
Cap. VI.

HO giudicato conueniente di ristorare in qualche parte la noia, e la maninconia, che per auuentura aurà cagionato a molti l'auer letto la presente relazione, perche il non rappresentare ella altro, che peste, afflizioni, disgrazie, e finalmente mortalità, cagiona in quelli, che leggono orrore, e rincrescimento: onde per mitigare questo tedio, abbiamo raccolti alcuni casi particolari, i quali ci sono paruti più i marauigliosi, accioche il lettore da questa varietà ristorato, si solleui, e si conforti alquanto, nō altrimenti, che chi ha fatto lungo viaggio per vna via erta, malageuole, e piena di spine, e di sassi, e si conduce poi a vna strada piana, erbosa, lungo vn ruscello, il quale scendendo lento lento da vn solitario fonte, accompagni col mormorio il sururro d'vn venticello soaue, si dimentica subito la noia, & il trauaglio passato.

Presso a Barberino di Mugello luogo detto Latera, abitaua vna buona donna chiamata Lisabetta di circa 25. anni, la quale, se bene contadina, era molto diligente, e saputa, onde venuto il male vicino, si guardaua con grande accortezza, e spesso auuertiua i suoi di casa ad auersi cura; pure come volle la sua disgrazia la poueretta s'infettò, e messasi a letto, fece quei pochi rimedij, che la pouertà le concedeua, e che ella sapeua, ma il male non cedendo, e conoscēdosi presso a morire, & auendo sentito, che i morti di contagio con lo stare nelle case insepolti le ammorbauano

bauano più facilmente, ſpinta dall'amore verſo il marito, e verſo i figliuoli piccoli, li leuò, ſe bene con grandiſſima fatica, e veſtitaſi, diſſe a' ſuoi di voler andare a caſa vna ſua comare, che era come medica del paeſe, acciò che le guariſſe quelli enfiati, ſentendoſi molto peggiorata: nel partire, come quella, che non vi aueua a tornar più, ſtette vn pezzo col cuore incerto, ſe andaua ad abbracciare, e baciare i ſuoi bābini per l'vltima volta, ò pure ſe ne aſteneua, da vna parte l'amore materno la inteneriua, e l'allettaua a vederli, dall'altra il timore del loro pericolo la ritiraua a laſciarli ſtare, auendoli, da che ſi conobbe ammalata, tenuti ſeparati in vna ſtanzuccia, accioche non praticaſſero ſeco: poiche ebbe il ſuo cuore ondeggiato vn pezzo, vinſe la parte migliore, partì ſenza far motto, diſſe bene al marito Addio, abbiate cura a quei bambini, e che nō vadano nel letto donde ſono vſcita io; rimaſe il pouer huomo tutto sbigottito dal vedere la ſua moglie, che veniua meno: appena ebbe ella ſerrata la porta, e fatti pochi paſſi, che il ſuo minor figliuolo, il quale ella più, che gli altri teneramente amaua, affacciatoſi a vna fineſtrina, diſſe a quegli altri la mamma ſe ne và, e cauato il capo fuori, gridò forte due volte, Addio mamma. Penſi ciaſcuno, che ha eſperienza dell'amor materno, come ella rimaſe, ſentendo quelle parole, che a guiſa di acutiſſimi dardi le trafiſſero il cuore: voltoſſi in dietro per vederli, e la ſua diſgrazia la priuò ancora di queſt'vltima cōſolazione, che quelli ſe n'erano andati, e piangeuano per la ſua partenza, allora ciò da lei ſentito, come ſe aueſſe auuto in teſta due fonti cominciò dirottiſſimamente a piangere, andando appoggiata a vn baſtone verſo la caſa doue ſtauano quei

due

becchini, che sotterrauano gli appestati. Era grauemente ammalata, & altrettanto doglioſa, e per l'vna cagione, e per l'altra deboliſſima, onde penò gran pezzo a condurſi, ò più preſto ſtraſcicarſi, ſpeſſo ripoſandoſi, & in luogo di riceuere conſolazione, o compaſſione, da ognivno per la via sfuggita, e ſcanſata: pure alla fine con gran fatica cō-dottaſi, picchiò, & affacciatoſi vn di loro, lo pregò a ſcē-der giù: egli venuto ratto, le domādò, che cercaſſe, riſpoſe, io ſono vna pouera donna, che ho (Dio ve ne guardi) due gauoccioli, e mi ſento ben io, che morrò fra poch hore, ſono vſcita di caſa mia, eccola là, e quiui con mano glie la inſegnò, per non far correr maggior pericolo al mio marito, & a i miei figliuoli, e quiui dalla ricordanza di eſſi di nuouo intenerita, cominciò a piangere ſenza ritegno, come ſuole auuenire doue è amore miſſo a dolore: poiche ſi fu alquanto sfogata, ricominciò a dire, come il ſeruizio, quale eſſa deſideraua, era, che col ſuo compagno faceſſe vna foſſa, e così viua ve la ſotterraſſero, acciochè in caſa non rimaneſſe lungo tempo inſepolta, come a molti auueniua, e con il fetore del cadauero la infettaſſe più ageuolmente: queſta fatica, diſſe, voi l'auete a durare a ogni modo, io poch'hore poſſo campare, non mi negate queſto ſeruizio, ve lo chieggio per l'amor di Dio; rimaſe il buon huomo tanto attonito a domanda così inaſpettata, che per vn poco non le ſeppe riſpondere, poi riautoſi, cominciò a conſolarla, dicendo, che ſi erano trouati molti, che ſtando peggio di lei erano guariti, non ſi perdeſſe d'animo, ma che in ogni modo le prometteua, ſe Iddio la tiraſſi a sè, di volerla così calda ſubito ſotterrare, e perche veramente conoſceua, che la buona donna, oltre al mal grande, e per

il

il dolore, e per la fatica durata quasi basiua, la messe in casa doue fra poco morì, e le osseruò la promessa fatta, di subito sotterrarla. Esempio veramente marauiglioso, e che ci fa credibili quegli atti arditi, che si raccontano delle donne Spartane, di Porzia, & altre, auendo vna donna semplice, & alleuata, per così dire, nelle falterone, auuto tanto coraggio di volersi sotterrar viua: tanto è vero, che dal Cielo piouano anco ne i tugurij, e nei fenili spesse volte gli animi risoluti, & essendo stata la sua intenzione buona, se bene il mezo non era tale, merita in qualche parte di esser compatita, e scusata per la sua inauuertenza.

Trouauasi in Firenze vna femmina, la quale fino da i primi anni anteponendo all'onestà, & alla fama il guadagno, fu disposta a compiacer della sua persona, chi con prezzo ne la richiedeua: chiamauasi per nome Maria, e se le sarebbe potuto dire, buona donna, ò voi mutate nome volendo così viuere, ò voi viuete conforme a che ricerca il nome; era detta per soprannome la Maria lunga, e lunga era stata ancora nel male, poiche vent'anni aueua continuato in peccare: questa, venuto a Firenze il contagio, cominciò a sentirsi parlare al cuore, e dire; ecco, che pure bisognerà morirsi, e quelch'è peggio abbandonata da tutti, con vna soma così graue di peccati, e se non ti penti di cuore, ardere in eterno, senza speranza nō solo di riposo, ma ne di minor pena: Altro rimedio non ci hà, che mutar vita, e piangere amaramente il tempo perduto. Questi pensieri le cagionauano grande orrore, e volōtà di emendarsi, e di cangiar vita, ma dall'altra parte vn'inuecchiata consuetudine, e gli abiti tanto radicati nella sensualità, insieme con il Demonio, il quale non aurebbe voluto per-

dere

dere quella, che gli seruiua per far cadere molti nelle sue reti, la lusingaua con la speranza del non morire, e con la difficultà dell'auer' a ritirarsi, e lasciar la vita licenziosa, e ridursi a far penitenza, serrata in vn Monasterio, col dimostrarle, che se bene auesse cominciato, non aurebbe potuto durare, e proponeua alla sua imaginazione quegli oggetti, che le piaceuano, di gran vantaggio più giocondi, che non erano realmente, e dall'altra parte le rappresentaua la strada della virtù mal'ageuole, piena di maninconia, e tanto difficile, che pareua impossibile, non che il proseguirla, ma ancora il cominciarla. Questa zizzania, che l'Inimico seminaua nel cuor di questa donna confusa, sì in breue tempo cresceua, che soffogaua i semi della virtù, e del pentimento, che Iddio spargeua nella terra sterile del suo cuore, e piena di spine, e di felci, che non producono frutto, e così se ne staua dubbiosa, e con la morte allato, cercaua nuouo consiglio del suo viuere, e se bene vedeua il meglio, s'appigliaua al peggio: Ora voleua, in capo a poco disuoleua, simile a vna naue, che sia combattuta da venti contrarij in vn mare tempestoso. Stata così vn pezzo, piacque alla Diuina Misericordia, con vn raggio di grazia efficace in mezo a così folte tenebre di illuminarla, e suelandole gli occhi, le fece vedere in qualche parte la bruttezza del vizio, la grauità delle sue colpe, la vanità di queste cose del mondo, che si hanno pure vna volta a lasciare, e quanto era meglio il farlo volentieri per amore, che morendo per forza. Da queste considerazioni mossa, aiutandola Iddio, si risoluè a cangiar costumi, e far penitenza: prima con vna diligente, e lacrimosa confessione si scaricò delle sue colpe, e perche da vn bene ese

quito, cresce la voglia di intraprenderne de' maggiori, si propose di andare a seruire alle donne infette nel lazeretto di S. Miniato, accioche il corpo suo, il quale le era stato instrumento, e occasione di peccare, le seruisse ora per mezo, e materia di merito, e con quei patimenti, e disagi, che il senso tanto abborrisce, scontasse in qualche parte i regali, e le carezze, con le quali si era vezzeggiata. Fatta questa resoluzione, e offerta la sua vita a Iddio, l'accompagnò con vn'altra non inferiore, e fu, di vender tutto quello, che ella aueua; e ridottolo in danar contanti, darlo a' poueri, e così offerire in olocausto, & in sacrifizio, abbruciato con il fuoco dell'amore, tutta sè stessa, anima, corpo, e facultà; Onde andatasene vna mattina tutta modesta, e ristretta nel velo auanti al Magistrato, con breui, ma resolute, & efficaci parole disse, Signori, come si scuopre vn'infermo, si procura con tanta carità di mandarlo subito a lazeretto, io vengo ora a supplicarle della medesima grazia, auendo, non il corpo infermo, ma quel che è peggio l'anima, desidero per tanto licenzia di poter' andare a S. Miniato, accioche seruendo a quelle pouere donne, curi in qualche parte l'anima mia, son ben sicura di non auere a morire, perche non merito di terminare così glorioſamente i miei giorni tanto male spesi, come ancora non son degna di riceuere da loro grazia, se già nō voleſſero guardare più tosto a chi mi ha creato, che a me, non al mio demerito, ma all'imagine impressa nella mia anima. Quei Signori vdita la proposta della donna, e fattola vscir fuora, restorono marauigliati, ma dubitando cō prudenza, se ella diceua da vero, e temendo, che qualche affetto non la tirasse, richiamatala dentro, le dissero, come

loda-

lodauano la sua prontezza, e ne restauano edificati, ma per esser cosa di tanta importanza, voleuano, che ci pensasse meglio, però tornasse fra tre giorni, che allora facilmente l'aurebbero consolata: a questa risposta la donna piangendo, non soggiunse altro, se non di auerci pensato, & esser risolutissima, ne altro fine muouerla, se non sodisfare in qualche parte a' suoi peccati; Andatasene, con feruenti preghi si raccomandò a Iddio, che le facesse grazia di auer la desiderata licenza: passati tre giorni, i quali le paruero lunghissimi, se ne ritornò al Magistrato di nuouo, doue con la medesima cõstanza, replicò quello, che aueua detto la prima volta, aggiungendo, che lasciaua loro quei mille scudi, i quali aueua messi insieme, accioche gl'impie gassero in seruizio de' poueri. Rimasero quei SS. strabiliati, e conosciuto, che ella diceua da vero, si contentarono, e quanto a i danari dissero, che gli accettauano in caso, che ella morisse, quanto che nò, starebbero per lei; auuta la sua patente, e consegnato la moneta, se n'andò tutta allegra, e festosa al lazeretto, godendo nell'animo suo della vittoria, e del trionfo, che Iddio le aueua fatto acquistare di se medesima, e de' suoi appetiti; entrata nello spedale, cominciò a seruire con tanta carità, e diligenza, che era di esempio, e di marauiglia: le fatiche la rinuigoriuano, cercaua tutti gli vfizi più vili, e pericolosi: il cibo, & il sonno era quanto bastaua per mantenerla viua, e vedendo le miserie di tante pouere donne, che aueuano menato vita innocente, si confondeua, come a lei, che meritaua ogni graue gastigo, toccasse sanità, e forza, e non solo soccorreua a i corpi, ma aiutaua ancora l'anime, consolando tutti, & esortandoli alla pazienza, nè tralasciaua niuno vfizio di

carità corporale, ò Spirituale, dando loro ad intendere, che doue era abbondato il delitto, poi soprabbondaua la grazia, e che molte volte i freddi più presto, e più ageuolmente si riscaldano, che non fanno i tiepidi.

Furono condotte al lazeretto varie meretrici appestate, le quali morirono con molto sentimento, e gran cõtrizione de i loro peccati; campeggia fra l'altre la misericordia d'Iddio in vna, che si chiamaua Francesca, & abitaua a' pauoni, a questa venuto il contagio, e douendo esser condotta al lazeretto, pregò con grand'efficacia quei, che la portauano a voler camminar velocemente, perche si sentiua mancare, e desideraua in estremo di confessarsi a i Padri Cappuccini, che erano la giù; quei portatori corrisposero al suo desiderio, & in mez'hora fecero quel viaggio, che era di due miglia, e mezo. Per auuentura l'Angelo Custode di quella peccatrice pentita, impennò l'ali alle piante di quei, che la portauano, leuando per la strada le pietre, accioche con i piedi non vi incespicassero, come quello, che notaua in vn mar di gioia, per l'allegrezza della cõuersione dell'anima datali da Dio in custodia. Giunti adunque tutti trafelati, e quasi più morti, che viui, le donne presero la barella, e portatola sotto a vna loggia, senza cauarla, per esser quasi moribonda, si confessò al P. F. Bartolomeo da Monteuarchi, con contrizione, e dolore de' suoi peccati non ordinario, e riceuuti con grande spirito gli altri Sacramenti, prese in mano l'Abito di chi l'aueua confessata, e baciatolo, teneramente, più volte alzati gli occhi al Cielo, ringrazio Iddio del fauore, che le aueua fatto, dandole grazia di poter confessarsi a i Padri Cappuccini, come sommamente desideraua, e quelche

impor-

importaua più, del dolore de' suoi peccati, che si era degnato di concederle, e replicando più volte, Signor mio io vi ringrazio, spirò, senza, che il Padre auesse tempo a domandarle, se in vita sua aueua auuto alcuna deuozione. Esempio, che ci fa ammirare l'infinita misericordia di Dio, e conoscere, che è sommamente degno di patir senza fine, colui, che per amor di cosa, che non dura, ardisce di offender quella Bontà infinita, i cui giudizi non possono esser giudicati dall'occhio mortale, che ha la veduta corta d'vna spanna.

Andò vn giorno a trouare il P. Mainardi vn giouane disposto della persona, e di bell'aspetto, pregando molto efficacemente d'esser riceuuto per seruire a gli infetti: il P. che aueua gente a bastanza, e di già assodata, commendò la prontezza, e carità sua, ma non lo volle riceuere. Sentì egli con grand'amaritudine la repulsa, e soggiunse, che si sarebbe fatto, per quanto era possibile, le spese del suo, non essendo il fine, che lo muoueua, interesse alcuno, ma zelo di far la carità solamente: onde il Padre per non lo mandare sconsolato del tutto, li rispose, che si lasciasse riuedere fra 15. giorni, perche era facil cosa, che in quel mentre seguisse qualche vacanza: andò il giouane, & al tempo ordinato ritornò, ma che che fosse la cagione, fu licenziato di nuouo; A questa risposta soggiunse, ora son libero dal voto, la qual cosa sentita dal Padre, ritornato in sè stesso, e richiamatolo, li domandò, che voto era questo: egli rispose, come essendo in Venezia, aueua preso danari per venire ad ammazzare vno in Firenze, onde messosi in cammino, se li era auuiato dietro vna meretrice, la quale egli si teneua, e menaua smanie di lui: giunto in Firenze,

ze, mentre aspetta l'occasione di fare il fatto, vn giorno fu sopraggiunto da vn orrore straordinario dell'eccesso, che egli aueua in animo di commettere, e della cattiua vita, che con quella femmina menaua, onde tutto compunto, andatosene all'Altare della Nunziata, fece voto, che se la Beatissima Vergine gli intercedeua, che egli vscisse dell'vno, e dell'altro pelago, sarebbe andato a seruire al lazeretto per amor suo: a pena passarono otto giorni, che quello, il quale aueua da essere vcciso, e la rea femmina si morirono di lor male: onde essendoli stato fatto vn dono de' danari, che erano prezzo di sangue, ora veniua per sodisfare la promessa fatta alla Vergine; il Gouernatore sentito il caso, lo prese, & il giouane esercitò con sommo affetto, e straordinaria diligenza la carità, e passati 4. giorni, li venne la peste, della quale morì con grandissima deuozione, in quel tempo non auendo mai altro in bocca, che la Madonna, e sempre raccomandandosi a Lei, confermando con il suo esempio il detto di S. Bernardo, esser ragioneuole, che taccia la misericordia della Madre di Dio, chiunque si ricorda di essersi raccomandato a Lei ne i proprij bisogni, e di non essere stato dalla sua Pietà soccorso.

Quando le donne si cauarono dalla villa de' Borgherini (quiui faceuano la quarãtena quelle, che vsciuano dalle case sospette) per mandarle alla Fortezza di S. Miniato, essendo quel primo luogo infetto, & ammalandone ogni giorno continuamente gran numero, la mattina, dopo, che furono arriuate, si scoperse il male ad vna; la quale con grandissimo sentimento confessatasi al P. F. Francesco da Monteuarchi Cappuccino, che aueua la soprintendenza di quel luogo, chiese instantemente l'Eucaristia, e l'Olio

Santo,

Santo, ma non vi essendo il primo, per non essere ancora accomodato il luogo da tenerlo decentemente, e non essendo ancora arriuato quello, che si era mãdato per l'Olio Santo, il P. la consolò, confortandola, e dicendole, che si rimettesse in Dio, il quale si appagaua di quel buon desiderio, & aurebbe supplito con la sua misericordia: replicò ella, che di due ne desideraua almeno vno, ma non vi essendo il comodo bisognò ristringersi nelle spalle, & auer pazienza, intanto aggrauandola il male, conuenne metterla nella barella, per mandarla al lazeretto della Querciola: a pena era in sù la porta, & vsciua, che arriuò il mandato con l'Olio Santo, il che inteso da lei, ringraziò affettuosamente Iddio, che le auesse conceduto la desiderata grazia, e riceuuto questo Sacramento, alzando le mani al Cielo, disse Signore ora muoio contenta: intanto i becchini auuiatisi con essa verso il Lazeretto, quando furono a mezo il cammino, disse loro, che si fermassero, & alzassero il coperchio, perche fino, che non vedeua il Cielo, non poteua morire, il che esequito, alzati gl'occhi al Cielo, passò. Questa donna aueua condotto di Firenze vn camino bolognese bellissimo, & altrettanto piaceuole, che le seruiua di trastullo per alleuiare i trauagli, ne' quali si ritrouaua, essendole detto dal Padre, il quale la confessò, come era necessario priuarsene, da per sè stessa li messe al collo vn cappio scorsoio, portogli dal detto Padre, e lo strozzò, non ostante, che li portasse amore grandissimo, e per mio auuiso con egual merito, perche nõ la cosa, che si offerisce, ma l'affetto, con il quale ella si dona, rende preziosa l'offerta.

Che la peste non può restare senza special prouidenza di Dio. Cap. vltimo, e conclusion dell'opera.

CHE la peste appresasi in vna Città, non possa finire senza particolar prouidenza di Dio, e che tutte le diligenze humane non siano bastanti a spegnerla, è massima tanto certa, & indubitata, che ha bisogno di poche proue, mostrando la sua verità euidentemente, non meno la ragione, che si faccia l'esperienza, perche auendo la natura prouueduto a ogni male il rimedio, e molte volte non le essendo bastato vn solo, a questo, che è il male de' mali, e che porta la corona sopra tutte le infermità, non ha prodotto, che si sappia, trà numero così innumerabile di animali, di erbe, e di piante, antidoto alcuno sicuro, perche, se a vna pestilenza aurà giouato alcun rimedio, in vn'altra non già, essendo male senza regola, e sempre differente, riseruato da Iddio per gastigare i misfatti de' mortali, e per abbassare la superbia del cuore humano. Qual veleno, per atroce, che sia, ò generato dalla natura, ò composto dall'arte, non ha ancora la sua medicina, ò prodotta, ò ritrouata? ò sia Cicuta, Nappello, morsi di Vipere, ò di Aspidi, e se altri più fieri se ne trouano, con tutto questo, tutte le speculazioni, & esperienze de' Chimici, i quali pure si vantano emuli della forza, e potenza del Sole, di produrre l'Oro, non hanno in tante migliaia d'anni, che è creato il Mondo, saputo ritrouare vn segreto, che guarisca male tanto frequente, e così dannoso, perche mandandolo il Cielo adirato contro il genere humano, a lui biso-

gna

gna ricorrere con l'Oratione, & emendazione della vita. Questo ci insegna la Chiesa nella colletta, che si dice alla Messa contro la Peste, mentre prega, che Iddio *respiciat populum ad se reuertentem*, su gli huomini con la penitenza, e mutazione di costumi, partendosi dal male, non ritornano a Dio, nō meritano già d'esser guardati con gli occhi della misericordia: fatto questo, bisogna ricorrere all'Orazioni, *vt dum tibi deuotus existit*, Iddio rimuoua il flagello della sua ira, ma auuiene spesso, che la sapienza del Mondo, la quale appresso Dio è stoltizia inuaghitasi troppo di sè medesima, si persuade di potere con le diligenze humane, le quali bisogna con ogni maggior'esattezza fare, volēdo Iddio, che non lo tentiamo, ma ci aiutiamo, per quanto è possibile, dalla nostra parte, si persuade dico di poter spegner la peste, ponendo souerchia speranza nel saper proprio, e Iddio per gastigo mostra molte volte, che il male ridotto a piccolissimo numero, con vna quantità grande di straordinarie diligenze, non si può sbarbare: e se vn solo, come l'esperienza tante volte ha mostrato, porta il male in vn luogo, e ve lo diffonde, qual ragione vuole, che humanamente in vna Città, oue saranno centinaia di infetti, si possa estinguere il contagio, se Iddio nō comanda all'Angelo, il quale ferisce, che rimetta la spada nel fodero: ne alcuno si creda, che sia possibile in vna picciola Terra, nō che in vna Città grande, abbruciare tutti i panni, e cenci, che non ve ne rimanga niuno, & vn solo di questi è bastante, come l'esperienza ha tante volte insegnato, ancora dopo molt'anni a portare la peste, con esterminio delle Prouincie; è cagionato ancora vn'inconueniente molto dannoso dalla troppa cōfidenza ne i rimedij

humani, i quali, come si è detto, non si deuono trascurare in niuna maniera, e questo è, che li Spirituali si lasciano per ouuiare al concorso del popolo, quãdo si potrebbero troual molti temperamenti di fare processioni, e altr'opere, e sfuggire la calca, bisogna riuoltare le carte dell'Istorie, e ritroueremo con poca fatica innumerabili esempi di questa verità, la quale è tanto chiara, che nelle tenebre così folte del Gentilesmo, fu conosciuta da i Romani, i quali, come veniua la peste, cominciauano a far voti, lettisternij, e supplicationi: errauano certo, perche ricorreuano a chi non li poteua aiutare, ma giudicauano bene, mentre confessauano, che la pestilenza è male, che non si può spegnere con i rimedij delli huomini: veggasi Liuio, e felici noi se eseguissimo le deuozioni, che si fanno in simili tempi, con quella puntualità, e confidenza, con la quale eglino condussero, e riceuerono in Roma quel serpe, giudicato da loro Esculapio: degni i meschini di esser con dolore di compassione riguardati, accioche nella comparazione della lor miseria, prorompa in noi affetto di gratitudine, e di ringraziamento, auendoci fatti Iddio nascere in tempo, e luogo, che, se per le nostre colpe siamo battuti con questa sferza così rigida, sappiamo doue stà il vero rimedio: della quale cosa abbiamo tante esperiẽze, che il volerle annouerar tutte sarebbe quasi impossibile; Solo per ammaestramẽto di quelli, chè verranno, e per scemar loro la fatica di cercarle in varij autori, ne riferiremo alcune, cominciandosi, secondo l'ordine de i tempi, dalle più antiche, cauate da scrittori approuati, e graui, accioche facendosi vn'induzione, questa peste, e quella è guarita per rimedi sopranatũrali, venga prouata la massima pro-

posta

posta da noi nel principio di questo capitolo; l'anno 558. imperando Giustiniano in Constantinopoli, vi venne vna fierissima pestilenza, moltissimi moriuano di morte subitana, a altri cadeua la gocciola, e a quelli, che ammalati moriuano, il periodo della malattia era di cinque giorni. Conoscendo l'Imperadore questa verità, e che il rimediare a i peccati è vn leuar l'occasione della peste, proibì sotto grauissime pene la bestemmia, e quel peccato infame, che già sforzò il Cielo, solito a mandar influssi vitali sopra la terra, a piouere dilatate fiamme di fuoco, onde si vedeuano i nobili esser condotti nel foro nudi, e dopo, che si era tagliato loro le parti genitali, restarui vccisi. Ora imparisi da questo Principe, quando comincia in vn luogo il contagio, a riformare i costumi, e proibire i peccati più scandolosi, e più graui.

La Città di Remns in Francia, l'anno 565. era trauagliata dalla peste, quei Cittadini stauano la notte in Orazione al Sepolcro di S. Remigio lor Vescouo, fu reuelato da Iddio a persona di Santa vita, che bisognaua fortificare la Città, eglino cauato dal Sepolcro del Santo vna Pianeta, la portarono in processione intorno alle mura, & il male passati pochi giorni se n'andò, queste pubbliche deuozioni, portando reliquie de i Santi, fatte con quella cautela, che ricerca la prudenza, non si deuono in occasione di contagio mai intermettere. Nel medesimo tempo era afflitto ancora Treueri dall'istesso male, San Nicetio Vescouo oraua con grandissimo feruore per le sue pecorelle, vna notte, ecco, che in vn subito si sente vn grandissimo rumore, come, se la Città sprofondasse: i Cittadini leuatisi, aspettauano la morte, in questo mentre il buon

Vescouo sentì vna voce, la qual diceua, o compagni, che facciam noi più qui a perdere il tempo, andiamocene, nõ c'è più guadagno per noi, vna porta è guardata da Eucherio Sacerdote, a vn'altra fa la sentinella Massimino, in mezo stà Nicezio, nõ abbiamo più forza da nuocere, partiamoci. Dette queste parole, in vn subito la Città restò liberata dal male, niuno morendone più di peste: ecco quanta forza abbia l'orazione, e con quanta caldezza, e confidenza si deuano procurare in simili tempi.

S. Gregorio Turonens. nella vita di S. Nicezio Arciuescouo di Treueri.

Il contagio distruggeua in Francia la prouincia d'Arli, S. Gallo Vescouo d'Aruernia faceua caldissime Orazioni, per tener lontano il flagello da' suoi popoli, gli apparue vn'Angelo con vesti bianchissime, come neue testè mossa, dicendoli, che le sue Orazioni erano state esaudite, e che mentre egli viuessi, che aueuano da esser ott'anni, Iddio gli aueua fatto grazia, che niuno di quella prouincia morirebbe di pestilenza: il Vescouo per gratitudine del benefizio, ordinò vna processione da farsi ogni anno a meza quaresima al Sepolcro di S. Giuliano Martire, lontano stadi 360. che sono 45. miglia; il contagio distruggeua i paesi circonuicini, e la Diocesi di S. Gallo godeua vna buona sanità. Imparisi a ricorrere all'Orazioni delle persone di Santa vita in simili bisogni, e si persuada ciascheduno questa verità, che le diligenze humane non hanno forzà di tener lontano il contagio da vna prouincia, ò da vna Città, mentre non sono accompagnate dall'aiuto del Cielo, e serua questo esempio per ammaestramento, che ottenuto il benefizio, si ricerca la gratitudine con qualche

dimo-

dimostrazione pubblica, che rinnuoui la memoria ogni anno della misericordia, che Iddio vsa cō quei luoghi, che auendo intorno la peste rimangono illesi, ò se pure sono flagellati con essa, ne restano liberi: come può dimostrare gratitudine del benefizio chi se lo dimentica? e per non dimēticarselo, gioua ogni anno il rinnouarne la memoria, nō essendo cosa, che inuecchi più presto, che la ricordāza de' benefizi riceuuti: vna processione anniuersaria di 45. miglia non parue graue a quel S. Vescouo, e alla delicatezza de' nostri tempi riuscirebbe peso insopportabile il farla d'vn miglio solo.

L'anno 590. Roma era trauagliata da vna fierissima peste, della quale essendo morto Pelagio Papa, S. Gregorio Magno suo successore vedendo l'esterminio, e sapendo molto bene oue staua il vero rimedio a male tanto fiero, ordinò processioni per placare l'ira di Dio, distinguendole in sette ordini, i primi erano Cherici, Secolari, Monaci, maritate, vedoue, fanciulli, e poueri. Questi andauano a qualche Chiesa particolare vn giorno per vno, e si fecero più volte, & in vna di queste, che andaua a S. Maria Maggiore, in vn'hora morirono di morte subitana 80. persone, ma non per questo intermesse il Sāto le solite deuozioni, sapendo, che l'Orazione vuol'esser accompagnata con la fede, e con la perseueranza: onde andando a S. Pietro con la Madonna, che si conserua in S. Maria Maggiore, mentre passaua il Teuere, vedde in su la Mole d'Adriano l'Angelo rimettente la spada nel fodero, segno, che Iddio era placato; onde in ringraziamēto fece nuoue processioni. Da questo fatto si caua, che Iddio vuole queste dimostrazioni pubbliche, le quali in

tempi di peste non si douerebbero intermettere, cercando di farle però con quella cautela maggiore, che si può, potendosi trouare de temperamenti, che la deuozione abbia il suo luogo, & insieme sfuggire il concorso: ma la sapienza humana troppo inuaghita di sè stessa, pensa con le sue diligẽze di potere sbarbare il male, e l'esperienza ci ha mostrato, e ci mostra questa persuasione per falsissima, fino, che quelli, che operano per la sanità, non mettono le corone della lor sapienza a i piedi del Tribunale di Dio, e non si arrendono per vinti, confessando, come veramente è, che quante diligenze sannno inuentare, e ritrouare le persone più sauie, non sono bastanti a cacciar via il male, per mio auuiso la peste sempre si andrà dilatando, essendo solito Iddio di fiaccare l'orgoglio di coloro, che troppo presumono di sè medesimi. Era trauagliata la Francia da vna fieriſſima peste, i Vescoui di Guascogna radunati insieme, consultauano qual rimedio si potesse prendere a così gran male, risoluono di andare a Limoges, e esporre il corpo di S. Marziale Vescouo di quel luogo, come fecero con grandissima solennità, e concorso di popolo, il che fatto restò la peste.

Nel 681. viene in Inghilterra gran pestilenza, la quale appiccatasi in vna grossa Abazia di Monaci, l'Abate comanda il digiuno di tre giorni: vn giouanetto di Sassonia fatto Cristiano nuouamente, e stato dato in custodia a quei Monaci, accioche li insegnassero i Misteri della Fede, si scuoprè appestato. A questo il secondo giorno del digiuno, mentre era tutto solo in camera, apparuero San Piero, e San Paolo Apostoli, e gli dissero, figliuolo stà di buon'animo, non temere, oggi, come sia detta la Messa, e

ti sia comunicato, ti vogliamo cõdurre in Cielo: dì all'Abate Cappa, come Iddio ha esaudito la sua Orazione, e che niuno di questo Conuento, ò delle sue possessioni morirà, e che questa grazia glie l'ha conceduta Iddio per i meriti di Sant Osuualdo Re in quest'Isola, il quale tal giorno fu già ammazzato da'Barbari per la fede. Celebrino delle Messe in ringraziamento, e si comunichino in memoria di questo Santo, dette queste cose, sparirono: il giouane fece chiamare l'Abate, e li raccontò il seguito, il quale cercando ne gli annali, ritrouò, che il giorno riscõtraua, e comunicato l'infermo, al tempo detto egli morì: onde conoscendo, che era visione vera, e reale, eseguì nel restante quanto aueua detto, & essendosi conseruati insieme con le loro possessioni sani, e salui, ogni anno seguitarono poi in quel giorno a far la festa di quel Re Santo, si come dall'esempio loro inuitati, si fece in molti altri luoghi. Di qui si comprende quanto gioui in questi tempi il crescere il culto di Iddio, e la venerazione de'Santi, essendoche in Roma la deuozione di S. Bastiano, la festa della Purificazione, cominciata a farsi in Gonstantinopoli, & in Gostanza il culto di S. Rocco fecero cessar la peste, come auuenne ancora a Palermo l'anno 1624. nell'essersi ritrouato il corpo di S. Rosalia. Habbiamo queste vltime cose solamente accennate, per auerle dette a lungo nella prima parte, bastandoci, che se ne raccolga questa massima, che il più delle volte Iddio per placarsi vuole, che s'accresca la gloria, e la venerazione dei Santi.

L'anno 956. essendo venuta nelle prouincie Boreali vna grandissima pestilenza, segno della quale era il vedersi nelle vesti apparire miracolosamente alcune Croci,

Ottone

Ottone III. Imperadore ne restò anch'egli ferito, e non trouando in tutte le fonderie, e in tutti i segreti, rimedio alcuno al suo male, riuoltatosi a Dio, e raccomandatosi cõ fede all'intercessione di S. Vito Martire, restò liberato. Ora, se vn'Imperador grande nõ ha rimedio humano, che gioui alla peste, come lo trouerrà vna persona priuata, ò vn pouero in casa propria, ò dentro a vn lazeretto? potrà bene con facilità, e l'vno, e l'altro auer quello, che giouò all'Imperadore, e questa è l'intercessione de i Santi, sempre pronti a offerire a Iddio le nostre orazioni.

Nel 982. la Città di Lacedemone per il contagio si sperperaua, i Cittadini sbigottiti, vedendo, che per rimedio, che si facesse, il male non cedeua: mandarono a pregare S. Niceto, che in vna spelonca vicina viueua vita Eremitica, accioche venisse alla loro Città, e con l'Orazioni gli intercedesse la salute: il Santo vdita l'ambasciata, disse loro quelle parole di Ieremia, *Viæ tuæ fecerunt hæc tibi, & iniquitates tuæ prævaluerunt, & duro ludo percussa es*; ma mosso a compassione, rispose, che verrebbe, orerebbe, e loro guarirebbero, cõ questa cõdizione però, che cacciassero della loro Città gli ebrei, p fuggire il pericolo di peruertirsi, essendoche chi starà vicino alla pece diuerrà nero: accettarono il partito, il Santo venne, fece Orazione, la peste cessò, & i giudei furon mandati in mal'hora.

Referisce il Sigonio de Regno Italiæ, come Regnando l'anno 1006. Arrigo Imperatore primo di questo nome, essendo la Città di Bologna, e di Modana trauagliate da vna fiera pestilenza, condotti nell'vna, e nell'altra Città i corpi de' Santi Martiri Synesio, e Theoponzio, i quali si conseruano in Nonantola nella Chiesa de' Monaci Cister

cienſi,

cienſi, in vn tratto il male ſuanì. E la medeſima grazia di ſanità a tempo di peſte ottennero li ſteſſi Santi alla Città di Pauia, condottiui proceſſionalmente; onde in memoria del benefizio, fecero vna belliſſima caſſa d'argento, per riporui queſte reliquie, doue fino al dì d'oggi ſi conſeruano con l'armi della Comunità di Pauia. Trauagliando ſotto S. Lodouico la Francia per vna crudeliſſima peſtilenza, e prouati indarno tutti i rimedij, vno ſolo riuſciua, e queſto era, che tutti li feriti dal contagio, i quali andauano alle chieſe della Madonna, e ſi raccomandauano, reſtauano liberi: e ben douere, che l'interceſſione della Vergine, ſia particolare antidoto contro queſto male, eſſendo quella, che ha ſchiacciato il capo al Demonio, origine della peſte, per auer fatto cadere i noſtri primi Padri. Il che ci cõferma, il caſo auuenuto nella Città di Conymbria, la quale eſſendo diſtrutta da vn fieriſſimo contagio, entrato in vn monaſtero di Monache di S. Chiara, la Badeſſa tutta ſconſolata, penſaua a mutar conuento, per ſaluare quelle, che vi reſtauano; mentre era in queſte anguſtie, picchia alla porta vn pouero, e domandata la cagione di tanto trauaglio, diſſe, che ſteſſero di buon'animo, e porgendo loro vna cartapecora, oue era ſcritta vn'Antifona, con vn'Orazione, le aſſicurò, che recitandola ogni giorno deuotamente, il conuento ſi conſeruerebbe intatto per l'auuenire dalla peſte, e detto queſto ſparue: le Monache recitarono l'Orazione, da che ſeguì quanto aueua predetto il pouero, mantenendoſi ſempre in buoniſſima ſalute; l'Antifona, con l'Orazione è quella tanto celebre,

Stella Cæli extirpauit, &c.

L'anno 1529. nõ trouandoſi modo a eſtinguerſi la pe-

ſte in Napoli, apparue la Beatiſſima Vergine a vna pouera vecchierella, la quale abitaua vicino alle mura della Città, dicendole, che auuiſaſſe da ſua parte l'Arciueſcouo, come ſe egli faceſſe cauare in vn canto di quella caſa, ſi trouerrebbe vna ſua Immagine dipinta nel muro, alla quale ſi edificaſſe vna Chieſa, e che eſeguendoſi queſto, Ella con l'interceſſioni ſue gli libererebbe allora dalla peſte, e da eſſa in auuenire gli difenderebbe; obbediſce la buona femmina, crede Monſignore Arciueſcouo, e trouata l'Immagine, & edificata la Chieſa, detta ora la Madonna di Conſtantinopoli, la peſte ſi parte, e ſe bene è ſtata dipoi in Italia, la Città di Napoli ſi è conſeruata, e quello, che accreſce la marauiglia, l'anno 1573. e 1630. eſſendoui entrati de gli infetti, ſono guariti ſenza auere appicato il male.

Tutti i caſi narrati ſono veramente degni di grandiſſima ammirazione, ma quello, che riferiſce Niceforo Caliſto lib. 18. cap. 20. li ſupera di gran lunga, che auendo Cosdroe Re de' Perſi mandato in Conſtantinopoli alcuni Turchi, l'Imperadore vedutigli ſegnati in fronte con il ſegno della Croce impreſſo nella carne, domandò loro la cagione, perche portaſſero quello, riſpoſero, che eſſendo ſtata nei loro paeſi vna fieriſſima peſte gli anni addietro, e non trouandoſi alcun rimedio, certi Criſtiani guariuano con queſto ſegno, il quale ancora ſeruiua per preſeruatiuo dal contagio, a quelli, che ſe lo faceuano improtare nella fronte, come in loro aueuano eſperimētato: ora, ſe il ſegno della Croce giouaua a quei miſcredenti, che farà a noi, che lo veneriamo, e l'adoriamo?

La Città di Modana l'anno 1631. conduſſe proceſſionalmente i corpi de' Sāti Syneſio, e Theopontio Martiri,

prouando

prouando il medesimo effetto della salute, per la intercession loro, si come già era auuenuto ne' tempi passati: e questa medesima verità l'abbiamo ancora noi conosciuta, se vorremo ora ponderare cõ diligenza alcuni particolari occorsi nel tempo del nostro male, perche l'intercessione della Vergine è stata quella, che non solo ci ha liberati, ma ancora ha ritenuti, che la forza del male non faccia quella strage, che è seguita in molti altri luoghi, che ragioneuolmente doueua seguire in Firenze. Cominciò il contagio a scoprirsi cõ molta certezza al principio d'Agosto 1530. onde il giorno dell'Assunta si fece nella Chiesa della Nunziata il voto di digiunare vn per casa, venuto il giorno della Natiuità, si migliorò in maniera per tutta l'Ottaua, che si credeua comunemente da tutti, che il male nõ auesse a fare altro progresso, quasi mostrandoci Iddio, quale era l'antidoto contro questa malattia, e per qual mezo Egli voleua a suo tempo renderci la sanità, la quale in capo all'anno si ottenne nella festa dell'Assunzione, e quello, che conferma maggiormente questo, si è il vedere, che l'vltima peste del 1529. guarì ancor essa per la medesima solennità, come riferisce Iacopo Nardi nella sua Istoria al lib. 8. a car. 201. con queste parole Haueua già per singolar grazia, e dono di Iddio, cominciato la Città a respirare dalla grauissima afflizione della peste, di modo, che auendo passato il num de' morti la somma di 500. il giorno, dalla vigilia dell'Assunzione della Madonna, parue, che la peste si fermasse, e così da indi in là andò continuamente scemando, tanto, che il dì della festiuità di tutti i Santi era quasi tutta risanata, e netta.

Questo medesimo si è ancora osseruato nella ricadu-

ta del 1633. essendosi conosciuto, che mentre il male era nel maggiore agumento, al venire in Firenze della Miracolosa Immagine dell'Impruneta, per l'intercessione della Vergine, in vn subito cominciò a calmare, e mitigarsi; tanto, che il primo giorno, che nella Città non fossero ne morti, ne ammalati di peste, fu il giorno precedente l'Ottaua della Visitazione, restando poi quasi del tutto netti al solito tempo dell'altre volte della Madonna di mez'Agosto, potēdosi vna Città chiamare guarita dal cōtagio, quando nella fine del male passano due, ò tre giorni senza seguire casi nuoui, come in quel tempo auueniua. Riconoscasi adunque la liberazione dalla Misericordia di Dio, e dall'intercessione della Beatissima Vergine, la quale mai si dimentica d'esser Madre, & Auuocata de' peccatori, & abbiasi per massima irrefragabile, che il rimedio vnico al contagio ha da venirci da Iddio, per l'intercessione de'suoi Santi, e della Madonna in particolare.

Nota de' SS. Vfiziali della Sanità.

Il Sig. Giouanni Boni Senatore, e Commessario delle Bande.
Il Sig. Niccolò dell'Antella Senat. Consigliere di Stato, e Auditore della Religione di S. Stefano, morì a' 18. d'Ottobre 1630.
Il Sig. Marchese Luigi Vettori Senat. morì a' 16. d'Ottobre 1632.
Il Sig. Girolamo Zanchini Senat. e Priore d'Vrbino.
Il Sig. Luca de gli Albizi Senat.
Il Sig. Antonio Carnesecchi Senat.
Il Sig. Caualier Cosimo Castiglioni Senat.
Il Sig. Giulio Ricasoli Baroni Senat.
Il Sig. Tommaso Canigiani Senat.
Il Sig. Caual. Marchese Lorenzo de' Medici Senat. e Commessario delle Bande.
Il Sig. Giouanfrancesco Guidi, Segretario di S.A.S.
Il Sig. Lorenzo Altouiti, Prouueditore di Dogana.

Medici Fisici consultori del Magistrato.

Il Sig. Stefano de Castro primo lettore di Medicina Teorica, nello Studio di Pisa.
Il Sig. Niccolò Zerbinelli.

Soprintendente della scrittura, e sopra il prouuedere le cose, che giornalmente bisognauano per i lazeretti, e conualescenze.

Il Sig. Girolamo Romoli.

Nota de'Gentilhuomini deputati sopra la purificazione delle case infette.

Sesto di S. Spirito.
Il Sig. Girolamo Cambi.
Sesto di S. Croce.
Il Sig. Braccio degli Alberti.
Il Sig. Francesco di Girolamo Quaratesi.
Sesto di S. Mar. Nouella.
Il Sig. Lodouico Arrighetti Canon. della Cattedrale.
Il Sig. Mario Guiducci.
Sesto di S. Giouanni.
Il Sig. Braccio Michelozzi.
morì di contagio il dì 18. d'Aprile 1633.
Il Sig. Cammillo Taddei.
Il Sig. Gio: Batista Bracci.
Sesto di S. Giorgo.
Il Sig. Lionardo Dati.
Il Sig. Lutozo Nati.
Il Sig. Pierātonio Antinori.
Sesto di S. Ambrogio.
Il Sig. Giouanni Quaratesi.
Il Sig. Lodouico Peruzzi.
Il Sig. Lorenzo Serzelli.

LA spesa di amendue le volte, fatta per liberare dal contagio la nostra Città, e gli altri luoghi dello Stato, comprendendoci molte diligenze per preseruare i poueri, ascende a vn milion d'oro.

Il numero de' morti in tutto è stato in Firenze circa diecimila.

BREVE RELAZIONE

DELLA MADONNA

dell'Impruneta.

E Particolare effetto di tutte le auuersità, che gli huomini si riuoltino a Dio, i quali nelle cose prospere lusingati dal senso si immergono ne gli affetti terreni, ma subito, che il Cielo s'oscura, e questa scena della vita muta faccia, e diuiene d'allegra, infelice, allora eglino riuolgēdosi alla religione, raddoppiano le preghiere, multiplicano i voti, e sentendosi oppressi dalla grauezza de i mali, ne trouando rimedio quagiù in terra, bisogna, che alzino gli occhi al Cielo, oue stà riposta la medicina, & il rimedio a ciascuna infermità; e perche il più delle volte le nostre colpe, con la loro bruttezza rendono indegni i nostri preghi di esser esauditi da quella immensa purità, e bellezza di Dio: ha egli, come Padre amoreuole, voluto darci vn' auuocata, che pigliando queste preci, & aggiungendoui le sue, le renda dégne d'ottenere quanto desideriamo. Quindi è, che per particolar Prouidenza Diuina, non si ritroua Città, ma ne anco picciolo Castello, ò viila, oue non sia qualche Immagine miracolosa della Vergine, perche essendo in tutti i luoghi, e bisogni, e miserie quasi senza numero, sia ancora in ciascuno il rimedio, e l'antidoto, oue ricorrendo gli affl.tti, e i tribolati, diuengano allegri, e giocondi: onde auendo Iddio posto questo luo-

go di

go di refugio alla Città di Firenze nella Chiesa della Nunziata, ha voluto ancora arricchire il Contado con simil tesoro, quale è la Madonna dell'Impruneta, cotanto celebre ne i tempi andati, per le continue grazie, che ne' suoi bisogni ha sempre ottenuto questa Città, onde per l'Italia correua vn prouerbio, i Fiorentini auere vna Madonna, la quale faceua a lor modo: e quello, che i nostri padri ci raccontauano, e che leggiamo nell'istorie, ora abbiamo con i proprij orecchi sentito, e con i proprij occhi veduto, quando l'anno 1633, riaccesasi di nuouo la peste, e minacciando vn grandissimo incendio, condottasi questa Immagine in Firenze, la Vergine stillando vna gocciola del suo purissimo Latte, ha smorzato il fuoco del contagio, e fatta rimetter la spada nel fodero all'Angelo esterminatore; questo, oltre l'esperienza, pare che venga ancora confermato dal seguente caso, che se sia stato cosa soprannaturale, ò naturale non affermiamo, lasciandolo in quel grado, che egli è, non abbiamo però voluto tralasciarlo, per esser stato motiuo di molto frutto; racconta adunque vn Religioso molto graue, di bontà, e di dottrina nõ ordinaria, all'attestazione del quale sarebbe imprudenza il non credere, che vna persona non specificando se era donna, ò huomo, ne suo penitẽte, ò d'altri, ma di molta perfezzione di vita, mentre, che nel principio di questa seconda peste porgeua caldissime preghiere a Dio, che ci liberasse, vedde vn'Angelo con vn'acutissima spada, e tagliente, il quale tiraua spessi colpi a questa Città, ma che la Vergine interponendosi con il suo manto, ne riparaua molti, & in tanto vdì vna voce, che diceua, come bisognaua offerire ancora il Sangue di Cristo. Questa perso-

na

na per la prima volta reputandola forse, ò illusione, ò immaginazione, non ne fece motto con niuno, se non, che dopo la venuta della Madonna dell'Impruneta in Firenze, facendo di nuouo Orazione per il medesimo effetto, vedde la medesima visione dell'Angelo, che ci feriua, ma che la Madre di Dio riparaua assai più colpi di prima, vdì la stessa voce, che bisognaua ancora offerire il Sangue di Cristo, aggiungendo, che pregassero Iddio gli amici, e non i nimici: alla seconda volta le parue di conferire il tutto a quel Religioso, il quale esaminato il fatto, e conoscendo le qualità della persona, & insieme considerando, che quando fosse stato sogno, ò propria immaginazione, l'effetto, che ne riusciua era buono, ne fece consapeuoli i Superiori: onde il Magistrato della Sanità diede mille scudi in due volte, distribuendoli 500. per volta a più Chiese, che dicessero tante Messe, che ascesero al numero di 10500. e 500. scudi di limosina diede a 14. Conuenti di pouere Monache, a chi 50. e a chi 25. scudi, accioche per 40. giorni in ciascuno, due di esse a vicenda stessero continuamente in Orazione il giorno, e la notte, e così questa quarãtena spirituale ne otteneſſe la sanità, la quale auendo noi riceuuta per l'intercessione della Vergine, nel venire dell'Immagine di Santa Maria Impruneta, essendosi la Città allora raccomandata con fiducia, e feruore non ordinario, con auer ottenuta la desiderata grazia della salute, ricerca il debito di nostro vfizio, auendo raccontato minutamente tutti gli altri rimedi, che narriamo ancora questo diligentemente, essendosi condotta in Firenze con deuozione, e decoro straordinario: e per eccitare in altri bisogni la confidenza de i nostri posteri, rac-

corremo ancora per quanto ci sarà possibile tutte l'altre volte, che l'è stata portata in Firēze, e l'occasione, insieme con l'effetto seguitone, e per maggiore intelligenza, il modo, come ella fu ritrouata. Seruirà questo per qualche parte di rendimento di grazie, perche auendo varie compagnie, & altre persone offerto a questa Madonna regali, e doni, non sarà per mio auuiso discaro alla Vergine, che le sia presentata questa picciola storietta, benche scritta da mano peccatrice, & immonda, oue si raccontino le merauiglie, e le misericordie operate in benefizio nostro. Così come singolare fra molte prerogatiue di questa miracolosa Immagine è, che in tante centinaia d'anni sia sempre stata nascosa, ne ci sia memoria, che alcuno l'abbia mai veduta, così ancora è oscuro il modo, & il tempo, che ella fosse ritrouata. La tradizione più comune vuole, che il negozio passasse in questa maniera; Voleuano quei popoli fare vna Chiesa con battesimo in onore della Vergine in sul monte S. Maria, e messo mano all'opera, quanto il giorno murauano, altrettanto rouinaua la notte: seguitato per alcuni giorni questo prodigio, s'accorsero, che non era voler di Iddio, che si edificasse in quel luogo la Chiesa: onde lasciata star la fabbrica, e consigliandosi con il Prelato, e con huomini di santa vita, aggiungendo all'Orazione il digiuno, si risoluerono di cercare la volontà di Iddio in questo modo. Presero due giouenchi non domi, & appiccatogli al giogo alcune pietre, risoluerono, mossi dall'esempio dell'Arca del Testamento vecchio, che doue si fermassero, quiui sarebbe il luogo eletto da Iddio per edificar la Chiesa, i giouenchi strascicando le pietre, arriuati dal monte in quel piano, in vn tratto si posarono: onde

dei circonstanti ripieni di grandissima allegrezza, ringraziato Iddio, si diedero a cauare i fondamenti della fabbrica, la quale conosceuano molto bene, che sarebbe non caduca, come la prima, ma stabile, e permanẽte; & ecco, che mentre vno di quei manouali lauora di forza, si ode vna voce simile a quella, che esce da chi si rammarica, onde tutti merauigliando corsero quiui, e ricercato con diligenza, che cosa fosse, trouarono questa Immagine, la quale si crede per molti, che sia di terra cotta, con il figliuolo in braccio, e facilmente rilieuo, con vno scalfitto nella fronte, cagionatole dalla percossa di quello, che cauaua i fondamenti, al qual colpo si sentì la voce lagnarsi: era preceduto a questo in quel paese grandissima penuria di acqua, onde mossi da spirazione Diuina, portarono a processione la miracolosa Immagine di nuouo ritrouata, e subito venne vn'abbondantissima pioggia, quasi volendo dimostrarne Iddio, che di quiui aueua continuamente a venire in tutti i nostri bisogni pioggia di grazie abbondãtissima. Questa tradizione vien confermata da vn marmo di basso rilieuo antichissimo, il quale è sotto al Tabernacolo della Madonna, doue è scolpito il ritrouamento di essa nella maniera, che abbiamo raccontato: oltre a questo la Compagnia dell'Impruneta và ogn'anno la terza festa di Pasqua a visitare il luogo detto Bifonica, lontano vn miglio dalla Pieue, oue staua il Romito, al quale domandarono consiglio, vedendo, che la notte rouinaua, quanto si era fabbricato il giorno. Ritrouato adunque da quei popoli vn tesoro così grande, pieni tutti di indicibile contentezza, seguitarono la fabbrica, e finita, che e l'ebbero, riposero l'Immagine nella nuoua Chiesa, la quale con ti-

tolo di Pieue, è padronato della nobilissima famiglia de' Buon del Monti, insieme con dieci Cappelle, vna delle quali è fondata con quest'obbligo, che il Cappellano pro tempore, in occasione di contagio, deua esporsi per ministrare i Sacramenti a gli infetti di quel Piuiere: queste Cappelle, insieme con il Canonicato del Duomo, & vna Commenda della Religione di Malta furono smembrate con autorità Appostolica, come di sotto si dirà, dalle rendite della Pieue, concioſiacosache, essendo per la sua ricchezza desiderata da molti, ne nasceuano spesso dei romori, e delle discordie, in maniera, che l'anno 1331. la Città stette interdetta lo spazio di 19. mesi, ma scemata la dote, scema ancora il numero di quelli, che pretendono la sposa. Chiesa veramente insigne per questa Immagine, e per i priuilegi, i quali le sono stati conceduti da molti Pontefici: fra gli altri Papa Niccola II. concesse al Piouano dell'Impruneta di poter conferire a suo beneplacito molte Chiese conuicine fino al numero di vent'vna in circa; Questo Pontefice auanti nominato Gherardo, e Vescouo di Firenze, vi fu eletto Papa nel 1058. e vi morì l'anno 1060. huomo di santissima vita, onde referisce San Pietro Damiano, che non passò mai giorno, dopo la sua assunzione al Papato, che egli non lauasse i piedi a dodici poueri: questo priuilegio fu dipoi confermato da Papa Adriano IV. l'anno 1156. per bolla data in Roma il dì 21. di Dicembre, sottoscritta da quattordici Cardinali: il medesimo fecero Gregorio IX. Niccola III. e Niccola IV. con vn'altra bolla data in Ciuitauecchia l'anno 1291. sottoscritta da dodici Cardinali. Paolo II. l'anno 1465. a' 28. di Luglio, essendo Piouano messer Antonio delli

Agli,

Agli, che poi fu Vescouo di Volterra, concede, che delle rendite della Pieue si fondino noue Cappelle, con obbligo, che i Cappellani dicano in Coro tutte l'ore, così il giorno, come la notte, e che non possano esser presentati, se non Sacerdoti, ò abili a poter in capo all'anno ordinarsi a Messa, & vno di loro insegni cantare, e gramatica.

Sisto IV. l'anno 1475. a' 29. di Febbraio conferma la detta fondazione di Cappelle: e di più concede, che dell'entrate della Pieue si fondi vn Canonicato in S. Maria del Fiore, & vna Commenda di Malta, della quale il primo commendatore fu messer Bernardo de gli Agli, obbligando l'vno, e l'altro ad andare il giorno dell'Assunzione all'Impruneta, e portare 2. ceri, che pesino 4. libbre, e quando la Madonna viene in Firenze, il Canonico, & il Commendatore deuano mettere nel mezo il Piouano, e quando se ne và, accompagnarlo fino alla porta.

Giulio II. per breue spedito in Roma a' 9. di Dicemb. 1511. conferma l'Opera dell'Impruneta, e la fa membro da per sè, con obbligo di tener conto di tutte le oblazioni fatte alla Madonna, mettendo pena di scomunica riseruata al Papa, se si impiegassero in altre cose, che per ornamẽto, e benefizio della Chiesa. Determina ancora il numero de gli operai, cioè il Piouano, due Cappellani, quattro della famiglia de' Buon del Monti, e due del popolo dell'Impruneta, & vn Camarlingo, i quali deuano durare vn' anno.

Leon X. per suo breue spedito a' 26. di Gennaio 1515. mentre egli era in Firenze, concede Indulgenza di mille anni, e mille quarantene, da durare ancora nell'anno Santo, à tutti quelli, che Confessati solamente, visiteranno la

Chiesa

Chiesa di Santa Maria Impruneta tutte le Domeniche di Maggio, e le prime di qualunoglia mese, tutte le feste della Madonna, & il giorno della Natiuità, Resurrezione, e Ascensione del Signore, il Venerdì Santo, & il dì della Sacra di quella Chiesa, che è a' 3. di Gennaio, ottaua di S. Giouanni Euangelista, & è degno di consideratione l'affetto con il quale il Pontefice parla di questa Immagine, dicendo queste parole;

Ad quam nos in minoribus constituti, etiam ab ineunte ætate, maximam reuerentiam, & deuotionem semper habuimus, pro vt habemus.

Il giorno della dedicazione della Chiesa si caua da vn marmo antichissimo, che è nella facciata di fuori vicino alla porta, il quale essendo di caratteri antichi, con varie abbreuiature, ha riceuuto molte, e varie interpretazioni, a noi è paruta questa la più probabile, e che dica meglio:

Dedicatio huius Ecclesiæ tertio nona Ianuarij, anno Dominicæ Incarnationis quinquagesimo quarto post mille, indictione nona per manus Vmberti Archiepiscopi missi à Nicolao Papa.

E dal vedere, che il Pontefice mandi vn'Arciuescouo a consecrar la Chiesa, si caua la stima, e la venerazione, che in quei tempi si faceua di questa Immagine, il che si raccoglie ancora dalle parole di Pio II. nel libro secondo de' suoi Comentarij, oue egli dice così.

In Agro Florentino Virginis Imago est, quam mira Religione populi venerantur, tamquam pluuiæ serenitatisq; donatricem cum necessitas ingruit: diues Templum illic est, & assiduis mortalium votis insigne.

Et il concorso de' popoli, e i frequenti miracoli nō essersi mai interrotti, ma sempre auer continuato, lo raccolghiamo dalle parole di Monsignor Altouiti Arciuescouo di Firenze, il quale nella visita della Diocesi fatta l'anno 1568. parlando della Chiesa dell'Impruneta dice così.

In ea

In ea adest Cappellania in qua consistit Tabernaculum B.V. vulgariter nuncupata dell'Impruneta, depictum, vt fertur à S. Luca, maximæ, & antiquissimæ deuotionis, ad quam multitudo Populorum vndique præteritis temporibus confluxere, & quotidie confluunt, plurimis, ac maximis editis miraculis, & nunquam discooperitur, sed tantum aperitur Tabernaculum in quò sita est dicta Imago, & Cappellania prædicta est valde diues, & ornata, & rebus omnibus necessarijs addiuinum cultum apprimè instructa, & plurimæ lampades retinentur accensæ, & plurima vota diuersarum gratiarum apponuntur, ac miraculis denique claresci.

Questo testimonio viene sufficientemente confermato dalle grazie, che del continuo si è degnata la Vergine di intercedere alla nostrà Città, quando ne' suoi più graui bisogni si è a lei con fiducia raccomandata; e perche la memoria di queste misericordie si conserui, siamo andati raccogliendo gran parte delle traslazioni di questa Immagine, acciochè i nostri posteri ammaestrati dalli esempi antichi, sappiano nelle calamità graui doue ricorrere sicuramente. La più antica memoria della sua venuta, la quale abbiamo ritrouato, fu l'anno 1354. ne' primi giorni del Gonfalonierato di Mari de' Medici, quando si condusse per essere stata tanta aridità, che per tre mesi continui, cioè Febbraio, Marzo, e Aprile, non era piouuto pur vna gocciola; Andolle incontro gran processione, con quasi tutte le Reliquie, i Priori, & il Vescouo, e tutti li Offizi della Città, e gran parte del popolo, fino fuor della porta: fu portata fino a S. Giouanni dalla famiglia de' Buon del Monti, e dopo tre giorni ricondotta all'Impruneta; nel primo giorno continuò la processione, nel secondo il Cielo si riempiè di nuuoli, nel terzo cominciò a stillare minutamente, & il quarto a piouere abbondantemente, la qual'acqua seguitando minuta, e cheta per sette

giorni,

giorni, s'impinguò di modo la terra, che doue si temeua di sterilità, fu l'anno vbertoso, e fertile d'ogni frutto. Da questo tempo nō ci è memoria, che Ella venisse in Firenze, se nō l'anno 1406. a' 13. d'Ottob. in ringraziamento dell'acquisto fatto di Pisa, che passati sei mesi d'assedio, per la fame s'arrese: ne fu preso il possesso a' 9. d'Ottobre da Gino Capponi, e Bartolommeo Corbinelli, due de i dieci della guerra: e la Tauola fu condotta nella Chiesa di S. Giouanni, oue si cantò vna solennissima Messa.

L'anno 1417. per impetrar serenità, essendo stata lunga pioggia, fu decretato da' SS. Priori, e Collegi, douersi condurre il Tabernacolo di S. Maria Impruneta, e che da i principali Magistrati, quando arriuasse alla porta, fossero offerti molti doppieri, e torce, facendola accompagnare con essi accesi fino alla Chiesa Cattedrale, e mentre stette nella Città, e così in fino alla sua partenza: la qual Tauola nel 1422. di Dicembre ci ritornò, e così d'Ottob. 1423. Et a dì 8. di Giugno 1432. giorno della Pentecoste, si condusse di nuouo in Firenze, essendo la Città trauagliata gagliardamente da' Senesi: e l'Imperadore Sigismondo ritrouandosi in Lucca, oltre a vna gran carestia per valere il grano soldi 55. lo staio. In questi bisogni Iddio spirò a vna fanciulla, la quale staua in borgo S. Nicolò, che dicesse al Prete della Chiesa, che si ordinasse processione per dieci giorni, come si fece: la prima fu a Mont'Oliueto, la seconda a S. Giorgio fuor della porta a S. Piergattolini, la terza a S. Miniato al Monte, la quarta al Paradiso, & il dì venne la nuoua della vittoria, la quinta alla porta alla giustizia dal Tempio, e la festa a S. Salui, la settima a San Gallo, e l'ottaua alla porta a Faenza, il no-

no dì

no dì fu quando ci venne la Madonna, si posò in Piazza, oue in ringhiera si fece vn'Altare, e si disse Messa, cõ tãto popolo, che vi erano circa 40. mila persone, poi si portò per la Città, e si offerirono cinque prigioni in ringraziamento della vittoria, la quale si ottenne per intercessione della Vergine: la battaglia durò 8. hore, seguì fra S. Romano, e Castel del Bosco: Generale de' Fiorẽtini era Niccolò da Tolentino, e de' Sanesi Bernardino della Carda: si presero 1500. caualli de' nemici, e si fecero 160. prigioni di taglia. Il medesim'anno 1432. del mese di Dicemb. essendo stata gran pioggia, e tempo cattiuo, fu ordinata vna processione di noue giorni: il primo si andò al Carmine, il secondo a S. Spirito, il terzo a S. Croce, il quarto a S. Piero Scheraggio, il quinto a Ognisanti, il sesto a S. Lorenzo, il settimo a San Pier maggiore, l'ottauo a S. Maria Nouella, e il nono a S. Maria del Fiore, che fu il giorno auanti la vigilia di Natale in martedì, e guardossi, come Pasqua, e venneci la Tauola di nostra Signora dell'Impruneta, con molte Reliquie, & ogni giorno si cantauano Salmi, & Inni ancora da' migliori Cittadini, con tal concorso di popolo, che il nono giorno fu giudicato, che vi fossero più di 36. mila persone, & i SS. e Collegi andarono dietro alla Vergine, e l'accompagnarono, che mai più si era innanzi vsato. Si disse, che vna fanciulla, la quale era fama, che parlasse con la Madonna, fosse causa di tal deuozione.

L'anno 1433. a' 25. di Marzo, si portò di nuouo in Firenze questa Immagine, la quale due volte poi si condusse nel 1434. La prima fu, che essendo stati gran seccori li mesi addietro, e molto tempo, che non era piouuto, si de-

liberò, per i consigli del popolo, e Comune di Firenze, che venisse nella Città la Tauola di nostra Donna da S. Maria Impruneta, acciochè piouesse: e ci venne a dì 25. d'Aprile, e dopo piouue per tutto il Contado, e per Firenze. Nel dett'anno, sotto dì 20. e 21. d'Aprile, si stanziarono ne' consigli del popolo, e Comune di Firēze, scudi cento trenta d'oro, da spendersi per onorare la processione da farsi, e per la Messa, e per l'elemosine, & altre cose: e nel medesim'anno li 17. e 18. di Febbraio, si ordinò, che non si potessi condurre la Tauola di S. Maria Impruneta, se prima non fosse deliberato da i SS. e Collegi, per vincersi il partito con faue 32. nere, di num. 37.

La seconda fu alli 30. di Dicembre, quando essendo durata la pioggia sette settimane, si condusse per deliberazione de' SS. e Collegi, e trouandosi la mattina a S. Gaggio, pioueua attorno, cioè a Carmignano, Pistoia, Prato, Montemurlo, Fiesole, e S. Donato in Collina: ma verso Siena, verso San Miniato, e di doue la Madonna venne, mai piouue: fu portata alla Chiesa maggiore con molte Reliquie, con i SS. e Collegi, & altri Offizi, e tornatasene per la via de' Bardi, e posata a S. Maria sopr'arno, piouue la sera poca cosa, sfogò il tempo, e la notte si rasserenò, durando così più giorni, che fu stimato miracolo, e grazia singolare. Passati quattr'anni, nel 1438. a' 22. di Febbraio in Domenica, di nuouo si condusse in Firenze, acciò che facesse rassettare il tempo, e s'ottenne la grazia, secondo il solito.

L'anno 1440. la terza Domenica di Luglio si portò per ringraziare Iddio della vittoria ottenuta da noi il dì 29. di Giugno presso Anghiari, contro Niccolò Piccino,

Capi-

Capitano di Filippomaria Visconti Duca di Milano, e Generale del nostro esercito era Piergianpaolo Orsino: i Commessarij Neri Capponi, e Alessandro de gli Alessandri: la zuffa durò dalle 19. fino alle 23. hore, si presero circa 3. mila caualli, e 1500. prigioni di taglia, e 22. capi di squadre, di 26. che erano: dice il Biondo, che de'nemici i morti furono 60. e 400. i feriti, de'nostri 10. morti, e 200. feriti, e che su'l campo rimasero 600. caualli; questa vittoria si ottenne per intercessione di S. Andrea Corsini, onde i Capitani di Parte Guelfa ogn'anno, per ricordanza del benefizio riceuuto, riuestono 12. nouizi del Carmine, & altrettanti poueri, i quali vanno a San Pier Maggiore, nel giorno della cui festa seguì la battaglia: e perche dopo la guerra spesso segue la pace, essendosi questa l'anno 1441. conclusa in Cremona, per mezo di Francesco Sforza, con il medesimo Visconti: la Città in ringraziamento fece venire in Firenze la Tauola di S. Maria Impruneta, la quale vn'altra volta ritornò di Settembre nel 1444.

L'anno 1446. a' 3. di Giugno la Signoria fece arrecare la Tauola di nostra Donna dell'Impruneta, accioche si rassettasse il tempo, essendo, che il lungo piouere nuoceua assai alla campagna, e fecesi grãde, e solenne processione.

L'anno 1447. il giorno di S. Giuseppe in Domenica, venne in Firenze il Tabernacolo di S. Maria Impruneta, pe l'allegrezza della Creazione di Papa Niccola V. auanti detto Tommaso da Serezana, del quale si racconta per cosa molto singolare, essere stato fatto in vno stess'anno Vescouo di Bologna, Cardinale, e Pontefice: e la Vergine fu riceuuta con grandissima solennità.

L'anno 1450. la Repubblica fece venire a' 25. di Nouembre la deuotissima Figura di S. Maria Impruneta, per impetrar grazia, che la pioggia durata continua vn mese, restasse.

A dì 17. di Nouembre 1451. si portò in Firenze il Tabernacolo dell'Impruneta, per cagione della lega conchiusa a dì 4. detto dai Fiorentini, per opera di Cosimo de' Medici, con i Genouesi, e con il Duca di Milano, cõtro Alfonso Re di Napoli, & i Veneziani.

A dì 16. d'Aprile 1452. si recò in Firenze la Tauola di S. Maria Impruneta, per cagione della lega conchiusa a difesa comune delli stati, fra Carlo VII. Re di Francia, il Duca di Milano, la Repubb. di Firenze, & altri Potentati, la quale fu bandita nella Città il dì 9. detto.

L'anno 1454. vẽne in Firenze due volte la Madonna dell'Impruneta, la prima fu a' 24. d'Aprile, per la pace, che si era conchiusa in Lodi tra Alfonso d'Aragona Re di Napoli, e la Signoria di Venezia da vna parte, & il Duca di Milano, e la Comunità di Firenze dall'altra, nella qual cirimonia il Duca di Calauria fece Caualiere Manno di Giouanni di Temperano Carradori, che era Gonfaloniere: e per ratificarla furono mandati a Venezia Piero de i Medici, e Giannozzo Pandolfini: a Roma messer Carlo Pãdolfini: a Milano messer Alessandro de gli Alessandri; per questa guerra la Città di Firenze a sue spese fece venire in Italia Renato d'Angiò Re di Napoli, contro il Re Alfonso d'Aragona.

A dì 7. di Settemb. 1454. si condusse l'Immagine di S. Maria Imprun. con solenne processione, per la nuoua venuta a' 31. d'Agosto, come il dì 29. si era conchiusa lega

per

per anni 25. fra la Signoria di Venezia, Francesco Sforza Duca di Milano, e la Repubblica di Firenze.

A di 9. di Febbraio 1455. venneci la Madonna dell'Impruneta, per cagione, che il Re d'Aragona, e di Napoli aueua a dì 26. di Gennaio, in presenza del Cardinal di Fermo legato del Papa, e de gli Ambasciadori de i Veneziani, del Duca di Milano, e della Repubb. di Firenze, ratificata la pace fatta in Lodi, fra i Veneziani, il Duca di Milano, e la Comunità di Firenze, & ancora la lega conchiusa in Venezia fra dette parti, senza niuna eccezzione di capitoli.

A dì 15. di Marzo 1466. la Signoria di Firenze fece venire la Tauola di S. Maria Impruneta, con vna bella processione, ci furono circa 1400. coppie di battuti di più Compagnie, e 500. coppie di Frati di varie Regole, senza i Preti, e Canonici: fu donato alla Vergine vn bel velo, quattro mantellini di seta, e molta cera.

A dì 22. di Luglio 1470. in Firenze si fece vna grãde, e deuota processione di tutte le Compagnie, e Regole, cõ questa miracolosa Immagine, alla quale furono offerti molti doni, cioè mantellini di drappo, broccato, & altre cose, e assai cera: questa processione si fece per conto della lega, che si era fatta di nuouo tra il Papa, il Re di Napoli, i Veneziani, i Fiorentini, e Milano, essendo tutti impauriti, mediante i progressi del Turco, il quale aueua presa l'Isola di Negroponte.

A dì 18. di Maggio 1473. per deliberazione, che aueua fatta la Signoria, si arrecò la Tauola della Verg. Maria dell'Impruneta, per pregarla, che facesse cessar la piog gia, dubitandosi, che non si guastassero i grani, si racconciò

il

il tempo, le furon fatti molti doni in drappi, e cera, con gran concorso di popolo.

A dì 27. di Maggio 1474. la Signoria fece arrecare in Firenze la Tauola di S. Maria Impruneta, per impetrar grazia, che restasse la pioggia, per amor della ricolta: si fece bella processione di tutte le Regole di Frati, e Compagnie, che si disse arriuare al numero di 48.

L'anno stesso a dì 27. di Nouemb. si condusse la Madonna dell'Impruneta, per la conclusione della lega fatta fra i Veneziani, i Fiorentini, e il Duca di Milano per anni 25. e fecesi vna molto solenne processione, benche turbata in parte dal piouere, e la mattina medesima si pubblicò la lega conchiusa in Venezia, per opera di messer Tõmaso Soderini.

L'anno 1480. a dì 25. di Marzo, si fece venire il Tabernacolo della Vergine dell'Imprun. per la pace conclusa da noi, con Ferrando Re di Napoli, per opera d'Agostino Biliotti, e Niccolò Michelozzi, se bene causa principale di farla, fu l'essere andato a Napoli Lorenzo de' Medici.

L'anno 1483. a dì 30. di Maggio, la Vergine dell'Impruneta fu condotta per impetrar serenità, essendo piouuto circa a dieci mesi, & alla sua venuta subito il tempo si rassettò.

L'anno 1487. a dì 14. di Maggio, si condusse l'Immagine di S. Maria Impruneta, facendosi guerra con i Genouesi per la recuperazione di Serezzana: si fecero processioni tre giorni auanti, il dì si guardò come festiuo, e le ferie durarono dalli 8. del mese, fino a' 20.

L'anno 1494. a dì 19. di Maggio, venne la Madonna

per

perche ceſſaſſe la pioggia, e altri biſogni, e ſi ottenne la grazia.

L'anno 1495. a di 5. di Giugno, ſi fece venire con grãde onore la Vergine dell'Impruneta, e fra Girolamo Sauonarola volle, che l'offerta foſſe de' poueri, onde ordinò due tauole a S. Felice in piazza, e due a S. Maria del Fiore, oue ſi raccolſero grãdiſſime limoſine, & in Duomo gli huomini erono ſeparati dalle donne, e fu vna deuota proceſſione, che mai ne fu fatta tale.

L'anno 1496. a dì 30. d'Ottobre, eſſendo la Città afflitta dalla careſtia, e Liuorno quaſi che aſſediato da Maſſimiliano Imperadore, e dall'eſercito della lega, il quale era accampato alla baſtià del ponte a Stagno: ſi conduſſe queſt'Immagine in Firenze, accompagnata da vna ſolenne proceſſione, con le ſolite cirimonie, fu fatta grandiſſima colletta per ſoccorrere molti poueri, che dalle Città vicine d'ogni intorno concorreuano a Firenze, & eſſendoſi fatte molte conſulte, ſe quelli, che erano foreſtieri ſi doueuano riceuere: finalmente ſi conchiuſe di trattarli, & accarezzarli nel medeſimo modo, che i terrazzani: & auendo alcuni Fiorent. noleggiato nella Prouenza molte naui di grano, con qualche numero di ſoldateſca, ne potendo i legni pigliar porto in Liuorno, per eſſer quei luoghi attorniati dall'eſercito, nondimeno per forza di vento in vn ſubito mutato in noſtro fauore, queſta armata fu ſoſpinta nel porto di Liuorno felicemente, onde quei ſoldati innanimitiſi per l'aiuto, corſero ad aſſaltare i Piſani, e ſoccorrere la baſtià del ponte a Stagno: i nimici credendo, che il numero foſſe maggiore, ſi meſſero in rotta, con perdita di huomini, e caualli: queſta nuoua venne,

quando

quando la Madonna era per entrare in Por Santa Maria, onde l'allegreza della Città fu grande, ma l'Imperadore auendo conosciuto, che l'armata non era quella del Re di Francia, che s'aspettaua di Marsilia, tornò di nuouo sotto a Liuorno, che perdendosi era di estremo danno, per le molte mercanzie, e grani, che vi erano dentro: quando ecco, che a mezo Nouembre si leuarono libecci si fieri, che fatta andare l'armata a trauerso, ella quasi tutta si disperse, e si roppe in più luoghi, e qualche legno ancora fu dalla forza de' venti sospinto nel porto, di modo, che i soldati, e i marinari, per non annegare, a gara si dauan prigioni, e così i nostri si fecero ricchi, e per le taglie, e per il bottino delle robe. Trai legni rotti era vna naue Genouese, con sei galere: onde l'Imperadore due giorni dopo se ne partì, cosa di grandissimo disgusto a i Pisani; questa fu opera di Dio, per la deuozione grande a nostra Donna, e si riscontrò, che quãdo si fece deliberazione di mandare per il Tabernacolo, in quel giorno le naui si mossero di Marsilia, e giunsero, quando ella fu disposta, a Liuorno.

A dì 17. di Febbraio 1498. si fece venire questa Immagine, perche la Vergine ci intercedesse lume da conoscere, quel che era meglio, trattandosi di pigliar buon partito di lega, e di lasciare il Re di Francia.

A dì 24. d'Agosto 1499. essendo il nostro campo a Pisa per espugnarla, sotto il comando del Signor Paolo Vitelli, & auendo la Signoria ordinato di far venire in Firenze la Tauola di S. Maria Impruneta, la mattina de' 25. accioche fosse fauoreuole alla battaglia, che questo Capitano aueua ordinato di dare in quel giorno alla det. Città, scriuendo egli, che anticipassero, e la facessero venire il

Sabato

Sabato a' 24. venne, e ne riportò molti doni. Qui si vede vn caso di marauiglia, che auendo la Madõna fatto vn miglio di strada, nel passare, che fece su la meza notte il Tabernacolo sotto vn'vliuo, egli piegatosi lo toccò, rimanendone appiccata vna ciocca con due ramicini, lunga vna spanna, su la banda ritta di esso, a vna Stella d'Oro del mantellino, e secondo, che dicono quelli, che lo portauano, l'vliuo ordinariamente non lo poteua toccare a vn braccio, se non si piegaua: alcuni vollero con vna canna farla cadere, e prouatisi più volte, nõla poterono mai spiccare, il che da' circonstanti fu stimato miracolo, e buono augurio per la vittoria, dandosi la battaglia tuttauia alla Città; Ella portò l'vliuo a Firenze, diuulgossi tal cosa, e andò per tutto con esso, e se bene se le mutò il mantellino, sempre lo rappiccarono nel medesimo luogo, nell'vscire di Firenze per la porta a S. Giorgio, l'vliuo cadde, e restò dentro alla Città.

Per riauere Pisa, insieme con le cose perdute nella venuta di Carlo VIII. in Italia, si portò con grand'onore in Firenze a' 26. d'Aprile 1500. la Vergine dell'Impruneta, la quale si condusse di nuouo a' 22. di Dicembre 1501. cõ vna solenne processione, perche Luigi XII. Re di Francia domandaua meno, che l'onesto, volendo rimettere vsciti, e porre vn Gouernatore a suo modo.

L'anno 1502. essendosi risoluto, come aueua proposto Alamanno Saluiati, di fare vn Gonfaloniere a vita, accioche la Vergine intercedesse il farne vno a proposito, si recò a' 22. di Settembre la Madonna dell'Impruneta: onde di sessanta Cittadini, i quali furono nominati, e messi a partito per tale elezzione: nel primo squittino rimasero

vinti dalle più faue nere, meſſer Antonio Malegonnelle Dottor di Legge, Giouacchino di Biagio Guaſconi, e Piero di meſſer Tommaſo Soderini, che nel ſecondo, e nel terzo rimaſto ſolo, fu per cõſeguenza approuato per primo Gonfaloniere a vita della Repubblica Fiorentina.

L'anno 1505. eſſendo ſeguita la rotta di Bartolommeo d'Aluiano, la Signoria deliberò di mandare il campo a Piſa, & in tal deliberazione ſi fece venire l'Immagine di di S. Maria Impruneta con vn decoro grandiſſimo, acciò che ella ci aiutaſſe, come ſempre ha fatto; venne a dì 8. di Settembre, giorno della ſua Natiuità: e nelle Riformagioni ſi troua, che per queſta venuta furono ordinate ferie 8. giorni innanzi, e 8. dopo, per la Città, e Dominio, e che ſi conduceſſe nel Monaſtero delle Conuertite, di S. Chiara, e d'Annalena, & alla partenza in quello di Candeli, e delle Murate dentro al Monaſtero nella loro corte.

L'anno 1509. a dì 6. di Maggio, ſi conduſſe la Tauola dell'Impruneta, per eſſere ſtato circa 5. meſi ſenza mai piouere, onde i grani ne riceueuano danno nõ ordinario: ſtette in S. Felice in piazza, doue andò la Signoria, i Collegi, i Dieci, gli Otto, gli Vfiziali di Monte, & altri Magiſtrati, con ſolenne proceſſione di Compagnie, che durò ſett'hore, con moltiſſimi doppieri, e molti, che ſi diſciplinauano, la proceſſione ſi partì da S. Maria del Fiore, e andò dal canto a' Carneſecchi, da Santa Trinita, per via Maggio, a S. Felice, doue era l'Immagine, la quale da molti fu preſentata, poi fu condotta in Duomo, e dopo alle Murate, in S. Michele, S. Felicità, S. Maria ſopr'arno, e a San Giorgio, con molto popolo dietro, e l'iſteſſo giorno, dopo l'eſſerſi partita di Firenze, vennero certe nuuole, eſſendo

do prima tempo bellissimo, & il dì seguente cominciò a piouere acqua minuta, e durò fino a due hore di notte, il che giouò assai alla campagna, già inaridita del tutto.

Ci si condusse l'anno 1511. a dì 22. di Maggio, per essere assai piouuto, con ordine, che le botteghe quel giorno stessero chiuse, sotto pena di scudi 10. d'oro, e si fece tre giorni di ferie: fu portata a S. Giouannino da S. Piergattolini, a Annalena, alle Conuertite, a Santa Monaca, e a S. Chiara; poi nel ritorno a S. Piero, alle Murate, a Or San Michele, a S. Maria sopr'arno, e a S. Giorgio: si rassettò il tempo, & Ella ebbe bellissimi doni, sopra ogni altra volta, che ci venisse, fra gli altri 8. mantellini ricchissimi, 24. fra pianete, e paliotti, 90. ceri, & vna Croce d'ariento.

Le quali cose, e in questa, e in altre occasioni mi gioua di credere, che fossero gradite dalla Madonna, & in particolare, quello, che offerirono le Monache delle Murate, le cronache delle quali raccontano il fatto in questo modo.

Venendo vna volta l'Immagine di S. Maria Imprunetа in Firenze, ne auendo le Monache delle Murate comodo di offerirle alcuna cosa, come si sentiua, che faceuano gli altri collegi: la Badessa deliberò di far tessere di Orazioni tanto broccato d'Oro, che facesse vn manto, il quale pur di Orazioni fece ricamare, & adornare, alle qualli volle, che interuenissero tutte le Monache, cõ quel maggior feruore, che a ciascuna fosse possibile, secondo la distribuzione, che ella medesima ne fece: e giunta l'Immagine in Firenze, e posata su la piazza de'SS. presente grã moltitudine di popolo, comparuero due bellissimi giouani, i quali in nome del Monastero, e Monache delle Murate, presentarono alla Beatissima Vergine vn manto di

broccato, bello al possibile, il che dette non piccolo stupore a tutta la Città, sapendosi la pouertà di quel luogo; & essendo domandate le Madri da molti, e in particolare da Domenico Alamanni, come in tanto bisogno auessero auuto animo di far sì ricco presente: risposero auer solo per obbedienza tessuto d'Orazioni vn manto, e consegnatolo in mano di due Angeli, a fine, che lo presentassero alla Madonna. Non è narrato in quella cronaca in che anno ciò auueniſſe, ma solo si vede, che era dopo l'anno 1468. Tanto è vero, che nell'offerire a Dio ogn'vno, benchè mendico, può esser ricco, contentandosi Egli del desiderio: la ricchezza, ò il mancamento del quale pende dal nostro volere.

L'anno 1512. a dì 26. di Settembre, ci venne per ringraziamento, che la nostra Città non era stata messà a sacco, come auuenne a Prato, da qualche esercito, essendo dentro 18. mila soldati, & altrettanti di fuora: auanti alla sua venuta per tre giorni si fecero, come sempre si costumaua, solenniſſime processioni, dietrole vi erano il Cardinale Giouanni de' Medici, e la Signoria: andò a S. Felice, e tornò a S. Reparata, e non se le fece il solito onore, rispetto a i mouimenti passati.

L'anno 1513. a dì 18. di Marzo, si fece venire in ringraziamento dell'assunzione al Ponteficato di Leon X. che fu alli vndici del medesimo in Venerdì, essendo egli di anni 37. La Vergine ne riportò molti presenti dalla Signoria, e dalla casa de' Medici, e fra gli altri noue mantellini, de' quali sette erano di broccato d'oro.

L'anno 1527. nõ cessando il male della peste, il furore della quale andò sì forte ampliando per spazio di tre mesi,

si, che consumaua ogni giorno nella Città 300. e 400. persone, e di fuora, e per tutto il Dominio, tanti, che fu fatto conto, che perissero intorno a 100. mila viuenti. Nella Città si chiusero allora i fori, e tutte le pubbliche, e priuate faccende: onde il Gonfaloniere Niccolò Capponi, e la Signoria, si riuolsero alla Religione, e fatto pubblica processione, e vestita di panno pauonazzo, e scalza, con tutti li Magistrati similmente scalzi, andò in contro all'Immagine della nostra Donna, posta all'Impruneta, e dalla porta a S. Piergattolini l'accompagnò alla Nunziata. Per questa MADRE D'IDDIO la Città nostra (non dico qui cosa vana) non mai si è raccomandata pubblicamente, & in qualsiuoglia fortuna auuersa, che ella non sia stata esaudita, perciocche nelle sterilità procedenti dal secco, fu mandata la pioggia, nella troppo pioggia ha rasserenato il tempo, e nelle pestilenze ha leuato il veleno, e finalmente in ogni acerbo male ha posto felice rimedio; queste son parole precise del Segni nella sua Istoria Fiorentina manuscritta lib. primo.

A dì 10. d'Agosto 1529. fu ordinato, che il dì 15. nella festiuità dell'Assunta si conducesse l'Immagine di N. D. dell'Impruneta in Firenze, con il suo Tabernacolo, e si portasse per chi si aspetta, con le solite processioni, e cirimonie.

L'anno 1529. aspettandosi in Firenze l'assedio, si condusse a' 2. d'Ottobre la Vergine dell'Impruneta, e si posò in Duomo nella Cappella di S. Zanobi, il che tolse da gli animi de' Cittadini lo spauento, considerando di auere nella Città auuocata così potente, la quale l'anno 1538. a' 17. di Nouembre, di nuouo ci venne, per esser lungo

tempo

tempo piouuto, e fattosi il partito, restò la pioggia, che fu veramente cosa di grandissima merauiglia.

L'anno 1547. si troua vn decreto de' Consiglieri, fatto il dì 16. di Giugno, per il quale si ordina, che il Tabernacolo dell'Impruneta sia portato a' 19. per i monti conuicini.

Il medesim'anno, essendo durato a piouere molti mesi, & Arno traboccato due volte, il Gran Duca Cosimo I. ordinò, che si facesse venire l'Immagine della Santiss. Madonna dell'Impruneta, & osseruossi, che subito fatta la resoluzione si rasserenò l'aria, quale era torbida, e piena di nuuoli, facendosi bellissimo tempo: fu mandato vn bando, il quale pubblicò questa traslazione, che fu fatta il dì 18. di Nouembre, con frequenza straordinaria: arriuata a S. Gaggio, il Castello fece vna grandissima gazzarra d'artiglierie, onde tutta la Città si commosse, e andò verso S. Felice in piazza, che erano circa 7. hore, e mezo di notte: e si stima, che all'entrare in Firenze fossero dietro alla Vergine circa 16. mila persone: giunta a S. Felice, si leuò vno strepito di voci, di coloro, che si raccomandauano, dicendo Santa Maria misericordia, prega il tuo Figliuolo per questa Città, che il grido andaua alle Stelle: onde sentendo il Gran Duca da palazzo questo romore, e quelche era, si mosse con la sua corte, e con grandissimo popolo, che si giudica, che fra quelli, i quali erano andati prima, e questi altri, passassero 25. mila persone: arriuò a 13. hore, & in questo giunsero certe Monache tenute di Santa vita, che fecero alcune preghiere tanto deuote, che commossero a pianto il Gran Duca, e tutti quelli, che erano presenti. Quasi al far del giorno egli sentì Messa, e partissi, & in-

tanto

tanto andauano giugnendo molte Compagnie del Contado, & a hore 14. si mosse la processione di Duomo. Furono offerte alla Vergine 13. pezze di panno di diuersi colori, per vestirne pouere fanciulle della Compagnia, e 5. mantellini di broccato d'oro ricchissimo, e 65. ceri grandi: le cassette, le quali raccoglieuano i danari, erano 70. e si tenne, che in tutto ne portasse di limosina più di 3. mila scudi: durò la processione fino a 22. hore, con tutte le Reliquie della Città solite portarsi, & in vltimo veniuano le offerte; il Gran Duca, e la Moglie stettero alla finestra, e quando apparue il Tabernacolo in vaccherecia, furono veduti tutti due lagrimare, seguitò la processione, arriuando al Duomo, doue fu riceuuta con grandissima solennità di Musiche, e adornamenti di Chiesa, e così la pioggia, che aueua durato dal Maggio di dett'anno, fino all'arriuo di questa Immagine, si fermò, ritornando bellissimo tempo. Posata per breue spazio in S. Maria del Fiore, si partì, auēdo prima visitati alcuni Monasteri di Monache, e riposatasi, se n'andò alla volta della porta, che era hore 3. e mezo di notte, & vscita fuori, quelli della Compagnia si voltarono al popolo, quasi pigliando licenza, e benedicendo la Città, onde ognuno si gettò ginocchioni in terra, tornandosene poi a casa, e la Madonna fu riportata alla sua Chiesa con bellissimo tempo; al venire si posò a Montebuoni, alla Certosa, al Portico, e a S. Gaggio, e giunta in Firenze fu portata a Annalena, a S. Chiara, a Candeli, alle Monachine, a S. Friano, e a S. Monaca, e dipoi fu messa su'l palco, aspettando la processione, la quale andò in Duomo, a S. Pier Maggiore, alle Murate, a S. Iacopo, a S. Francesco, a Or San Michele, S. Felicita, S. Maria sopr'

arno

arno, S. Giorgio, e lo Spirito Santo. Deputati sopra il palco, e sopra gli ornamenti da farsi, furono due de i Collegi, Iacopo di Lazzero de' Medici, e Francesco Rinuccini.

L'anno 1556. a dì 23. d'Aprile, fu ordinato dal Gran Duca Cosimo I. che mediante vna grandissima siccità, si portasse il Tabernacolo dell'Impruneta per i colli conuicini, come si fece a' 26. del medesimo, con la solita pompa accompagnata dal Clero, e dalle Compagnie, secõdo, che l'altre volte si era vsato.

L'anno 1581. a' 23. d'Aprile, si dispose di nuouo la Madonna dell'Impruneta su i monti vicini, ci interuennero 13. Compagnie, quattro del Piuiere, cioè quella della Pieue, S. Stefano a Pazzolatico, S. Martino a strada, S. Piero a Montebuoni, e S. Ilario, e otto di Firenze, S. Benedetto, il Nicchio, l'Angel Raffaello, S. Marco, il Sacramento di S. Friano, S. Niccolò, S. Lucia su'l prato, e il Sacramento d'Ognisanti: il concorso del popolo fu di circa 50. mila persone, auendo molti giorni innanzi il P. Marcellino dell'ordine de gli Osseruanti di San Francesco, e predicator celebre, fatto nella Pieue alcune prediche, e inuitato i popoli a questa traslazione.

Molte altre volte in varie occasioni è stata condotta in Firẽze questa miracolosa Immagine, già che l'anno 1511. Bartolõmeo di Giouanni falsamostra, vno de' precettori della Signoria, cioè di quelli, che ordinano le processioni, che nella Città si fanno, vecchio di 76. anni, testificando con giuramento circa il modo da tenersi nella traslazione del Tabernacolo, & Immagine dell'Impruneta, quando viene in Firenze, afferma di auere con il predetto ordine disposto per 24. volte, che nel suo vfizio ci era venuta,

e il medesimo auer veduto osseruarsi innanzi da gli altri, e sopra dice, che a tal'vfizio era stato eletto l'anno 1470.

Il qual'ordine quiui testificato è questo.

La Croce di Santa Maria del Fiore và fuori col Clero, e con lo Stendardo della Badia di Firenze, e partonsi insieme dal Duomo, e vengono a S. Felice in piazza, doue è fermo il Tabernacolo di S. Maria Imprunetа, e passano: poi

Gli Innocenti.
Le Compagnie de' fanciulli.
Le Compag. del Contado.
Le Compag. di disciplina,
Le prime sono, il Giesù.
S. Domenico, e
S. Francesco. e l'vltime,
Lo Spirito Santo.
S. Benedetto.
Il Pellegrino.
I Frati Ingiesuati.
I Frati Minori.
S. Agostino.
Il Carmine.
I Serui.
Frati di S. Girolamo di Fies.
S. Domenico, e S. Marco insieme.
Frati di S. Donato a Scopeto.
Monaci della Badia di Fies.
Monaci di Mont'Oliueto, e S. Miniato.
Frati vmiliati d'Ognisanti.
Monaci di Settimo Cisterc.
Monaci di Vallombrosa.
Monaci di S. Benedetto della Badia di Firenze.
Preti spicciolati.
Preti di Or San Michele.
Preti di S. Pier maggiore.
Preti di S. Lorenzo.
Preti di S. Giouanni.
Il Duomo, cioè Preti, e Canonici, con la testa di S. Zanobi, la quale si ferma a S. Felice in piazza, e stanno tanto saldi quiui con detta testa, che passino gli Vfizij minori, quali son questi, cioè, L'arte de' Fornai.
De' Legnaiuoli.
De' Chiauaiuoli, cioè magna ni
De' Coreggiai, ora valigiai.
De' Corazzai, fanno l'armi.
De' Galigai, coiai.

De gli Oliandoli.
De gli Albergatori.
De' Vinattieri.
De' Maestri. Muratori, e Architetti.
De' Linaiuoli.
De' Fabbri.
De' Calzolai.
De' Beccai.
De' Vaiai. cioè Pellicciai.
De gli Speziali.
Di Por Santa Maria. Arte della Seta.
Della Lana.
Del Cambio.
De' Mercatanti.
Il Proconsolo. Giudici, e Notai.

Gli Vfizij secondi.

Buonhuomini delle Stinche.
Sopraſtanti delle Stinche.
Gli Vfiziali dell'Onestà.
Gli Vfiziali di Condotta. la Banca, che cõduceua i sold.
Gli Vfiziali de' difetti. forse Sopraſſindachi.
Capitani del Bigallo.
Capitani di Or S. Michele.
Vfiziali della carne. cioè la Grascia.
I Cinque del Contado. ora i Noue.
Vfiziali de' Pupilli.
Vfiziali delle vendite. ora le Decime.
Prouueditori de' Contratti.
Maestri della Torre. sopra le strade, & i fiumi, oggi ne' Capitani di Parte.
Prouueditori del Sale, e del Vino.
Regolatori. dell'entrate, e delle spese del Comune.
Maestri di Dogana.
Collegi della Parte.
Conseruadori di Legge.
Sei di Mercanzia.
Massai di Camera. Camera era il Fisco, e questi erano quelli, che teneuano conto delle sue entrate.
Vfiziali di Monte. cioè delle Graticole.
Otto di Guardia, e Balìa.
Dieci di libertà, e pace.
Capitani di Parte Guelfa.
Venerabili Collegi.
Le Compagnie, che portano li torchi.

Si

Si parte la testa di S.Zanobi con i Canonici di S.M. del Fiore.
Monsignor Arciuescouo di Firenze.
I doni, che sono stati dati alla Madonna.
La Compagnia della Pieue di S.Maria Impruneta.
I Preti, e Cappellani di detta Pieue.
La Casata de' Buon del Monti padroni di Essa.
Il Piouano.
Et in vltimo i Priori, e il Gonfaloniere di Giustizia del popolo Fiorentino.

QVesto era l'ordine, e la solennità, con la quale anticamente la Vergine si conduceua in Firenze, il che abbiamo raccontato, non solo per conseruar la memoria di qualche erudizione antica, ma ancora, perche si conosca il modo, con il quale i nostri passati, in tutti i loro bisogni, riceueuano in Firenze questo Tesoro. E le merauiglie, che eglino ci raccontauano auere fatte Iddio in ogni nostro trauaglio, quando erauamo ricorsi con fede all'intercessione della sua Madre, ora abbiamo vedute chiaramente, & insieme esperimentate rinnouarsi a prò nostro: perche l'anno 1633. mentre, che il contagio ritornato in Firenze incrudeliua, minacciando vna strage non ordinaria, alla venuta di questa miracolosa Immagine, la Vergine ne impetrò la desiderata grazia, essendosi veduto subito calmare il male, e poco dopo estinguersi interamente. Ne deue pregiudicare a questo, il non esser mãcata la peste in vn subito, perche Iddio alcuna volta fa i miracoli, e le grazie in vn'attimo, altra volta successiuamente: di questo ne abbiamo l'esempio nell'Euangelio di alcuni ciechi ralluminati in vn'instante, e di quell'altro,

che cominciò a vedere a poco a poco, parendoli prima gli huomini come arbori, che andassero, e seguitando il miglioramento, vedde del tutto. A noi Iddio fece la grazia successiuamente, non auendo per auuentura la Città quella perfetta confidenza, che si doueua a esser capace di vn benefizio simile, perche tra le disposizioni, che ricerca Iddio nel fare i miracoli, e le grazie, vna si è la confidẽza in quelli, che le hanno a riceuere, dicendosi nell'Euangelio, che N. Signore in vna Città *nõ potuit signa facere propter eorum incredulitatem*, si come auanti vuole la fede, dopo la grazia ne ricerca la gratitudine, non piccola parte della quale è il confessare il benefizio, & insieme cõseruarne la memoria. Però chiuderemo questo ragguaglio, con il racconto della solennità, che si è fatta, e della misericordia, che ci ha vsata Iddio in quest'vltima traslazione.

Ritornata adunque, come si è detto, la peste, e cominciando a incrudelire, auendo conosciuto dall'esperienza della passata, che i rimedi vmani soli, non son bastanti a estinguerla, e che bisogna ricorrere a potenza maggiore, Monsig. Arciuescouo Niccolini, il dì 25. d'Aprile chiamati alcuni Teologi, fece vna consulta di quello, che in tanto bisogno si douesse fare, tutti concorsero vnitamente il vero rimedio essere il leuare gli abbusi, & insieme imporre qualche deuozione vniuersale, e fra l'altre dal Padre Cosimo de' Pazzi della Compagnia di Giesù, fu proposto il condurre in Firenze la Madõna dell'Impruneta. Piacque vniuersalmente il concetto, e participatolo con il GranDuca, si risoluette di metterlo in esecuzione: osseruarono alcuni, che il giorno di questa deliberazione fu molto migliore, quanto al numero de' morti, e delli ammalati

malati di peste, che non erano stati i precedenti, e che nõ furono i seguenti, quasi presagio di quello, che auuenne, mediante l'esecuzione di quanto si era deliberato in quel giorno; Sparsasi per Firenze la voce, che si aueua da condurre la Vergine dell'Impruneta, pareua ogn'ora mill'anni, che il negozio si effettuassi, tanta era la speranza, e la confidenza, che si era concepita della liberazione del male: e fu concetto di alcuni, che, se Iddio non auesse voluto concederne la grazia della sanità, non aurebbe lasciato fare questa traslazione, però subito, che s'intese essersi resoluto, che la venisse, questi ebbero per cosa sicura, che resterebbe la peste. Ma perche Iddio voleua ne' sacrifizi antichi il sale, per mostrare, che le operazioni nostre deuon esser condite con la prudenza, e con la discrezione, si cominciò a pensar diligentemente il modo da ouuiare al cõcorso del popolo, una delle principali occasioni del contagio, e che sarebbe seguito grandissimo, se in questa venuta si fosse lasciato correre, e dato campo libero alla deuozione del popolo.

Però il Magistrato della Sanità proibì, tanto fuori di Firenze, mentre, che l'Immagine si conduceua, come dẽtro, quãdo si faceua la processione, il potere andare per le strade doue ella passaua, ne a quelle accostarsi a braccia cento, che non si potessero in su i canti, passato il numero delle dette braccia, radunare insieme più, che 10. persone, e che la mattina, quando si portaua per la Città processionalmente, non si potesse andare per l'altre strade, ne vscir di casa, eccetto, che da quelli, che erano inuitati, fino a che l'Immagine non entraua nella Chiesa doue doueua stare il giorno, e per questo, quando cominciaua la processione

ceſſione ſi tiraua vn colpo di artiglieria, per ſegno, che chi era fuora ritornaſſe a caſa, e chi era in caſa non vſciſſe, e le campane di S. Maria del Fiore, e del Palazzo, mentre duraua la proceſſione ſonauano continuamẽte a feſta. Proibirono ancora l'entrare nelle Chieſe, oue ſtaua l'Immagine, & a i contadini il venire in Firenze in quel tempo, che la ſi portaua per la Città. Fu per tanto ſtabilito, per la traslazione, il giorno 21. di Maggio in Sabato: il dì precedente ſi partì il Tabernacolo dall'Impruneta circa le 22. hore, accompagnato dal Sig. Donato de' Nobili Piouano, dal Sig. Baccio Buon del Monti Senat. da dieci Preti, e dalla Compagnia della Pieue, che erano da 230. con cento torce, de quali dodici per volta, e fuori, e dentro la Città, ſempre portauano il Tabernacolo riccamente adornato, di peſo circa ottocento libbre: vi era ancora vna guardia di archibuſieri a cauallo, perche la gente non ſi accoſtaſſe, e a meza via fu riſcontrata da i caualeggieri, e alla Certoſa dalla Compagnia di S. Ilario: all'vn'hora giunſe alla Chieſa delle Monache di S. Gaggio, oue ſtette tutta la notte; la mattina per tempiſſimo fu meſſo vn'Altare alla porta a S. Piergattolini, e ſi cominciò la proceſſione così: prima lo Stendardo del Duomo, poi la Compagnia di S. Alberto de gli huomini, e quella del Pellegrino, i Padri Oſſeruanti di S. Franceſco, e gli Agoſtiniani, i Monaci di Ceſtello, il Capitolo di S. Lorenzo, & il Clero di S. Maria del Fiore, con Monſig. Arciueſcouo parato Pontificalmente di pauonazzo, dopo veniua la Madonna ſotto il baldacchino pur pauonazzo, portato da otto Gentilhuomini Fiorentini, & intorno al Tabernacolo andauano i Paggi del GranDuca con torcie acceſe, e quelli

della

della Compagnia. Dietro il Sig. Cardinale, & il Gran Duca con tutti i Principi: i Senatori in porpora, & i Magistrati del Palazzo: la Vergine andaua coperta, secondo il solito (priuilegio fra gli altri di questa miracolosa Immagine) la quale da che fu trouata, non si è mai, in tante centinaia d'anni, veduta da niuno. La processione si radunò in S. Girolamo delli Ingiesuati, e la strada fu questa; per borgo S. Piergattolini, per via Maggio, al canto de' Michelozzi, su la piazza di S. Spirito, al canto alla Cuculia, nel Carmine, vscendosi per il chiostro, poi al canto al Lione verso S. Rocco, per la strada del Fiore, in borgo S. Friano, e per il ponte alla carraia, in via de' Fossi, per la via che và a S. Paolo, in via Porcellana, e per via della Scala, in S. Maria Nouella, doue la Vergine stette fino alla Domenica mattina. Non si deue tralasciare vna cosa notabile, che all'entrar della Madonna in Firenze cominciò a piouer tanto dirottamente, come, se le cateratte del Cielo si fossero aperte, e l'acqua durò fino al suo arriuo in S. Maria Nouella, il qual disastro alterò alquanto la strada, che doueua fare la processione. Accresce ancora lo stupore, che nel medesimo tempo, se bene erauamo a' 21. di Maggio, si fece in vn tratto freddo così acuto, leuandosi vn vento gelato, che più tosto, che esser la Primauera, pareua ritornata la bruma; Forse Iddio volle con questo freddo estinguere qualche maligna impressione nell'aria, e così disporci alla sanità, ò vero dimostrarci, che noi, douendo esser di Primauera, cioè fioriti di buone operazioni, e caldi di carità, erauamo freddi, conforme a che era diuenuto il temporale. Che che sia di questo, l'accidente fu straordinario, e insolito, auendo il rigore del tempo cõtinuato

tinuato ancora quei tre giorni, che la Madonna ci ſtette; La Domenica mattina ſi fece la proceſſione ſeconda, andarono le Compagnie di S. Benedetto de' Bianchi, e della Nunziata, li Padri Minori Conuentuali, i Carmelitani, & i Monaci delli Angeli, nel reſtante i medeſimi detti di ſopra. Si vſcì di S. Maria Nouella, per la piazza vecchia, e via dell'Amore, alla cella di Ciardo, e di quiui per via Porciaia, e via Chiara, voltando a mano manca, ſi arriuò all'horto delle Monache di S. Barnaba, poi dal canto alla Macine, e al canto di Bernardetto, per via larga, piazza di S. Marco, alla Nũziata, s'entrò in Chieſa per il chioſtro, e s'vſcì dalla porta grande, e per via de' Serui, in S. Giouanni, & al fine s'arriuò in Duomo, oue il Tabernacolo ſtette fino al Lunedì, & il giorno finito il Veſpro i Magiſtrati tutti andarono proceſſionalmente a fare la ſolita offerta di cera alla Vergine. Il Lunedì mattina all'hora medeſima dell'altre volte ſi fece la terza gita, oue interuennero il Clero di S. Maria del Fiore, il Capitolo di S. Lorenzo, i Monaci di Vallombroſa, li Padri di S. Maria Nouella, e de' Serui, e la Compagnia di S. Lorenzo in Palco, e de Bianchi: ſi andò dalla porta del fianco di Duomo, e dal canto de' Pazzi, per borgo de gli Albizzi, e ſi paſsò per S. Pier maggiore, poi al cãto alle Rondini, e dalle ſtinche in S. Croce, doue l'Immagine ſtette tutto quel giorno ſino alle 22. hore: dalle 18. in là ſi diede ordine, che in Chieſa ſi laſciaſſero entrare ſolamente le donne, che eſſendo nel tempo del loro ritiramento, non poteuano andar fuori, ſe non in carrozza. Alle 22. con i medeſimi Compagnie, e Religioſi della mattina, ſi fece l'vltima proceſſione, ſi andò per borgo S. Croce, dal canto a gli Alberti,

al

al ponte a rubaconte, per via de' Bardi, a S. Maria sopr' Arno, s'entrò in S. Felicità, & in su la costa a S. Giorgio si passò per la Chiesa dello Spirito Santo, & arriuato il Tabernacolo alla porta, si fermò, voltandosi verso Firenze, e cantatasi la Salue Regina, Monsignor Arciuescouo benedisse la Città, pregando, che la Vergine volesse, insieme con il suo Figliuolo, fare il medesimo. A tutte queste processioni interuenne il Sig. Cardinale, il Gran Duca, con gli altri Principi. I deputati sopra l'apparato, e sopra la traslazione furono due Senatori, il S. Giulio Ricasoli Baroni, & il S. Ottauiano Acciaiuoli: questi tre giorni furono feriati, e solenni, e mentre, che la Madonna andaua per la Città, sonauano le campane: fu visitata del continuo da processioni di Religiosi, e di Compagnie, ne altro in tal tempo si sentiua per le strade, che le lodi della Madre di Dio: fra gli altri, che diedero molt'edificazione, furono i Padri Cappuccini, i quali il Lunedì mattina in grandissimo numero (ci erano quei di Montughi, & il nouiziato della Concezzione) vennero tutti scalzi, cõ straordinaria vmiltà, & andarono a S. Croce; Correuano le genti a vederli, come si farebbe vn spettacolo ben solenne, e quasi fossero stati a vna deuota predica, percotendosi il petto, se ne ritornauano tutti compunti a casa. Tanto gioua l'esempio, ancora che muto, e tanto stima il Mondo queste cose terrene, che giudica coloro, i quali le disprezzano più che huomini. Douunque la Madonna passaua, erano adornate le strade, & in molti luoghi fatti gli Altari, e per tutto eccitaua grandissima deuozione nel popolo, il quale, conforme a che richiedeua il bisogno, si raccomandaua cõ affetto straordinario. Quelli della Compagnia dell'

Impruneta, nel tempo, che la Vergine ſtette nella Città, furono ſpeſati dal Pubblico; Ne ſi deue tralaſciare quello, che a giudizio di molti fu coſa marauiglioſa, che eſſendoſi queſti tali per tre giorni continui, mentre, che la peſte era nel colmo maggiore, meſcolati, e fregati fra la pouera gente, quando la proceſſione paſſaua per certe ſtrade più mẽdiche, & auẽdo ancora ſpeſſo preſtate le loro veſti azzurre, acciò che a molti foſſe permeſſo entrare nelle Chieſe, doue era la Madonna, con tutto ciò niuno preſe il male, come pareua, che, mediante queſti accidenti, aueſſe a ſuccedere. Ma la Vergine volle dimoſtrare, che la ſua interceſſione sbandiua il cõtagio, impetrandone la ſanità. Vſcita adunque per la porta a S. Giorgio circa le 24 hore, ſi fermò, ſecondo il ſolito, alla villa de' SS. Barducci, oue ogni volta, che ella viene in Firẽze al ſuo ritorno ſi poſa: qui ſi rinfreſcarono i Preti, e la Compagnia, e fatto queſto, la Vergine ſeguitò il ſuo viaggio, accompagnata dalla famiglia de' Buondelmonti, che mentre ella ſtette in Firenze, a vicenda, tanto il giorno, quanto la notte, del continuo le fece aſſiſtenza, e da vna compagnia di Caualeggieri, e da 120. torcie acceſe, con il medeſimo ordine, con il quale ella fu condotta; Entrò alle tre hore di notte nella Chieſa delle Monache di S. Matteo in Arcetri, e arriuata all'Ema, e paſſata dal ponte a Iozoli, e da Mezomonte, giunſe in ſu l'alba alla Pieue dell'Impruneta, doue ſtette eſpoſta tre giorni, viſitata del continuo da grandiſſimo numero di Compagnie, e dopo ſi ripoſe dentro della Cappella al luogo ſolito. Cominciò ſubito a concorrerui il popolo, ſi del Contado, come della Città, & il Gran Duca, che in ogni occaſione aueua con l'eſempio inſegnato a i

ſuoi

ſuoi ſudditi, la prima Domenica d'Ottobre vi andò inſieme con la Gran Ducheſſa, Madama, S. Princ. Anna i SS. Principi, S. D. di Guiſa, e S. Princ. di Gianuille, portando doni ricchiſſimi, imitato ancora in queſto dalla maggior parte di quelli, che viſitauano la Madonna, delle quali offerte al fine del preſente ragguaglio ſi metterà vna nota particolare. La più inſigne fu quella, che diede il Magiſtrato della Sanità la Domenica a dì 12. di Giugno, quando dopo eſſerſi Communicati, il Sig. Giouāni Boni in nome di tutti, come quello, che era il più anziano, fece donazione alla Madonna, per pubblico inſtrumento rogato da Ser Vliuo Dei, di ſcudi 10. mila, da depoſitarſi in ſul Mōte della Pietà, e che gli vtili, i quali ſono ſcudi 500. ſi doueſſero impiegare ogn'anno per maritare 20. fanciulle pouere del Piuiere dell'Impruneta, a elezione del Magiſtrato, dando 25. ſcudi per ciaſcheduna il giorno 21. di Maggio anniuerſario di queſt' vltima traslazione, per conſeruare vna perpetua ricordanza della grazia ottenutaſi in quel tempo dalla Beatiſſima Vergine. Il voto ſi fece liberamente, e ſenza alcuna condizione, & ancora, che a Dio non foſſe piaciuto di liberarci dal male, erauamo in ogni modo obbligati, eſſendoci rimeſſi in tutto, e per tutto nelle braccia della ſua miſericordia, che moſſa a pietà delle noſtre miſerie, ſi degnò di renderci la bramata ſalute, onde a i 17. di Settembre fu reſtituito il commerzio a Firenze per tutto quanto lo Staro. Si che auendo ottenuta grazia ſi importante, parue bene moſtrare, per ringraziamento del benefizio riceuuto, qualche ſegno di gratitudine, però ſi fece il dì 21. di Maggio vna proceſſione, oue interuennero il Capitolo di S. Lorenzo, il Clero di S.

Maria del Fiore con Monſig. Arciueſcouo, il quale ſotto il Baldacchino portaua il Legno della Croce, & intorno i Paggi del GranDuca con torcie acceſe, dietro il Sig. Cardinale de' Medici, tutte queſt' Altezze, i Magiſtrati, e popolo grandiſſimo. Si vſcì del Duomo, e per via larga ſi arriuò a S. Marco, oue fatta vna ricca offerta di cera, ſi diſſe l'Inno Iſte Confeſſor: di quiui ſi andò alla Nunziata, e dopo l'Antifona Regina cœli, con la medeſima offerta detta di ſopra, ſi ritornò a S. Maria del Fiore, rinnouãdoſi in tutti il giubbilo, e l'allegrezza di auer terminati trauagli così lunghi, e di godere vn'intera, e ſtabile ſalute, confeſſando ognuno la Vergine eſſere ſtata il porto de' noſtri graui affanni, & il fine di così amaro pianto. Ella è ſtata Luna, che in mezo a notte così caliginoſa ci ha moſtrata la ſtrada per condurci a vna perfetta ſanità. Ella è ſtata Aurora, che ha illuminate le tenebre delle noſtre miſerie. Ella è ſtata Sole, il quale con il caldo della ſua carità ha diſſipato i vapori, e le nebbie così peſtifere del contagio. Ella ſi è dimoſtrata quel Caſtello di Dauid, al quale d'ogni intorno ſono appeſe mille targhe, e tutte l'armadure de' forti; non è merauiglia adunque, ſe con queſte ci ſiamo difeſi contro ogni colpo di Morte, e ſe in eſſe ſi ſono ſpuntate tutte le ſaette, che l'Inferno ſcoccaua contro di noi. Oh, ſe all'affettuoſo pregare di Maria Vergine non ſi addolciua Iddio, guai a queſta Città; ma Ella ſcoprendo al Figliuolo le ſue mammelle, che in terra li diedero il latte, ha cangiato i meritati gaſtighi, in abbondanti benedizioni: tanto è vero, che Maria oſtendit Filio pectus, & vbera, & non poteſt eſſe repulſa.

IL FINE.

Nota dei doni più prezioſi, fatti alla Madonna dell'Impruneta dopo la ſua venuta in Firenze.

DAL GranDuca vn paliotto d'argento per l'Altare, e due gocciole pur d'argento, e vna touaglia belliſſima: e dal medeſimo, e da Madama, inſieme con gli altri Principi, il dì 2. d'Ottobre 1633. andati a viſitare la Madonna, fu offerto vna Croce, con quattro candellieri di criſtallo di montagna, con i piedi d'ebano, due vaſi d'argento con i fiori ſimili, & vn belliſſimo Sepolcro d'argento, dentro al quale è la teſta di S. Siſto primo Papa, e Martire.

Dalle Monache di S. Piero vna bacinella d'argento con l'ampolle, di libbre 3. e mezo.

Dal Sig. Filippo Niccolini Marcheſe di monte Gioue, e maeſtro di Camera del Signor Principe Gio: Carlo, due vaſi d'argento.

Dalle Monache d'Annalena vn Crocifiſſo d'argento con la baſe d'ebano, con alcune altre gentilezze.

Da vna perſona deuota vna Crocetta d'oro, con 10. diamanti.

Dalla Compagnia di S. Saluatore, allato a Ogniſanti, tanto broccato, che parò le colonne della Cappella,

Da Monſign. Spedalingo di S. Maria Nuoua vna pianeta con ſua borſa, pezzuola da Calice, vna ſoma d'olio, e pezzuole per le mani.

Da Giouanni detto il Nebbia vna pianeta di dommaſco roſſo, e vna di raſo bianco, trinate d'oro.

Dalla moglie del Sig. Gio: Domenico Serui vn'anello con vn diamante.

Dalla Compagnia de' Fornai vna pianeta di velluto nero a opere.

Dalla Comp. di S. Lazzero in val di peſa, vna pianeta di dömaſco bianca.

Dalla Comp. di S. Felicita vn Calice con la coppa, e patena d'argento.

Da vna perſona deuota vn mantellino per la Madonna di tela d'oro fiorita, vn paliotto, vna pianeta, due guanciali, vn camice, touaglia, e pezzuola di teletta d'oro paonazza.

Dalla Comp. di S. Giouanni Decollato in Ogniſanti, due Calici con ſua patena d'argento.

Dal Sig. Caualiere Lorenzo de' Medici Senat. Marcheſe della Caſtellina, e Commeſſario delle Bande, due vaſi d'argento.

Dalla Comp. del Chiodo vn Calice d'argento con ſua patena.

Da vna perſona deuota vn paio di candellieri d'argento.

Da varie caſſette, che accatarono per la Vergine ſcudi 1070.

Dalla

Dalla moglie del Sig. Cammillo Corsini vedoua due Calici d'argento.
Da Antonio, e Filippo Meccoli vna tauola delle Secrete, adornata d'ebano, e d'argento, e vna tauoletta dell'Inprincipio simile.
Dalla Comp. del B. Ipolito vn Calice d'argento con la patena, vna pezzuola da Calice ricamata d'oro, e borsa, vna bacinella d'argento con l'ampolle di cristallo, e pezzuola per lauar le mani.
Dalle Monache di S. Felicita vna pezzuola da Calice, e borsa ricamata d'oro.
Dal Sig. Carlo de Bardi de' Conti di Vernio due candellieri d'argento.
Da' Cappellani di S. Maria del Fiore vna pianeta di dommasco verde fornita d'oro.
Dalla Compagnia di S. Firenze vna pianeta di dommasco bianco, e due guanciali.
Dalli SS. Canonici, e Capitolo di S. Maria del Fiore, due vasi d'argento.
Dalla Compagnia di S. Ilario vna boccia d'argento.
Dalla Comp. del Crocifisso de' Bianchi di Firenze due boccie d'argento.
Dalla Compagnia della B. Vergine della Carità del Palazzo Ducale, vna secchiolina d'argento.
Dalla Sig. Marchesa Guicciardini vna cortina di broccato finita d'oro.
Dal Sig. Lorenzo Strozzi del Palazzo i noci per far gli armari alla Sagrestia.
Dal Sig. Francesco Cambi vno scatolino d'argento per portare il Santissimo Sacramento a gli infermi.
Dalli SS. Taddei vna cortina per la Madonna di lama d'argento.
Dalla Sig. Gineura Carnesecchi Mozzi due candellieri d'argento.
Dalla Compagnia di S. Bastiano di Firenze, in S. Pancrazio, vna pianeta nera, vn camice, l'amitto, e cordiglio.
Dalla Compagnia di S. Gio: Batista dello Scalzo di Firenze, vna lampada d'argento, con la dote per tenerla continuamente accesa.
Dal Sig. Giouanni Corsi Marchese di Gaiazzo, due vasi d'argento, con fiori di seta.
Dal Sig. Niccolò Berardi Senat. vna lampada d'argento, il quale si è obbligato tenerla accesa continuamente.
Dalla Compagnia del Giesù vna pianeta, tonacelle, piuiale, paliotto, e guanciali di dommasco bianco, con trine d'oro.
Dalla Compagnia delle Stimate la loggia auanti alla Chiesa, con cinque archi, lunga braccia 53. e larga 10. Architettura di Gherardo Siluani, costa circa duemila scudi.

Si prega quei, che leggeranno, quando trouano qualche errore di lingua, a non voler giudicarli subito ignoranza dell'autore, ma prima a contentarsi di vedere queste emendazioni; e quello, che vna volta in questo genere si corregge, si intenda fatto in tutti gli altri, per non auere a replicare le cose medesime.

	Errori	Correzione.
Car. 2.	cascono	cascano

Cascano, si emendi sempre così, perche i verbi, che nell'infinito fanno in are, terminano nella terza persona plurale dell'indicatiuo in ano, e nel subiuntiuo in ino, amare, amano, amino, gli altri, leggere, leggono, leggano.

7.	se	si
20.	affliggessi	affliggesse

Affliggessi, affliggesse, così sempre si emendi questo tempo nella terza persona del numero singulare.

22.	riuisti	riueduti. così per tutto.
28.	infelice	felice
29.	vna	vn'
35.	esaminassero	esaminasse
40.	quello sia meno a resistere	quello, che sia meno atti a resistere
46.	che lei li costò	che ella le costò

Li costò, le costò, si affetti sempre in questo modo, perche il pronome, li, serue al genere masculino, le, al femminino.

52.	Giorgo. e a 64. e a 72.	Giorgio
56.	vi fosse	vi era
57.	capardietà	caparbietà
59.	chiuse	chiuso
62.	ribollano rifioriſſi	ribollono rifioriſſe

64.	tiratorio	tiratoio
	assegnata vna	assegnato vno
70.	parso	paruto . cosi in altri luoghi .
74.	calzaiuli	calzainoli
81.	Deue	Vede
82.	costuma	costumaua
	Metropolina	Metropolitana
84.	tenghino	tengano
85.	arrecare	portare
87.	quatt'oncie	quattr'oncie
142.	altri contrasegni	contrasegni esteriori
143.	riconosce	riconoscere
151.	adito	a dito
153.	pensaua	pensauo
155.	questo sia	che questo sia
163.	che molte volte nõ era dette	forse . che per auuẽtura nõ era mai detto
165.	il quale gli portaua	il quale portaua
171.	e così prouedere	per prouedere
173.	erono	erano
181.	ch'egli	che egli
	messe	mise
	messero	misero
182.	cagionatoli	cagionato loro

Cagionatoli, cagionato loro, si assetti per tutto, perche, gli, non serue nel numero del più, se non al quarto caso.

184.	le stante	le stanti
	la conducceuano	la conduceua
192.	gli si scopriuano	si scopriuano
200.	ò se pure	ò vero
	canta	cantata
205.	rouinare?	rouinare.
205.	bene?	bene
221.	fururro	susurro
223.	qual'essa	il quale essa
228.	campeggia	lampeggia
231.	auuiatisi	s'auuiarono
232.	in vn'altra	a vn'altra
239.	il quale tal giorno	il quale in tal giorno
241.	a estinguersi	a estinguere
243.	ha ritenuti	ha ritenuto

IL CANCELLIERO DI SANITA'

Cioè.

Notizie di prouisioni è cose concernenti la conseruazione della Sanità contro il Contagio della Peste cauate da suoi Authori.

Da Fuluio Giubetti Cancelliere all'Offizio della Sanità della Città di Firenze.

IN FIRENZE. 1629.

Appresso Zanobi Pignoni. *Con licenza de' Sup.*

Al nome di Giesù Amen.

IL Cancelliere della Sanità, che non hà d'hauere altro per fine, & oggetto della Carica sua, che l'operare, & inuigilare che la Peste per contagio, e per mal gouerno nō s'attacchi alle Persone, ne si generi nelli luoghi; oltre all'esser persona accurata diligente, & intelligente da sapere preuenire gl'accidenti de casi, e da sapere fabbricare, e formare Processi contro quelli, che in materia di Sanità commettono fraudi, & inobedienze, con sapere proporre quando facesse bisogno anco à SS. di Magistrato il suo parere, ò disegno, accompagnato da buoni fondamenti, e ragioni: poi che li Processi della Sanità nō si partecipano da SS. Offiziali con altri che con il Prencipe dal quale sene riceue la resoluzione; & da sapere distendere, e mettere bene in carta, così le resoluzioni del Magistrato come le commessioni alli Rettori, e le lettere per li SS. Corrispondenti per di fuora dello Stato, con mantenere la dignità, & il decoro del Magistrato, e con tutti trattare dentro alli conuenienti, e douuti termini di ciuiltà di vrbanità, di riguardo, e rispetto; à volere esercitar bene l'offizio suo deue anco sapere le prouisioni che si trouano notate presso Authori non

ri non meno insigni per il lor sapere che pratichi, & esperti nelle publiche, & vniuersali calamità della Peste à quali tanto maggiormente si può e deue diferire, & aggiustar fede, che tra l'altre sono le sottoscritte cioè.

Che la Peste è vn male contagioso cagionato da infezzione d'aria, ò dalla corruzzione di quelle cose che notriscono: ò vero che la Peste è vn flagello, ò guerra d'Iddio, alla quale le forze humane non vogliono per resistere, ò vero che la Peste è vn vapore velenoso, concreato nell'aria, inimico dello spirito vitale. Rip. in tract. de pest. in pr. sub nu. 9. Marsil. Ficin. de pest. c. 1.

Che il contagio non è altro che quel male che con l'attaccarsi dall'vno all'altro si ferma, e ritiene così nelle robe, e persone e viue e morte, sino à che per scorso di tempo, o con purgazioni non restino liberate, ò mutate.

Che la Peste si genera, e procede dall'intemperie dell'aria.

Dalla corruzzione dell'acqua.

Dal puzzo, e fetore dell'immondezze, e putredini. Rip. vbi supra a num. 12. ad num. 22.

Dal timore congionto con la malencolia.

Dal coito, e l'esercitio immoderato.

Dall'abbondanza, e careſtia raddoppiata, &

Dalla compagnia, che tengono gl'huomini cõ li Diauoli mediante li peccati.

Si è detto che la Peste è vna guerra, che però

come à quelli che hanno, & è data facultà di fare, e portare la guerra ogni volta, quando, e doue essi vogliono, non si dà authorità, ne superiorità che sia maggiore, potẽdo con la forza effettuare quello che vogliono. Così alli offiziali di Sanità nelle cose della Peste non si dà potere ne authorità superiore, ne che gli possa, ò deua impedire, ò resistere comandando essi per quella, che in bontà non hà pari ne superiore in Terra.

Rip. vlt. par. d. tract. in pr.

Li remedij per la Peste altri sono preseruatiui, & altri curatiui: & li curatiui altri appartengono al Medico, & altri all'Offiziale; Di quelli del Medico non è il proposito di ragionare, ma si bene delli curatiui, e preseruatiui, che sono dell'Offiziale; la cura de quali spetta al Signore, alli Magistrati, & à quelli che gouernano.

Li remedij preseruatiui consistono nell'elezione, e conseruazione dell'Aria buona.

Nell'elezione, e conseruazione dell'Acqua buona.

Nella prouisione, e conseruazione delle vettouaglie buone, e

Nel guardarsi dalla pratica, e conuersazione delle persone, e robbe appestate, & infette.

L. 1. §. sed si rẽ ff. si quid in fraud. patr. & Rip. in d. par. vlt. nu. 6.

Quanto all'aria che conferisce mirabilmente alla Sanità del Corpo: chi gouerna deue auuertire che le persone si elegghino luoghi salubri, e di buona aria per il loro habitare, come sono li luo-

ghi

ghi alti non ſottopoſti à nebbie di bella veduta doue non ſia molto caldo, ne molto freddo, alquale non nuoca vicinanza alcuna di Paludi, perche la mattina quando ſi leua il Sole li Vẽti che in quell'hora ſi fanno tanto quanto ſentire portano l'aria infetta dall'acqua, e dalli Animali di dette Paludi inſieme con la nebbia meſcolata ne luoghi vicini, che infetta gl'habitatori, e rende li luoghi peſtilẽti.

L'Aria che non ſi muoue, e rinoua ſpeſſo piglia miſtione, e putrefazione velenoſa. Marſ. de peſt. c. 5.

Queſt'Aria viene anco guaſta, e corrotta dal puzzo, e fetore, che però l'offiziale procuri, che ſia tenuto purgato il luogo dall'immondezze, e brutture. Rip. vbi ſup. n. 53

Per queſto è ſtato introdotto l'vſo delle Cloache, e delle Sepolture: poiche ſenza queſti luoghi non ſi poſſono mantenere, e conſeruare ſani, & le Cloache particolarmente ſe non ſono purgate ſono quelle che fanno, e rendono Cielo peſtilente. L. 1. §. cura, & §. fin. de Cloac.

La cura di queſte Cloache s'aſpetta à quelli, che hãno cura di far mondare, e mantenere le ſtrade: come alli Offiziali di Sanità l'inuigilare, che il tutto venga ben fatto, & oſſeruato. Rip. vbi ſup. n. 50

Nell'Eſtate non è tempo di purgar Cloache per non corrompere l'Aria cõ il fetore, ſendo l'Aria più facile à corromperſi d'Eſtate che d'Inuerno riſpetto al caldo, e l'humido, che ſon quelli, che generano la putredine, e corruzzione, ma in caſo Gloſſ. in l. pen. §. pen. ff. quod vi aut clam & Rip. vbi ſup. n. 54. & 55

di necessità ciò deue farsi di notte, e non di giorno per l'offesa de vicini, mediante il puzzo, e fetore, quali possono reclamarsi contro quelli, che fanno puzzi, e fetori d'attorno alle Case loro.

Il puzzo, e fetore nasce da corruzzione di materia, quale quanto più la materia è molle è delicata, tanto più per la sua corruzzione diuenta puzzolente, e fetente.

L. ædiles §. fin. de via pu. & Rip. vbi sup. n. 64

Per questo sono stati introdotti gl'ordini, che nelle strade, e luoghi publici non sia lecito buttare ne fare immondezze, non conciar pelle, non buttare lauature di botte doue sia stato vino guasto, ne tenere monti di concio di letame, come non è lecito tenere detti letami ne anco in Casa propria, quando possino nuocere à chi li tiene, ò alli vicini, ne buttare lauature di scodelle, ò robe da mangiare, ne tenere scoli d'acquai, perche queste acque sono facili à corromperssi, e farsi fetenti cõ lo stagnare, e star morte.

L. & generaliter cum l. seq. ueti ff. de ædil. edict.

Alla corruzzione dell'Aria risguarda anco il prohibire, che non si tenga Porci, & altri Animali immondi, ne Stalle fetenti nella Città, e luoghi habitati, nè che vi siano condotti animali velenosi cosi sciolti, come legati, quali sendo permesso tenerli se danno danno, & ammazzino quei tali, che li portano, e tengono, deuouo esser puniti estraordinariamente, non già in pena della vita per essere stata loro promessa l'introduzzione.

L. fin. ff. de extra ord. crimin.

Per

Per li corpi morti sono state trouate le Sepolture perche si nascondino alla vista, che infesta, e la loro corruzzione non infetti l'Aria con il fetore, che pero si possono forzar le persone vili à seppellirle con Salario condecente da pagarsi dalli heredi del morto. L. 3. §. di uº Adrianus ff. de sepulcr. violat. & Rip. vbi sup. nu. 108. 111. & 114.

Si corrompe anco l'Aria, e genera Peste quando Iddio per li peccati degl'huomini, e per la cõpagnia che tengono con li Diauoli viene prouocato alla pena, & al castigo, & à questa non è altro rimedio, che placare Sua Diuina Maestà con l'emendazione della mala vita passata. Cap. il. lud autẽ 26. q. 2.

Quanto all'acqua si deue auuertire che gl'habitatori stiano in luogo doue sia abbondãza d'acqua buona, e salubre non guasta, ò cattiua, perche l'elemento dell'acqua è troppo necessario alla cõseruazione dell'huomo. Rip. in d. p. vlt. n. 7. & seq.

La bõtà dell'acqua si cognosce dal fegato delle bestie, che si macellano se sono belli, ò vero liuidi, ò maculati dall'aspetto de gl'habitatori se siano di buono, ò mal colore in viso, se sono gobbi, gongolosi, storti, di mala vista, d'ingegno grossi, & ottusi. Rip. vbi sup. nu. 13. & seq.

L'acqua buona è quella che è chiara, che non hà sapore di cosa alcuna, che non lassa macchia, ne risedine ne vasi, e fondi doue si pone, ò ne panni, che si bagnino, che cuoce presto li legumi, che nõ passa per luoghi minerali, e che non genera lima, musco, ne giunchi.

Quanto alle vettouaglie è neceſſario, che l'Offiziale habbia l'occhio che non ſi vendino Carni, Peſci, Frutti, & altri Viueri guaſti, e puzzolenti, ne grani, e biadumi fradici, ò vini guaſti: perche queſte mangiate corrompono il ſangue, rilaſſano lo ſtomaco, e generano varie infirmità, e peſtilenze: come anco che lo Speziale non venda, ò dia vna coſa per vn'altra, ne medicamenti ſtracchi, e non buoni, quali in cambio di giouare nuocono, e priuano della Sanità, chi gl'vſa, e riceue.

Rip. vbi ſup. nu. 128 & ſequenti.

Con auuertire, che le vettouaglie ſiano à ſufficienza, e non ne manchino, ne ſiano ſoprabbondanti, perche anche le careſtie, e l'abbondanze radoppiate generano la Peſte in quelle, perche la natura ſopporta fino à che può reſiſtere, e ſuperare li patimenti, ma vinta, e ſuperata vna volta, cede ſubito, e s'abbandona: e per queſto viene ſoffocata, e ſoprafatta dalla quantità, e dalla qualità del' vſo ſouerchio, & immoderato.

Rip. vbi ſupra nu. 158. & ſequenti.

Come ſi remedij alla careſtia, & all'Abbondãza, e cura di quelli, che ſono propoſti all'Annona l'offizio de quali conſiſte in prouedere, conſeruare, e diſpenſare, che però queſti tali deuono eſſere perſone nobili, prudenti, fedeli, di buona conſciẽza, d'ottima integrità, e di molta eſperienza.

L. 1. C. de cond. in pub hor. lib. 10. & l. vnic. C. de nou. C. conſir. §. ſed cum ſit neceſſe.

Quanto poi alla pratica, e conuerſazione delle perſone, e robbe appeſtate deue auuertire l'Offiziale, che quelle non entrino ne ſiano riceuute, &

am-

ammesse ne luoghi, se prima non siano state purgate, e risanate, e per queste non ci è altro rimedio, che l'vso delle purghe, e delle Guardie.

Queste Guardie deuono esser messe dalli Offiziali, e da quelli, che sono deputati alla cura delle cose publiche con saputa, & approuazione del Prencipe Signore: poiche come à loro s'aspetta eleggere quelli che deuono medicare loro, e loro figliuoli, cosi conuiene che essi elegghino quelli, che deuono saluare la vita loro. Et perche le Guardie possono esercitare qualche atto di iurisdizione nel prohibire il passo, però al Prencipe s'aspetta il confermarli, e darli tale authorità, potendo anco darsi caso, che fussero dette Guardie non buone, e delle quali il Prencipe potesse ragioneuolmente temere, e dubitare. Rip. vbi sup. nu. 411. & seq. vsq; ad n. 420.

Le Guardie à volere che siano buone, & idonee deuono hauere tre requisiti cioè che siano discreti, industriosi, e fedeli, e questi deuono giurare d'esercitare bene, e fedelmente l'offizio dato loro, e deuono essere due Guardie per Porta, e luogo il meno. Idem sub nu. 421. & 422.

Essendo deputate persone inhabili, quelli che gl'hanno eletti non perdono l'elezione se non si mostri esserui concorso la voluntà di tutti, perche si ritiene il ius eligendi per la discordanza, e contradizione all'elezione d'alcuni soli. Idem sub nu. 426.

Se la Communità, e suoi Rappresentāti disprez

zino

Idem à n.427.ad nu.429. zino l'elezione delle Guardie, il Rettore può forzarli, con pegnorarli, e multargli, ò vero con precettargli che eleghino fra certo tempo, con cominazione, che passato il termine saranno eletti da lui, come in tal caso può, e deue eleggerli.

Idem à n.430.ad nu.435. Il Principe, e Padrone alle Guardie di già state elette confermate, può aggiugnerne dell'altre senza rimuouere, & impedire quelle che di già sono state messe dalla Città, ma non può la Città rimuouere le sue Guardie contro la voluntà del Padrone, ma se quella del Principe sono state messe innanzi di quelle della Città, può la Città lasciare di mettere le Guardie cognoscendo, che la custodia della Città il Padrone la vuole pense.

Idem n. 434. Al pagamento delle Guardie sono tenuti tutti li Sudditi per li quali dette Guardie si fanno.

Idem a nu. 435. ad num. 449. Li professori di lettere, e graduati sono esenti dalle Guardie delle Porte come fazioni personali, e vili: ma in tempo che il sospetto prema, & il bisogno lo ricerchi tutti così li Professori di lettere che dell'Armi, e li Ecclesiastici, e li Vecchi, e per altro inhabili, e scusati sono tenuti: perche si tratta della Vita, e salute di tutti.

Idem à n.450.ad nu.459. E come in tempo di necessità, e per vtilità publica si è detto che tutti sono tenuti alle fazioni personali, così sono anco tenuti alle spese, e pesi di collette, & impositioni per pagare le Guardie: se già le Guardie non fossero deputate per sollevamento

mento di quelle, che sono tenuti alle fazioni personali: che in tal caso quelli che vengono solleuati deuono sentire la spesa, e sopportare il peso reale, e delle collette.

L'offizio delle Guardie deue essere in prohibire il passo, e l'ingresso ne luoghi alle persone, e robbe appestate è sospette precedente la prohibizione di chi hà l'authorità di potere impedire l'entrate, & il passagio, e quando appariſſe che l'istesso Patrone del luogo fusse appestato, ò sospetto non deue essere riceuuto, & ammesso, non sendo in obligo il Suddito di risicare la salute propria insieme con la salute comune, per la salute, e riuerenza del Patrone, ancorche sia tenuto il Suddito prouedere al Patrone appestato, ò sospetto d'habitazione separate, e condecente con tutta quella spesa, che gl'occorra, e faccia bisogno. Idem à n. 460. ad nu. 478.

Non possono già essere scacciati, & impediti quelli che si fuggano da vn luogo doue l'Aria sia infetta, & appestata per venire ad habitare in vna parte del Territorio alieno non infetto perche la Carità, e la vita del prossimo che fugga la morte senza fare offesa, vale più che ogn'altro rispetto di spesa, & d'interesso, e chi vuole misericordia deue vsare misericordia, massime senza risico della vita propria. Idem à nu. 479. ad num. 482.

Le robbe, cose, e Persone che sono bandite per causa di Peste non è lecito ne permesso di riceuer-

le,

le, & ammetterle in modo alcuno. Le sospese non si possono ancor loro ne riceuere ne ammettere senza la giustificazione che ò la sospensione sia stata senza causa, & occasione, ò che sia stata leuata, ò purgata, e le sospette non si deuono riceuere ne ammettere senza la sicurezza, e la cautela della purgazione.

Idem à nu. 483. ad n. 509.

Nelli casi dubbi le Guardie deuono attenersi al certo è sicuro, essendo obligo in chi vuole il passo il prouarsi sano, & non sospetto: laqual prouanza la consuetudine l'hà dichiarata douersi fare cõ bullette della Sanità fatte da Offiziali, e ministrò publico à ciò deputato, nella qual bulletta deue essere il giorno della partenza del luogo, il nome del luogo doue si vogli andare, l'hora della partenza, il nome, e cognome di chi parte, con contrasegni della persona, e robbe che si transportono, e la sottoscrizzione d'vn'Offiziale à ciò deputato con la publica impronta, ò sigillo, & con la data distesa, e non per abbaco facile ad essere adulterato.

Le Guardie deuono interrogare li Passeggieri del nome, cognome, Patria, età, e vedere se ciò riscontra con lo scritto, e notato nella bulletta di Sanità, con auuertire, che nõ ci sia cosa alcuna di sospetto, o ombra di falsità.

Idem n. 510. & 513. vsq; ad n. 517

Nelle discordie che nascono fra le Guardie, e Passaggieri. Il Giudice superiore deue terminarle, deciderle, e dette Guardie sono tenute obedire al

le

le commessioni de loro Superiori, e non lo facendo possono esser puniti.

La pena di quelli che per danari lassano passare senza la Bulletta della Sanità, deue essere di supplicio graue, e se per tale intromissione ne succeda male di Peste deue essere come quella de Traditori della Patria che sono bruciati viui. Idē a nu. 518. ad n. 519.

Per quelli che passono senza che le Guardie se n'accorghino: dette Guardie deuono essere punite, sendo tenute anco della colpa leuissima. Idem à nu. 520. ad n. 527.

Per quelli poi che forzassero le Guardie, non hauendo dette Guardie forze da potere resistere non sono tenute: ma chi violenta deue essere nella vita violentato, e punito, e nell'istessa pena cade chi ricetta persone bandite, e sospette per le sue Ville dentro il Territorio, e lo Stato.

Nasce anco la Peste per vso di coito, e dall'esercizio immoderato, che però ne tempi sospetti le Meretrici, e Ruffiane deuono essere scacciate: come anco ne tempi sospetti deuono essere scacciati li Mendicanti, Vagabondi, e Birboni, come nutrimento proprio della Peste: Et questo si possono scacciare anco in tempo di carestia, essendo meglio nutrire, e campare li suoi, che gl'estranei, & alieni. Rip. de pest. in pr. num. 16. & 17 & a nu. 142. ad nu. 157.

Et finalmente l'Offiziale ne tempi pericolosi di peste, deue reprimere il timore con fare stare, o tenere le genti allegre perche il timore con la ma- Idem à n. 134. ad nu. 141.

len-

lencolia accreſce il male: ancorche non ſia bene eſercitare quelli ſpaſſi, e giuochi ne quali s'eſercita il corpo, per non dare occaſione al moto, & alterazione del ſangue.

Li remedij curatiui ſono dopò che ſi ſia incorſo nel male, il ſeparare gl'appeſtati, e ſoſpetti da ſani con il condurgli in luoghi appartati fuori della Città, doue poſſino eſſere curati, e cuſtoditi, potendo eſſere forzati à douere eſcire delle Caſe proprie, quando ſia pericolo d'infettare gl'altri dell'iſteſſa Caſa, ò li Vicini, altrimenti non ci eſſendo luogo deſtinato per gl'appeſtati, ne ſendoci li pericoli di appeſtare gl'altri, non è lecito priuare alcuno della Caſa ſua, maſſime contentandoſi di eſſere ſerrati in Caſa, come anco non deue eſſere prohibito à particulari appeſtati il ritirarſi per le Ville, e Caſe loro particulari quando à loro ſpeſe ſi contentono d'eſſere guardati; ne è coſa lodata il meſcolare gli huomini con le donne appeſtate, per gl'inconuenienti, che ne poſſono ſuccedere.

Rip. in vlt. par. a nu. 3. ad nu. 12.

Queſti luoghi per gl'appeſtati, chiamati volgarmente Lazzeretti, deuono eſsere circondati di muraglie, ò di foſſe, in modo che quelli, che vi ſono dentro non ne poſſino eſcire à voluntà loro, e non eſsendone de fatti à poſta, ſi poſsono fare, con pigliare de luoghi fatti, ò vero fare delle Capanne in luoghi aperti, & alla Campagna, pagando al Padrone il ſito, & il luogo.

Il ſecondo rimedio, doppo l'eſsere ſtati ſcacciati

ti gl'appestati, si è di purgare le Case e li loro mobili con il fuoco, e con l'Acqua, e quelli che non si possono purgare con acqua, come sono le Pelle, li letti, & altro si deuono bruciare, ilche deue esser fatto, & essequito dal Proueditore della Sanità precedente ordine delli Offiziali, senza obligo di douer rifare, ò pagare le dette robbe appestate, e bruciate. Rip. vbi sup. a n. 38. ad n. 44.

Anco la mutazione del luogo suole esser buon rimedio per saluarsi dalla peste, secõdo quel vulgar detto, fuggi presto, e di lũgi, e torna tardi, e particolarmente è bene il ritirarsi alle Montagne come fu detto dall'Angielo à Loth, saluati nel Monte. Idem à nu. 45. ad num. 47.

Rimedio curatiuo è anco l'elezione del Medico, che nelle Città grandi deuono essere sette, e nelle Città piccole bastano cinque. Idem à nu. 48. ad nu. 103.

E questi deuono essere periti, esperti, vecchi, e che sappino la casa di doue sia proceduto il male, lo stato dell'istesso male, & in quello che deue finire, e terminare. Deuono anco essere diligenti, & accurati di buoni costumi modesti, e mansueti.

Questi sono tenuti medicare gl'Infermi, recusando possono essere forzati, & astretti cõ prouisione di Salario condecente da pagarsi da quelli che sono infermi, & hanno il modo, & li Poueri deuono essere medicati senza pagamento, e per carità, ancorche li Malati ricusassero essere medicati, presumendosi matto chi non stima la Sanità. Idem n. 131. 136. 142. & 146.

Il Salario à Medici in tempo di peste se gli deue con-

Idem n. 190. constituire secondo il numero de malati che curano, con dare maggiore Salario per quelli che risanasse, che per quelli che morano come per il sanato vno scudo, e per il morto mezzo scudo &c. Nè

L. 1 C. de præben. salar. si può spendere il danaro publico senza licenzia del Prencipe.

Idem n. 189 La peste che rinoua doppò quaranta giorni s'intende rinouata per le medesime cause della peste vecchia, e passata.

Marsc. de pest. c. pen. & vlt. Le purghe si fanno in diuersi modi cioè, con lauande d'acqua, ò d'aceto con profumi, con fuoco, mediante gl'abbronzi, e le fumate odorifere con lo sciorino, & il tenere la robba da purgarsi à l'Aria, al Vento, & al Sole per quel tempo, che si dirà di sotto.

Marsc. vbi sup. &c. E finalmente per le purghe delle cose appestate fà bisogno d'auuertire che la persona tiene la Peste, & il veleno due mesi, le muraglie, ferri, e legnami la tengono vn'anno, e li panni li lani particolarmente la tengono tre anni, e che

La persona si purga in quattordici giorni.

L'Habitazione, ferri, e legnami in vent'un giorno, &

Li panni in ventotto giorni, quando però con le cose sudette siano fatte, & vsate le diligenze, e cose solite per le purghe.

L'Aria si purga in tre mesi, e si cognosce dal vedere, che in detto tempo non vi si sia appestato più alcuno &c.

IL FINE.

82431